



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Rivista di Studi e Ricerche
sulla
Criminalità Organizzata



INDICE

Editoriale

QUESTO NUMERO (N.d.C)	3
-----------------------------	---

Saggio

THE ANTIMAFIA MOVEMENT IN ITALY. HISTORY AND IDENTITY: A FOCUS ON THE GENDER DIMENSION di <i>Nando dalla Chiesa</i>	6
---	---

La ricerca

RIFLESSIONI MEDIATICHE ITALO-BELGHE SULLA 'NDRANGHETA IN BELGIO 2016-2020 di <i>Paul Sambre</i>	41
---	----

PERCEZIONE DELLA CORRUZIONE E PARTECIPAZIONE ALLE MOBILITAZIONI ANTICORRUZIONE: ELEMENTI DI ANALISI NELL'EPOCA DEL COVID-19 di <i>Marco Antonelli e Francesca Rispoli</i>	70
---	----

Note teoriche

'NDRANGHETA E "RICERCA DEL POTERE": RIFLESSIONI SU MAFIA E POTERE POLITICO IN AUSTRALIA di <i>Anna Sergi</i>	110
--	-----

Storia e memoria

SUL SENTIERO DI UN COMUNISTA SICILIANO. A PROPOSITO DI EMANUELE MACALUSO, IN RICORDO di <i>Ciro Dovizio</i>	137
---	-----

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO	188
--	------------

Comitato scientifico

*Fabio Basile, Stefan Bielanski, Nando dalla Chiesa, Giovanni De Luna,
Donatella Della Porta, Alessandra Dino, Ombretta Ingrassi, Monica Massari,
Mariele Merlati, Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Virginio Rognoni,
Rocco Sciarrone, Renate Siebert, Carlo Smuraglia, Alberto Vannucci,
Federico Varese, Ugi Zvekić*

Redazione

Nando dalla Chiesa (direttore), Filomena De Matteis, Ombretta Ingrassi,
Michela Ledi, Sarah Mazzenzana, Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline
di appartenenza degli autori

QUESTO NUMERO

Questo numero 4 del 2020 esce in coincidenza con la settimana della legalità dell'Università degli Studi di Milano, in programma dal 15 al 21 di marzo. È una coincidenza non cercata ma felicemente significativa. L'Università Statale di Milano, per quanto se ne sappia, è infatti l'unica ad avere progettato una settimana intera di mobilitazione culturale in vista del 21 di marzo, giornata che una legge del parlamento nazionale del 2017 ha dedicato al ricordo delle vittime innocenti di mafia. E i motivi sono due. Da un lato la crescente varietà e articolazione di iniziative didattiche, di ricerca e associative sul fenomeno mafioso sorte in Ateneo, in gran parte sulla spinta di CROSS. Dall'altro la ormai tradizionale celebrazione della giornata della giustizia il 19 marzo, anniversario dell'assassinio del giudice Guido Galli, ucciso tra i corridoi della Statale, l'università in cui insegnava, dai terroristi di Prima Linea nel 1980.

Ebbene, la felice coincidenza sta nel fatto che proprio questo numero della "Rivista" ospita come saggio di apertura una ricostruzione della storia del movimento antimafia in Italia con un focus speciale sulla sua (fondamentale) anima e componente femminile. È una ricostruzione, nutrita di memoria personale e di osservazione partecipante del sottoscritto, che può contribuire a riempire un vuoto quasi assoluto di narrazione storica e di sistematizzazione teorica di base di uno dei più importanti movimenti europei, praticamente ignorato fino a oggi dai manuali più accreditati sui movimenti sociali.

Alla stessa storia antimafia è dedicata anche la sezione "Storia e memoria". È scomparso infatti recentemente un dirigente dei movimenti collettivi che nella battaglia contro la mafia si sono a lungo riconosciuti: Emanuele Macaluso, anziano esponente del partito comunista in Sicilia e a lungo direttore dell'"Unità". Ne ha ripercorso il ruolo politico e sociale *Ciro Dovizio*, studioso dei decenni postbellici in Sicilia e in particolare della simbolica esperienza palermitana del quotidiano del

pomeriggio “L’Ora”. Alla propria riflessione l’autore allega un antico saggio di Macaluso su “Mafia e potere”, documento-testimonianza del lungo impegno del dirigente comunista nella lotta contro la mafia.

Due saggi-ricerche hanno invece per oggetto altrettante realtà straniere poco studiate. Il primo è di Paul Sambre, giovane ricercatore belga, conoscitore della mafia e dell’antimafia italiane e che sta approfondendo un notevole impegno nell’analisi della presenza mafiosa nel proprio Paese e anche in Olanda. L’autore prende qui in considerazione le forme in cui le organizzazioni mafiose italiane si stanno radicando ed espandendo in quell’area del Nord Europa. Un’area ricca di commerci legali e illegali e i cui porti sono diventati un punto di snodo decisivo del narcotraffico mondiale. Sambre rivolge in particolare la sua attenzione allo studio delle rappresentazioni che la stampa locale offre del fenomeno mafioso, e che colpiscono per l’eccezionale livello di arretratezza culturale e di rimozione da cui sono caratterizzate.

Diverso è il contributo di Anna Sergi sulla presenza della ‘ndrangheta in Australia. In questo caso il focus è costituito dai processi di definizione e formazione del potere politico nelle comunità studiate, pienamente inclusivi delle spinte a emergere ed esercitare posizioni di dominio da parte dei clan calabresi. Di notevole interesse, in questo caso, le ambiguità della cultura delle comunità immigrate, perennemente (anche se talvolta involontariamente) inclini a giocare una partita funzionale alle strategie di consenso dell’organizzazione criminale calabrese.

Infine, viene pubblicato in questo numero un contributo di Marco Antonelli e Francesca Rispoli, entrambi dottorandi al master “anticorruzione” dell’università di Pisa, scritto a partire da recentissimi dati empirici. In particolare i due autori hanno lavorato sulla ricerca realizzata lo scorso autunno da Demos e Libera sul cosiddetto “triangolo pericoloso”, ovvero quello tra mafie, corruzione e pandemia. Gli autori cercano di leggere i livelli di corruzione percepita in relazione alle vicende e alle preoccupazioni indotte dall’anno di pandemia. E collocano il proprio intervento nell’area degli studi sulla mobilitazione anticorruzione, per la quale auspicano lo sviluppo strategico di una dimensione locale pur all’interno di consapevolezze “di sistema”.

Per una volta ancora, dunque, buona lettura!

P.S. Il programma della settimana della legalità è reperibile sul sito dell'Università Statale di Milano, lastatalenews.unimi.it. Per i due eventi promossi da CROSS, si rimanda invece a www.cross.unimi.it: lì si troveranno il programma e il link di accesso sia al convegno del 17 e 18 mattina sugli "studi di comunità", metodologia insuperata per capire radici e diffusione del fenomeno mafioso, e a cui contribuiranno ben 15 università; sia al convegno del 21 mattina dal titolo, in linea con il saggio di apertura della "Rivista", "L'antimafia è donna".

N.d.C

THE ANTIMAFIA MOVEMENT IN ITALY. HISTORY AND IDENTITY: A FOCUS ON THE GENDER DIMENSION

Nando dalla Chiesa

Title: The Antimafia Movement in Italy. History and Identity: a Focus on the Gender Dimension
Gender and Generation.

Abstract

For many years now the Antimafia movement has been one of the most significant forms of collective movement in Italy. It is a coherent and lasting social movement, perhaps one of the largest in Europe, but it is struggling to find its place in academic studies. This article reviews its fundamental phases and protagonists, underlining the extraordinary role historically played by women and new generations and especially analysing the forms of female contribution.

Key words: Antimafia movement; history; identity; women; new generations

Da molti anni il movimento Antimafia rappresenta una tra le forme più significative di movimento collettivo in Italia. Si tratta di un movimento coerente e duraturo, forse tra i più grandi in Europa, che tuttavia fatica a trovare un suo spazio negli studi accademici. Il presente articolo ne ripercorre le fasi e i protagonisti fondamentali, sottolineando il ruolo straordinario storicamente rivestito dalle donne e dalle giovani generazioni e analizzando in particolare le forme del contributo femminile.

Parole chiave: movimento antimafia; storia; identità; donne; nuove generazioni

Introduction

Italy is home to a phenomenon known the world over: The Mafia. As scholars know, the name first appeared in a theatrical piece staged in Palermo in 1863 (*I mafiusi di la Vicaria*), and immediately became part of the official Italian language.¹ After a short time it also contributed to shaping Italy's image worldwide and increasingly conditioned and influenced Italian life: culturally, socially, politically, economically, and institutionally.²

All this is well known. What is much less known is that the Mafia has been fought not only by law enforcement or judiciary power, but it has also been challenged and continues to be challenged by several social and civil movements: from the so-called "Fasci Siciliani" of the late nineteenth century,³ the post Second World War peasant movement,⁴ the youth movements that developed in the 1980s⁵ and the *Libera* movement that was created at the end of the second millennium.⁶ This article wants to make this history more widely known to a non-militant readership. Struggling courageously against local or national powers, cultural complicity, widespread silence and all manner of violence, these wide-ranging and numerically substantial movements have served in fact as a fundamental substitute for the State. Many individuals have lost their lives in the fight. For many years now, the Antimafia movement has been one of the most important forms of collective mobility in Italy. It has certainly been the country's most consistent movement, perhaps even one of

¹ Leopoldo Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Barbera, Firenze, 1877; Salvatore F. Romano, *Storia della mafia*, Sugar, Milano, 1963.

² Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione di Minoranza*, VI legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (first signatory: on. Pio La Torre), 1976; Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione finale*, XI legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (president: on. Luciano Violante), 1994; Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione finale*, XV legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (president: on. Francesco Forgione), 2008; Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione finale*, XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (president: on. Rosy Bindi), 2018; Giovanni Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991 (with Marcelle Padovani).

³ Francesco Renda, *I Fasci siciliani: 1892-1894*, Einaudi, Torino, 1977.

⁴ Francesco Renda, *Il movimento contadino in Sicilia e la fine del blocco agrario nel Mezzogiorno*, De Donato, Bari, 1976; Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2000.

⁵ Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note di merito per un movimento*, in "Quaderni Piacentini", n.11, 1983, pp. 39-60; Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, cit.

⁶ "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", founded in 1995. Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento Antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

the biggest in Europe. Demonstrations of between 100 to 200 thousand people have been regular occurrences, starting with the first mass march in 1982 against Raffaele Cutolo's *Camorra* in Naples,⁷ the extraordinary human chain in Palermo after the Mafia massacre in Capaci in 1992⁸ and the demonstrations promoted recently by *Libera* in Milan, Genoa, Florence, Latina and Bologna⁹. Country-wide training and instruction and educational experiences have become increasingly frequent,¹⁰ and the legislative process has been influenced on numerous occasions: take, for example, the much welcomed measure requiring that confiscated assets be put to social use (1996), important rules governing the protection of witnesses, legal aid measures for victims, or the establishment of the annual Innocent Mafia Victims Day, requested by *Libera* and passed by parliament on March 21st 2017, symbolically the first day of spring. Despite great activity and immense achievements, the Antimafia movement's long and broad social history remains untold. Abundant literature exists on the Mafia today especially in Italy, although it is somewhat unequally rich in quality. However, there is almost nothing on the contemporary Antimafia, apart from the odd personal contribution in Italy,¹¹ and nothing in Europe apart from a couple of valuable contributions on the situation in Palermo.¹²

⁷ Gianni Campili, *In 100mila contro la camorra*, in "Il Mattino", 12th February 1982. Also Marcello Ravveduto, "Voi siete la schifezza di Napoli". *La nascita del movimento anticamorra in Campania*, in "Laboratoire Italien", online, n. 22, 2019.

⁸ Umberto Rosso, *A Palermo un mese dopo per non dimenticare*, in "La Repubblica", 23rd June 1993. On 27th June there was another trade union demonstration in Palermo, with 100.000 people.

⁹ Bologna, in *200mila per Libera e don Ciotti*, in "Bologna. Repubblica.it", 21st March 2015.

¹⁰ CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Final Report by Eleonora Cusin, Mattia Maestri, Sarah Mazzenzana, Martina Mazzeo, Samuele Motta, Roberto Nicolini (ed. by Nando dalla Chiesa), Università degli Studi di Milano, 2018.

¹¹ Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note di merito per un movimento*, cit. and *The antimafia movement*, cit.; Nando dalla Chiesa, *Storie di boss, ministri, tribunali, giornali, intellettuali, cittadini*, Einaudi, Torino, 1990; Nando dalla Chiesa, *The Antimafia Movement in Milan*, in "Dissent", vol. 2, April 2014a; Nando dalla Chiesa, *L'educazione alla legalità nella scuola italiana. Note su una ricerca*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol. IV, n. 3, 2018, pp. 45-61; Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, cit.

A wide bibliography about separate aspects of the new Antimafia movement in Italy is proposed by Martina Mazzeo, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta libera*, cit., cap. VII.

¹² Alison Jamieson, *The Antimafia. Italy's Fight Against Organized Crime*, London, Macmillan, 2000; Jane C. Schneider, Peter T. Schneider, *Reversible Destiny. Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press, Berkeley, 2003. See also, more recently, Charlotte Moge, *La Mobilitazione antimafia de 1992*, in "Rivista di Ricerche sulla Criminalità Organizzata", vol. 2, n. 1, 2016, pp. 32-60; Christine Jerne, *From marching to change to producing the change: reconstructions of the Italian anti-mafia movement*, in "Interface: A Journal on Social Movements", 7 (1), 2015, pp. 185-213; Christine Jerne, *Movements of Rupture, Effectuating, assembling and desiring anti-mafia economies*,

This begs a rather important question: why is one of the most important movements in Italy – crucial to the defence of freedom and justice – systematically neglected by handbooks dedicated to social movements, even when they are edited by Italian scholars? Many explanations are hypothetically possible. Perhaps because students or the relatives of victims were unable to communicate their activities in Italy and abroad. The urgency of the conflict within Italian borders obliged leaders or militant intellectuals to think and write solely about the Mafia. There are domestic and foreign preconceptions regarding everything that concerns the Mafia. Or simply perhaps because the Antimafia movement does not really exist and is just an example of the wishful thinking of some activists. This is our starting point.

As far as intellectual, civil, and anthropological attitudes are concerned, the answer is complex. The first predicament derives from how the Mafia phenomenon is actually perceived in Italy and abroad. The word “mafia” is widely used and inevitably entails evil and bloodshed. However, the Italian political agenda only contemplates the word ‘Mafia’ when massacres occur, for example those that led to the passing of the main Antimafia laws (1982-1986, 1992-1996). The Mafia is bound up with power, so power generally refuses to fight the Mafia or talk about it in normal situations.¹³ Moreover European countries consider the Mafia an exclusively Italian issue or, in accordance with media reports, an item of criminal *folklore*. In conclusion: on an almost extreme level the Mafia does not really exist and, consequently, there is no Antimafia.

So the primary objective of this contribution is to introduce the Antimafia movement to non-Italian readers, thus affording: a) some historical background information on the movement; b) some selected information regarding its contemporary sociological characteristics (especially about gender and generation); and c) an in-depth ethnographical account of the female dimension of the movement, so as to

dissertation presented to the School of Communication and Culture, Aarhus University, 2017; Elisabetta Bucolo, *Antimafia: une histoire de solidarité. Les associations et les coopératives contre la criminalité*, Le bord de l'eau, Lormont, 2020.

¹³ Giovanni Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, *op. cit.*

better understand the historical succession of social contexts (and aspects of gender) elsewhere.¹⁴

1. Between biographical and historical perspectives

For this purpose, I must make a methodological premise. Over the last forty years my first-hand experience of the Antimafia movement has been very intense, as specified in the footnote: at a civil, journalistic, political, institutional, academic, and even judicial level.¹⁵

My contribution is, therefore, not only the result of academic study but, more generally, the fruit of a very long and intensive “participant observation” – pacifically considered a valuable source of knowledge by anthropologists and social scientists: from Malinowski¹⁶ and the Chicago School,¹⁷ to Roy’s industrial sociology¹⁸ (1952, 1953, 1954, 1960), all the way up to Giddens and his principle of

¹⁴ Especially dalla Chiesa, 1983, 1990, 2014a, 2014b. Also: Nando dalla Chiesa, *Le ribelli*, Melampo, Milano, 2006; Nando dalla Chiesa, *S’opposer au terrorisme et à la mafia: les luttes citoyennes à Milan*, in “Laboratoire italien”, online, vol. 22, 2019).

¹⁵ More in particular, for most curious readers: I was a co-promoter of the new national civil Antimafia Movement that was set up in the early eighties (dalla Chiesa, 1983); the founder of associative or journalistic experiences (the most well-known is the ‘Società Civile’ circle and their monthly publication in Milan; see Nando dalla Chiesa e Gianni Barbacetto, *L’assalto al cielo. Storie di Società civile e di lotta alla corruzione*, Melampo, Milano, 2017); the co-founder of the Antimafia political movement, ‘La Rete’, elected to Parliament in 1992 (see Daniela Saresella, *Tra politica e antipolitica. La nuova “società civile” e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Milano, 2016); an MP, senator, state secretary, city councillor and president of many institutional Antimafia or anti-corruption commissions; an honorary president of the Antimafia association *Libera* and president of the “Antonino Caponnetto” training school. I also experienced the matter first-hand and judicially: as a witness in the so-called historical “Maxiprocesso” of 1986-1992 (see Corrado Stajano, *Mafia. L’atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986; Giovanni Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, op. cit.), being the son of the prefect of Palermo, Carlo Alberto dalla Chiesa, killed by the Mafia in Palermo in 1982; and also as a defendant in over twenty trials for ‘crimes of opinion’ because of my complaints.

¹⁶ Bronislaw Malinowski, *Argonauts of the Western Pacific*, G. Routledge & Sons London, 1922.

¹⁷ Nels Anderson, *The Hobo: The Sociology of the Homeless Man*, Chicago, University of Chicago Press, 1923.

¹⁸ Donald Roy, *Quota restriction and goldbricking in a machine shop*, in “American Journal of Sociology”, 57, 1952, pp. 427-442; Donald Roy, *Work satisfaction and social reward in quota achievement. An analysis of piecework incentive*, in “American Sociological Review”, 18, 1953, pp. 505-514; Donald Roy, *Efficiency and the fix: Informal intergroup relations in a piecework machine shop*, in “American Journal of Sociology”, 60, 1954, pp. 255-266; Donald Roy, *Banana time: Job satisfaction and informal interaction*, in “Human Organizations”, 18, 1960, pp. 156-168.

“immersion”.¹⁹ Most of the time my primary source of knowledge and understanding of the facts has been my biographical experience: what I have seen, heard and recorded in the field (and there have been many fields...) and have continuously sought to re-elaborate upon. Indeed, in some cases I was the only witness, or perhaps the principal witness for Italian society, not because of any personal merit, but by virtue of objective facts.

It is on the basis of this experience that I am convinced that the first problem in Italy - among many others - is the reluctance to fully acknowledge the Antimafia. In fact, recognizing it means legitimizing new, influential players and their continual questions, which are often demanding and embarrassing for those in power. Therefore, the cultural clash in Italy precisely concerns the legitimacy of the Antimafia. This conflict came to light for the first time on a national level with a famous article written in 1987 by Leonardo Sciascia, a highly prestigious Italian intellectual and the author of the mafia novel *par excellence*, *Il giorno della civetta*.²⁰ In the article, published during the most important trial against the Mafia,²¹ Sciascia theorized about new social figures – the ‘Antimafia professionals’ – who took ‘unfair’ advantage (fame, careers, visibility) from their commitment to the cause. The main defendant was on that occasion the judge, Paolo Borsellino, who was blown up by a bomb five years later. Was the Antimafia movement a *new form of Mafia*? This became the radical question, but it was only really considered by the ‘Società Civile’ circle in Milan and the “Coordinamento Antimafia” in Palermo.²² Culturally speaking, this was in my memory the most difficult period for the budding movement, as it raised a debate which would return cyclically. The movement grew however and spawned many social entities in the future: first and foremost, *Libera*, a national «association of associations» from Turin in 1995, with about 15000 affiliates and 400 locally-based branches across the country; the *Falcone Foundation* in Palermo

¹⁹ Anthony Giddens, *New Rules of Sociological Method: A Positive Critique of Interpretative Sociologies*, Hutchinson, London, 1976.

²⁰ From this perspective the attack on the Antimafia judges, especially Giovanni Falcone, was a very significant trend in the same period (see Maria Falcone and Francesca Barra, *Giovanni Falcone, un eroe solo*, Rizzoli, Milano, 2012; Giovanni Bianconi, *L'assedio. Troppi nemici per Giovanni Falcone*, Einaudi, Torino, 2017).

²¹ Leonardo Sciascia, *I professionisti dell'antimafia*, in “Corriere della Sera”, 10th January 1987.

²² Nando dalla Chiesa, *Storie di boss, ministri, tribunali, giornali*, cit.

(1992); *Avviso Pubblico* (1996) in Piedmont, which brings together public administrations committed to the value of legality; *SOS impresa* (1997) from Rome, against extortion and usury; *Addiopizzo* in Palermo (2004) against extortion; the “*Coordinamento*” of Milanese Schools, promoting legality and active citizenship (2006); the so called *Red Agendas* (2007) made up of many local groups demanding truth and justice for Paolo Borsellino; the “Antonino Caponnetto” training school in Milan and Brindisi (2008); *Wikimafia* (2013) in Milan; and the reviews or sites *Narcomafie* (1993), *Antimafia Duemila* (2000), *Stampo Antimafioso* (2011), *I siciliani giovani* (2012), and the most recent theatrical experience of the Rome-based “Palcoscenico della legalità” movement (2012); not to mention numerous other local associations which have proved long lasting or short-lived.²³

2. The Six Historical Phases of the Antimafia Movement

The long history of this movement has been documented in impressive detail by journalists, filmmakers and photographers who have highlighted its main personal and aesthetic features. The question therefore remains: what are the fundamental characteristics of the movement? To answer this question, the movement’s history has to be divided up into several principal phases, linked to different economic, social and cultural contexts.

The opening phase began in 1861 after the unification of Italy under the Savoy monarchy. Single exponents of institutions, intellectuals, and politicians filed complaints about the situation in Sicily, providing an idea about the kind and degree of social violence and arbitrariness present on the island, especially in its western part. It would not be appropriate to call this a collective movement as such, because it was rather (to take a typical expression from Gramsci) a *molecular* movement.

In contrast, the second phase consisted of a widespread, combative collective movement. It was called ‘Fasci siciliani’ and was characterized by mass peasant (but

²³ It is possible to state that roots and very life of the movement are contained in this dense interplay of associations, reviews, sites, radios, and artistic companies.

not only) participation throughout the island.²⁴ The movement reached its height in 1893-1894 and shook Italy to its foundations. Its chief goal was that of land redistribution, an idea that was completely alien to the main landowners and the Mafia, so the movement was violently repressed by law enforcers and the Mafia together.

A third phase was again marked by fierce and widespread peasant participation. It flourished in a completely different context, following the arrival of the Anglo-American allies in Sicily. Re-distribution of land was still the main aim and the Mafia resisted ferociously. More than ever before, the struggle for land meant fighting the Mafia. It was the most imposing European peasant movement of the 20th century.²⁵ More than forty trade-unionists were killed, and no perpetrator was ever sentenced. This movement, albeit decreasing in intensity, continued until the mid-1950s.²⁶ It is understandable that the second and third phases are frequently classified simply as components of the peasant movement history, thus practically removing their strictly Antimafia value. The fact remains however that the Mafia was the most obvious enemy of those social claims and was also directly responsible for killing those that demonstrated and fought against it.

In the years that followed Sicily was to experience another kind of opposition to the Mafia. It was political opposition, bound up with parliamentary activity by the Communist Party, which had dedicated considerable energy to denouncing the Mafia through the newly formed Antimafia Commission (1963). Intellectuals, journalists (especially *L'Ora*, the evening newspaper²⁷) and trade-unionists worked alongside the party to form a more political than civil or social blockade until the period of so-called 'compromesso storico' (historic compromise) between the Communist Party and Christian Democracy (1973-1978).

Finally, after several periods spanning about a century a new model of Antimafia resistance was born. It came about as a reaction to the many sensational crimes

²⁴ Francesco Renda, *I Fasci siciliani: 1892-1894*, cit.; Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, *op. cit.*

²⁵ Umberto Santino, *op. cit.*; with specific reference to the history of Corleone, Dino Paternostro, *L'antimafia sconosciuta. Corleone 1893-1993*, La Zisa, Palermo, 1994.

²⁶ Francesco Renda, *Il movimento contadino in Sicilia*, cit.

²⁷ Ciro Dovizio, *Scrivere di mafia. "L'Ora" di Palermo tra politica, cultura e istituzioni (1954-75)*, Università degli Studi di Milano, PhD thesis. 2020.

committed against several high-ranking members of the establishment during the years 1979-1983.²⁸ This period coincided with the Mafia war which saw the Corleone group emerge victorious,²⁹ a period in which the Mafia consolidated its power at the expense of the ruling political class. The killings of important and much-loved public figures like regional President, Piersanti Mattarella (1980), communist leader Pio La Torre (1982), the prefect of Palermo, Carlo Alberto dalla Chiesa (1982) and several other honest magistrates, provoked a moral rebellion that involved all social classes, but especially young people. It is here that we can find the roots, the real beginning of the new Antimafia movement, no longer constrained by demands for land, but fighting for law and civil rights, for cities “without gravestones”.³⁰

Antimafia militants and supporters had no material goals. Young Sicilian participants in schools from Palermo, Trapani, Catania and Siracusa demanded general rights. They abandoned the traditional paradigm of “amoral familism”,³¹ embracing collective freedom and fair administration of justice as their one and only flag, rather than the red flags of previous years. This was the real reason behind the birth of a very particular protest: a protest *for* rather than *against* law.

Young people instinctively understood the radical nature of what was happening in Sicily, in accordance with a less violent trend towards illegality developing at the national level: a process of separation between law and social order. Demanding law implied an immediate struggle against the social order of the Mafia. The large-scale entry of clans into the huge and highly profitable drug business and their increasing monopoly of the Mediterranean heroine market, had exalted their sense of omnipotence and the conviction that historical “peaceful coexistence” with the State could come to an end. On the one hand, the Mafia was becoming an even more

²⁸ Attilio Bolzoni, *Uomini soli*, Melampo, Milano, 2012; Antonio Calabrò, *I mille morti di Palermo*, Mondadori, Milano, 2016.

²⁹ The Corleone group is customarily referred to as the ‘new Mafia’, coming from the countryside, as opposed to the Palermo-bound ‘old Mafia’. In reality the Corleone group had a lengthy history, having been led by historic bosses like Luciano Leggio (Liggio), Totò Riina and Bernardo Provenzano. Its true novelty lay in its head-on and bloody opposition to the State.

³⁰ Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia.*, cit.

³¹ Edward C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society* (with Laura Fasano), Free Press, Glencoe, 1958.

criminal player completely outside the law; on the other, it still wished to govern social order and was convinced it could do so.³²

At the turning point in 1992 the Antimafia movement operated in this conflictual situation between the Mafia and the State, between the different 'souls of the State' (that loyal to democracy and that loyal to the informal power system that we mentioned earlier) between old and young Sicily. There was no class-struggle as in the post-war era, but a struggle between civil and moral visions. In this context the work of the most courageous and innovative magistrates (Giovanni Falcone, Paolo Borsellino and a few of their colleagues) was supported more by the student movement – a key player in the protest – than by politicians or journalists.

In a simplified representation power and its traditional system were operating against the law, while the people (often very young) were demonstrating 'for the law'. In this atmosphere – which in several aspects was a *national* atmosphere – the aforementioned so-called "Maxi Trial" of 1986-1987³³ ended up sentencing hundreds of Mafia bosses, also at the highest judicial level, including the most powerful bosses of *Cosa Nostra* (1992). In this sense it is possible to state that the Maxi-trial was not only an exceptional judiciary event but also an exceptional cultural event on a national level.³⁴

Morally speaking, the demand for legality exploded in 1992, in correspondence with the dual massacre of magistrates Falcone and Borsellino in bomb attacks and coincided with the extensive and largely overwhelming investigations being carried out against corruption in the country.³⁵ In an apparently desperate context of bloodshed the Antimafia movement managed to react, giving rise to an expression of unthinkable popular strength. Fear was widespread among the public, but the response was equally widespread protest.³⁶ For the first time in the history of

³² Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018.

³³ Corrado Stajano, *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, *op. cit.*

³⁴ Suffice it to say that the litigation costs of the civil parties were covered thanks to a popular nationwide collection, launched by a well-known Milanese journalist, Camilla Cederna (Nando dalla Chiesa, *Storie di boss, ministri, tribunali, giornali*, *cit.*).

³⁵ The main reference is to the Milan-based 'Mani Pulite' investigations that targeted the upper echelons of business and politics (1992-1994).

³⁶ Alison Jamieson, *The Antimafia*, *op. cit.*; Charlotte Moge, *op. cit.*

Palermo the deeply entrenched complicities within the justice administration became impossible.³⁷

The magistrate bombings certainly marked a new phase as far as public support for stricter Antimafia legislation was concerned. In particular a law was passed in parliament in 1996 that established the possibility of giving assets confiscated from the Mafia to social cooperatives. The aim of the law was to create new employment opportunities and was an extension of the former law of 1982, the so-called Rognoni-La Torre law,³⁸ that had simply provided for easier legal confiscation of property.

This development began a spontaneous yet gradual transformation of the Antimafia movement. Indeed, the first phase had favoured the *legal* dimension for about fifteen years, a necessary requirement given the Mafia's ruthless violence, its sense of impunity and omnipotence. For this reason, it is possible to state that the new Antimafia that emerged in the early eighties as an Antimafia for legality was, therefore, particularly keen to emphasize lawfulness education, knowledge and participation. However, from the late nineties the development of a new dimension in the movement emerged. It was a *social* dimension fuelled by a new focus on themes of work, marginalisation, youthful deviance, and social justice.³⁹ Attention to previous issues continued, but a new, important perspective developed alongside them: 'Antimafia for social justice' came into being. This terminological distinction serves to describe the characteristics 'of a movement within the movement' better but does not give credence to the idea of two 'souls' separated in time, or something akin to a dividing line between the two phases. The civil – not political – dimension, legality, memory and lawfulness education continued to be part and parcel of the movement's principal identification data.

³⁷ Jane C. Schneider, Peter T. Schneider, *Reversible destiny. Mafia, antimafia, op. cit.*

³⁸ Giuliano Turone, *Il reato di associazione mafiosa*, Giuffrè, Milano, 2015.

³⁹ Nando dalla Chiesa, *La scelta libera*, cit.

3. Main characteristics of the New Antimafia

What are the main characteristics of this movement that have emerged over the decades? We will try to point out some of them here.

a) *The non-ideological approach.* The birth of the Antimafia movement in the 1980s brought about a sudden and surprising end to ideological approaches to the Mafia question. Citizens of different political opinions reacted similarly to shocking murders, even if the majority of them were probably more progressive. The customary left-right political divide, or rather the traditional opposition between Christian Democrats and the Communist party, would have led to harmful divisions or, alternatively, to deceptive forms of unity. Beginning with facts and people: this was the imperative that imposed itself at the heart of a dramatic conflict, disrupting the traditional strategies employed in the fight against the Mafia. Demonstrations were increasingly organized abandoning political flags and slogans. Silent demonstrations replaced the ideologically driven demonstrations of just a few years earlier. *People* themselves were even more important: their names, surnames and lives instead of the parties or categories they belonged to. Had not the Mafia *itself* dramatically taught about the importance of people? It did not kill its victims because they belonged to a party, institution or profession, but precisely for what they did, symbolically – for their name, surname and life.⁴⁰ At the level of social conflict, it proved over the years to be a decisive revolution.⁴¹ It was a movement that wanted to support the believable representatives of the institutions (especially magistrates and mayors, but also police officers) against their mortal enemies. In the history of social movements it is difficult to find anything analogous. Generally speaking, young people protest head-on against the police, law enforcement and other established institutions. Street protests (sometimes violent), illegal actions and mass confrontations are the most frequent – and highly visible – forms of social mobilization.⁴² Here, on the contrary, the dominant principle was contained in the sentence, “There are still judges in Berlin”, uttered by the literary miller and

⁴⁰ AA. VV., *Dimenticati a Palermo*, Ila Palma, Palermo, 1983.

⁴¹ Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia*, cit., *La scelta libera*, cit.

⁴² Donatella della Porta e Mario Diani, *Social Movements*, Oxford, Blackwell Publishing (2°), 2006; Katia Pilati, *Movimenti sociali e azioni di protesta*, Il Mulino, Bologna, 2018.

attributed to Bertolt Brecht.⁴³ Thousands of young people were therefore marching symbolically from the courthouse to the carabinieri station out of solidarity with law enforcement and to stand up to Mafia intimidation and killings.

b) *The centrality of the school.* Schools were essential in helping to develop a feeling of identification in institutions: at all levels from elementary schools to high schools. The political world was absent, and schools proved decisive in ensuring even the weakest of institutions would have support. Young people without voting rights stood at the forefront ready to defend democracy. It should be added that this central role of the school (and *not* of the university) was largely due to the extraordinary commitment of a new generation of teachers⁴⁴ even if today Italian society itself seems to have forgotten it. We must remember that these teachers knew nothing about the Mafia: nobody had taught them the history or sociological profile of the phenomenon. They had to become self-taught in order to be able to provide their pupils with basic information and explain what was happening in Sicily,⁴⁵ Calabria, Campania, or throughout Italy. In northern regions they were often young teachers from the south, members of the '68 protest movement and highly motivated when it came to public commitment. Contradicting widespread regionally-based stereotypes ("the Mafia is the daughter of southern mentality"), they were proud to show their northern neighbours their own profound hostility to the Mafia. They undertook to explain the Mafia phenomenon to their colleagues and create a new local sensitivity on the issue.⁴⁶

c) *The prevalence of women.* The above dynamics took place in a context of the dominant presence of women in the movement. Women almost totally controlled the lower levels of education and formed a significant majority at higher levels. As

⁴³The expression is used quite often in Italy in political or judicial controversies. It is the story of a Potsdam miller who rebels against the injustice of a local nobleman and eventually gets justice from Frederick the Great. The story is told in Emilio Broglio's *Il regno di Federico di Prussia, detto il Grande*, Roma, 1880. The curious thing is that many people cite the story by referring it to a Brecht play, but always without specifying the title (Umberto Eco, in "L'Espresso", 12.8.2013).

⁴⁴ CROSS, *Storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit.

⁴⁵ AA. VV., *Didattica Antimafia* (Vito Mercadante, ed.), Coordinamento scuole e cultura antimafia per l'applicazione della legge 51/80 della Regione Siciliana, Tipolito Bellanca, Palermo, 1987; Pia Blandano, Giuseppe Casarrubea, *L'educazione mafiosa*, Sellerio, Palermo, 1991; Pia Blandano, Giuseppe Casarrubea, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993.

⁴⁶ CROSS, *Storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit.

we will see in the next section, female teachers were only part of an interesting and original process: female students, professionals and, for the first twenty years in particular, relatives of victims played a fundamental role in building collective experiences and grass root forms of participation. This female component also influenced more specific cultural aspects of the movement: the centrality of the person, the political role of feelings and care for younger generations were, in particular, the expression of a female point of view in that turbulent context. Subsequent developments would confirm this specific characteristic of the Antimafia movement as it progressively showed its ‘mostly female soul’,⁴⁷ at least at basic cultural or organisational levels, and especially in what Dina Siegel calls “informal (or invisible) solidarity”.⁴⁸

Three further distinctive traits of the movement still need to be considered.

d) *The overlap with other movements.* Participation in the Antimafia movement was often not the only form of militant public commitment. Often it was rather one issue involving a larger panel of voices and this meant the Antimafia spirit spread to many social or cultural contexts, including trade-unions or religious associations. As a result the same Antimafia movement benefited from having a wealth of cultural perspectives: from work to the environment, faith and peace.⁴⁹

e) *Diversification.* The progressive diversification of the movement over the last twenty years with the importance of school and education should be noted.⁵⁰ Alongside other contexts developed during the course of the second millennium as well, such as journalism (including radio journalism and television news); universities; as well as the arts, including cinema, music and, especially, theatre.⁵¹

f) *The importance of the church.* The role of the church has been on the increase too, especially under the new papacy. A genuine turning point occurred in Rome on March 21st, 2014 when the pope personally co-celebrated the traditional *Libera*

⁴⁷ Nando dalla Chiesa, *Se l'Antimafia è donna*, in “Narcomafie”, XX, March, n. 3, 2021, pp. 54-57.

⁴⁸ Dina Siegel, *Dynamics of solidarity. Consequences of “refugee crisis” on Lesbos*, Eleven international publishing, The Hague, 2019.

⁴⁹ Nando dalla Chiesa, *La scelta libera*, cit.

⁵⁰ CROSS, *Storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit.

⁵¹ CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Monitoraggio del movimento antimafia in Lombardia*, Milano, Regione Lombardia, Final Report by Arianna Bianchi, Laura Calabria, Maria Teresa Marchetti, Cristina Paone (ed. Nando dalla Chiesa), 2020.

mass in memory of innocent Mafia victims. It was a special event, because several hundred relatives of victims came together in the church of San Gregorio VII. Francis I entered the church symbolically holding the hand of the Antimafia priest don Luigi Ciotti. From the altar he excommunicated the Mafia.

It is safe to say, ultimately, that new ideas and attitudes of the movement have seeped through into various cultural and social channels modifying some important aspects of Italian society. Social scientists should interpret these different trends as an overall expression of a process of change as the Antimafia Parliamentarian Commission (2018) also recently observed and emphasised.⁵²

4. The role of women: main social typologies

As it should be clear from what has been said so far since the beginning the Antimafia movement has been strongly characterised by two recognizable social features: gender and generation. Here we have chosen to focus mainly on gender for reasons that will become clearer in the following pages. Indeed, some female social identities emerged progressively throughout the history of the movement, and played different roles in a changing, turbulent context. The most important figures were the victims' relatives. We will consider this point more extensively later on by pointing out what many of these women did in different historical situations. Here we wish to emphasize their fundamental role in a general perspective: not only in the protest against Mafia violence, but also in the creation - through their struggle - of a new public interest and finally, in the birth of an Antimafia consciousness.

Mothers, widows, sisters, daughters, as we are going to see, were continuously and repeatedly protagonists of individual battles for truth and justice, a situation comparable to the paradigmatic Argentinian experience⁵³ or, later to that of

⁵² Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione finale*, XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma, 2018 (president: on. Rosy Bindi).

⁵³ Viviana M. Abreu Hernandez, *The mothers of the Plaza de Mayo. A Peace Movement*, in "Peace & Change", 23, 2002, pp.385-411. We refer here to the movement of mothers and grandmothers of Plaza de Mayo at the time of Argentinian colonels.

Mexico.⁵⁴ They became rebels not for ideological reasons but ‘out of love’,⁵⁵ making personal choices that became progressively *collective* facts in the context of associations, small groups, the media and certain political parties. However, these women who came to the fore were predominantly members of victims’ families. It is understandable: with a very few exceptions, the Mafia was in the habit of killing men: male magistrates, police officers, male politicians, male journalists – given the most important social roles occupied by men until the end of the 20th century. The number of bereaved women were also decisive in helping to form and defend the memory of the victims, perhaps the most precious and strategic value of the movement, and its most important resource in enhancing its identity over the years. Indeed, for a long time the struggle between Mafia and Antimafia culture developed on the basis of memory alone. Forgetfulness (or distorting the truth) was the imperative of Mafia power; a good memory was the imperative of the Antimafia movement.

A different role (other paths, other reasons) was played by the women from Mafia families who decided to disavow their membership of the clans.⁵⁶ There are several individual cases, including the relatives of supergrasses (*pentiti*) as in the Sicilian *Cosa Nostra*.⁵⁷ Young women also who autonomously decided to save their sons as in the Calabrian *‘ndrangheta*. These cases had a highly symbolic value: both in terms of Mafia organisations and for Antimafia public opinion, especially when women who rebelled against the Mafia family were killed as a result of their protests.

We must not forget the immense educational role played by teachers, as mentioned earlier. Almost like care workers many of them dedicated their entire school careers beyond the call of duty to helping all children to understand and reject the Mafia.⁵⁸

⁵⁴ Thomas Aureliani, *Tra narcos e Stato. Le forme della resistenza civile in Messico*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, vol. 2, n.1, 2016, pp.61-95.

⁵⁵ Gabriella Turnaturi, *Associati per amore: l’etica degli affetti e delle relazioni quotidiane*, Feltrinelli, Milano, 1991; Nando dalla Chiesa, *Le ribelli*, cit. Concerning a similar perspective, see also Norine Verberg, *Family-Based Social Activism: Rethinking the Social Roles of Families*, in “Socialist Studies Review”, 2 (1), 2006, pp. 23-46.

⁵⁶ Alessandra Dino, *Antimafia e movimenti delle donne. Protagoniste, culture e linguaggi*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, Vol. 2, n. 3, 2016, pp. 3-23.

⁵⁷ Giusy Vitale, Camilla Costanzo, *Ero cosa loro. L’amore di una madre può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 2009; Carla Cerati, *Storia vera di Carmela Iuculano. La giovane donna che si è ribellata a un clan mafioso*, Marsilio, Venezia, 2009.

⁵⁸ Laura Balbo, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976.

This was a moral choice, accomplished without the need for official instructions from above, and provided the life example for the creation of a female student Antimafia participation. This kind of commitment had a significant impact, taking the form of true *social* – and not simply scholastic – involvement: the Antimafia mission of young women often began at school, and has continued to this very day at university as well, with many participants going on to taking leading roles in the movement as a whole.⁵⁹

It is also interesting to observe the roles of many professional figures, those who have developed alongside an increased female presence in certain professional areas. For example, there have been several cases of female TV or newspaper journalists being forced to live under police protection, like Rosaria Capacchione (elected to parliament) in Naples or Federica Angeli in Rome. The same can be said of lawyers, albeit less renowned instances of armed protection. In these cases, women generally play a visible role defending relatives of victims or members of clan families wishing to leave them. The most well-known lawyer is Enza Rando, who has worked for the *Libera* association in many important trials.

In this context a specific, methodological question arises with regard to the inclusion of some women representing institutions in the movement. Firstly, there is the question of magistrates: within the Italian judiciary, female magistrates have outnumbered their male counterparts over recent decades, and many of them have gained a certain amount of notoriety and popularity because of the way they fought the Mafia.⁶⁰ The most important and famous example is probably that of the Antimafia Prosecutor in Milan, where two women in succession (Ilda Boccassini and Alessandra Dolci) achieved extraordinary results in combating the *'ndrangheta* clans.

Secondly, there is the case of female prefects. It is notable, indeed that many of those who are particularly committed to fighting the Mafia come from southern regions or more specifically from Sicily. Here the most famous example is that of the Sicilian prefect Antonella De Miro, who during the years 2009-2014 led the struggle against

⁵⁹ Nando dalla Chiesa, *La scelta libera*, cit.

⁶⁰ See for example the autobiography of the Palermo magistrate, Marzia Sabella, on Marzia Sabella, *Nostro onore. Magistrato contro la mafia*, Einaudi, Torino, 2014 (with Serena Uccello).

the *'ndrangheta* in Reggio Emilia, a symbolic 'red' town in the north, where politicians and entrepreneurs had consistently denied the presence of the Calabrian clans for many years.⁶¹

Why is this a methodological 'question'? Because theoretically 'institution' and 'movements' are separate analytical units in opposition or dialectical relationships. Is it possible to include magistrates or prefects within the dimension of the movement? To answer this, we must remember that in the Italian context the state has been historically divided into two separate parts: one part completely loyal to the Constitution and the other loyal to an informal power system that includes the Mafia.⁶² Therefore, any new positive attitudes regarding legality within the institutions becomes a *de facto* solid component of a wider movement against the Mafia and the power system it belongs to. This is why several magistrates or other institutional representatives became moral symbols of the Antimafia movement.⁶³ In this sense their inclusion in a wider concept of movement seems sometimes consistent with concrete situations.

Mayors local politicians, or leaders of associations are a different matter.⁶⁴ There are in fact many women who fought the Mafia not as professional representatives of the State, but because they wanted to represent their fellow citizens locally in the struggle against the Mafia. Here we can identify two generations of mayors with these characteristics: one in Sicily in the 1990s (among the best known are Maria Maniscalco in San Giuseppe Jato and Gigia Cannizzo in Partinico, both in the province of Palermo);⁶⁵ another in Calabria during the period 2000-2010 (Carolina Girasole in Isola Capo Rizzuto, in the province of Crotone, or Elisabetta Tripodi, in Rosarno, and Maria Carmela Lanzetta, in Monasterace, both in the province of Reggio Calabria). There have also been cases of female mayors committed to fighting the

⁶¹ Paolo Bonacini, *Le cento storie di Aemilia*, Editrice Socialmente, Bologna, 2019; Nando dalla Chiesa e Federica Cabras, *Rosso Mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

⁶² Giuliano Turone, *Italia occulta*, Chiarelettere, Milano, 2019.

⁶³ A special case is that of the combative former president of the Anti-mafia parliamentary commission Rosy Bindi, at the same time an expression of the institutional level and the political level.

⁶⁴ Ludovica Ioppolo, Martina Panzarasa, *Al nostro posto. Donne che resistono alle mafie*, Transeuropa, Massa, 2013.

⁶⁵ Luciano Mirone, *Le città della luna. Otto donne sindaco in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.

Mafia in northern regions (Maria Ferrucci in Corsico near Milan). All these public figures were often subject to threats from the clans.

Last but not least there are the 'ordinary people', as aware citizens. The most symbolic example of female popular resistance was probably that of the so-called 'women of the white sheets' phenomenon in Palermo in 1992 following the massacres of the magistrates, Giovanni Falcone and Paolo Borsellino. The white sheets draped over balconies became symbols which openly testified opposition to the Mafia, and directly exposed apartment owners to risk, contributing towards the radical innovation of the forms of protest, through the introduction of the more private dimension within public action.⁶⁶ More recently there was an extraordinary mobilization of very young women in Milan for the "Lea Garofalo" trial,⁶⁷ which will be discussed later.

It is now possible to try and frame the different and frequently overlapping reasons that moved women to commit themselves to the fight against the Mafia: relatives of Mafia victims, journalists, teachers, students, magistrates, prefects, mayors and ordinary people. There were cultural, professional, and institutional reasons. Sentimental motivations however were also paramount in the development of the movement to the point of legitimising the hypothesis of *feeling* as a powerful, revolutionary agent. As cultural criminologists argue emotions play a central role when extreme conflict is neither institutionalized nor armed. As we said above, examples can be found in Italy, Argentina and Mexico in the struggle against, respectively, the Mafia, military dictatorship or drug cartels. These women (the relatives of the victims, I mean) were driven by emotions not by political ideology or class claims.⁶⁸ They often proved to be more demanding than politicians, unionists or intellectuals, while their wounded love became a symbolic moral nucleus and the emotional and intellectual strength of a wider movement. Clearly, several forms of motivation formed around this nucleus: cultural, civic as well as

⁶⁶ Alison Jamieson, *The Antimafia*, *op. cit.*

⁶⁷ Marika Demaria, *La scelta di Lea*, Melampo, Milano, 2013.

⁶⁸ See Renate Siebert, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994; Alessandra Dino, *Antimafia e movimenti delle donne*, *cit.*, p. 16.

professional, political or institutional forms which often overlapped and were impossible to separate.

5. Ethnographic Gallery of the Anti-Mafia women

To give more concrete examples of this wide collective history we will focus on some female relatives of the victims, those who were victims themselves or who risked their lives for their Antimafia choices within the family. We will take a closer look at the moral “nucleus” of the movement focusing on a few selected biographical case-studies. A dense gallery of cases will emerge, remembered in quick succession, to give the sense of both a civil journey and the ethnographic depth of this special collective history.

In this context we distinguish three periods: the eighties and the beginning of the nineties; the nineties and the first years of the new millennium; the following years until today. The first two periods concern especially the Sicilian Mafia while the third focuses mainly on the Calabrian *'ndrangheta*.⁶⁹

The First period: the turning point. The late seventies and early eighties were characterised by a cycle of ‘excellent murders’. Many high-ranking representatives of institutions were killed and this led to an unprecedented situation. Victims were important people in the public eye; they were members of the Establishment and their relatives were themselves well-connected and educated people, often with a public role to play and difficult to intimidate. An initial movement of relatives, at first small in size, started in these years: this was surprising and also embarrassing for some politicians and the media. Giovanna Giaconia Terranova and Rita Bartoli Costa, for instance, were the wives of two high court judges: Cesare Terranova, killed in 1979, and Gaetano Costa, killed in 1980. Giovanna founded the first Antimafia association of women and became president in 1982 working non-stop on its behalf

⁶⁹ Some instances of female rebellion also occurred in Campania against the Camorra, albeit with less impact on public life (see Raffaele Sardo, *La bestia. Camorra: storie di delitti, vittime e complici*, Melampo, Milano, 2008; Raffaele Sardo, *Al di là della notte. Storie di vittime innocenti della criminalità*, Pironti, fondazione Pol.i.s., Napoli, 2010).

until her death in 2012.⁷⁰ Rita Costa was the first relative elected to a political-institutional position as a member of the Sicilian Regional Parliament in 1981, where she completed two legislatures. Some years later Maria Simona dalla Chiesa, daughter of the prefect Carlo Alberto dalla Chiesa was elected to the Calabrian Regional Council (1987) and subsequently to the national parliament (1992). All three women fought with determination at a judiciary and political level.⁷¹ This was an epochal change as women were no longer silent, imprisoned inside their houses, resigned to Mafia violence or rebels isolated from society. As a result of this new development and with the support of a part of Sicilian society, further important figures from different social backgrounds emerged. This was the case of Saveria Antiochia, mother of a police officer who visited and spoke to students in hundreds of schools across Italy and was elected to the Palermo⁷² city council. She co-founded the *Libera* association and was affectionately nicknamed 'the grandmother of the Antimafia'. Other examples include Felicia Impastato⁷³, the legendary mother of Peppino a young left-wing militant and radio-journalist in Cinisi (to whom a well-known film was dedicated⁷⁴); or Michela Buscemi the sister of two small-time smugglers killed by the Mafia who decided to testify at the Maxi-trial and was consequently disowned by her family before her bar was destroyed by a bomb.

In different ways these women made an important contribution to the formation of a civil consciousness, giving courage to many other women. Traditional Antimafia history may be all male, but we can see quite clearly here that there was another side of the movement: namely women capable of responsibility and leadership.

The Second period: development. The nineties witnessed bombings and the murder of two Antimafia heroes: the magistrates Giovanni Falcone and Paolo Borsellino. Public opinion was profoundly affected by these two crimes. It was almost inevitable

⁷⁰ Associazione donne siciliane per la lotta contro la mafia. See Anna Puglisi, *Storie di donne: Antonietta Renda, Giovanna Terranova, Camilla Giaccon raccontano la loro vite*, Di Girolamo, Trapani, 2007; also Alessandra Dino, *Antimafia e movimenti delle donne*, cit.

⁷¹ In this regard, Renate Siebert's considerations on political commitment as a special form of reworking of mourning are interesting and particularly appropriate. Renate Siebert, *La mafia, la morte, il ricordo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, p. 7.

⁷² Jole Garuti, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017.

⁷³ Felicia Bartolotta Impastato, *La mafia in casa mia*, interview by Anna Puglisi and Umberto Santino, La Luna, Palermo, 1986.

⁷⁴ *I cento passi*, (2000): movie director Marco Tullio Giordana, film script by Claudio Fava and Monica Zapelli.

that the sisters of the victims Maria Falcone and Rita Borsellino would play a symbolic role for the Italian people in general and for Sicilians in particular. Maria Falcone created and became president of the Falcone Foundation.⁷⁵ Rita Borsellino became vice-president of the newly founded *Libera* association and was nominated for the presidency of Sicily's regional administration.⁷⁶ She was later elected to the European Parliament. Both women were an obligatory reference points for the movement.

In this context we must remember two minor stories affectionately mentioned in the history of the Antimafia movement. The unforgettable and emotional role played by the young wife of Vito Schifani a police officer killed with Giovanni Falcone. The words she tearfully repeated to the Mafia men from the altar on the day of the funeral ("*I forgive you, but you kneel!!*") moved the whole of Italy and played on television screens for weeks on end to become part of a large collective memory.⁷⁷ A second emotional story is that of a very young Rita Atria another female figure in Partanna (Trapani) who belonged to a Mafia family. When the Mafia killed her father and brother, she sought out judge Borsellino, then prosecutor in Marsala, to obtain justice. Borsellino became a second father to her, so when the judge was killed, she committed suicide out of despair by throwing herself from the seventh floor of the building she was living in under protection. Her mother refused to attend her funeral and destroyed her grave.⁷⁸

A similar role to that of Maria Falcone and Rita Borsellino was also played by Pina Grassi the wife of Palermo entrepreneur Libero Grassi who was killed after publicly refusing to pay his extortionist.⁷⁹ Pina Grassi was also elected to the national Parliament in the Senate and became a model for the youth movement against the racket.⁸⁰

⁷⁵ The Falcone Foundation can boast a wealth of famous names in the judiciary, and is active in public events, education projects and complaints.

⁷⁶ Rita Borsellino, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell'antimafia*, Melampo, Milano, 2006, ed. Livio Colombo.

⁷⁷ Rosaria Schifani, Felice Cavallaro, *Vi perdono ma inginocchiatevi*, Pironti, Napoli, 1992.

⁷⁸ Sandra Rizza, *Una ragazza contro la mafia*, La Luna, Palermo, 1993. A film has also been dedicated to Rita Atria: *La siciliana ribelle*, by Marco Amenta, 2012.

⁷⁹ Chiara Capri, C., Pina Maisano Grassi, *Libero, l'imprenditore che non si piegò al pizzo*, Castelvecchi, Roma, 2011.

⁸⁰ On the story of Pina Maisano Grassi see Renate Siebert, *Le donne la mafia*, cit., III part, pp. 253-406.

Sonia Alfano, daughter of the journalist Beppe Alfano killed in 1993 also participated in the Antimafia movement for years until she was elected – together with Rita Borsellino – to the European Parliament, becoming the president of the only Antimafia Committee established in the history of that Parliament (2009-2014).⁸¹ As these different facts suggest the female role in the movement was hardly a marginal one.

The Third period: internal defections. This period belongs to the new millennium: a very different historical context. In this phase the Mafia was forced to restrict its violent killings under new social and judicial conditions. The number of murders decreased considerably. The period also saw the rise of internal female defections, not only in Sicily, but also for the first time, in Calabria where women sought protection for themselves and their children. These are *rare cases* numerically, but they are meaningful and are in many ways symbolic. Interestingly, even the ‘*ndrangheta*, widely held to be the most granitic of organizations due to its strictly organic connections between family and clan,⁸² showed it was affected by this subversive process – a silent but dangerous form of rebellion.⁸³

Examples of defections in Sicily include two women Carmela Iuculano (2004) and Giusy Vitale (2005) who collaborated with law enforcement. Significantly, they did it at the behest of their children, who were troubled by the attitudes of their classmates to their imprisoned fathers.⁸⁴

In Calabria there were the cases of Giuseppina Pesce and Maria Concetta Cacciola, both born in Rosarno, the Calabrian city with the highest proportionate number of clan affiliates in the country.⁸⁵ Giuseppina Pesce managed to escape miraculously from family punishment for her decision to leave it and turn to the police; Maria

⁸¹ Many of these cases are dealt with in a special book of interviews: see Gabriella Ebano, *Felicia e le sue sorelle*, Ediesse, Roma, 2005. See also Anna Puglisi, *Sole contro la mafia*, La Luna, Palermo, 1990.

⁸² Nicola Gratteri e Aldo Nicaso, *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 2006; Enzo Ciconte, *‘Ndrangheta*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008; Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Il contagio. Come la ‘ndrangheta ha infettato l’Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

⁸³ Concerning this phenomenon, see the pioneering notes of Ombretta Ingrassi, *Le donne del clan Serraino-Di Giovine*, in “Omicron/19”, III, n.7, 1999.

⁸⁴ See Alessandra Dino *Narrazioni al femminile di Cosa Nostra*, in ‘Donne di mafia’, *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 67 (2011). About Giusy Vitale see also Ombretta Ingrassi, *Donne d’onore*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

⁸⁵ Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, *Il contagio*, cit.

Concetta Cacciola however, was forced by her parents to poison herself with muriatic acid:⁸⁶ this was her punishment for dishonouring the family (2011).⁸⁷

The most famous case of this phenomenon is, however, that of Lea Garofalo whose story was made into a film (*Lea*, 2015) by the RAI.⁸⁸ Lea Garofalo, a young Calabrian woman from Petilia di Policastro living in Milan, decided to leave her family with her little daughter Denise, because she wanted to give her “another future”. After many misadventures, the woman was invited back to Milan by her partner and murdered (2009). Her body was torn to pieces and later burned in the countryside. Denise accused her father of the murder and the ensuing trial aroused interest nationwide. Employing the slogan “I care”, a multitude of girls from schools and universities in Milan – where the trial took place – expressed their solidarity with Denise. Girls attended every trial hearing for two years and, thanks to this participation (as she herself admitted in a public letter), Denise worked up the courage to testify, and the killers were sentenced to life imprisonment. It was a totally female trial: the victim, witness, Denise’s lawyers, magistrates, students and journalists who reported the trial.⁸⁹

Symbolically perhaps, Lea Garofalo – who should have had a quiet burial and been forgotten by everyone – had a public funeral in a central square of Milan with thousands of people, many of them young, and the coffin was carried on the shoulders of the mayor of Milan himself.⁹⁰

These stories are important because they synthetically suggest that the long, complex history of Mafia organizations, and especially of the ‘*ndrangheta*, has shown signs of concrete change. Over the last few years, for instance, the Juvenile court in

⁸⁶ Lirio Abbate, *Maria Concetta Cacciola uccisa per non farla parlare. Arrestati i genitori*, in “L’Espresso”, 8th February 2014. The parents have been definitively sentenced.

⁸⁷ Ombretta Ingrassi, *‘Ndrangheta Women in Contemporary Italy: Between Change and Continuity*, in *The ‘Ndrangheta and Sacra Corona Unita. The History, Organization, and Operations of Two unknown Mafia Groups*, Nicoletta Serenata (ed), Springer, New York, 2014. About this general issue, Luigi Ciotti, *La spada di Giuditta. La liberazione che viene dalle donne*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, v. 6 n. 2, 2020, pp. 5-17; Ombretta Ingrassi, *La forza della vulnerabilità. Nuovi orientamenti teorici sul processo di separazione delle donne dalla ‘ndrangheta*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, v. 6 n. 2, 2020, pp. 18-47.

⁸⁸ Anna Lisa Tota, *Storia di Lea Garofalo e di sua figlia Denise. Generazioni di donne contro le mafie*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata”, vol. 3, n. 3, 2017, pp. 19-31.

⁸⁹ Nando dalla Chiesa, *Due donne, molte donne*, 2013, Introduction to Marika Demaria, 2013.

⁹⁰ Nando dalla Chiesa, *La scelta libera*, cit.

Reggio Calabria adopted a 'revolutionary' judicial practice: the removal of parental authority from Mafia parents, with custody of the minors being handed over to other families to defend the constitutional rights of the children on the principle of: 'Free to choose'. This was a real blow to the family-mafia system. Despite their initial fears, several of the mothers involved refused to oppose the measures and on certain occasions even approved of it.⁹¹

The Table below tries to synthesize and rearrange the previous observations, clarifying the relationships between the historical and social context and the prevalent role of women in the movement.

Table 1 - Women against Mafia: a Path

<i>Phase</i>	<i>Period</i>	<i>Changes</i>	<i>Main Causes</i>	<i>Context</i>	<i>Women's Role</i>
1. <i>Turning Point</i>	1979-1992	Public complaint of relative. Birth of moral/ civil Antimafia	New Mafia violence. Social profile of the relative women	Palermo Maxi-trial. The movement of schools (students and teachers)	Moral nucleus of movement. Education
2. <i>Development</i>	1992-2005	Antimafia mass movement. Enhancement of the symbolic dimension	National impact of massacres. Antimafia Legislation	Italian political system crisis. Decline of Cosa Nostra	Multiply energy of the movement (civil society, institutions)
3. <i>Mafia Internal Defections</i>	2005-2010	First cracks in the 'ndrangheta mechanism clan-family	Judicial blows to the 'ndrangheta. Achievements of lawfulness education	New institutional attitude towards 'ndrangheta. Awareness of Northern Italy	Internal delegitimization of the clans. Emerging Antimafia leadership

⁹¹ Roberto Di Bella, *Liberi di scegliere. La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi della 'ndrangheta*, (with Monica Zapelli), Rizzoli, Milano, 2019.

6. The youth movement (additional notes)

As we said above the Antimafia movement is socio-demographically characterized by gender and by age. Therefore, some fundamental additional notes on youth participation are necessary in order to complete our reference landscape.

Obviously, gender and generation overlap partially. The youth component of the movement in fact has a female prevalence within it. We have already noted the propulsive role of young people since the beginning of Antimafia mobilization in the early 1980s. We have already outlined the break with the ideological movements of the 1970s. What are the basic features of young people today? How have they evolved over the past forty years? Here we will give six distinctive features for reasons of synthesis and clarity: the first three are permanent, and the last three are more recent tendencies.

1. Growing up the youth movement has preserved its original character, namely a dominant moral dimension. As we explained above young people were mobilised by a moral rejection of Mafia culture and violence, and by the memory of innocent victims, giving their support to Antimafia organizations such as *Libera* for this reason over time. They take up positions autonomously without political interest or goals.

2. Young people generally come from schools rather than from universities.⁹² This fact underlines the importance of the continuous commitment of teachers as research has demonstrated.⁹³ It also indicates the positive role played by the supportive legislation progressively adopted by all Italian regions in terms of lawfulness education.⁹⁴

3. Young people are eager for knowledge about the Mafia. Therefore, they often participate in meetings, seminars, study days or weekends, read books, go to the cinema or the theatre in order to find out more. In this respect they are now far more knowledgeable than previous generations.

⁹² Even if it is correct to observe that the university component has increased considerably over the last ten years.

⁹³ Francesca della Ratta-Rinaldi, Ludovica Ioppolo, Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012; CROSS, 2018; Nando dalla Chiesa, *L'educazione alla legalità nella scuola italiana*, cit.

⁹⁴ Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, cit.

4. Young people love storytelling. From direct experience we can say that there are very few places in Italian society where storytelling is as eagerly sought and appreciated as the places where young people talk or listen to talk about the Mafia and the Antimafia. Surprisingly, perhaps, this occurs in university lectures too, for instance in Bologna or Milan. Students like to start from stories with a view to building up a scientific perspective. Narratives of bosses, trials, victims and heroes play an especially important role in such an education process. Logically therefore this attitude is correlated to the importance of memory. The result is that in a digital society it is oral narration that triumphs.⁹⁵

5. Young people are also moved by a deep desire to participate directly in Antimafia experiences. They do a lot of summer voluntary work in cooperatives set up in confiscated lands; they make demanding journeys connected to Antimafia history; they travel on the 'Falcone ship' for the anniversary of the judge's murder.⁹⁶ In this way their participation in seminars and storytelling takes on an original character because these experiences, by virtue of the fact they are emotional, increase their desire for knowledge even further.

6. Finally it is interesting to note how young people in the Antimafia movement are tending to internationalize their commitment and this is especially true of the last ten years. Indeed, many young people involved in the movement have set up small Antimafia groups abroad as Erasmus students, PhD students, researchers, or also in their new social roles (in associations or international organizations). They promote events, seminars or even courses at their universities, so that it is reasonable to suggest that Antimafia is gradually becoming part of a new brand of Italian youth, in contrast to the traditional Italian image worldwide for more than a century.

⁹⁵ In this sense the legend of the two most famous magistrates, Giovanni Falcone and Paolo Borsellino, became the biggest point of reference for the youth, also thanks to the tireless commitment of the magistrate Antonino Caponnetto, ex- chief of the two victims, in schools (see Antonino Caponnetto, *Una lezione sulla legalità*, Associazione culturale La Barriera, Vigevano, 2007, edd. P. Bellati, M. Marsilio; Antonino Caponnetto, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano, 2010, ed. Maria Grimaldi).

⁹⁶ This is a ship that leaves every year from Civitavecchia for Palermo with about a thousand school students from all over Italy, for the anniversary of the murder of the Palermo magistrate. It is promoted by the Ministry of Education. Participation is a reward for student authors of the best projects on the Mafia and legality.

7. Concluding remarks

The main intent of this contribution was to give readers a first, synthetic introduction to the reality of the Antimafia movement in Italy: its historical development, its general identity and its particular component (the ‘other side’). It is indeed quite astonishing that such a continuous, huge and original movement has been almost *totally absent* from the contemporary scientific debate, even that specialising in movements. We asked ourselves at the beginning who is to blame for this silence. The movement? Relatives of victims? Academic researchers? Cultural prejudices or mental short sightedness? It could be an interesting field of discussion, for sociology of information or knowledge.⁹⁷ However, what is important now is to fill this gap, as Mafia organizations spread across Europe.

For this reason, the available space has been used not to formulate a wide theoretical frame on the differences and analogies of this movement compared to other major movements studied by scientific literature.⁹⁸ Nor has it been used to analyse its problems, limits or contradictions.⁹⁹ Analytical efforts have instead been directed just towards a basic, but conceptually orderly, description of the identity of the movement. In summary:

1. It was essential to draw attention to the actual *existence* of a movement which had been ignored even by the best handbooks on social movements. That meant having to communicate a different image of the Mafia question in parallel. The Mafia, in fact, is not a marginal or even a folkloristic phenomenon. Indeed, it is one of the most pressing issues of the past, present and future of Italy and probably of Europe too.¹⁰⁰ The movement that opposes the Mafia is therefore of great importance and should also be studied for this reason. It has been developing for several decades and has

⁹⁷ Max Weber, *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Mohr, Tübingen, 1922; Peter L. Berger, Thomas Luckmann, *The Social Construction of Reality*, Garden City, New York, 1966; Luciano Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino, 1978 (voice: “Sociologia della conoscenza”).

⁹⁸ Especially Donatella della Porta, Mario Diani, Eds, *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, 2015.

⁹⁹ Nando dalla Chiesa, *La scelta libera*, cit.; Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Università degli Studi di Milano, doctoral thesis. 2015; Francesco Forgione, *I tragediatori, La fine dell’Antimafia e il crollo dei suoi miti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

¹⁰⁰ Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione finale*, XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma, 2018 (president: on. Rosy Bindi).

recently obtained visible results: cutting-edge laws, cultural changes, judicial success, organizational strength, new economic experiences and artistic representation.

2) It was necessary to clarify the essential phases of this movement by indicating its historical, social and institutional contexts. It was important, at the same time, to clarify the fundamental *nature* of the contemporary phase: the movement is no longer driven by material needs (like land in the past), but by a *moral* soul and a public spirit that can freely co-exist – and indeed increase – alongside the many political and cultural changes the country is going through. From a theoretical point of view, this specific trait is of special interest.

3) Finally, it was important to underline the main specificities of the *composition* of the movement. We have focused mainly on female and youth participation, dedicating much more space to the first component because of its historical and social meaning. The Mafia is in fact a male power *par excellence*.¹⁰¹ It is not difficult therefore to see an almost revolutionary change in what has been happening in opposition to the Mafia as well as *within* the Mafia.

At the same time, the extraordinary participation of young people in the Antimafia movement – a phenomenon that shows no sign of slowing – demonstrates that the youth of today is far from being passive or “without values” and provides food for thought.

One generation has seen the most powerful Sicilian and Campanian clans (respectively the *Corleonesi* and the *Casalesi*) defeated and the Calabrian clans in northern Italy are meeting stiff institutional resistance. Much has been accomplished but there are widely shared hopes that the long march of the Antimafia campaign will continue apace because there is still a lot that needs to be done.

¹⁰¹ Teresa Principato, Alessandra Dino, *Mafia donna. Le vestali del sacro e dell'onore*, Flaccovio, Palermo, 1997; Alessandra Dino, *Donne, mafia e processi di comunicazione*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, a. XXXIX, n.41, 1998, pp. 477-512; Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, cit. *The Mafia is Male* is the provocative title of a research made by CROSS, State University of Milan, for the Italian government department for equal opportunities (Sabrina Garofalo and Arianna Zottarel researchers, 2021).

References

- Abreu Hernandez Viviana M., *The mothers of the Plaza de Mayo. A Peace Movement*, in "Peace & Change", 23, 2002.
- Anderson Niels, *The Hobo: The Sociology of the Homeless Man*, University of Chicago Press, Chicago, 1923.
- AA. VV., *Dimenticati a Palermo*, Ila Palma, Palermo, 1983.
- AA. VV., *Didattica Antimafia* (Mercadante V. Ed.), Coordinamento scuole e cultura antimafia per l'applicazione della legge 51/80 della Regione Siciliana, Tipolito Bellanca, Palermo, 1987.
- Aureliani Thomas, *Tra narcos e Stato. Le forme della resistenza civile in Messico*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", vol. 2, n.1, 2016.
- Balbo Laura, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976.
- Banfield Edward C., *The Moral Basis of a Backward Society*, (with Fasano, L.), Free Press, Glencoe, 1958.
- Bartolotta Impastato Felicia, *La mafia in casa mia*, interview by Anna Puglisi and Umberto Santino, La Luna, Palermo, 1986.
- Berger Peter L., Luckmann Thomas, *The Social Construction of Reality*, Garden City, New York, 1966.
- Bianconi Giovanni, *L'assedio. Troppi nemici per Giovanni Falcone*, Einaudi, Torino, 2017.
- Blandano Pia, Casarrubea Giuseppe, *L'educazione mafiosa*, Sellerio, Palermo, 1991.
- Blandano Pia, Casarrubea Giuseppe, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993.
- Bolzoni Attilio, *Uomini soli*, Milano Melampo, 2012.
- Bonacini Paolo, *Le cento storie di Aemilia*, Editrice Socialmente, Bologna, 2019.
- Borsellino Rita, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell'antimafia*, Melampo, Milano (ed. Livio Colombo), 2006.
- Bucolo Elisabetta, *Antimafia: une histoire de solidarité. Les associations et les coopératives contre la criminalité*, Le bord de l'eau, Lormont, 2020.
- Calabrò Antonio, *I mille morti di Palermo*, Mondadori, Milano, 2016.
- Caponnetto Antonino, *Una lezione sulla legalità* (edd. Bellati, P., Marsilio, M.), Associazione culturale La Barriera Vigevano, 2007.
- Caponnetto Antonino, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia* (ed. Maria Grimaldi), Melampo, Milano, 2010.
- Capri Chiara, Maisano Grassi Pina, *Libero, l'imprenditore che non si piegò al pizzo*, Castelvecchi, Roma, 2011.
- Cavalli Alessandro, *Incontro con la sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Cerati Carla, *Storia vera di Carmela Iuculano. La giovane donna che si è ribellata a un clan mafioso*, Venezia, Marsilio, 2009.

Cicone Enzo, *Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

Ciotti Luigi, *La spada di Giuditta. La liberazione che viene dalle donne*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", v. 6 n. 2, 2020, pp. 5-17.

Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione di Minoranza*, VI legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (first signatory on Pio La Torre), 1976.

Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione finale*, XI legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (president: on Luciano Violante), 1994.

Commissione Parlamentare Antimafia, *Relazione finale*, XV legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (president: on Francesco Forgione), 2008.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione finale*, XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma (president: on. Rosy Bindi), 2018.

CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Final Report by Cusin, E., Maestri, M., Mazzenzana, S., Mazzeo, M., Motta, S., Nicolini, R. (ed. by dalla Chiesa, N.), 2018.

CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Monitoraggio del movimento antimafia in Lombardia*, Milano, Regione Lombardia, Final Report by Bianchi A., Calabria L., Marchetti M.T., Paone C. (ed. by dalla Chiesa, N.), 2020.

dalla Chiesa Nando, *Gli studenti contro la mafia. Note di merito per un movimento*, in "Quaderni Piacentini", n.11, 1983.

dalla Chiesa Nando, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano, 1984.

dalla Chiesa Nando, *Storie di boss, ministri, tribunali, giornali, intellettuali, cittadini*, Einaudi, Torino, 1990.

dalla Chiesa Nando, *Le ribelli*, Melampo, Milano, 2006.

dalla Chiesa Nando, *Se l'Antimafia è donna*, in "Narcomafie", XX, March, n. 3, 2012.

dalla Chiesa Nando, *Due donne, molte donne*, Introduction to Marika Demaria *La scelta di Lea*, Melampo, Milano, 2013.

dalla Chiesa Nando, *The Antimafia Movement in Milan*, in "Dissent", vol. 2 April, 2014a.

dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera. Giovani nel movimento Antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014b.

dalla Chiesa Nando, *L'educazione alla legalità nella scuola italiana. Note su una ricerca*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol. IV, n. 3, 2018.

dalla Chiesa Nando, *S'opposer au terrorisme et à la mafia: les luttes citoyennes à Milan*, in "Laboratoire italien", online, vol. 22, 2019.

dalla Chiesa Nando, Barbacetto Gianni, *L'assalto al cielo. Storie di Società civile e di lotta alla corruzione*, Melampo, Milano, 2016.

dalla Chiesa Nando, Cabras Federica, *Rosso Mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

della Porta Donatella, Diani Mario, *Social Movements*, Blackwell Publishing (2°), Oxford, 2006.

della Porta Donatella, Diani Mario, Eds, *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, 2015.

della Ratta-Rinaldi Francesca, Ioppolo Ludovica, Ricotta Giuseppe, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I quaderni di Libera con narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

Demaria Marika, *La scelta di Lea*, Melampo, Milano, 2013.

Di Bella Roberto, *Liberi di scegliere. La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi della 'ndrangheta* (with Zapelli Monica), Rizzoli, Milano, 2019.

Dino Alessandra, *Donne, mafia e processi di comunicazione*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", a. XXXIX, n.4I, 1998.

Dino Alessandra, *Narrazioni al femminile di Cosa Nostra*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", anno XI, n. 67, 2010, (numero monografico su "Donne di mafia" a cura di Gribaudi Gabriella e Marmo Marcella).

Dino Alessandra, *Antimafia e movimenti delle donne. Protagoniste, culture e linguaggi*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol. 2, n. 3, 2016.

Dolci Danilo, *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari-Roma, 1955.

Dovizio Ciro, *Scrivere di mafia. "L'Ora" di Palermo tra politica, cultura e istituzioni (1954-75)*, Università degli Studi di Milano, PhD thesis, 2020.

Ebano Gabriella, *Felicia e le sue sorelle*, Ediesse, Roma, 2005.

Falcone Giovanni, *Cose di Cosa Nostra* (with Padovani Marcelle), Rizzoli, Milano, 1991.

Falcone Maria, Barra Francesca, *Giovanni Falcone, un eroe solo*, Rizzoli, Milano, 2012.

Forgione Francesco, *Mafia Export. Come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Baldini, Castoldi e Dalai, Milano, 2009.

Forgione Francesco, *I tragediatori. La fine dell'Antimafia e il crollo dei suoi miti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

Franchetti Leopoldo, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Barbera, Firenze, 1877.

Gallino Luciano, *Dizionario di Sociologia* (voice: "Sociologia della conoscenza"), Utet, Torino, 1978.

Garofalo Sabrina, Zottarel Arianna, *La mafia è maschio. La 'ndrangheta. Narrazione dell'universo più violento e maschilista dell'Italia contemporanea: tra sottomissione e liberazione della donna*, CROSS - Università degli Studi di Milano, 2021.

Garuti Jole, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017.

Giannone Tatiana, *Dal bene confiscato al bene comune*, Ecra, Roma, 2012.

Giddens Anthony, *New Rules of Sociological Method: A Positive Critique of Interpretative Sociologies*, Hutchinson, London, 1976.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Fratelli di sangue*, Mondadori, Milano, 2006.

Ingrasci Ombretta, *Le donne del clan Serrraino-Di Giovine*, in "Omicron/19", III, n.7., 1999.

Ingrasci Ombretta, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

Ingrasci Ombretta, *Ndrangheta Women in Contemporary Italy: Between Change and Continuity*, in *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita. The History, Organization, and Operations of Two unknown Mafia Groups*, Serenata N. (ed), Springer, New York, 2014.

Ingrasci Ombretta, *La forza della vulnerabilità. Nuovi orientamenti teorici sul processo di separazione delle donne dalla 'ndrangheta*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", v. 6 n. 2, 2020.

Ioppolo Ludovica, della Ratta-Rinaldi Francesca, Ricotta Giuseppe, *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*, I quaderni di Libera con narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015.

Ioppolo Ludovica, Panzarasa Martina, *Al nostro posto. Donne che resistono alle mafie*, Transeuropa, Massa, 2013.

Jamieson Alison, *The Antimafia. Italy's Fight Against Organized Crime*, Macmillan, London, 2000.

Jerne Christina, *From marching to change to producing the change: reconstructions of the Italian anti-mafia movement*, in "Interface: A Journal on Social Movements", 7 (1), 2015.

Jerne Christina, *Movements of Rupture, Effectuating, assembling and desiring anti-mafia economies*, dissertation presented to the School of Communication and Culture, Aarhus University, 2017.

Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018.

Malinowski Bronislaw, *Argonauts of the Western Pacific*, G. Routledge & Sons, London, 1922.

Mazzeo Martina, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, dalla Chiesa Nando, 2014.

Mazzeo Martina, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Università degli Studi di Milano, doctoral thesis, 2015.

Ministero dell'Interno, *L'uso sociale dei beni confiscati, Programma operativo. Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. 2000-2006* (edd. Frigerio L. & Pati D.), Roma, 2007.

Mira Toni, Turrisi Alessandra, *Dalle mafie ai cittadini. La vita nuova dei beni confiscati alla criminalità*, San Paolo, Milano, 2019.

Mirone Luciano, *Le città della luna. Otto donne sindaco in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.

Moge Charlotte, *La Mobilitazione antimafia de 1992*, in "Rivista di Ricerche sulla Criminalità Organizzata", vol. 2, n. 1, 2016.

Paternostro Dino, *L'antimafia sconosciuta. Corleone 1893-1993*, Edizioni La Zisa, Palermo, 1994.

- Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Pilati Katia, *Movimenti sociali e azioni di protesta*, Il Mulino, Bologna, 2018.
- Principato Teresa, Dino Alessandra, *Mafia donna. Le vestali del sacro e dell'onore*, Flaccovio, Palermo, 1997.
- Puglisi Anna, *Sole contro la mafia*, La Luna, Palermo, 1990.
- Puglisi Anna, *Storie di donne: Antonietta Renda, Giovanna Terranova, Camilla Giaccon raccontano la loro vite*, Di Girolamo, Trapani, 2007.
- Renda Francesco, *Il movimento contadino in Sicilia e la fine del blocco agrario nel Mezzogiorno*, De Donato, Bari, 1976.
- Renda Francesco, *I Fasci siciliani: 1892-1894*, Torino, Einaudi, 1977.
- Rizza Sandra, *Una ragazza contro la mafia*, La Luna, Palermo, 1993.
- Romano Salvatore Francesco, *Storia della mafia*, Sugar, Milano, 1963.
- Roy Donald, *Quota restriction and goldbricking in a machine shop*, in "American Journal of Sociology", 57, 1952.
- Roy Donald, *Work satisfaction and social reward in quota achievement. An analysis of piecework incentive*, in "American Sociological Review", 18, 1953.
- Roy Donald, *Efficiency and the fix: Informal intergroup relations in a piecework machine shop*, in "American Journal of Sociology", 60, 1954.
- Roy Donald, *Banana time: Job satisfaction and informal interaction*, in "Human Organizations", 18, 1960.
- Sabella Marzia, *Nostro onore. Magistrato contro la mafia* (with Serena Uccello), Einaudi, Torino, 2014.
- Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2000.
- Sardo Raffaele, *La bestia. Camorra: storie di delitti, vittime e complici*, Melampo, Milano, 2008.
- Sardo Raffaele, *Al di là della notte. Storie di vittime innocenti della criminalità*, Pironti fondazione Pol.i.s, Napoli, 2010.
- Saresella Daniela, *Tra politica e antipolitica. La nuova "società civile" e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Milano, 2016.
- Schifani Rosaria, Cavallaro Felice, *Vi perdono ma inginocchiatevi*, Pironti, Napoli, 1992.
- Schneider Jane C., Schneider Peter T., *Reversible Destiny. Mafia, Antimafia and the Struggle for Palermo*, University of California Press, Berkeley, 2003.
- Sciascia Leonardo, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino, 1961.
- Sciascia Leonardo, *I professionisti dell'antimafia*, in "Corriere della Sera", 10 January 1987.
- Siebert Renate, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

Siebert Renate, *La mafia, la morte, il ricordo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995.

Siegel Dina, *Dynamics of solidarity. Consequences of "refugee crisis" on Lesbos*, Eleven international publishing, The Hague, 2019.

Stajano Corrado, *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986.

Tota Anna Lisa, *Storia di Lea Garofalo e di sua figlia Denise. Generazioni di donne contro le mafie*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", vol. 3, n. 3, 2017.

Turnaturi Gabriella, *Associati per amore: l'etica degli affetti e delle relazioni quotidiane*, Feltrinelli, Milano, 1991.

Turone Giuliano, *Il reato di associazione mafiosa*, Giuffrè, Milano, 2015.

Turone Giuliano, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica*, Chiarelettere, Milano, 2019.

Verberg Norine, *Family-Based Social Activism: Rethinking the Social Roles of Families*, in "Socialist Studies Review", 2 (1), 2006.

Vitale Giusy, Costanzo Camilla, *Ero cosa loro. L'amore di una madre può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 2009.

Weber Max, *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, Mohr, Tübingen, 1922.

RIFLESSIONI MEDIATICHE ITALO-BELGHE SULLA 'NDRANGHETA IN BELGIO 2016-2020

Paul Sambre

Title: Italo-Belgian media reflections on 'ndrangheta in Belgium 2016-2020

Abstract

The article aims at updating the vague status of the 'ndrangheta in Flanders (Belgium), at crossroads between Italy and the Netherlands, by means of a critical reading of recent open sources in Italian and Dutch. We analyze Flemish media representations of the 'ndrangheta (2016-2020), describing how *De Standaard*, Flanders' reference newspaper gradually evolved from a focus on an Italian-Calabrian criminal phenomenon towards a more global perspective, following international anti-mafia operations Pollino (2018) and Grimilde (2019).

Key words: 'ndrangheta, Pollino, Grimilde, media, Belgium

L'articolo mira ad aggiornare la vaga percezione della 'ndrangheta nelle Fiandre (Belgio), a metà strada fra Italia e Olanda, tramite un'analisi critica delle recenti fonti aperte in italiano e in olandese. La ricerca si concentra sulla rappresentazione mediatica fiamminga della 'ndrangheta (2016-2020). Si descrive come la rappresentazione mediatica della 'ndrangheta sul quotidiano di riferimento fiammingo *De Standaard* gradualmente evolve da un focus su un fenomeno criminale percepito come italo-calabrese verso una prospettiva globalizzata, dopo le operazioni antimafia internazionali Pollino (2018) e Grimilde (2019).

Parole chiave: 'ndrangheta, Pollino, Grimilde, media, Belgio

1. Obiettivi: la 'ndrangheta nelle Fiandre

Il presente contributo intende offrire un confronto qualitativo (e dagli intenti costruttivi) fra vari media e fonti disponibili in lingua italiana e olandese circa la rappresentazione che essi hanno proposto del ruolo della 'ndrangheta in Belgio. La riflessione si articolerà in più momenti. Considereremo le principali fonti accademiche e i rapporti istituzionali disponibili in italiano e in olandese sulla 'ndrangheta in Belgio (sezione 2). Come si vedrà, i riferimenti in olandese ricorrono a caratterizzazioni abbastanza vaghe delle mafie italiane in Olanda e in Belgio, alimentate peraltro dagli stereotipi su Cosa Nostra siciliana, e tendono a negare un'infiltrazione della 'ndrangheta nel Nord Europa in base a una chiave di lettura politico-istituzionale ormai datata. Simmetricamente i testi italiani tendono a citare Belgio e Olanda come fossero un'unica realtà, mettendo in rilievo l'importanza dell'Olanda, senza differenziare i porti di Anversa e Rotterdam, con ciò cancellando dal panorama regioni fondamentali quali il Limburgo belga, connessione sociologica e logistica fra Olanda e Fiandre.

Nella sezione 3, la più importante, verificheremo la copertura mediatica della presenza della 'ndrangheta sul quotidiano di riferimento fiammingo *De Standaard*, in particolare dal 2016, per far capire come venga presentata la 'ndrangheta al lettore fiammingo. Dimostreremo come l'operazione Europol Pollino (2018) abbia modificato la rappresentazione mediatica di una mafia prima considerata fenomeno esclusivamente italiano e anzi calabrese. A partire dal 2018 si è delineata infatti l'immagine diversa di una 'ndrangheta globalizzata ben più vicina al confine fra Belgio e Olanda (e Germania) (sezione 4), dopo che già vari anni prima la strage di Duisburg aveva messo in evidenza un radicamento (tedesco) delle 'ndrine a Nord. Forniremo una lettura il più possibile attenta della narrazione delle operazioni Pollino (2018) e Grimilde (2019) su *De Standaard*, messa a confronto con il modo in cui le stesse due operazioni sono state coperte da altri media belgi e italiani, anche calabresi, con l'obiettivo di spiegare come le operazioni giudiziarie anti-'ndrangheta transnazionali aiutino (o, alternativamente, non riescano comunque) ad aggiornare la rappresentazione mediatica della 'ndrangheta belga nei due paesi.

Il 2016 è stato scelto come punto di partenza della nostra analisi perché è l'anno di pubblicazione di due libri di taglio giornalistico in olandese sulle mafie italiane in

Belgio¹ e in Olanda,² e di un (raro) contributo scientifico in inglese sulle mafie nel mondo (2000-2012), i cui dati presentano peraltro già un ritardo relativo allo sviluppo delle mafie³ in UE e in particolare in Belgio fra 2014 e 2016.

2. Fiandre e mafia, terra di nessuno in Olanda e in Italia

Il porto belga di Anversa, nella settentrionale regione fiamminga del Belgio, al confine con l'Olanda, appare come una terra di nessuno nella concettualizzazione delle mafie globalizzate che uniscono Italia e Paesi Bassi. La maggiore esperta delle mafie italiane italo-belghe, la criminologa Letizia Paoli, in una recente intervista alla televisione pubblica fiamminga VRT, ha affermato che l'organizzazione ormai globalizzata fuori d'Italia non ha lo stesso impatto politico che in Italia; e che poco si sa sulla 'ndrangheta in Belgio, dove il fenomeno rimarrebbe di basso profilo. Il Belgio però, e particolarmente la provincia del Limburgo, interesserebbe la 'ndrangheta per la presenza storica di una vasta comunità italiana e per motivi logistici e strategici rimasti non spiegati nella stessa intervista.⁴ Di fatto, intorno alla 'ndrangheta in Belgio resta fino ad oggi un velo di mistero. Nelle fonti accademiche belghe la presenza delle mafie italiane rimane largamente inesplorata. A titolo d'illustrazione, un importante studio di riferimento condotto dai maggiori esperti dell'università di Gand, Lovanio e Tilburgo sui mercati degli stupefacenti di Belgio e Olanda, considerati vasi comunicanti, non permise, nel 2018 di determinare con

¹ Raf Sauviller, Salvatore Di Rosa, *Maffia*, Manteau, Antwerpen, 2016.

² Stan de Jong, *Maffiaparadijs. Een onthutsend beeld van de Italiaanse mafia in Nederland*, Meulenhoff, Amsterdam, 2017, sette anni dopo Stan de Jong, Koen Voskuil, *De Italiaanse maffia in Nederland*, Nieuw Amsterdam, Amsterdam, 2010. Quest'ultimo è ispirato alla presenza di Filippo Cerveda della Sacra Corona Unita, latitante ad Amsterdam nel 2003. Il piccolo intermezzo sulla 'ndrangheta (Ivi, capitolo 12, pp. 143-160, riporta in realtà la strage di Duisburg e discute la presenza in Olanda attraverso un'intervista con gli stessi Gratteri e Nicaso, che fanno riferimento a due casi del 2000 e del 2004.

³ Francesco Calderoni et al., *The Italian mafias in the world: A systematic assessment of the mobility of criminal groups*, in "European Journal of Criminology", 13(4), 2015, pp. 413-433. I dati sul Belgio-Olanda coprono il periodo 2010-2012.

⁴ Hanne Decré, "Wat is Ndrangheta, de matige Italiaanse maffiaorganisatie met tentakels tot in ons land, *vrtnews*, 5 dicembre 2018, <https://www.vrt.be/vrtnws/nl/2018/12/05/wie-is-ndrangheta-de-machtige-italiaanse-maffiaorganisatie-me>, consultato il 10 marzo 2021.

certezza l'intermediazione sistematica di gruppi criminali italiani (belgi)⁵ nel traffico internazionale di stupefacenti. Nello stesso periodo, il processo belga ipermediatizzato contro il clan degli Aquino (2015-2017) per un traffico di stupefacenti fra Belgio, Olanda e Italia, non provò una diretta filiera 'ndranghetista fra il gruppo italo-fiammingo e l'omonima cosca calabrese.⁶

La stessa incerta concettualizzazione si rivela nella ricerca criminologica olandese, che si è concentrata nel periodo 2002-2014 su altre organizzazioni "nazionali" (non italiane), quali le mafie colombiana, russa o turca nonché sul ruolo di altre storiche comunità olandesi di immigrati marocchini, surinamesi o antillesi⁷ nel porto di Rotterdam. In effetti negli anni 2000 il radicamento delle organizzazioni mafiose (monoetniche, italiane o altre) si misurava in base alla loro diretta infiltrazione burocratico-verticistica in particolari settori economici o nelle strutture sindacali o governative dell'Olanda. Le fonti ufficiali e accademiche olandesi anche ultimamente respingono l'idea di una presenza strutturale delle mafie italiane in Olanda (per il fatto che non esercitano una violenza visibile), a favore di una chiave di lettura multietnica⁸ e progettuale⁹ della criminalità organizzata internazionale, con la partecipazione di vari gruppi fra calabresi, ceceni, turchi, marocchini e albanesi, senza una dominante presenza¹⁰ o monopolio 'ndranghetista sull'importazione della cocaina colombiana in Europa¹¹. Dal momento che la 'ndrangheta globalizzata non detiene una visibilità politico-istituzionale né esercita una violenza aperta, la

⁵ Freja De Middel, *Ilegale drugsmarkten in België en Nederland: Communicerende vaten?*, Belspo, Bruxelles, 2018, p. 143.

⁶ Mark Eeckhaut, *op cit.*

http://www.eurojust.europa.eu/press/Documents/2018-12-05_Pollino-Press-Release_IT.pdf, consultato il 15 giugno 2020

⁷ Edward Kleemans, *Crossing Borders: Organised Crime in the Netherlands*, in *Organised crime in Europe. Concepts, patterns and control policies in the European Union and Beyond*, Cyrille Fijnaut e Letizia Paoli (eds.), Springer, Dordrecht, 2004, pp. 303-332.

⁸ Charlotte Colman, *De grens voorbij. Belgische en Nederlandse drugsmarkten in beweging*, Boom criminologie, L'Aia, 2018, p. 189, che cita esperti della polizia federale belga, sezione del Limburgo.

⁹ Edward R. Kleemans, *Theoretical perspectives on organized crime*, in *Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (ed.), Oxford University press, Oxford, 2014, pp. 32-52.

¹⁰ KLPD, *De 'Ndrangheta in Nederlands. Aard, criminele activiteiten en werkwijze op Nederlandse bodem*, Korps landelijke politiediensten Dienst Nationale Recherche, Driebergen, 2011.

¹¹ Letizia Paoli, *The Italian Mafia*, in *Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (ed.), Oxford University press, Oxford, 2014, p. 133, nella sua critica alla Commissione antimafia 2008 che ispirò Francesco Forgione, cit.

polizia olandese la considera non un'organizzazione strutturalmente radicata,¹² bensì una parte di un'indeterminata struttura criminale reticolare. Così mentre in Italia è quasi senso comune che l'espansione 'ndranghetista a nord implichi quasi per necessità la conversione da un protagonismo violento e intimidatorio allo svolgimento di attività imprenditoriali, tale silenziosa trasformazione non viene pienamente captata dai media olandesi e, cosa più importante, dagli studi locali¹³ sul fenomeno mafioso in Belgio o in Olanda.

Parallelamente il Belgio rimane terra di nessuno nella prospettiva accademica italiana. Contrariamente all'Olanda, esso nemmeno figura all'interno di un importante studio sulle attività legali della criminalità organizzata in Europa,¹⁴ che si concentra su sette zone criminali maggiori fra cui l'Olanda, le cui aree limitrofe (quali le Fiandre belghe) vengono automaticamente assorbite nell'orbita di Amsterdam-Rotterdam.

In tale luce va analizzato il caso emblematico di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso. I due autorevoli e mediatici autori italiani citano spesso Anversa, principale porto belga legato al traffico della cocaina dei broker 'ndranghetisti in Europa; e più spesso vengono citati superficialmente dalle fonti accademiche e istituzionali olandesi, attraverso le scarse traduzioni disponibili in olandese e in inglese. Ma a dispetto delle citazioni il porto di Anversa ed il suo hinterland europeo rimangono, per gli stessi Gratteri e Nicaso, territori assenti o poco significativi rispetto all'Olanda. In *Fiumi d'oro*, per esempio, non si trova traccia di Anversa, laddove Rotterdam già si definiva 'porto di casa' della 'ndrangheta, peraltro tramite un'investigazione del 1993, che aveva coinvolto la Hollandsche Bankunie di Rotterdam.¹⁵ Inoltre, il nesso 'ndranghetista per la filiera portuale fra Anversa, Rotterdam (e Amburgo) viene da loro evocato senza differenziare il porto olandese di Rotterdam e quello fiammingo

¹² Eerste Kamer der Staten-Generaal, *Rapport Cerca Trova: Een analyse van de Italiaanse maffia in Nederland*, Staten-Generaal, L'Aia, 2017.

¹³ Cyrille Fijnaut, Havens en georganiseerde criminaliteit: een historische bespiegeling, in "Justitiële verkenningen", 2019, 5., pp. 13-28.

¹⁴ Ernesto Savona, Michele Riccardi (eds.), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe*, Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio, Transcrime – Università degli Studi di Trento. Trento, 2011.

¹⁵ Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, Mondadori, Milano, 2017, ebook.

di Anversa. *La Malapianta*, per esempio, discute le rotte globali della cocaina: “Ve n’è una terza che raggiunge l’Europa dal nord e dal centro, attraverso i porti di Rotterdam in Olanda, Anversa in Belgio, Brema in Germania e Costanza in Romania”.¹⁶ Riemergono alla pari Anversa e Rotterdam ne *La Storia segreta della ‘ndrangheta*: “Nel caso della ‘ndrangheta, i clan calabresi [...] sanno di poter contare su uomini e luoghi, dal porto di Santos a quello di Rotterdam, dal porto di Anversa a quello di Gioia Tauro”.¹⁷ Questi riferimenti da parte di Gratteri e Nicaso vengono volentieri *riciclati* dai giornalisti olandesi e fiamminghi e persino da alcuni esperti di mafia europei, senza aggiornare, menzionare né specificare le informazioni disponibili in olandese (o in altre lingue) a Nord, su Rotterdam e/o Anversa:

“The ports of Antwerp, Amsterdam and Rotterdam are the main gateways for drugs arriving into Europe, especially cocaine from South America. This traffic is managed, among other foreign criminal groups, by the Camorra and ‘Ndrangheta [...]. Mafia clans have settled their brokers in Benelux to coordinate the international drug dealing (Gratteri and Nicaso 2015).”¹⁸

Questa circolarità emerge persino in italiano. La parte dedicata al Benelux in un altro articolo sopraccitato¹⁹ si ferma a fine 2015 con l’arresto di esponenti dei clan Bellocco e Ascona, in base a un rapporto DIA del 2015, un resoconto Europol del 2011, la seconda edizione di *Fratelli di sangue* di Gratteri e Nicaso del 2009, la cui prima edizione risale al 2006, e uno studio olandese²⁰ del 2013, che a sua volta cita la traduzione olandese di *Fratelli di sangue* degli stessi Gratteri e Nicaso del 2009.²¹ Sia in Olanda che in Italia, il panorama belga (con Anversa) svanisce dunque nella circolarità bibliografica.

¹⁶ Nicola Gratteri, *La Malapianta. La mia lotta contro la ‘ndrangheta*. Conversazione con Antonio Nicaso, Mondadori, Milano, 2009, p. 133.

¹⁷ Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Storia segreta della ‘ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2018, e-book.

¹⁸ Joselle Dagnes et al., *Italian mafias across Europe*, in *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, Felia Allum et al. (eds.), Edward Elgar, Cheltenham & Northampton, 2019, pp. 191-207. Il testo citato nel capitolo di Joselle Dagnes et al., cit., p. 203 è Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Oro Bianco. Storie di uomini, traffici e denaro dall’impero della cocaina*, Mondadori, Milano, 2015, e-book.

¹⁹ Francesco Calderoni et al., *The Italian mafias in the world: A systematic assessment of the mobility of criminal groups*, cit., pp. 426 menziona la seconda edizione di Gratteri e Nicaso, *Fratelli di sangue*, nella seconda edizione del 2009, e non la prima del 2006.

²⁰ Edward Kleemans, Marcel de Boer, *Italian Mafias in the Netherlands*, in “Sicurezza e scienze sociali”, 1(3), 2013, pp. 15-29. Questo articolo che non usa fonti italiane, e sole fonti aperte, fra cui la traduzione olandese di Gratteri e Nicaso.

²¹ Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, Bloedbroeders. De geschiedenis, de verhalen, de bazen en de business van de ‘ndrangheta, de Calabrische maffia, Lebowski, Amsterdam, 2009.

Integriamo questo panorama critico della letteratura accademica e istituzionale belgo-olandese e italiana sulla 'ndrangheta in Belgio e sul porto di Anversa, con alcune considerazioni sociologiche, geografiche e logistiche, che depongono a favore di una forte continuità (anziché gerarchia) fra Belgio e Olanda. L' "immaginazione sociologica in materia"²² dovrebbe infatti collegare i porti di Anversa e Rotterdam tramite la zona del Limburgo (olandese e belga), in un'unica prospettiva transfrontaliera, per quattro motivi. *In primo luogo*, va ricordato che rispetto alla comunità italiana in Olanda (settima comunità straniera),²³ vivono in Belgio più italiani (169 027²⁴) che nei Paesi Bassi, con una storica presenza nella provincia di Limburgo (Maasmechelen, Genk), e nelle città francofone di Liegi, Mons-e Charleroi.²⁵ Gli italiani (con importanti gruppi siciliani e calabresi²⁶) rimangono la seconda comunità ben integrata del paese, che non vorremmo per niente screditare, ma che fornisce un'occasionale accoglienza socio-economica ai criminali latitanti, come nei casi passati alla cronaca di Sebastiano Signati nel 2015²⁷ o Domenico Strangio nel 2018.

In secondo luogo, Maasmechelen (Belgio), la cosiddetta capitale della mafia nel paese, e la vicina Maastricht (Paesi Bassi) marcano solo in apparenza una frontiera statale, né idrografica né *industriale*, nel territorio Mosa-Sambre, dove gli italo-belgi rimangono legati agli storici centri lavorativi olandesi e tedeschi. *In terzo luogo*, il triangolo Limburgo belga, Limburgo olandese e Germania riunisce le vecchie comunità di immigrati nell'area Mosa-Reno, zona dalle frontiere indistinte per cui transitano contenitori e persone (Genk-Maastricht-Heerlen-Aquisgrana), e anche strategiche cooperazioni criminali multietniche.²⁸ Assolutamente fondamentale infine *il quarto motivo*: il Limburgo collega Anversa e Rotterdam in un'unica rete logistica. I due porti (Rotterdam, 469 mio.; Anversa, 235 mio. di tonnellate nel 2018)

²² Nando dalla Chiesa, Federica Cabras, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, p. 34.

²³ Ewoud Butter, *Nederlanders, buitenlanders, 'allochtonen'. De cijfers*, in "Republiek Allochtonië", 15 ottobre 2019.

²⁴ Dati Stabel – Istituto per la Statistica belga, 2018.

²⁵ MYRIA, *70 ans d'immigration italienne... et plus!*, in "Myriatics" #5, Myria, Bruxelles, 2016.

²⁶ Francesco Carchedi, Mattia Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria. Percorsi migratori, consistenti numeriche ed effetti sociali*, Tau, Todi, p. 9.

²⁷ Nancy Vandebroek, Liliana Casagrande, *Maasmechelen, maffiahoofdstad van Europa*, in "De Standaard", 14 dicembre 2015.

²⁸ SG, *Limburg is het Colombia van de synthetische drugs*, in "De Morgen", 27 maggio 2014.

condividono economicamente un mercato globale, in una complessa competizione-cooperazione economica. Anversa sorpasserà fra 2 anni Rotterdam, per il numero di contenitori;²⁹ per la sua posizione interna è connessa alla *Megalopoli Europea* e da Liverpool, tramite il Reno di Ferro (ferroviario), a Duisburg, Milano e Genova. I traffici criminali trovano una terra fertile fra Belgio e Italia. In questa fitta rete logistica, finanziaria e informatica fra Anversa e Rotterdam si svolge dunque storicamente il traffico degli stupefacenti in Europa.

3. Confusioni mediatiche belgo-olandesi attorno alla 'ndrangheta

Sarebbe però scorretto limitare questa vaga idea “circolare” della presenza 'ndranghetista su Rotterdam-Anversa ai soli esperti (accademici) italiani (e olandesi). Poiché essa emerge maggiormente nelle fonti mediatiche belgo-olandesi, a causa di una difettosa traduzione, linguistica e concettuale, delle conoscenze sulle mafie: il know-how dell'antimafia italiana viene distorto quando attraversa le frontiere geografiche e linguistiche.³⁰ Le spiegazioni dei maggiori magistrati italiani (quali il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, il procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri o l'ex vicepresidente Eurojust Filippo Spiezia) nelle conferenze stampa Eurojust inevitabilmente vengono adattate al pubblico neerlandofono, tramite la sintesi inglese dei comunicati di stampa.

A prescindere dall'ottimo lavoro dei rari giornalisti fiamminghi che vantano una padronanza delle due lingue, come Ine Roox di *De Standaard*, il rimpianto Raf Sauviller e Salvatore Di Rosa di *Humo*, la maggior parte delle pubblicazioni olandesi sulla 'ndrangheta in Olanda non citano le loro fonti italiane,³¹ non le seguono o

²⁹ Rob Mackor, *Containerhaven Antwerpen hard op weg om Rotterdam in te halen*, in “Nieuwsblad Transport”, 13 febbraio 2020. Ricordiamo che la cocaina viene confiscata essenzialmente nei contenitori.

³⁰ Giuseppe, Balirano, Giuditta Caliendo, Paul Sambre, *Introduction: Multimodal Discourse about Crime in a Globalised World*, in “I-LanD Journal (Identity, Language and Diversity)” 2017, 1, pp. 6-14.

³¹ Si veda l'interessantissimo testo di Raf Sauviller, Salvatore Di Rosa, *Maffia, op. cit.*, accusato di voler leggere l'onnipresenza mafiosa in Italia e in Belgio, in una recensione di Ine Roox, *Álles is maffia. Van Napels tot Maasmechelen*, in “De Standaard Letteren”, 1 april 2016, p. L14. Ricordiamo che il libro non contiene la minima bibliografia e usa interviste con giornalisti e magistrati italiani, quali Michele Albanese o Giuseppe Baldessarro (*Ivi*, pp.86-91) e Gratteri e Nicaso (*Ivi*, per esempio il riferimento a *Oro bianco*, p. 39, o pp. 155-158).

contengono riferimenti datati.³² Parallelamente, i rapporti istituzionali in lingua olandese sulle mafie e sul traffico di cocaina non raggiungono gli specialisti italiani. La stampa olandese e fiamminga non è in grado di leggere le risorse mediatiche e istituzionali italiane, i giornalisti³³ e esperti³⁴ olandesi limitandosi alle traduzioni parziali, in inglese o in olandese, di testi sulle mafie italiane, come quelli di John Dickie o Letizia Paoli, in cui la 'ndrangheta non costituisce che una parentesi.³⁵ L'ultima mappatura in lingua neerlandese della 'ndrangheta in Belgio e in Olanda rimane perciò quella di Francesco Forgione (2010).³⁶

Alle difficoltà su indicate va poi aggiunta la complessità del paesaggio mediatico belga bilingue, per cui i quotidiani di riferimento francofoni e fiamminghi non coprono uniformemente la cronaca nazionale o regionale. Lo stesso discorso vale per i quotidiani neerlandofoni nelle Fiandre e in Olanda, eccetto gli occasionali scambi fra *De Standaard* e l'olandese *NRC*. Prendiamo l'esempio del pentito favarese Mario Rizzo nel 2018, protagonista di una filiera di contrabbando di armi attraverso una società di autobus turistici. La collaborazione mafiosa belga avviene dopo il suo arresto per tentato omicidio nei confronti del proprietario di una pizzeria di Seraing, in Vallonia;³⁷ ma non se ne trova traccia in olandese. Altro esempio: la copertura mediatica degli anni 1990 si concentrava su Cosa Nostra³⁸ ad Amsterdam, a Bruxelles, a Liegi e in altre zone belghe francofone; la 'ndrangheta in quel periodo

³² Sanne de Boer, *Mafiopoli. Een zoektocht naar de 'Ndrangheta, de machtigste maffia van Italië*, Amsterdam, Nieuw Amsterdam, 2020 si ferma nel 2017.

³³ Stan de Jong & Koen Voskuil, *De Italiaanse maffia in Nederland*, cit. Delude la bibliografia (*Ivi*, pp. 216-217): cita solo testi inglesi (Letizia Paoli, *Mafia brotherhoods: organized crime, Italian style*. Oxford University Press, New York, 2003), traduzioni olandesi di esperti, dedicati a Cosa Nostra siciliana o alla camorra, quali John Dickie, *Cosa Nostra. De geschiedenis van de Siciliaanse maffia*. Anthos, Amsterdam, 2004, e gli inevitabili Nicola Gratteri, Antonio Nicaso, *Bloedbroeders*, cit. Non troviamo fonti italiane nella bibliografia di Stan de Jong, *Maffiaparadijs*, cit. Gli autori menzionano interviste con magistrati, collaboratori di giustizia e esperti, quali Gratteri e Nicaso.

³⁴ Si tratta di Edward Kleemans, Marcel de Boer, *op cit.* citato da Joselle Dagnes et al., *op cit.* discusso qua sopra.

³⁵ Danny Ilegems e Raf Sauviller, *Bloedsporen een reis naar de mafia*. Atlas, Amsterdam e Anversa, 1995, trattava essenzialmente le stragi contro Falcone e Borsellino.

³⁶ Francesco Forgione, *Maffia Export. Hoe 'ndrangheta, cosa nostra en camorra de wereld hebben gekoloniseerd*, Ambo, Amsterdam, 2010. Osserviamo inoltre il successo della traduzione olandese di Federico Varese, *Maffia Inside. De échte wereld van georganiseerde misdaad*, Xander, Amsterdam, 2017. Varese non discute esplicitamente la 'ndrangheta; il Belgio rimane escluso dalla sua ottima visione d'insieme (*Ibidem*, appendice 1).

³⁷ La Meuse, *La justice sicilienne anti-mafia a débarqué à Liège*, in "La Meuse", 28 febbraio 2019.

³⁸ Un eccellente sintesi si troverà nel voluminoso libro dei giornalisti Danny Ilegems, Raf Sauviller, cit. che considero d'avanguardia nella sua copertura del nesso Italia-Belgio.

rimaneva dunque assente.³⁹ Ma più in generale proprio la storica tendenza a concentrarsi su Cosa Nostra compromette ancora oggi una visione d'insieme delle mafie italiane in Belgio, fino a confondere incredibilmente la stessa "Trattativa" Stato-mafia con la silenziosa crescita della 'ndrangheta imprenditoriale globalizzata. Lo stereotipo siciliano persiste ad esempio nell'immagine dei *corleonesi della Campina*⁴⁰ in un articolo dedicato alla banda fiamminga di agricoltori produttori di XTC in provincia di Anversa. Al confine con l'Olanda, la Campina era storicamente territorio di contrabbando di ogni genere, dal commercio di ormoni anabolizzanti agli attualissimi laboratori di pasticche di ecstasy, nascosti tra pascoli e serre. D'altra parte, la nozione di *poldermafia* o *mafia dei polder* (termine olandese per i terreni costieri fiammingo-olandesi prosciugati e coltivati) si applica in olandese agli storici produttori olandesi di cannabis attivi fra Campina e Brabante olandese. I media fiamminghi confondono così spesso la 'ndrangheta a Nord con gruppi locali chiamati *mafia* in olandese.

Passando agli aspetti quantitativi, un rapido confronto fra quotidiani fiamminghi dal 2016 al 15 giugno 2020 rivela su *De Standaard*⁴¹ più sezioni di analisi editoriale (N = 30 o 20%), così come articoli di fondo più elaborati. Inoltre *De Standaard* presenta più articoli originali sulla 'ndrangheta, accanto alle "riprese" del comunicato stampa internazionale (Reuters Thomson), belga (Ufficio Belga) o olandese (ANP). Non terremo conto qui degli articoli pubblicati sul corrispettivo quotidiano popolare *Het Nieuwsblad*, più numerosi a livello di cronaca (N = 32 o 21%), ma non originali. Il quotidiano regionale *Belang van Limburg* (N = 23 o 14%) occupa una posizione intermedia. In modo sorprendente, tre altri quotidiani, il secondo quotidiano di riferimento delle Fiandre *De Morgen* (N = 21 o 12%), il quotidiano regionale di Anversa, *Gazet van Antwerpen* (N = 18 o 12%), che logicamente segue da vicino le confische di stupefacenti nel porto), e il giornale economico delle Fiandre *De Tijd* (N

³⁹ Freddy de Pauw Freddy, *De Firma Mafia*. Leuven, Davidsfonds, 1993, dedicato alla resistenza civica dopo la strage di Capaci, situa le basi operative della 'Ndrangheta in Germania, Canada, Stati Uniti e Australia (p. 71-73).

⁴⁰ Joris Van der Aa, Varkensboeren die vooral de kost verdienen met speed: de familie Kokx, de Corleone's van de Kempen, in "Gazet van Antwerpen", 6 dicembre 2019.

⁴¹ Sono stati inclusi gli articoli dell'archivio digitale <https://www.standaard.be/zoeken?keyword=> verificati il 2 febbraio 2021.

= 10 o 7%), col suo solito pubblico di imprenditori, contengono meno articoli con la parola-chiave 'ndrangheta. Il maggiore quotidiano di riferimento *De Standaard* copre quindi meglio le mafie italiane, con più giornalisti quali Ine Roox (Italia e Sud Europa), Pauline Valkenet (corrispondente olandese in Italia), Bart Beirnaert (corrispondente UE) e l'olandese Marc Leijendekker (giornalista NRC): diventa perciò il principale punto di riferimento per la percezione della 'ndrangheta in Belgio dopo il 2016.

Nell'ambito del presente confronto sono stati estratti gli articoli di *De Standaard* con la parola-chiave 'ndrangheta nel database *Go Press Academic*, dal 1° aprile 2016, momento della recensione del sopraccitato libro di riferimento sulla mafia in Belgio,⁴² fino al 15 giugno 2020. Il software *Antconc*⁴³ permette la visualizzazione linguistica attorno alla parola chiave con le rubriche del giornale e le etichette geografiche utilizzate. La Tabella 1 sintetizza con riferimento a *De Standaard* il numero di indicazioni che associano la parola-chiave ai differenti contesti geografici.

⁴² Ine Roox, cit., recensione di Raf Sauviller, Salvatore Di Rosa, *Maffia*, Manteau, Antwerpen, 2016.

⁴³ Anthony Laurence, *AntConc. A freeware corpus analysis toolkit for concordancing and text analysis*, Version 3.5.8, computer software, Waseda University, Tokio. <https://www.laurenceanthony.net/software>, consultato il 1 febbraio 2019.

Tabella 1 – Frequenza dei contesti geografici di riferimento per la parola-chiave *'ndrangheta su De Standaard* (1° aprile 2016 -20 giugno 2020)

<i>Etichetta geografica per "ndrangheta"</i>	<i>Testi con etichetta geografica (N=28)⁴⁴</i>	
	<i>N</i>	<i>%</i>
Calabria	15	20.0
Sud Italia	5	6.7
Italia	4	5.3
Milano	4	5.3
Rosarno	2	2.7
Reggio Calabria	2	2.7
Rosarno	2	2.7
Crotone	1	1.3
Vibo Valentia	1	1.3
Limbadi	1	1.3
Centro Italia	1	1.3
Viterbo	1	1.3
Italia del Nord	1	1.3
Sottototale contesto italiano	40	53.3
Belgio	4	5.3
Limburgo	3	4.0
Maasmechelen	3	4.0
Lanaken	1	1.3
Genk	2	2.7
Anversa	2	2.7
Wommelgem	1	1.3
Sottototale contesto belga	16	21.3
Germania	5	6.7
Renania settentrionale-Vestfalia	1	1.3
Olanda	1	1.3
Sud Olanda	1	1.3
Suriname	1	1.3
Sottototale altri contesti nazionali (≠ Italia o Belgio)	9	12.0
UE e Europa	4	5.3
internazionale	5	6.7
transfrontaliero	1	1.3
Sottototale contesti transnazionali	10	13.3
Totale etichette geografiche	75	100.0

⁴⁴ Due brevi articoli non contengono un'etichetta geografica, il che porta il totale dei testi a 28 sui trenta articoli menzionati sopra.

La 'ndrangheta è etichettata come un fenomeno italiano [N 40 o 53%], e situata in Calabria [N=15 o 15%] o nel Sud Italia [N= 5 o 6.7%]. La rubrica Esteri di *De Standaard* caratterizza correttamente la 'ndrangheta come una singolare organizzazione italiana di tipo mafioso, in relazione con altre mafie italiane, ma non spiega la sua presenza in altre regioni italiane. La rubrica Esteri coprirà gli arresti di latitanti importanti (come Rocco Morabito) e le operazioni giudiziarie in Calabria, Sud Italia, o America Latina. Prima del 2018 il profilo internazionale della 'ndrangheta proviene quindi dal Sud America, poiché i riferimenti al Sud Italia riprendono fatti abbastanza aneddotici, che riducono fatalisticamente le città calabresi ad una tana⁴⁵ mafiosa.

I riferimenti alla 'ndrangheta nella rubrica Belgio sono inferiori [16 attestazioni o 21 %] all'insieme della somma del sottototale fuori Belgio e Italia [12%] più il sottototale del livello transnazionale [13%] e concernono essenzialmente le recenti operazioni Pollino e Grimilde del 2018-2019. Le attività transnazionali della 'ndrangheta fuori Belgio e Italia sono situate in singoli paesi europei [N=9], quali Germania o Olanda, senza legami transfrontalieri [N=1] o internazionali [N=5]. Di conseguenza, prima di Pollino, il carattere internazionale della 'ndrangheta si scopre attraverso le operazioni dell'antimafia italiana fuori dal Belgio e dall'UE.

Prendiamo l'esempio dell'articolo dedicato al latitante Rocco Morabito arrestato in Uruguay:⁴⁶ esso riconduce la presenza di 'ndranghetisti in America Latina alla sola latitanza, senza analizzare le reti istituzionali e logistiche internazionali o il ruolo dei broker 'ndranghetisti fra cartelli e mercati (nord) europei. Confrontiamo ora il contenuto del *De Standaard* con quello di alcuni articoli italiani relativi alle medesime vicende. Tornando al caso Morabito, la copertura italiana insiste sulle varie ramificazioni sudamericane, e sull'indispensabile sorveglianza giudiziaria, che escluda ogni rischio di collusione istituzionale fra Italia e Sud America.⁴⁷ Passando alla copertura della morte di Ján Kuciak,⁴⁸ il giovane giornalista ucciso in Slovacchia

⁴⁵ Ine Roox, *Maffia-huwelijk: auto-loze donderdag*, in "De Standaard", 20 settembre 2016, p. 23.

⁴⁶ BLG, Baas van maffiacan 'Ndrangheta ontsnapt via dak uit gevangenis, in "De Standaard", 25 giugno 2018.

⁴⁷ F.Q., Uruguay, De Raho: 'Scarsa vigilanza su Morabito è fatto grave'. Media: '007 avevano avvertito di possibile fuga', in "Il Fatto Quotidiano.it", 25 giugno 2019.

⁴⁸ Bart Beirlant, Vermoorde journalist deed onderzoek naar invloed maffia, in "De Standaard", 1° marzo 2018.

con la sua fidanzata nel 2018, nella lingua fiamminga non viene stabilito il legame tra frodi comunitarie UE (N=4) e il contesto fiammingo o belga. Quando si menziona la frode nei confronti del Fondo di coesione europeo scoperta da Kuciak, le ramificazioni europee della 'ndrangheta non rivelano il minimo impatto sul Belgio. La copertura italiana dell'affare Kuciak insiste all'opposto sulla zona grigia europea che si stende fra il narcotraffico 'ndranghetista veneto "a Nord", i vari business multisettoriali transfrontalieri "ad est", e la collusione fra servizi segreti, dogana e alte cariche slovacche.⁴⁹

Tutto considerato, prima del 2018 (che in tal senso va considerato come un anno di confine) *De Standaard* considera la Calabria territorio d'origine e d'azione principale della 'ndrangheta, e trascura invece la sua espansione transfrontaliera. Si spiega, per esempio, correttamente il ruolo di certi esponenti del clan Arena crotonese nel business dell'immigrazione, ma si limitano le truffe comunitarie nei centri di accoglienza italiani al Sud Europa.⁵⁰ La *Calabria* e l'aggettivo *calabrese* non sono altro che contenitori vaghi, che permettono di distinguere la 'ndrangheta da altre mafie italiane, ma non consentono di comprenderne l'emergente espansione transnazionale europea.

4. European 'ndrangheta in Limburgo: riconcettualizzazione fiamminga e calabrese della 'ndrangheta in Belgio

L'operazione Europol *Pollino* (2018) conquista dunque saldamente la prima posizione nella copertura della 'ndrangheta in Belgio: la Tabella 1 mostra come l'attenzione belga si sposti radicalmente verso la provincia occidentale del Limburgo belga, con i centri minori di Lanaken, Genk e soprattutto Maasmechelen. Non è invece oggetto di un trattamento giornalistico particolare Anversa (così come il vicino comune di Wommelgem), menzionata rapidamente in un articolo dedicato alla conferenza tenuta dal procuratore nazionale antimafia italiano Cafiero de Raho

⁴⁹ Carlo Bonini, Cecilia Anesi, Giulio Rubino, Lorenzo Bagnoli, Luca Rinaldi, *Jan Kuciak, cronaca di un omicidio*, in "La Repubblica.it", 20 febbraio 2019.

⁵⁰ Kasper Goethals, *Migranten brengen meer op dan drugs*, in "De Standaard", 16 maggio 2017, p.2.

all'ULB, l'università francofona di Bruxelles, poco prima della conferenza stampa sull'operazione Pollino.⁵¹

Quest'ultima segna (o dovrebbe segnare) una svolta definitiva agli occhi dell'opinione pubblica fiamminga circa la presenza della 'ndrangheta in Limburgo. Il 5 dicembre 2018 l'operazione Pollino Eurojust-Europol, coordinata dalla procura nazionale antimafia italiana, lancia infatti la maggiore azione comune contro un gruppo criminale condotta dalle autorità giudiziarie e dalle polizie di Paesi Bassi, Italia, Germania, Belgio e Lussemburgo. Vengono confiscate quattro tonnellate di cocaina e altri stupefacenti. L'operazione parte da un caso di riciclaggio di denaro e di truffa assicurativa su autoveicoli in Olanda. Vengono arrestati 84 sospetti appartenenti all'organizzazione criminale, con 4 arresti nel Belgio orientale e più di 10 in un'operazione collegata.⁵² L'ordinanza di custodia cautelare ritiene 70 soggetti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione mafiosa, riciclaggio, fittizia intestazione di beni ed altri reati, aggravati in Italia dalla modalità mafiosa. La clamorosa azione antimafia dà a quel punto non solo un'immediata visibilità alla 'ndrangheta e alle sue attività economiche in Belgio e in Olanda, ma anche un volto ai suoi esponenti, nella persona del boss di Maasmechelen Antonio Calogero Costadura (figlio biologico di Salvatore Nirta, nato a Genk il 31 agosto 1974; viene anche arrestata la moglie rumena), e del fratello Gennaro (classe 1989, in un'operazione parallela), a distanza di più di 10 anni dalla faida-strage di Duisburg.

Un anno prima il procuratore del Limburgo Strauven aveva spiegato, tracciando un quadro complessivo della criminalità organizzata nella regione, che la 'ndrangheta non ne è l'unico gruppo di rilievo, ma fa parte di un insieme di bande criminali: dalle gang di motocilisti (olandesi e tedeschi) ai laboratori chimici gestiti da gruppi olandesi o colombiani. Ora sul giornale la prospettiva cambia: secondo alcuni esperti (anonimi) una decina di famiglie italiane collaborerebbero ad Anversa con gruppi marocchini recentemente attivati, facilitando dal Limburgo e dalla vicina Liegi

⁵¹ Rogier Verschueren, *Politie werkt over grenzen heen, net als de maffia*, in "De Standaard", 6 dicembre 2018, p. 8.

⁵² Eurojust, *Un giro di vite coordinato contro la mafia della 'Ndrangheta in Europa*, comunicato stampa congiunto, 5 dicembre 2018, http://www.eurojust.europa.eu/press/Documents/2018-12-05_Pollino-Press-Release_IT.pdf, consultato il 15 giugno 2020.

l'accesso al porto. La provincia belga del Limburgo fungerebbe in questo giro da centro di coordinamento globale per la mafia italiana.⁵³

La nozione di “broker mafioso”, ovvero intermediario ‘ndranghetista, non mantiene però nell’articolo belga il suo significato di fondo: si spiega che il broker belga d’origine italiana “equivarrebbe” al punto d’accesso logistico locale; e anche l’affiliazione ‘ndranghetista del maggiore sospetto italo-belga Gennaro Bartolomeo, condannato in Belgio a 12 anni di reclusione per traffico di stupefacenti (e non per associazione criminale), viene riferita usando il condizionale. Questa caratterizzazione locale prudente (ricordiamo che in Belgio non esiste legalmente il reato di associazione di tipo mafioso) occulta di fatto la funzione dei locali ‘ndranghetisti individuati dall’operazione Pollino nei comuni o nelle aree a forte densità italiana in Olanda (Horst, Venray, Amsterdam, Rotterdam), Germania (Brüggen, Renania Settentrionale-Vestfalia) e nel Limburgo belga (Maasmechelen, Lanaken, Genk, Heusden-Zolder).

Ma non è il solo limite. Ce n’è anche uno di memoria. Nel 2006 infatti un’operazione della D.D.A. di Reggio Calabria aveva, “consentito di individuare una cellula della ‘ndrangheta attiva fra l’Olanda, Il Belgio e la Germania, e di interrompere la latitanza di sei esponenti di spicco della mala calabrese: [lo stesso] Antonio Calogero Costadura [...] e Francesco Strangio [...]”.⁵⁴ Ebbene, in occasione di Pollino la stampa belga non ricorda i nomi di queste famiglie calabresi, e nemmeno quella dei Nirta-Strangio pur coinvolta nell’operazione Imelda del 2013, e soprattutto implicata nella strage di Duisburg. In tal senso si può dire che con Pollino si è quasi obbligati a superare l’idea di una ‘ndrangheta presente esclusivamente con i suoi latitanti, e che viene rivelata per la prima volta, almeno secondo le autorità Eurojust, una diffusa e radicata presenza ‘ndranghetista in Belgio.

⁵³ Mark Eeckhaut, *Maffia heeft Limburg geïnfilteerd*, in “De Standaard”, 27 dicembre 2017, p. 7.

⁵⁴ Francesco Forgione, *Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare*, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, XV Legislatura, doc. XXIII N.5, Roma, 2008, p. 4, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/301509.pdf>, consultato il 10 dicembre 2019.

E tuttavia lo stesso comunicato stampa di Eurojust⁵⁵ fa scomparire dalla piantina dell'operazione il Limburgo belga, sottolineando soprattutto il nesso fra San Luca, la Vestfalia tedesca, ed il territorio olandese. Il Belgio viene largamente ignorato anche dai media italiani: le "animazioni" Eurojust in Italia insistono sulla cosca Pelle, con ramificazioni verso San Luca, Bovalino, Natile di Careri e Gioiosa Ionica.⁵⁶ Mentre i filmati della Polizia di Stato mostrano in Calabria le intercettazioni telefoniche del clan Pelle, in cui viene menzionata l'Olanda, ma mai il Belgio.⁵⁷ Dalla Calabria giunge però una prospettiva molto diversa. Il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri dichiara davanti alle videocamere italiane che Pollino trasforma la concettualizzazione della 'ndrangheta nel Nord Europa: "Quest'indagine ha dimostrato che il Nord Europa non è solamente un territorio dove investire ma è un territorio che costituisce anche base di traffici illeciti... le cosche e il core business delle cosche cioè il traffico di stupefacenti" (3'28). Egli mette in relazione la crescita delle nuove rotte di Rotterdam e Anversa con la diminuzione dei sequestri di stupefacenti a Gioia Tauro. Indica i nuovi rapporti logistici mondiali che portano la 'ndrangheta a riorientare i flussi di contenitori di cocaina dal Sudamerica verso Rotterdam e Anversa, e successivamente, a organizzarne lo smistamento con altri mezzi di trasporto verso l'Italia. Bombardieri offre uno sguardo molto più complesso sul sistema portuale europeo, nel quale Anversa-Rotterdam fanno ormai da *hub* verso l'Italia. Il comandante della Guardia di Finanza di Reggio Calabria ribadisce, nello stesso servizio televisivo, che la 'ndrangheta radicata su territori non italiani acquisisce "leadership anche in questi territori [a Nord]" (16'40). Radicalmente opposta alle affermazioni locali del procuratore limburghese del 2018 è l'esplicita idea di comando centrale 'ndranghetista cui si sovrappone il transito delle merci verso altri paesi e mercati, quali la Grecia. La versione calabrese elabora le flessibili cooperazioni 'ndranghetiste ed una nuova logistica in cui la Calabria non è necessariamente il

⁵⁵ Eurojust, *Coordinated crackdown on 'Ndrangheta mafia in Europe*, Joint Press Release, 5 dicembre 2018, <http://www.eurojust.europa.eu/press/PressReleases/Pages/2018/2018-12-05b.aspx>, consultato il 5 giugno 2020.

⁵⁶ LaC TV, "Cronaca - European 'ndrangheta connection', 90 arresti", 5 dicembre 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=w5-1jCR--UM>, consultato il 15 giugno 2020.

⁵⁷ Juorno news, *Calabria, 'Ndrangheta: le intercettazioni di Antonio e Roberto Pelle, gli arresti*, J.it, 5 dicembre 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=Y5NifO-qY3Q>, consultato il 20 dicembre 2018.

punto di partenza né le Fiandre il mercato finale: “quando [la ‘ndrangheta] pensa di poter fare un business si pone nelle condizioni di farlo qualunque esso sia dovunque esso sia con chiunque essa si debba rapportare questo e credo che sia lo spaccato più evidente” (19’27-19’35).

In conclusione, il Belgio e la Calabria in qualche modo si ignorano nella comunicazione che si sviluppa intorno alla grande operazione. Gli articoli belgi non stabiliscono la genealogia dei legami fra Genk, Maasmechelen e San Luca né la dominazione ‘ndranghetista nella ragnatela di Pollino. Ancora: menzionano la parentela dell’arrestato belga con Salvatore Nirta senza offrire particolari sul clan Strangio-Nirta, a proposito del quale ci sembra invece doveroso, a partire dalla figura di Sebastiano, suo membro di spicco. proporre una specifica digressione per ricordare il ruolo della famiglia Strangio.

Si tratta di una vicenda (anche questa con un suo rilievo mediatico) datata 11 anni prima e che permette di collegare l’operazione Pollino del 2018 ad una più vecchia presenza ‘ndranghetista nella zona di Genk-Maasmechelen. Il 21 dicembre 2007 infatti il tribunale di Tongeren condanna due abitanti di Genk per il riciclaggio di 18 milioni di narco-euro: si chiamano Sebastiano e Francesco Strangio. Sebastiano (da non confondere con il proprietario del ristorante “Da Bruno” della strage di Duisburg, affiliato alla ‘ndrina Pelle-Vottari, non agli Strangio), arrestato ad Amsterdam nel 2005 e scappato dopo la condanna a 7 anni di reclusione, latitante per 10 anni, viene riarrestato a San Luca nel 2017. Nel 2007, era stata accertata dalla Dda di Reggio Calabria nelle indagini Dionisio e Revolution⁵⁸ la sua implicazione come intermediario nella fornitura di alloggio a mafiosi latitanti fra Sudamerica e Europa. Mentre il fratello Francesco Strangio viene arrestato il 15 febbraio 2019 a San Luca, con l’accusa di avere coordinato con Bruno Pizzata le trattative d’acquisto con i narcos sudamericani di carichi verso i porti di Amburgo e Anversa. Insomma, i latitanti fratelli Strangio avrebbero una doppia esperienza di trasferimenti transfrontalieri⁵⁹ fra Sudamerica, Nord Europa e Italia. Il doppio legame diretto fra

⁵⁸ Lucio Musolino, ‘Ndrangheta: il boss Francesco Strangio catturato nel cosentino: era latitante da un anno, in “Il Fatto Quotidiano”, 15 febbraio 2019.

⁵⁹ CN24, *Arresto Strangio. Nel bunker diverse carte di identità e valigie pronte per la fuga*, 15 febbraio 2019, “<http://www.cn24tv.it/news/186852/arresto-strangio-nel-bunker-diverse-carte-di-identita-e-valigie-pronte-per-la-fuga.html>, consultato il 25 giugno 2020.

i “Sanlucoti” e la cittadina belga di Genk, prima sfumato, va dunque ricollocato nella nostra prospettiva in una cronologia degli eventi che porta dalla strage di Duisburg, all’arresto di Giovanni Strangio nel 2009 a Diemen (luogo di una delle pizzerie coinvolte in Pollino), così come quello di Francesco Nirta in un appartamento a Nieuwegein nei Paesi Bassi, il 20 settembre 2013. Questa nostra lettura integrata dell’informazione italiana porta diritti alla conferma del legame fra San Luca e la cellula belgo-olandese-tedesca nell’operazione Pollino. Ma contrariamente a quanto accade nell’informazione disponibile in Italia, di questa storia giudiziaria rimane poco o quasi nulla nella prima copertura mediatica belga.⁶⁰

La sua conoscenza consente ora di valutare meglio la trattazione fatta di Pollino dai quotidiani fiamminghi. In particolare di mettere a fuoco un episodio singolare. Con grande sorpresa, il giorno dopo gli arresti, si legge infatti sul quotidiano locale fiammingo *Het Belang Van Limburg*⁶¹ la dichiarazione - ripresa quasi alla lettera - di Francesca Costadura, che reclama l’innocenza del fratello Antonio, invocandone la giovane età, essendo egli nato nel 1991, anno della morte del padre biologico Salvatore Nirta. Sconvolge in questo caso la versione dei fatti fornita dalla sorella di Antonio, *non* filtrata dal giornale locale. La donna nega la qualifica di boss ‘ndranghetista locale del fratello: “mijn broer is geen maffioso (mio fratello non è un mafioso)”. Ne ricorda il passato giudiziario, per via di un traffico giovanile di due chili di cocaina in Sardegna nel 2001, lo definisce assolto dopo l’accusa di coinvolgimento in “un caso di omicidio in Germania” (sic, si tratta infatti dell’inchiesta sulla strage di Duisburg), e ne sottolinea la precaria situazione finanziaria, che lo avrebbero portato persino a chiedere (sic) “50 euro alla madre”. Questo strano articolo locale sulla sorella viene fortunatamente e pienamente ricontestualizzato e criticato su *De Standaard*, che tramite interviste a vari esperti accademici milanesi, fra cui Michele Riccardi di Transcrime, o alle giornaliste Floriana Bulfon, collaboratrice del giornale fiammingo, e la tedesca Petra Reski, evidenzia il nesso fra la piccola cittadina belga di Maasmechelen e la potente fascia

⁶⁰ KG, Italiaanse politie arresteert voortvluchtige maffiabaas die ook drugs door België smokkelde, in “Het Laatste Nieuws”, 15 febbraio 2019.

⁶¹ Nancy Vandebroek, Zus van in Maasmechelen opgepakte Antonio Costadura in de bres voor haar broer: ‘Mijn broer is geen maffioso’, in “Het Belang van Limburg”, 7 dicembre 2018, p. 7.

ionica, così segnalando la ramificazione internazionale dell'organizzazione criminale.⁶² Il senso della dichiarazione pubblica di Francesca C. (*De Standaard* per convenzione non fa i cognomi del fratello e della sorella), viene chiarita rianalizzando le dichiarazioni di altre famose donne di mafia, quali Antonietta Bagarella, Liliana Casamonica e la cognata Debora, diventata poi collaboratrice di giustizia. Un articolo di Roox e Bulfon ha comunque il merito di mettere a fuoco le conoscenze specialistiche acquisite in ambito italiano sull'ambivalenza comportamentale delle donne di mafia, delle quali Ombretta Ingrascì spiega: "si mostrano protettive, nei confronti dei mariti, figli e nipoti – si sprecano in raccomandazioni, perché preoccupate per la loro incolumità".⁶³ A nostro parere ci si dovrebbe qui interrogare sul significato del messaggio della sorella circa le necessità economiche del fratello, messaggio forse rivolto indirettamente alle 'ndrine sanlucote per proteggerlo. Secondo le intercettazioni italiane e il quotidiano della Locride,⁶⁴ Costadura e Domenico Pelle vantavano infatti la paternità del traffico illecito: e più volte Pelle avrebbe avuto difficoltà a comunicare con Costadura, fino ad accusarlo di aver rubato (ad un gruppo albanese) parte della cocaina consegnata. Più importante del messaggio volto a farsi percepire come "non mafiosi" dall'opinione pubblica belga, sarebbe dunque stato il messaggio volto a prevenire rappresaglie da San Luca. E questo avrebbe dovuto produrre un effetto mediatico "collaterale" dell'operazione Eurojust: ossia quello di aprire per la prima volta, e con una finalità meno vittimista, il dibattito sulle donne di mafia avvalendosi degli studi dei più titolati esperti accademici italiani.

Le giornaliste Roox e Bulfon, in un secondo articolo comune, hanno citato i documenti forniti dalle autorità giudiziarie italiane sul caso Pollino per fare verità sulla costituzione di quella che sarebbe stata definita la "banda del Belgio" ("bende

⁶² Ine Roox, *Maffiavrouwen zijn ambitieus maar nog geen 'Godmothers'*, in "De Standaard", 9 marzo 2019, p. 24.

⁶³ Ombretta Ingrascì, Donne, 'ndrangheta ndrine. Gli spazi femminili nelle fonti giudiziarie, in "Meridiana", 2010, 67, pp. 35-54.

⁶⁴ Lentelocale, *European Ndrangheta connection. I dettagli dell'operazione*, in "Lentelocale, quotidiano on-line d'informazione della Locride", 5 dicembre 2018. <https://www.lentelocale.it/home/european-ndrangheta-connection-i-dettagli-delloperazione/>, consultato il 15 dicembre 2020.

van België” in olandese⁶⁵). Confrontando il loro articolo con la documentazione inglese OCCRP⁶⁶ su Pollino, emerge un fatto interessante. Ossia come su input di Domenico Pelle fosse stata stabilita la connessione fra Antonio Costadura, Giuseppe Marando e tre membri del clan Romeo (Domenico, Francesco Luca e Sebastiano). E come Marando avesse aperto già nel 2015 il canale distributivo dalla Guyana britannica verso Anversa tramite un’esportazione di legno *Unique Timber*, copertura legale per il traffico.⁶⁷ Ed emerge come nel 2016 Antonio Costadura in Belgio avrebbe appunto rubato ad esponenti albanesi 100 chili di cocaina per un valore di 400 000 euro⁶⁸ prima di scappare in Germania temendo le ripercussioni della controparte. Rox e Bulfon hanno inoltre il merito di analizzare le date di nascita dei tedeschi ventenni e quarantenni arrestati nell’operazione fra Olanda, Belgio e Germania. Se ne deducono quattro elementi significativi: l’esistenza di una filiera intergenerazionale mafiosa in Belgio, di una filiera *calabro-albanese*, di una filiera aziendale e di un legame sistematico fra Belgio e Germania.

5. Conclusioni: lezioni di antimafia mediatica e civica “à la belge”

Alla collaborazione giornalistica italo-belga su *De Standaard* va riconosciuto il merito di spiegare accuratamente l’impatto ‘ndranghetista in Belgio; il livello dell’analisi giornalistica contrasta infatti in modo consistente con l’ipotesi abbastanza ingenua prospettata dalla polizia federale belga nello stesso quotidiano dieci anni prima (18 agosto 2007), secondo cui, malgrado la presenza di famiglie criminali nel Limburgo belga, non si erano verificate ripercussioni della strage di Duisburg sul territorio nazionale. La presenza della ‘ndrangheta non venne neanche allora considerata una minaccia preoccupante nel piano Nazionale di Sicurezza belga, poiché l’argomento “schiacciante” usato contro l’ipotesi di un’infiltrazione

⁶⁵ Ine Roox, Floriana Bulfon. *Maffia-onderzoek legt ‘Bende van België’ bloot*, in “De Standaard”, 7 dicembre 2018.

⁶⁶ Cecilia Anesi, Giulio Rubino, *Inside the mafia-run cocaine network shattered by European police*, OCRP – Organized Crime and Corruption Reporting Project, 6 dicembre 2018, <https://www.occrp.org/en/37-ccbog/ccbog/9010-inside-the-mafia-run-cocaine-network-shattered-by-european-police>, consultato il 10 Giugno 2020.

⁶⁷ Cecilia Anesi, Giorgio Rubino, *op cit.*

⁶⁸ Cecilia Anesi, Giorgio Rubino, *op cit.*

mafiosa in Belgio restava l'assenza di spartorie di stampo mafioso dopo gli anni novanta.

Gli stessi resoconti istituzionali regionali dell'operazione Pollino non sempre mostrano una corretta interpretazione del significato di quell'offensiva giudiziaria. Ne è un esempio il rapporto annuale 2019 della Polizia Federale Giudiziaria del Limburgo sull'operazione intitolata *Toppolino* (sic, l'ingenuo riferimento a Pollino mostra l'impreparazione concettuale). Il rapporto parla di un clan mafioso italiano *N'Drangheta* (altro errore maldestro)⁶⁹ in un traffico internazionale di stupefacenti senza indicare la presenza di locali 'ndranghetisti né il riciclaggio economico in alcuni ristoranti-locali (belgi, olandesi e tedeschi) comparsi nella zona grigia sul triangolo della frontiera. Similmente, quando il segretario generale INTERPOL lancia a Reggio Calabria I-CAN (*Interpol Cooperation Against 'Ndrangheta*⁷⁰), non si trova traccia della notizia in Belgio. Insomma, sembra che a livello istituzionale l'ambiziosa nuova percezione della 'ndrangheta maturata da *De Standaard* dopo l'operazione spartiacque tenda a sfumare fino a scomparire.

Questa problematica interpretazione istituzionale del fenomeno 'ndranghetista in Belgio, anche dopo il 2018, non deve però scoraggiare troppo. Perché nel frattempo è emerso un incoraggiante partenariato mediatico fra i media fiamminghi e quelli francofoni durante l'operazione Grimilde del 25 giugno 2019. L'associazione mafiosa in questa vicenda comporta l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro⁷¹ di 4 muratori e 4 falegnami italiani nella costruzione di 350 appartamenti avuti in subappalto da una società locale, con l'arresto significativo di un abitante di Dilbeek (parte fiamminga della periferia di Bruxelles), intermediario belga per il

⁶⁹ FGP Limburg, "FGP Limburg stond in 2019 voor trefzekerheid, innovatie en creativiteit, comunicato stampa Federale Gerechtelijke politie, Brussel, 31 gennaio 2019, p.4 https://www.politie.be/5998/sites/5998/files/attachments/200131_JaarverslagLimburg_uitgebreide%20versie.pdf, consultato il 10 giugno 2020.

⁷⁰ INTERPOL, "Italy and INTERPOL launch global project to combat 'Ndrangheta" [comunicato stampa], 30 gennaio 2020, <https://www.interpol.int/News-and-Events/News/2020/Italy-and-INTERPOL-launch-global-project-to-combat-Ndrangheta>, consultato il 15 febbraio 2020.

⁷¹ DIA, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2019*, Ministero dell'Interno, Roma, <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/1sem2019.pdf>, consultato il 10 giugno 2020.

potente clan calabrese di Francesco e Salvatore Grande Aracri,⁷² e Davide Gaspari, fra Bruxelles e Namur. L'inchiesta originale del quotidiano *Le Soir*⁷³ citata poi da *De Standaard* (da notare il raro scambio interlinguistico), rivela il nome dell'intermediario Mario Timpano, conferma la nazionalità albanese della società di costruzione edile ed il nesso con il processo Aemilia, tenutosi a Reggio Emilia e riconducibile alla Direzione distrettuale antimafia di Bologna. Al trattamento mediatico belga dell'affare vanno aggiunti alcuni dettagli italiani: il coinvolgimento pieno di Davide Gaspari e dei Grande Aracri dimostra una connessione fra il caso Aemilia, la simbolica vicenda del comune emiliano di Brescello, sciolto per mafia,⁷⁴ la Germania ed il Belgio: Gaspari, nato in Germania, smistava infatti la manovalanza nei cantieri per le società albanesi in Belgio e faceva intascare alla 'ndrangheta un terzo dei proventi, tra il 2004 e il 2018. La durata dello sfruttamento conferma, nella nostra prospettiva, l'esistenza di una persistente presenza 'ndranghetista sul territorio belga, un'ulteriore collaborazione calabro-albanese e un'estensione del cosiddetto "snodo-chiave di una 'ndrangheta radicatasi a Nord",⁷⁵ nel settore edile belga.

L'attenzione emersa in questo caso in due contesti istituzionali e culturali ben diversi verso la presenza 'ndranghetista "non-violenta" e in crescita grazie a imprese grigie silenti, suggerisce una nascente collaborazione istituzionale e mediatica (in francese e in olandese), con un incremento parallelo di attività giudiziaria e di copertura mediatica, in più lingue, in Belgio e in Italia, attorno a quegli attori calabresi che accumulano capitale sociale⁷⁶ in vari territori, fra l'Italia e l'ormai non

⁷² Redazione De Standaard online, *Italiaanse arbeiders uitgebuit door maffiaclan in België*, in "De Standaard", 29 giugno 2019. Gaspari nel processo Grimilde sarà condannato a 2 anni di reclusione. Salvatore Grande Aracri a vent'anni.

⁷³ Louis Colart, *'Ndrangheta: le mafioso italien était lié à la pègre albanaise de Belgique*, in "Le Soir", 4 luglio 2019.

⁷⁴ Sugli aspetti materiali fra caso belga e Brescello si legga l'interessantissimo articolo di Paolo Bonacini, *Una colica per due procure*, s.l., CGIL Reggio Emilia, 25 novembre 2020, <https://www.cgilreggioemilia.it/2020/una-colica-per-due-procure/>, consultato il 30 novembre 2020.

⁷⁵ Agende Rosse, *Brescello da sempre snodo-chiave per l'ndrangheta radicatasi a Nord*, in "Gazzetta di Reggio", 29 giugno 2019.

⁷⁶ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016, si riferisce al caso Brescello, con l'omonimo clan, non per forza dimostrando in ogni occasione una convenzionale violenza fisica, ma operando tramite rapporti simbolici. Si legga a questo proposito Elia Minari, *Guardare la mafia negli occhi. Le inchieste di un ragazzo che svelano i segreti della*

più invisibile Belgio. Non bisogna però pensare che questa nuova consapevolezza del fenomeno mafioso in Belgio dopo Pollino sia monopolio dell'antimafia repressiva e dei media. In effetti una nuova sensibilità culturale sta avanzando in Belgio grazie alla recente creazione del presidio LIBERA, *Basta! Belgian antimafia: steps towards awareness*, e *Cultura Contro Camorra*, le cui iniziative socio-educative aprono un altro tipo di dialogo col pubblico belga, insieme a associazioni quali la *Nuova Emigrazione Belgio*, una giovane generazione nata con l'esperienza italiana dell'antimafia civica. Un momento chiave è stato l'appello CHANCE – *Civil Hub Against Organized Crime*⁷⁷ al Parlamento Europeo il 3 aprile 2019, un progetto collaborativo fra istituzioni europee e società civile,⁷⁸ purtroppo ignorato (ancora una volta) dalla stampa belga, e al quale partecipano pure alcuni centri di ricerca europei. La riflessione che abbiamo cercato di condurre sul ruolo complessivo della dimensione mediatica, e sul parallelo radicamento della 'ndrangheta nelle Fiandre, intende contribuire, in tutta modestia, alla crescita di questo movimento critico e impegnato, europeo, capace di collegare positivamente il Belgio con l'Italia.

'ndrangheta al Nord, Rizzoli, Milano, 2017, che indica la problematica associazione a un'imprenditoria mafiosa non rozza in zone non abituate alle infiltrazioni mafiose.

⁷⁷ Giulia Baruzzo, *Una nuova chance per l'Europa*, in "La Via Libera", p.3, https://www.libera.it/schede-886-libera_presenta_la_rete_chance, consultato il 20 gennaio 2020.

⁷⁸ Umberto Di Maggio, Giulia Baruzzo, Francesca Rispoli, *Free Your Ideas, Report. Perception of organized crime and corruption in a European perspective with cross-national highlights*, Gruppo Abele Torino, 2019, p. 62.

Bibliografia

Baruzzo Giulia, *Una nuova chance per l'Europa*, in "La Via Libera", https://www.libera.it/schede-886-libera_presenta_la_rete_chance

Balirano Giuseppe, Caliendo Giuditta, Sambre Paul, *Introduction: Multimodal Discourse about Crime in a Globalised World*, in "I-LanD Journal (Identity, Language and Diversity)" 1, 2017.

Butter Ewoud, *Nederlanders, buitenlanders, 'allochtonen'. De cijfers*, in "Republiek Allochtonië", 15 ottobre 2019, <http://www.republiekallochtonie.nl/blog/feiten/nederlanders-buitenlanders-allochtonen-de-cijfers>.

Calderoni Francesco et al., *The Italian mafias in the world: A systematic assessment of the mobility of criminal groups*, in "European Journal of Criminology", 13(4), 2015.

Dagnes Joselle, Donatiello Davide, Storti Luca, *Italian mafias across Europe*, in *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, Allum Felia et al. (eds.), Edward Elgar, Cheltenham & Northampton, 2019.

Colman Charlotte, *De grens voorbij. Belgische en Nederlandse drugsmarkten in beweging*, Boom criminologie, L'Aia, 2018.

Dagnes Joselle et al., *Italian mafias across Europe*, in *Italian Mafias Today: Territory, Business and Politics*, Felia Allum et al. (eds.), Edward Elgar, Cheltenham & Northampton, 2019.

dalla Chiesa Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Gruppo Abele, Torino, 2016.

dalla Chiesa Nando, Cabras Federica, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Bompiani, Milano, 2019.

Decré, Hanne, *Wat is Ndrangheta, de matige Italiaanse maffiaorganisatie met tentakels tot in ons land*, vrtnews, 5 dicembre 2018, <https://www.vrt.be/vrtnws/nl/2018/12/05/wie-is-ndrangheta-de-machtige-italiaanse-maffiaorganisatie-me>.

de Boer Sanne, *Mafiopoli. Een zoektocht naar de 'Ndrangheta, de machtigste maffia van Italië*, Amsterdam, Nieuw Amsterdam, 2020.

de Jong Stan, *Maffiaparadijs. Een onthutsend beeld van de Italiaanse mafia in Nederland*, Meulenhoff, Amsterdam, 2017.

de Jong Stan, Voskuil Koen, *De Italiaanse maffia in Nederland*, Nieuw Amsterdam, Amsterdam, 2010.

De Middelreer Freja et al., *Ilegale drugsmarkten in België en Nederland: Communicerende vaten?* Bruxelles, Belspo, 2018.

de Pauw Freddy *De Firma Mafia*. Leuven, Davidsfonds, 1993.

DIA, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Gennaio-Giugno 2019*, Ministero dell'Interno, Roma, <http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/1sem2019.pdf>

Dickie John, *Cosa Nostra. De geschiedenis van de Siciliaanse maffia*. Anthos, Amsterdam, 2004.

Di Maggio Umberto, Baruzzo Giulia, Rispoli Francesca, *Free Your Ideas, Report. Perception of organized crime and corruption in a European perspective with cross-national highlights*, Gruppo Abele Torino, 2019.

Eerste Kamer der Staten-Generaal, *Rapport Cerca Trova: Een analyse van de Italiaanse maffia in Nederland*, Staten-Generaal, L'Aia, 2017.

Eurojust, *Un giro di vite coordinato contro la mafia della 'Ndrangheta in Europa*, comunicato stampa congiunto, 5 dicembre 2018, https://www.eurojust.europa.eu/sites/default/files/Press/2018-12-05_Pollino-Press-Release_IT.pdf.

Eurojust, *Coordinated crackdown on 'Ndrangheta mafia in Europe*, Joint Press Release, 5 dicembre 2018, <http://www.eurojust.europa.eu/press/PressReleases/Pages/2018/2018-12-05b.aspx>

FGP Limburg, "FGP Limburg stond in 2019 voor trefzekerheid, innovatie en creativiteit, comunicato stampa Federale Gerechtelijke politie, Brussel, 31 gennaio 2019, p.4, https://www.politie.be/5998/sites/5998/files/attachments/200131_JaarverslagLimburg_uitgebreide%20versie.pdf

Fijnaut Cyrille, *Havens en georganiseerde criminaliteit: een historische bespiegeling*, in "Justitiële verkenningen", 5, 2019.

Forgione Francesco, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare*, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, XV Legislatura, doc. XXIII N.5, Roma, 2008, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/301509.pdf>, consultato il 10 dicembre 2019.

Forgione Francesco, *Maffia Export. Hoe 'ndrangheta, cosa nostra en camorra de wereld hebben gekoloniseerd*, Ambo, Amsterdam, 2010.

Gratteri Nicola, *La Malapianta. La mia lotta contro la 'ndrangheta. Conversazione con Antonio Nicaso*, Mondadori, Milano, 2009.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente al mondo*, Pellegrini, Cosenza, 2006.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente al mondo*, Mondadori, Milano, 2007.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Bloedbroeders. De geschiedenis, de verhalen, de bazen en de business van de 'ndrangheta, de Calabrische maffia*, Lebowski, Amsterdam, 2009.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Oro Bianco. Storie di uomini, traffici e denaro dall'impero della cocaina*. Mondadori, Milano, 2015, e-book.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, Mondadori, Milano, 2017, ebook.

Gratteri Nicola, Nicaso Antonio, *Storia segreta della 'ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2018, ebook.

Ingrascì Ombretta, *Donne, 'ndrangheta ndrine. Gli spazi femminili nelle fonti giudiziarie*, in "Meridiana", 67, 2010.

INTERPOL, "Italy and INTERPOL launch global project to combat 'Ndrangheta" [comunicato stampa], 30 gennaio 2020, <https://www.interpol.int/News-and-Events/News/2020/Italy-and-INTERPOL-launch-global-project-to-combat-Ndrangheta>

Edward Kleemans, *Crossing Borders: Organised Crime in the Netherlands*, in *Organised crime in Europe. Concepts, patterns and control policies in the European Union and Beyond*, Cyrille Fijnaut e Letizia Paoli (eds.), Dordrecht, Springer, 2004.

Kleemans Edward R., *Theoretical perspectives on organized crime*, in *Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (ed.), Oxford University press, Oxford, Oxford, 2014.

Kleemans Edward, de Boer Marcel, *Italian Mafias in the Netherlands*, in "Sicurezza e scienze sociali", 1(3), 2013.

KLPD, *De 'Ndrangheta in Nederlands. Aard, criminele activiteiten en werkwijze op Nederlandse bodem*, Korps landelijke politiediensten Dienst Nationale Recherche, Driebergen, 2011.

Laurence Anthony, *AntConc. A freeware corpus analysis toolkit for concordancing and text analysis*, Version 3.5.8, computer software, Waseda University, Tokio. <https://www.laurenceanthony.net/software>

Minari Elia, *Guardare la mafia negli occhi. Le inchieste di un ragazzo che svelano i segreti della 'ndrangheta al Nord*, Rizzoli, Milano, 2017.

MYRIA, *70 ans d'immigration italienne... et plus!*, in "Myriatics" #5, Myria, Bruxelles, 2016, https://www.myria.be/files/MYRIATRICALS_5_FR.pdf

Paoli Letizia, *Mafia brotherhoods: organized crime, Italian style*. Oxford University Press, New York, 2003.

Paoli Letizia, *The Italian Mafia*, in *Oxford Handbook of Organized Crime*, Letizia Paoli (ed.), Oxford University press, Oxford, 2014.

Sauviller Raf, Di Rosa Salvatore, *Maffia*, Manteau, Antwerpen, 2016.

Sauviller Raf, Ilegems Danny. *Bloedsporen een reis naar de mafia*. Atlas, Amsterdam e Anversa, 1995.

Sarno Federica, *Italian mafias in Europe: between perception and reality. A comparison of press articles in Spain, Germany and the Netherlands*, in "Trends in Organized Crime", 17, 2014.

Savona Ernesto, Riccardi Michele (eds.), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe*, Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio, Transcrime – Università degli Studi di Trento. Trento, 2011.

Varese Federico, *Maffia Inside. De échte wereld van georganiseerde misdaad*, Xander, Amsterdam, 2017.

Articoli di quotidiani

Agende Rosse, *Brescello da sempre snodo-chiave per l'ndrangheta radicatasi a Nord*, in "Gazzetta di Reggio", 29 giugno 2019.

Anesi Cecilia, Rubino Giulio, *Inside the mafia-run cocaine network shattered by European police, OCRP – Organized Crime and Corruption Reporting Project*, 6 dicembre 2018, <https://www.occrp.org/en/37-ccbog/ccbog/9010-inside-the-mafia-run-cocaine-network-shattered-by-european-police>

Beirlant Bart, *Vermoorde journalist deed onderzoek naar invloed maffia*, in "De Standaard", 1° marzo 2018.

BLG, *Baas van maffiaclan 'Ndrangheta ontsnapt via dak uit gevangenis*, in "De Standaard", 25 giugno 2018.

Bonacini, Paolo, 2020, *Una colica per due procure*, s.l., CGIL Reggio Emilia, 25 novembre 2020, <https://www.cgilreggioemilia.it/2020/una-colica-per-due-procure/>
CN24, *Arresto Strangio. Nel bunker diverse carte di identità e valigie pronte per la fuga*, CNtv, 15 febbraio 2019, <http://www.cn24tv.it/news/186852/arresto-strangio-nel-bunker-diverse-carte-di-identita-e-valigie-pronte-per-la-fuga.html>

Colart Louis, *'Ndrangheta: le mafioso italien était lié à la pègre albanaise de Belgique*, in "Le Soir", 4 luglio 2019.

Eeckhaut Mark, *Maffia heeft Limburg geïnfilteerd*, in "De Standaard", 27 dicembre 2017.

F.Q., Uruguay, *De Raho: 'Scarsa vigilanza su Morabito è fatto grave'. Media: '007 avevano avvertito di possibile fuga'*, in "Il Fatto Quotidiano.it", 25 giugno 2019.

Goethals Kasper, *'Migranten brengen meer op dan drugs'*, in "De Standaard", 16 maggio 2017.

Juorno news, *Calabria, 'Ndrangheta: le intercettazioni di Antonio e Roberto Pelle, gli arresti*, J.it, 5 dicembre 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=Y5NifO-qY3Q>

LaC TV, *Cronaca – European 'ndrangheta connection', 90 arresti*, 5 dicembre 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=w5-1jCR--UM>

La Meuse, *La justice sicilienne anti-mafia a débarqué à Liège*, in "La Meuse", 28 febbraio 2019.

Lentelocale, *European Ndrangheta connection. I dettagli dell'operazione*, Lentelocale, quotidiano online d'informazione della Locride, 5 dicembre 2018. <https://www.lentelocale.it/home/european-ndrangheta-connection-i-dettagli-delloperazione/>

LS, *Calabrische maffia heeft ook voet aan de grond in België*, in "De Standaard", 18 agosto 2007.

Mackor Rob, *Containerhaven Antwerpen hard op weg om Rotterdam in te halen*, in "Nieuwsblad Transport", 13 febbraio 2020.

Musolino Lucio, *'Ndrangheta: il boss Francesco Strangio catturato nel cosentino: era latitante da un anno*, in "Il Fatto Quotidiano", 15 febbraio 2019.

Redazione De Standaard online, *Italiaanse arbeiders uitgebuit door maffiaclan in België*, in "De Standaard", 29 giugno 2019.

Roox Ine, *Álles is maffia. Van Napels tot Maasmechelen*, in “De Standaard Letteren”, 1 april 2016.

Roox Ine, *Maffia-huwelijk: autoloze donderdag*, in “De Standaard”, 20 settembre 2016.

Roox Ine, *Maffiavrouwen zijn ambitieus maar nog geen ‘Godmothers’*, in “De Standaard”, 9 marzo 2019.

Roox Ine, Bulfon Floriana. *Maffia-onderzoek legt ‘Bende van België’ bloot*, in “De Standaard”, 7 dicembre 2018.

SG, *Limburg is het Colombia van de synthetische drugs*, in “De Morgen”, 27 maggio 2014. <https://www.demorgen.be/nieuws/limburg-is-het-colombia-van-de-synthetische-drugs~b5672df6/>

Vandebroek Nancy, *Zus van in Maasmechelen opgepakte Antonio Costadura in de bres voor haar broer: ‘Mijn broer is geen maffioso’*, in “Het Belang van Limburg”, 7 dicembre 2018.

Vandebroek Nancy, Casagrande Liliana, *Maasmechelen, maffiahoofdstad van Europa*, in “De Standaard”, 14 dicembre 2015, https://www.standaard.be/cnt/dmf20151214_02020408

Van der Aa Joris, *Varkensboeren die vooral de kost verdienen met speed: de familie Kokx, de Corleone’s van de Kempen*, in “Gazet van Antwerpen”, 6 dicembre 2019.

PERCEZIONE DELLA CORRUZIONE E PARTECIPAZIONE ALLE MOBILITAZIONI ANTICORRUZIONE: ELEMENTI DI ANALISI NELL'EPOCA DEL COVID-19¹

Marco Antonelli

Francesca Rispoli

Title: Perception of corruption and participation in anti-corruption mobilizations: elements of analysis in times of Covid-19

Abstract

The paper focuses on the perception of corruption during the COVID-19 pandemic. The research analyzes the trends of anti-corruption mobilization, also in relation to disaffection with political and associative participation. The article is a pioneering attempt to contribute to the debate on the politicization of corruption and anti-corruption strategies.

Key words: corruption, anticorruption, anticorruption activism, politicisation, participation.

L'articolo indaga la percezione della corruzione durante la pandemia da COVID-19 e mira a rintracciare le tendenze di sviluppo della mobilitazione anticorruzione, anche in rapporto alla disaffezione alla partecipazione politica e associativa, nel periodo da Tangentopoli ad oggi. Lo studio si inserisce nel dibattito sulla politicizzazione della corruzione e dell'anticorruzione.

Parole chiave: corruzione, anticorruzione, politicizzazione, mobilitazioni anticorruzione, partecipazione.

¹ Questo contributo è un prodotto di ricerca del progetto MIUR PRIN 2017 – 2017CRLZ3F: *PolitiCanti. The Politicisation of Corruption and Anticorruption Strategies in Italy.*

1. Introduzione

Tangentopoli ha rappresentato un evento di forte cesura nella storia italiana,² contribuendo a ridefinire la struttura e l'organizzazione del sistema politico,³ con importanti risvolti anche dal punto di vista economico e sociale. A trent'anni dall'inizio dell'inchiesta Mani Pulite è possibile avviare alcune analisi sui mutamenti di lungo periodo prodotti, soprattutto in relazione alla percezione della corruzione e alla partecipazione odierna ad attività di mobilitazione anticorruzione da parte dei cittadini in Italia. Il tutto in un periodo storico particolarmente complesso, condizionato dalla pandemia da COVID-19.

Recenti studi internazionali hanno analizzato l'impatto degli scandali corruttivi sul contesto politico,⁴ alcuni con particolare riferimento all'inchiesta di Mani Pulite.⁵ In ambito nazionale, alcune ricerche hanno analizzato l'impatto di quella stagione di inchieste sulle carriere del personale politico, mostrando meccanismi di autoassoluzione da parte delle classi dirigenti e una maggiore tendenza all'arricchimento personale.⁶ Questo processo si inserisce all'interno di più ampi sviluppi che riguardano il fenomeno corruttivo, i cui meccanismi di governance sono mutati nel tempo.⁷ Se, secondo alcuni autori, nel periodo di Tangentopoli vi era una regia centralizzata degli scambi corrotti,⁸ più recentemente la letteratura ha

² Donatella Della Porta, Alberto Vannucci, *Un paese anormale. Come la classe politica ha perso l'occasione di mani pulite*, Il Mulino, Bologna, 1999.

³ Marco Almagisti, Luca Lanza, Luca Verzichelli (a cura di), *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli a oggi*, Carocci, Roma, 2014.

⁴ Claudio Ferraz, Frederico Finan, *Exposing Corrupt Politicians: The Effects of Brazil's Publicly Released Audits on Electoral Outcomes*, in "The Quarterly Journal of Economics", Volume 123, Issue 2, May 2008, pp. 703-745; Nara Pavão, *Corruption as the only option: the limits to electoral accountability*, in "Journal of Politics", 80 (3), 2018, pp. 996-1010.

⁵ Gianmarco Daniele, Sergio Galletta, Benny Geys, *Abandon ship? Party brands and politicians' responses to a political scandal*, in "Journal of Public Economics", Volume 184, 2020.

⁶ Rocco Sciarrone (a cura di), *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli, Roma, 2017.

⁷ Alberto Vannucci, *Costi di transazione e meccanismi di governance nel mercato della corruzione*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", 1/2018, 2018, pp. 25-64; Alberto Vannucci, *La governance extra-legale della corruzione. Attori, risorse, interazioni*, in "Quaderni di scienza politica", 2-3/2020, 2020, pp. 153-182.

⁸ Donatella della Porta, Alberto Vannucci, *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

analizzato diverse configurazioni assunte dalla corruzione, che si presenta come pulviscolare, sistemica, organizzata.⁹

Allo stesso tempo, anche grazie all'impatto mediatico di quella inchiesta,¹⁰ si sono generate diverse mobilitazioni anticorruzione secondo un approccio *bottom-up*, le quali hanno trovato una convergenza con la nascita di realtà antimafia quali Libera¹¹ e Avviso Pubblico,¹² coinvolgendo in modo particolare le giovani generazioni.¹³ Nell'analisi va tenuto in considerazione che già prima di Tangentopoli ci furono alcune esperienze di mobilitazione contro la corruzione, partite dal basso, che ebbero la capacità di esprimere una forza sociale innovativa in alcune aree del Paese; è il caso, per citare la più nota, di Società Civile.¹⁴

Sebbene in ritardo, negli ultimi dieci anni l'Italia ha iniziato a dotarsi di un impianto legislativo anticorruzione, in cui si riscontrano sempre più frequenti possibilità di partecipazione per i cittadini, generando la nascita di ulteriori forme impegno civico.¹⁵ È il caso, in particolare, della legge 190/2012, recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", una normativa che si pone, per mezzo di un approccio multidisciplinare, l'obiettivo della prevenzione e della repressione del fenomeno della corruzione. Con questo nuovo impianto gli strumenti sanzionatori si configurano come parte dei fattori per la lotta alla corruzione, accanto ai quali si pone l'accento sull'importanza della trasparenza e del controllo proveniente dai

⁹ Alberto Vannucci, *Come cambia la corruzione in Italia: pulviscolare, sistemica, organizzata*, in *Atlante delle mafie*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Vol. 5., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

¹⁰ Graziella Priulla, *Di rado i triangoli sono virtuosi. Politica, informazione e giustizia da una Tangentopoli all'altra*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica" 3/2014, 2014, pp. 507-530.

¹¹ AA.VV., *Dalla parte di Libera*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.

¹² Giulia Migneco, Pierpaolo Romani, *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione in Italia. L'esperienza di Avviso Pubblico*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2017.

¹³ Nando dalla Chiesa, *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

¹⁴ Nando dalla Chiesa, *Storie di Boss Ministri Tribunali Giornali Intellettuali Cittadini*, Einaudi, Torino, 1990; Gianni Barbacetto, Nando dalla Chiesa, *L'assalto al cielo. Storie di Società Civile e di lotta alla corruzione*, Melampo, Milano, 2016; Daniela Saresella, *Tra politica e antipolitica: la nuova "società civile" e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Firenze, 2016.

¹⁵ Marco Antonelli, *Le politiche anticorruzione tra istituzioni pubbliche e impegno civico*, Edizioni ETS, Pisa, 2020.

cittadini, in un quadro giuridico di adeguamento agli standard internazionali. La norma prevede la nascita dell'Autorità Nazionale AntiCorruzione, che approva il Piano nazionale anticorruzione, e dispone che presso gli enti locali sia redatto e approvato un piano triennale di prevenzione della corruzione, a verifica del quale si pone la nuova figura del responsabile della prevenzione e della corruzione. La legge è il frutto di un processo di maturazione, al quale la stagione di Tangentopoli in Italia, ha fortemente contribuito, rendendo il tema oggetto di dibattito pubblico rispetto a diversi profili, sia nella società civile,¹⁶ sia nella magistratura,¹⁷ sia nella definizione delle pratiche anticorruzione, sia nell'arena politica, dove si riscontra un processo di politicizzazione della corruzione e delle politiche anticorruzione.¹⁸

Infatti, anche in una prospettiva più ampia, le iniziative e le riforme che riguardano il tema della corruzione sono spesso terreno di scontro tra opinioni, interessi e valori divergenti. La definizione stessa del tema è stata ed è oggetto di un dibattito scientifico nazionale e internazionale, che lo rende *overstretched*. Nell'analisi che segue si prenderà in considerazione quella fornita da Pizzorno, secondo il modello *principale-agente*.¹⁹ La costruzione della dimensione pubblica del fenomeno, dunque, sembra essere esito di un processo di costruzione sociale che investe diversi attori,²⁰ i quali tendono a sfruttarlo a seconda dei propri scopi. Ad esempio, in Europa un numero crescente di movimenti politici, specialmente coloro che si trovano all'opposizione o nuovi partiti, strategicamente introducono il tema "corruzione" nelle campagne elettorali per aumentare i propri consensi.²¹ In altri casi, all'opposto, gli stessi partiti di governo utilizzano le misure anticorruzione per

¹⁶ Luigi Curini, *Corruption, Ideology, and Populism: The Rise of Valence Political Campaigning*, Palgrave Macmillan, London, 2018.

¹⁷ Gherardo Colombo, *Il vizio della memoria*, Feltrinelli, Milano, 1996; Piercamillo Davigo, *La giubba del Re. Intervista sulla corruzione a cura di Davide Pinardi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

¹⁸ Salvatore Sberna, Alberto Vannucci, «*It's the politics, stupid!*». *The politicization of anti-corruption in Italy*, in "Crime Law and Social Change", 60(5), 2013, p. 565-593.

¹⁹ Alessandro Pizzorno, *La corruzione nel sistema politico*, in *Lo Scambio occulto*, Donatella della Porta, Il Mulino, Bologna, 1992.

²⁰ Mark Granovetter, *La costruzione sociale della corruzione*, in "Stato e mercato", n. 3, 2006, pp. 343-368.

²¹ Andreas Bågenholm, Nicholas Charron, *Do Politics in Europe Benefit from Politicising Corruption?*, in "West European Politics", 37:5, 2014, pp. 903-931; Luigi Curini, op. cit. .

prevenire e contenere l'insorgere di movimenti anti-establishment²² oppure per attaccare i partiti e i movimenti all'opposizione. Anche il sistema mediatico contribuisce a plasmare e definire il modo in cui il fenomeno corruttivo è rappresentato.²³

In questo scenario lo studio della percezione della corruzione e delle mobilitazioni anticorruzione può contribuire a spiegare l'impatto di lungo periodo delle inchieste anticorruzione sulla società civile. Nell'articolo verranno analizzati questi profili a partire da una recente rilevazione avviata da Libera, attraverso la collaborazione con Demos&Pi.²⁴ e Demetra,²⁵ sulla percezione della mafia e della corruzione durante il periodo della pandemia da Covid-19. L'obiettivo dell'articolo è di rintracciare analiticamente le tendenze di sviluppo della mobilitazione sociale anticorruzione e della percezione della corruzione da Tangentopoli ad oggi. L'analisi si svolge prendendo in considerazione alcune dimensioni particolarmente rilevanti, necessarie a spiegare le variazioni nel corso del tempo: il dato anagrafico, l'attività professionale, la collocazione politica e la zona geografica di residenza degli intervistati. Questo consente di apprezzare lo sviluppo della corruzione e dell'anticorruzione alla luce dei contesti territoriali di riferimento, nonché in rapporto ad alcuni fenomeni di rilevante interesse come la disaffezione alla partecipazione politica e associativa.

Il lavoro vuole offrire un contributo conoscitivo ulteriore su un tema che merita ulteriori approfondimenti, analizzando in modo pionieristico fonti originali e di recente produzione attraverso il ricorso a un approccio di tipo qualitativo.

²² Camilla Orjuela, *Corruption and identity politics in divided societies*, in "Third World Quarterly", 35:5, 2014, pp.753-769.

²³ Paolo Mancini, Marco Mazzoni, *Un racconto di parte. La corruzione nei giornali italiani*, in "il Mulino", n. 3, 2016, pp. 45-51; Marco Mazzoni, Anna Stanziano, Luca Recchi, *Rappresentazione e percezione della corruzione in Italia. Verso una strumentalizzazione del fenomeno*, in "Comunicazione politica", n. 1, 2017, pp. 99-118.

²⁴ Demos & Pi. è un istituto di ricerca, fondato e presieduto da Ilvo Diamanti, che opera nell'ambito della ricerca politica e sociale attraverso indagini di carattere locale, nazionale ed internazionale. <http://www.demos.it/>

²⁵ Demetra opinioni.net Srl è una società specializzata nella raccolta di questionari e nella fornitura di servizi per la ricerca. www.demetra.com

2. Indici e indagini: un punto di vista sulla corruzione

Negli ultimi anni numerosi studi hanno analizzato il tema della corruzione proponendo diversi metodi per quantificarla.²⁶ Per gli scopi di questo studio, risulta interessante prendere in considerazione le misurazioni afferenti a due categorie: i sondaggi sulle esperienze e gli indicatori di percezione della corruzione. Infatti, sebbene entrambi presentino diverse problematiche nel cogliere il fenomeno nel suo complesso, sono utili strumenti per comprendere se e in che modo la corruzione è considerata un tema presente nel vissuto quotidiano e nelle conoscenze dei cittadini.

Tra gli indici basati sull'esperienza, assumono un ruolo rilevante quelli prodotti da Istat e da Eurobarometro. Per ciò che riguarda l'Istat, è utile riportare alcuni dati emersi grazie all'indagine sulla sicurezza dei cittadini 2015-2016, dove è stato introdotto un modulo volto a studiare il fenomeno della corruzione. Si tratta di un approfondimento che per la prima volta vuole offrire una stima del numero di famiglie coinvolte nel corso della propria vita in dinamiche corruttive: sono state intervistate 43mila persone tra i 18 e gli 80 anni di età a cui è stato chiesto se a loro stessi o ad un familiare convivente sia stato suggerito o richiesto di pagare, fare regali o favori in cambio di facilitazioni nell'accesso a un servizio o di un'agevolazione. L'attenzione è quindi rivolta alle esperienze concrete: è stato anche chiesto se vi sia stato uno scambio, in quale modo sia avvenuto, la sua entità e il suo esito, il comportamento di denuncia. Al contempo è stata anche rilevata la conoscenza indiretta di casi di corruzione, cioè se si è venuti a conoscenza, nel proprio ambiente, di persone – come amici, colleghi e familiari – che abbiano ricevuto richieste di denaro, favori o regali in cambio di servizi. Da ultimo, è sembrato importante rilevare il voto di scambio e le raccomandazioni, che possono essere considerati fenomeni che favoriscono la dinamica corruttiva. Nella progettazione dell'indagine sono stati definiti otto settori chiave in cui esplorare

²⁶ Per una rassegna esaustiva degli studi relativi alla misurazione della corruzione si veda il capitolo 2 di Lucio Picci, Alberto Vannucci, *Lo zen e l'arte dell'anticorruzione*, Altreconomia, Milano, 2018.

tutte queste componenti: sanità, assistenza, istruzione, lavoro, uffici pubblici, giustizia, forze dell'ordine, *public utilities*.²⁷

Il sondaggio ha fornito una precisa fotografia dei principali settori di attività pubblica nei quali si manifestano forme di “corruzione spicciola” (la cosiddetta *petty corruption*²⁸): nel complesso il 7,9% delle famiglie ha conosciuto almeno una richiesta di denaro (o favori) in cambio di servizi pubblici nel corso della vita (il 2,7% negli ultimi tre anni, l'1,2% nell'ultimo anno). Elemento ancor più sintomatico: “tra le famiglie che hanno acconsentito a pagare, l'85,2% ritiene che sia stato utile per ottenere quanto desiderato”.²⁹ Tuttavia, le percentuali cambiano in relazione ai diversi temi, come si evince dal prospetto seguente: la quota di famiglie che ha ricevuto tali richieste nel corso della vita è del 3,2% nel settore lavorativo (0,8% nei 3 anni precedenti l'intervista), del 2,4% in ambito sanitario (1,2% negli ultimi 3 anni) per quanto concerne visite mediche specialistiche o accertamenti diagnostici, ricoveri o interventi.

Tabella 1 – Famiglie in cui almeno un componente ha ricevuto richieste di denaro, favori, regali o altro in cambio di favori o servizi, per tipo di settore, nel corso della vita, negli ultimi 3 anni e negli ultimi 12 mesi. Anno 2016, valori in migliaia e percentuali

	<i>Nel corso della vita</i>		<i>Negli ultimi 3 anni</i>		<i>Negli ultimi 12 mesi</i>	
	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>	<i>Frequenza</i>	<i>%</i>
Almeno un caso di corruzione	1742	7,9	597	2,7	255	1,2
<i>SETTORI</i>						
Sanità	518	2,4	252	1,2	107	0,5
Assistenza	150	2,7	79	1,4	24	0,4

²⁷testo integrale e nota metodologica <https://www.istat.it/it/files/2017/10/La-corruzione-in-Italia.pdf?title=La+corruzione+in+Italia+-+12%2Fott%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf> (consultato il 30 gennaio 2021).

²⁸Alberto Vannucci, *Atlante della Corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

²⁹ <https://www.istat.it/it/files/2017/10/La-corruzione-in-Italia.pdf> (consultato il 31 gennaio 2021).

Istruzione	132	0,6	12	0,1	6	0,03*
Lavoro	702	3,2	184	0,8	52	0,2
Uffici pubblici	411	2,1	149	0,8	67	0,3
Giustizia	115	2,9	31	0,8	13	0,3
Forze dell'ordine	58	1	7	0,1*	4	0,1*
Public Utilities	102	0,5	59	0,3	27	0,1

(*) dato con errore campionario superiore al 35%

Fonte: ISTAT, *La corruzione in Italia*, Roma 2017

Dalla rilevazione Istat si stimano in oltre 6 milioni (13,1% della popolazione fra i 18 e gli 80 anni) i cittadini che dichiarano di conoscere personalmente qualcuno – parenti, amici, colleghi o vicini – a cui è stato richiesto denaro, favori o regali per ottenere facilitazioni in diversi ambiti e settori. Un dato importante, che ha dei risvolti anche sulla percezione della corruzione e sulla sua diffusione.

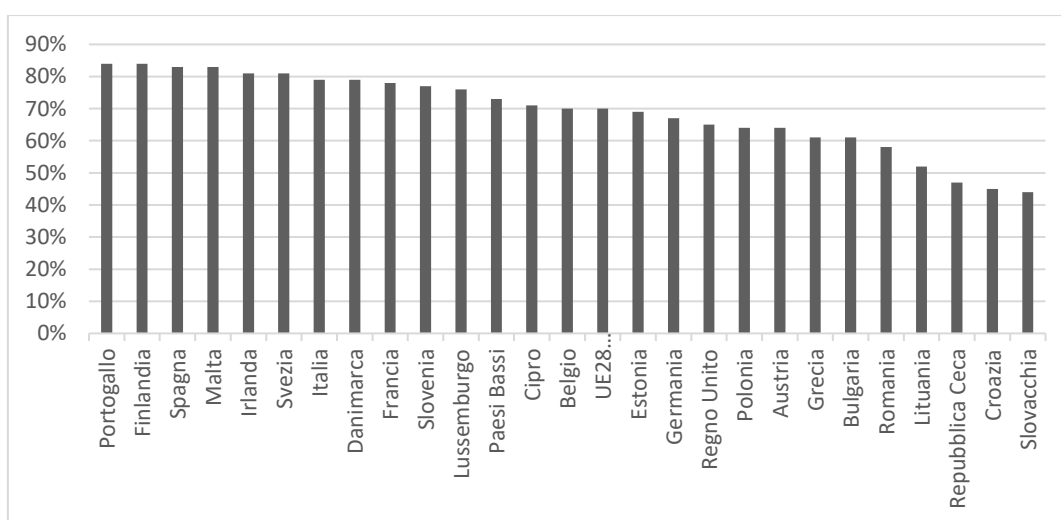
Per allargare lo sguardo verso una dimensione internazionale, è utile prendere in considerazione il sondaggio di Eurobarometro n.470, con parola chiave “Corruption”, datato anch’esso 2017, che permette di inserire il caso italiano nella cornice europea. L’indagine è stata condotta tra i 28 paesi membri e ha portato a raccogliere le opinioni di 28.080 rispondenti,³⁰ che consente di tenere uno sguardo d’insieme sull’intera area dei paesi membri.³¹ In termini generali tangenti e abusi di potere vengono percepiti dai cittadini italiani particolarmente diffusi nei partiti (66%), nella classe politica (60%), tra i funzionari che assegnano appalti o permessi edilizi (55%); seguono la sanità (45%) e i funzionari che assegnano permessi legati al lavoro.

³⁰ La metodologia applicata è consultabile al sito <http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion> (consultato il 30 gennaio 2021).

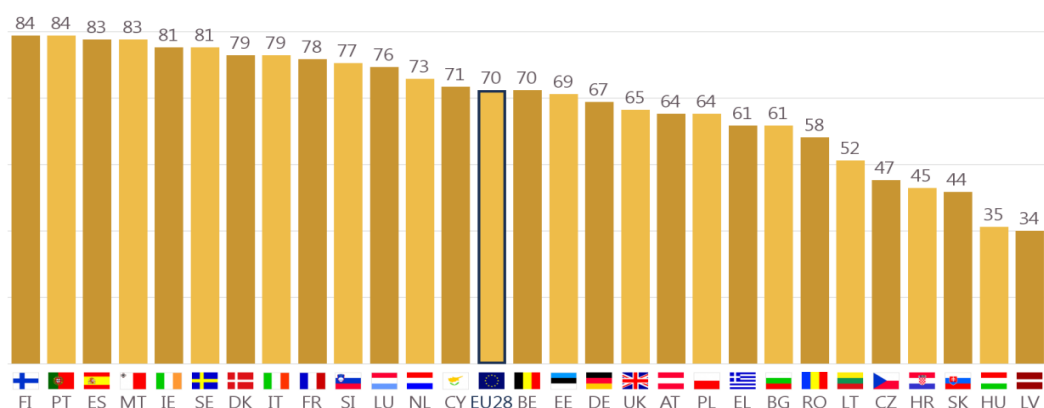
³¹ Il rapporto generale è scaricabile dal sito https://data.europa.eu/euodp/en/data/dataset/S2176_88_2_470_ENG (consultato il 31 gennaio 2021).

È interessante notare il posizionamento dell'Italia in merito a quanto sia tollerata la corruzione. Se, come mostra la tabella successiva, la media europea si attesta sul 70% (*Unacceptable*), gli italiani rispondenti generano uno scostamento di 9 punti dalla media europea, facendo arrivare a 79% la media di coloro che non reputano accettabile alcuna forma di scambio illecito (regali/favori/pagamenti extra) per ottenere un servizio pubblico.

Figura 1 – Accettazione di condotte corruttive – Eurobarometro 2017. “Share of respondent who say it is unacceptable either give a gift, do a favour, or pay extra money to obtain a public service” (% UNACCEPTABLE)



QB4T Share of respondents who say it is unacceptable to either give a gift, do a favour, or pay extra money to obtain a public service (% - UNACCEPTABLE)

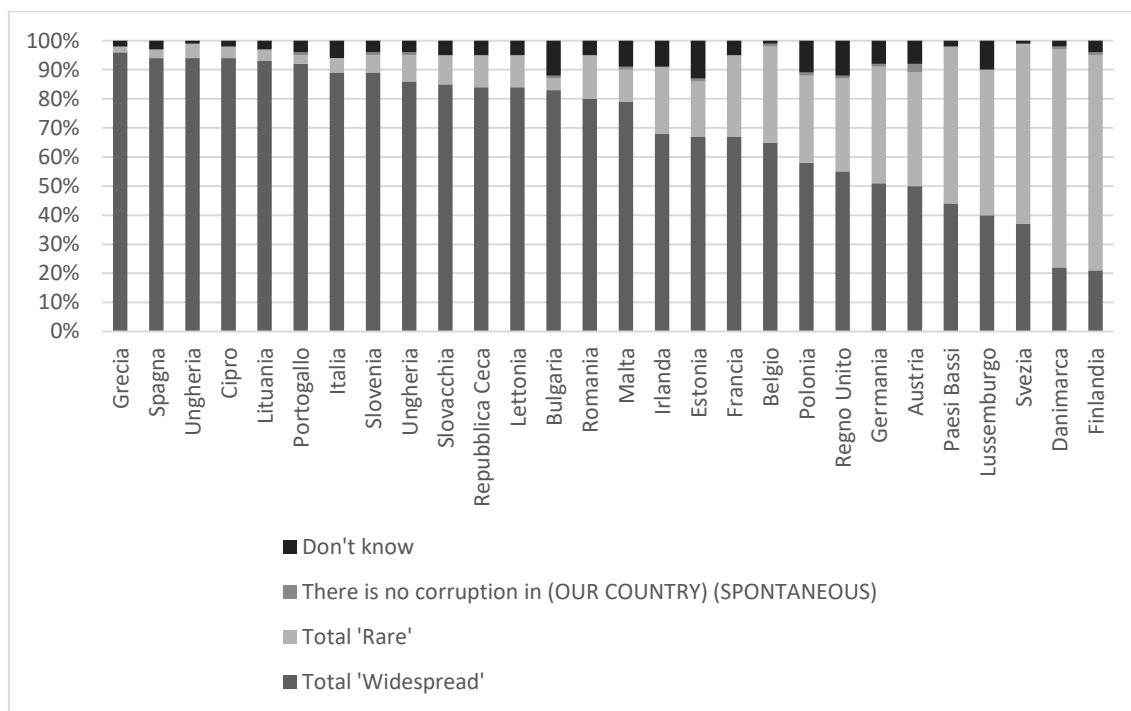


Base: all respondents (N=28,080)

Fonte: European Commission – Eurobarometer n.470

Il dato cambia quando si chiede agli italiani quanto ritengano diffusa la corruzione nel proprio Paese. Come si evince dalla tabella successiva, se la media europea si attesta al 68% per la qualifica 'Total Widespread', le opinioni degli italiani producono uno scostamento di oltre 20 punti percentuali, arrivando a 89%. Significa che circa 900 intervistati su 1000 credono che la diffusione sia capillare. Stesso scostamento si ravvisa (con valori inversi) per la categoria 'Total Rare', dove la media europea è 25 e quella italiana 5. Nessuno afferma che non ci sia corruzione nel nostro Paese, a fronte dell'1% europeo.

Figura 2 – Diffusione della corruzione – Eurobarometro 2017. "How widespread do you think the problem of corruption in (our country)?"



Fonte: elaborazione su dati Eurobarometro 2018

Per allargare ulteriormente il campo visuale, è utile prendere in considerazione il Corruption Perceptions Index (CPI) realizzato da Transparency International dal 1995 in tutto il mondo. Questo indice misura la percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in 180 Paesi. La base è composta da fonti differenziate, vale a dire esponenti del mondo dell'impresa ed esperti nazionali, che si pronunciano sul livello di corruzione nel pubblico settore. L'indice 2020 è

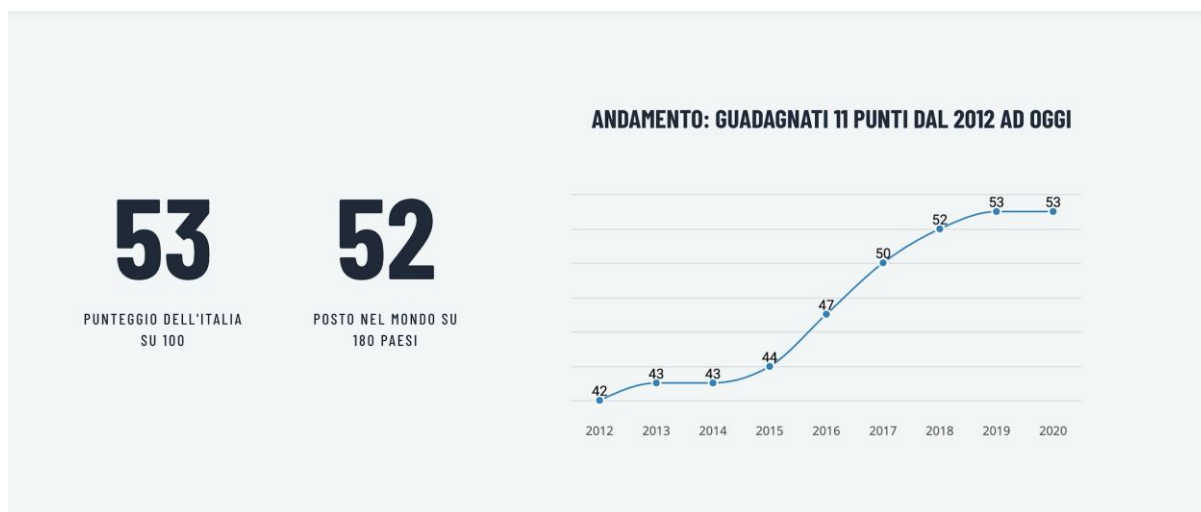
calcolato usando 13 fonti da 12 istituzioni: queste hanno valutato la corruzione negli ultimi due anni. Tutti gli indicatori derivanti dalle fonti vengono ordinati secondo una scala da 0 a 100, dove 0 rappresenta la massima corruzione e 100 la massima trasparenza e totale mancanza di corruzione.

L'ultimo indice disponibile, relativo all'anno 2020³² assegna all'Italia il punteggio 53, stesso punteggio ottenuto nel 2019. Considerando che il punteggio medio dell'Europa Occidentale e dell'Unione Europea è 66 (dal 2018) il punteggio italiano è molto più basso, indice di una percezione più forte sulla diffusione della corruzione. Dato che richiama i risultati già esposti relativi all'analisi di Eurobarometro.

L'Italia si assesta al 52esimo posto nel mondo, perdendo una posizione (in lieve peggioramento), ma se si vuole tracciare una linea di tendenza, il Paese ha recuperato circa 10 punti dal 2012 ad oggi, come si evince dal grafico seguente. Su questa tendenza potrebbe aver influito l'approvazione della legge 190/2012, avvenuta in concomitanza con un periodo di esposizione mediatica del tema: la salienza relativa alla corruzione e alle iniziative istituzionali anticorruzione, hanno potuto ingenerare nella cittadinanza una percezione maggiormente ottimistica del grado di presenza degli illeciti corruttivi nel nostro Paese, con la conseguente modifica degli indici che si pongono alla base della misurazione del CPI.

³² <https://www.transparency.org/en/cpi/2020/index/nzl> (consultato il 29 gennaio 2021).

Figura 3 - Andamento dell'indice di percezione di Transparency International riferito all'Italia, periodo 2012-2020



Fonte: Transparency International

Questi dati confermano ciò che è emerso già da precedenti analisi: in Italia il fenomeno corruttivo condiziona particolarmente le esperienze e le percezioni dei cittadini, creando una sorta di adeguamento a tale situazione.³³

Il panorama nazionale ed internazionale evidenzia come, a più livelli, vi sia interesse circa la misurazione della percezione della corruzione, elemento utile a comprendere le condotte individuali, nonché capace di influenzare l'economia, in quanto impatta sulla relazione di fiducia necessaria agli investimenti privati.

Tra le condotte individuali, si analizzerà in particolare la disponibilità delle persone a prendere parte a iniziative e mobilitazioni contro la corruzione. Si tratta di un tema sensibile nel nostro Paese, che ha visto una frequenza oscillante delle attivazioni civili nel periodo preso in esame, vale a dire dal 1992 ai giorni nostri.

Gli studi sulla partecipazione politica³⁴ dicono che affinché gli individui decidano di mettersi in gioco per attivare un'azione di carattere collettivo, è necessario che vi sia

³³ Franco Cazzola, *Della corruzione: fisiologia e patologia di un sistema politico*, Il Mulino, Bologna 1988.

³⁴ Donatella Della Porta, Mario Diani, *Social Movements: an introduction (third edition)*, Wiley-Blackwell, Hoboken, 2020.

un set di occasioni a disposizione, messe in campo con modalità diverse e intensità differenziate, fattori che dipendono anche dai soggetti della società civile impegnati nella generazione di queste mobilitazioni.

In Italia, le ricerche sui movimenti dal basso³⁵ hanno dimostrato una prevalente diffusione di mobilitazioni di natura locale, che trovano spazio spesso in strutture ampie, di tipo reticolare. Queste reti locali si articolano in gruppi di piccole dimensioni e si attivano sulla base dell'insorgere di bisogni locali, generando campagne d'azione volte a sensibilizzare il resto della cittadinanza e interloquire con i decisori politici.

A livello internazionale negli ultimi anni sono stati prodotti studi che mettono in evidenza come il tipo di risposta dei cittadini agli eventi di corruzione non è sempre scontata,³⁶ e può dipendere anche dal tipo di corruzione.³⁷ In Italia spesso la *issue* corruzione è stata presa in carico da organizzazioni sociali che hanno altri temi quale principale oggetto di attività: si pensi alle azioni contro le grandi opere,³⁸ che spesso utilizzano la *keyword* corruzione per sottolineare una delle possibili disfunzioni generate dalla realizzazione dell'opera. Allo stesso modo, il focus corruzione si è intrecciato con il movimento antimafia,³⁹ soprattutto negli ultimi venticinque anni, in particolare con la nascita della rete di Libera. Infatti, per le

³⁵ Gianni Piazza, Giuliana Sorci, *Do Lulu Movements in Italy Fight Mafia and Corruption? Framing processes and 'anti-system' struggles in the No Tav, No Bridge and No Muos case studies*, in "PaCo - Partecipazione & Conflitto", Vol. 10, No. 3, 2017, Special issue: Anti-Corruption Movements, pp. 747-772.

³⁶ Luis de Sousa, Marcelo Moriconi, *Why Voters Do Not Throw the Rascals Out? — A Conceptual Framework for Analysing Electoral Punishment of Corruption, Crime*, in "Law and Social Change", 60 (5), 2013, pp. 471-502; Elizabeth J. Zechmeister, Daniel Zizumbo-Colunga, *The Varying Political Toll of Concerns about Corruption in Good versus Bad Economic Times*, in "Comparative Political Studies", 46 (10), 2013, pp. 1190-1218.

³⁷ Monika Bauhr, *Need or Greed? Conditions for Collective Action against Corruption*, in "Governance", 30, 2017, pp. 561-581.

³⁸ Donatella Della Porta, Gianni Piazza, *Local Contention, Global Framing: The Protest Campaigns against the TAV in Val di Susa and the Bridge on the Messina Straits*, in "Environmental Politics", 16(5), 2007, p. 864-882; Paola Imperatore, *Struttura Locale delle Opportunità Politiche e Campagna Locally Unwanted Land Use (LULU): che Ruolo per la Sinistra tradizionale e per il Movimento 5 Stelle? Il caso di studio di Carrara*, in "Quaderni di Scienza Politica", XXVI, n.2, 2019, pp. 273-300.

³⁹ Alice Mattoni, *I movimenti antimafie in Italia*, in *Atlante delle mafie*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Vol. 2, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

dimensioni assunte dal fenomeno mafie e i suoi evidenti intrecci con la corruzione,⁴⁰ evidenziate anche in numerose inchieste,⁴¹ i cittadini hanno progressivamente maggiori occasioni per percepire il collegamento tra mafie e corruzione e lo interpretano come presupposto della mancata crescita del nostro Paese, come evidenziato anche dagli indicatori sul volume di questi fenomeni.⁴² L'intreccio tra mafie e corruzione, in particolare nel periodo della pandemia, è emerso con tutta la sua forza nell'ambito sanitario⁴³ e i cittadini hanno dichiarato (come si evidenzia nel report complessivo dei dati restituiti dall'indagine Libera- Demos&Pi.⁴⁴), di percepire tra le cause della cattiva gestione dell'emergenza il peso della *maladministration*⁴⁵ e della corruzione.

Le mobilitazioni contro le mafie e la corruzione si inseriscono nel più ampio panorama dell'attivismo che si muove per rivendicare il bene comune e che punta alla partecipazione dei cittadini, in un percorso che procede dalla forma individuale a quella collettiva. Si tratta di un processo condizionato anche da un uso peculiare del termine "corruzione", utilizzato talvolta dai movimenti come un concetto "catch all".⁴⁶

A questo punto è utile richiamare il paradosso di Olson,⁴⁷ secondo il quale l'individuo razionale avrebbe maggior vantaggio nel non partecipare, poiché se partecipasse i costi sostenuti sarebbero maggiori dei benefici ottenuti. Sul tema

⁴⁰ Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2019, <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2019/2sem2019.pdf> (consultato il 3 febbraio 2021).

⁴¹ Si pensi all'inchiesta Mondo di mezzo, anche conosciuta come Mafia Capitale. Per un approfondimento si veda Rocco Sciarone e Vittorio Mete, *Mafia Capitale e dintorni*, in "Meridiana", n. 87/2016, 2016, pp.9-20.

⁴² Si veda la Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, relativa al 2019, del 24 novembre 2020.

⁴³ Francesca Rispoli, Giuseppe Ruggiero, Alberto Vannucci, *InSanità*, La Via Libera Edizioni, Torino 2020.

⁴⁴ Francesca Rispoli, *Il triangolo pericoloso. Mafie, corruzione e pandemia*, La Via Libera Edizioni, Torino, 2021.

⁴⁵ Per *maladministration* si intendono "le situazioni in cui - a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite", definizione contenuta nella Circolare n°1 del 2013, del Dipartimento della Funzione Pubblica, che prevede le disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione, in ottemperanza alla legge n. 190 del 2012.

⁴⁶ Monika Bauhr, *op. cit.*

⁴⁷ Mancur Olson, *The logic of collective action*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1965.

anticorruzione questo paradosso sembra farsi ancor più marcato, anche in virtù della natura stessa del fenomeno, che è occulto, i cui costi sociali sono difficilmente calcolabili, e viene riconosciuto, pertanto, come *victimless crime*. Infatti, neppure la teoria dei benefici estrinseci e intrinseci di Hirschmann⁴⁸ sembra offrire una risposta convincente: i primi, dati dagli esiti della partecipazione, sono spesso intangibili; i secondi, afferenti a una sfera simbolica della partecipazione, si scontrano con un'offerta di partecipazione frammentata e discontinua. Tutto questo rende più difficile l'attivazione della mobilitazione e la sua prosecuzione nel tempo. Proprio sulla mancanza dei processi di attivazione, nel recente dibattito alcuni studi hanno analizzato la rilevanza dei fattori istituzionali⁴⁹ e della mancanza di informazioni.⁵⁰ Altri, invece, mettono in evidenza che la propensione alla mobilitazione dipende in gran parte dall'aspettativa che anche gli altri partecipino all'azione,⁵¹ sottolineando l'importanza della presenza di fattori contestuali che facilitino e agevolino il processo.

⁴⁸ Albert O. Hirschmann, *Shifting involvements: private interest and public action*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 1982.

⁴⁹ Jana Kunicová, Susan Rose-Ackerman, *Electoral Rules and Constitutional Structures as Constraints on Corruption*, in "British Journal of Political Science", 35 (4), 2015, pp. 573–606.

⁵⁰ Matthew S Winters, Rebecca Weitz-Shapiro, *Lacking Information or Condoning Corruption. When Will Voters Support Corrupt Politicians?*, in "Journal of Comparative Politics", 45 (4), 2013, pp. 418–436.

⁵¹ Monika Bauhr, Marcia Grimes, *Indignation or Resignation: The Implications of Transparency for Societal Accountability*, in "Governance", 27 (2), 2014, pp. 291–320; Anna Persson, Bo Rothstein, Jan Teorell, *Why Anticorruption Reforms Fail—Systemic Corruption as a Collective Action Problem*, in "Governance", 26 (3), 2013, pp. 449–471.

3. Percepire per mobilitarsi contro la corruzione

L'indagine di Libera e Demos&Pi. è stata condotta da Demetra su un campione rappresentativo della popolazione italiana⁵² con metodo MIXED MODE (Cati - Computer Assisted Web Interviewing; CAWI - Computer Assisted Web Interviewing; CAMI - Computer Assisted Mobile Interviewing) vale a dire via telefono fisso, via web con invio del questionario in un link via mail, al telefono cellulare.⁵³ La rilevazione ha avuto luogo nel periodo tra il 10 e il 13 novembre 2020, durante la fase della c.d. "seconda ondata" della pandemia da COVID-19 in Italia. Essa ha la caratteristica di dialogare con precedenti rilevazioni, sia di Demos&Pi., sia di Eurobarometro, generando dei dati che si possono leggere anche in serie storica.

Nell'analisi si prendono in considerazione nello specifico due domande tra le venti poste agli intervistati, che si riferiscono in particolare al tema della corruzione. La prima relativa alla partecipazione ad attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione, mentre la seconda (di cui si dispone della serie storica) riguarda la percezione della corruzione confrontando il periodo di Tangentopoli e il 2020. Questi dati, insieme ai risultati condotti nell'ambito del PRIN "Politicians",⁵⁴ permettono di affrontare alcuni aspetti legati al tema della politicizzazione della corruzione e alla risposta della cittadinanza, ricorrendo a diverse forme di attivazione sociale sia attraverso enti del terzo settore, sia attraverso soggetti associativi non strutturati.

⁵² Il campione è composto da N=995, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.676, dai 18 anni in su, per genere, età, titolo di studio e area, ponderato in base alle variabili socio-demografiche (con un margine di errore del 3,1%).

⁵³ L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100. Documento completo su www.agcom.it.

⁵⁴ POLITICANTI – The Politicisation of Corruption and Anticorruption Strategies in Italy (PRIN – bando 2017). The POLITICANTI project aims at investigating the politicisation of corruption as an issue and of anticorruption initiatives, by shedding light on the success or failure of political actors in adapting to and strategically utilising them.

Nello specifico le domande poste, qui oggetto di analisi, sono:

A) Ha mai partecipato a iniziative, movimenti, attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione?

1. No, per mancanza di interesse
2. No, per mancanza di occasioni
3. Sì, sporadicamente
4. Sì, in modo continuativo

B) Secondo Lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli. è...

1. Meno diffusa
2. Diffusa allo stesso modo
3. Più diffusa
4. Non sa / non risponde

3.1 Perché (non) partecipare? Le sfide della mobilitazione anticorruzione

In questo paragrafo si riportano i dati relativi alla prima delle due domande oggetto di analisi, che ha quale focus sondare la partecipazione e la disponibilità a partecipare alle iniziative anticorruzione tra i soggetti intervistati. La questione posta ha l'obiettivo di valutare sia una risposta assoluta (Sì/No), sia le ragioni della scelta (mancanza di interesse/mancanza di occasioni), sia la frequenza in caso di partecipazione (sporadicamente/in modo continuativo). Questo consente un'analisi ampia e articolata, grazie anche all'incrocio con diverse variabili.

Infatti, nelle tabelle che seguono sono illustrati i valori assoluti, quelli relativi al profilo socio-demografico e quelli relativi al profilo politico.

Tabella 2 – Partecipazione alle mobilitazioni, valore assoluto

<i>Ha mai partecipato a iniziative, movimenti, attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione?</i>	
<i>Valori %</i>	
Novembre 2020	
NO	84
No, per mancanza di interesse	25
No, per mancanza di occasioni	59
Sì, sporadicamente	13
Sì, in modo continuativo	2
SI	15
Non sa/Non risponde	1
Totale	100

Fonte: Sondaggio Demos &Pi.- LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

I dati presentati sulle mobilitazioni contro la corruzione dicono innanzitutto che il 15% della popolazione intervistata ha partecipato a queste attività, pur prevalentemente in modo sporadico (13%).

Del restante 85%, se si sottrae l'1% di chi non sa/non risponde, l'84% dichiara di non aver mai partecipato a queste iniziative. Tra questi, il 59% di chi non ha partecipato dichiara di non averlo fatto per mancanza di occasioni, mentre il 25% per mancanza di interesse.

Questi primi dati sembrano mostrare un diffuso interesse alla mobilitazione contro la corruzione. Infatti, se si considerano coloro che hanno partecipato a iniziative e coloro che lo avrebbero voluto fare, ma non hanno trovato occasioni, emerge che il 74% degli intervistati sembra disposto a prendere parte a mobilitazioni.

Tabella 3 – Partecipazione alle mobilitazioni, profilo socio-demografico

<i>Ha mai partecipato a iniziative, movimenti, attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione?</i>				
<i>Valori %</i>				
	<i>No, per mancanza di interesse</i>	<i>No, per mancanza di occasioni</i>	<i>Sì, sporadicamente</i>	<i>Sì, in modo continuativo</i>
TUTTI	25	59	13	2
<i>Età</i>				
18-24	12	61	24	3
25-34	28	53	16	2
35-44	24	63	10	2
45-54	19	64	17	1
55-64	23	63	9	3
65 e più	36	52	9	2
<i>Genere</i>				
Uomini	26	58	13	2
Donne	25	59	13	1
<i>Titolo di studio</i>				
Basso	43	49	8	1
Medio	33	57	7	2
Alto	17	62	17	2
<i>Professione</i>				
Operaio	17	69	14	1
Impiegato, insegnante, tecnico e funzionario settore PRIVATO	17	64	17	1
Impiegato, insegnante, tecnico e funzionario settore PUBBLICO	16	68	12	4

Libero professionista	30	58	12	1
Lavoratore autonomo e imprenditore	28	47	22	2
Studente	17	60	20	3
Casalinga	30	59	9	1
Disoccupato	37	46	17	1
Pensionato	31	54	9	3
Zona geografica				
Nord Ovest	30	61	8	1
Nord Est	32	52	10	2
Centro	19	64	14	2
Sud e Isole	23	57	17	3

Fonte: Sondaggio Demos&Pi. - LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

Prendendo in considerazione il profilo socio-demografico del campione, tra coloro che dichiarano di aver partecipato alle mobilitazioni è utile evidenziare che vi è una prevalenza tra i più giovani (24% dei giovani nella fascia 18-24 anni), una maggior presenza di persone con titolo di studio alto (17%) e una più diffusa rappresentanza di coloro che si dichiarano lavoratori autonomi/imprenditori (22%) e studenti (20%). Non si ravvisano distinzioni di genere, mentre dal punto di vista geografico è più rappresentato il Sud/Isole con il 17%, a seguire il Centro con il 14% e staccati il Nord Est (10%) e Nord Ovest (8%).

Passando all'analisi invece di coloro che dichiarano di non aver partecipato, la mancanza di occasioni è vista come causa riconosciuta dalla maggioranza di fasce anagrafiche (18-24 61%, 35-44 63%, 45-54 64%, 55-64 63%) con qualche scostamento per i giovani adulti (25-34 53%) e per gli over 65 (52%). Anche in questo caso non si rilevano distinzioni basate sul genere, mentre dal punto di vista lavorativo sono gli operai coloro che denunciano maggiormente la mancanza di occasioni (69% a fronte di una media di 59%), seguiti dagli impiegati del settore pubblico (68%) e gli impiegati del settore privato (64%). Al contrario, le professioni che meno dichiarano questo deficit di attivazione sono i lavoratori autonomi (47%)

e i disoccupati (46%). Geograficamente, è il centro quello maggiormente rappresentato in questa posizione (64%).

Tra coloro che dichiarano di non aver partecipato per mancanza di interesse, rileva la presenza di una schiacciante maggioranza di over 65 (36% contro il 25% di media), mentre allo stesso modo sono i più giovani coloro che meno si sentono rappresentati da questa opzione (18-24 12%). Sulla mancanza di interesse influisce il titolo di studio: solo il 17% tra coloro che ne posseggono uno di alto livello, mentre il 43% tra coloro che si collocano sul titolo basso e 33% sul medio. Anche in questo caso equivalente il posizionamento tra i sessi.

La mancanza di interesse è dichiarata come prevalente tra i disoccupati (37%), i pensionati (31%), le casalinghe e i liberi professionisti (30%). Meno interessati si definiscono gli intervistati del Nord Est (32%) e del Nord Ovest (30%).

Dal punto di vista anagrafico, i risultati mostrano una forte “domanda di partecipazione” da parte delle fasce d’età 18-24 e 45-54. Queste corrispondono a due categorie particolari: la prima è la generazione che è appena entrata o si appresta ad entrare nel mondo lavorativo e la seconda è la generazione che, all’epoca di Tangentopoli, si trovava nella medesima condizione, in procinto di intraprendere una professione. Nel primo caso, la forte propensione alla partecipazione può essere spiegata dalla maggiore disponibilità di occasioni di mobilitazione offerte in ambito scolastico, anche grazie all’aumento dei percorsi di educazione alla legalità,⁵⁵ nonché a una maggiore disponibilità di tempo. Nel secondo caso, invece, sembra esservi una relazione tra la forte partecipazione alle numerose iniziative di protesta generatesi nel periodo di Tangentopoli e la prosecuzione di questa pratica negli anni successivi. Pertanto, è possibile ipotizzare che una maggiore esposizione ad attività di mobilitazione anticorruzione in età giovanile possa avere un impatto positivo in termini di partecipazione in età adulta.

⁵⁵ C.R.O.S.S. (a cura di), *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, 2018 <https://www.cross.unimi.it/wpcontent/uploads/La%20storia%20dell%27educazione%20alla%20legalit%C3%A0%20nella%20scuola%20italiana.pdf> (consultato il 3 febbraio 2021).

La mancanza di interesse alla partecipazione, al contrario, sembra essere più alta tra le categorie non impiegate in attività lavorative, come disoccupati e pensionati, i cui dati si discostano molto rispetto alla media. Allo stesso tempo, però, notiamo che in entrambi i casi vi sono interessanti dati sul fronte della partecipazione. Nella categoria dei disoccupati il 17% dichiara di aver partecipato sporadicamente ad iniziative anticorruzione, un dato sopra la media. Nella categoria dei pensionati l'incidenza di coloro che partecipano in modo continuativo a mobilitazioni rispetto al totale di coloro che partecipano (uno su quattro) è la più elevata, a parità con gli impiegati del settore pubblico. In questo caso la teoria dello status socioeconomico non può contribuire alla spiegazione perché non ci si riferisce a persone escluse dai repertori di partecipazione, ma a coloro che sono motivati a non partecipare.⁵⁶

Sembra dunque possibile ipotizzare la co-presenza di paralleli processi di disaffezione e di attivazione in entrambe le categorie. Se tra i disoccupati la mancanza di un posto di lavoro può creare disillusione e sfiducia rispetto alla possibilità di mutare lo *status quo* attraverso forme di partecipazione, allo stesso tempo vi è una considerevole parte che risponde positivamente alle occasioni di mobilitazione. Tra i pensionati, invece, al dato di coloro che non si interessano, si contrappone una partecipazione più costante e durevole rispetto ad altri, mostrando una maggiore adesione alle forme di azione anticorruzione.

Questa analisi conduce, inoltre, a riflettere sui network di reclutamento degli attori istituzionali e non istituzionali che hanno curato l'organizzazione delle mobilitazioni anticorruzione. Il fatto che due cittadini su tre non abbiano partecipato per mancanza di occasioni ne mette in evidenza la fragilità - sia in termini organizzativi, sia in termini di efficacia, sia di una combinazione dei due fattori - derivante da numerosi processi di mutamento che hanno condizionato il recente passato. Ciò assume una particolare rilevanza se si analizza il dato prendendo in considerazione le diverse classi di età, tra le quali non sembra esservi una particolare variazione:

⁵⁶ Sidney Verba, Kay Lehman Schlozman, Henry E. Brady, *Voice and equality: civic voluntarism in american politics*, Harvard University Press, Cambridge, Mass, 1995; Monika Bauhr, *op. cit.*

sono mancate le occasioni di mobilitazione fisiche, più tradizionali per la popolazione adulta, sia quelle digitali, più facilmente accessibili ai giovani.

A tal proposito, per il nostro contributo è interessante richiamare in particolare due elementi: a) la variazione che ha investito il sistema dei partiti italiani dal post-Tangentopoli ai giorni nostri, in particolare dal punto di vista organizzativo;⁵⁷ b) le già evidenziate difficoltà nella costituzione di mobilitazioni anticorruzione non estemporanee e durature nel tempo (movimenti sociali, associazioni, ecc).

Tabella 4 – Partecipazione alle mobilitazioni, profilo politico

<i>Ha mai partecipato a iniziative, movimenti, attività di mobilitazione e protesta contro la corruzione?</i>				
<i>Valori %</i>				
	<i>No, per mancanza di interesse</i>	<i>No, per mancanza di occasioni</i>	<i>Sì, sporadicamente</i>	<i>Sì, in modo continuativo</i>
TUTTI	25	59	13	2
<i>Autocollocazione</i>				
Sinistra	13	61	20	6
Centro-sinistra	19	61	16	3
Centro	14	70	14	1
Centro-destra	28	62	8	1
Destra	20	64	16	1
Esterni	36	52	9	1
<i>Intenzioni di voto</i>				
Partito Democratico	18	65	14	3
Forza Italia	54	37	9	1
Lega	20	67	13	1
Fratelli d'Italia	19	70	8	2
Movimento 5 stelle	18	61	16	4

Fonte: Sondaggio Demos&Pi. – LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

⁵⁷ Eugenio Pizzimenti, *Tigri di carta. Debolezza dei partiti e instabilità sistemica in Italia (1994-2018)*, Pisa University Press, Pisa, 2020.

Analizzando la collocazione politica degli intervistati, il sondaggio mostra che la partecipazione in modo continuativo a movimenti e attività anticorruzione è condotta prevalentemente da cittadini che si autocollocano a sinistra (il 6%) e, a seguire, nel centro-sinistra (3%), contro l'1% per centro, centro-destra e destra.

Se analizziamo coloro che partecipano sporadicamente, la lettura cambia. Infatti in questo caso troviamo valori sopra la media (13%) a sinistra (20%) e centrosinistra (14%) come in precedenza, ma indici alti si riscontrano anche nel centro (14%) e a destra (16%). Si vede infatti, guardando le intenzioni di voto, che i valori più alti si attribuiscono agli elettori del Movimento 5 Stelle (16%), del Partito Democratico (14%) e della Lega (13%).

Passiamo ora ad analizzare le risposte di coloro che dichiarano di non partecipare. Chi non lo fa perché ritiene che non vi siano occasioni si colloca primariamente al centro (70%), e a seguire a destra (64%) e centro-destra (62%). Relativamente alle intenzioni di voto, in primis gli elettori di Fratelli d'Italia (70%), a seguire la Lega (67%) e quindi il Partito Democratico (65%) e il Movimento 5 stelle (61%). Molto distanti dalla media (59%) sono gli elettori di Forza Italia (37%).

Da ultimo analizziamo la risposta che connota nella mancanza di interesse la causa del non partecipare alle mobilitazioni contro la corruzione.

Posta una media del 25%, valori più alti si trovano tra coloro che non si riconoscono nello schema politico che va da sinistra a destra e si definiscono 'esterni' (36%), con una forte presenza anche di elettori del centro-destra (28%).

Rispetto alle intenzioni di voto, un valore da sottolineare è la ricorrenza di questa risposta tra gli elettori di Forza Italia, che nella maggioranza dei casi, 54 su 100, si dichiarano non interessati alle proteste contro la corruzione. Si tratta di un caso particolare, che è possibile spiegare anche per la peculiare natura del partito, riconducibile alla categoria del partito personale,⁵⁸ le cui linee politiche e

⁵⁸ Mauro Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

programmatiche sono fortemente influenzate dal leader, per il quale la *issue* “corruzione” ha spesso rappresentato un terreno di scontro con altri attori politici.⁵⁹

Attingendo alle riflessioni di Pizzorno,⁶⁰ è possibile affermare che la debolezza e la friabilità dei corpi intermedi politici e associativi ne ha ridotto la capacità di aggregazione, rendendo più difficile quel processo di identificazione che stimola il cittadino a partecipare tra uguali, incidendo, infine, anche sulle mobilitazioni anticorruzione. La minore capacità dei partiti politici di reclutare e fidelizzare iscritti e simpatizzanti crea un ampio segmento di popolazione che non si autocolloca in nessuna delle categorie presentate dall’indagine. In questo caso il tema della corruzione si politicizza non tanto per la polarizzazione tra destra-sinistra, ma per il dato relativo alla maggiore mancanza di interesse tra coloro che non si autocollocano in questo schieramento. In definitiva, sembrerebbe che il tema della corruzione crei minore mobilitazione tra le persone che non si riconoscono in uno schema destra-sinistra.

I risultati delle tabelle precedenti ci riportano una necessità, espressa dalla maggioranza degli intervistati, relativamente alla mancanza di occasioni di partecipazione.

Come già richiamato in precedenza, gli studi sulla partecipazione politica ci dicono che, perché si attivi un’azione collettiva e continuativa, occorre che vi sia, da parte delle associazioni o di altre realtà sociali e politiche, un’offerta di occasioni alle quali aderire.

⁵⁹ Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

⁶⁰ Alessandro Pizzorno, *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano, 1993.

3.2 La corruzione oggi: l'eredità di Tangentopoli

La seconda domanda presa in esame nell'articolo è quella attraverso la quale si punta a sondare quale sia la percezione della corruzione, a confronto con il periodo di Tangentopoli. È una domanda utile a tracciare una linea di tendenza di un periodo piuttosto lungo, circa trent'anni, e dunque a verificare come valutino gli intervistati il cambiamento della presenza della corruzione politica in questo lasso di tempo. Nell'arco dell'intervallo selezionato, il fenomeno ha assunto caratteristiche diverse: come si è già avuto modo di sottolineare, le dinamiche corruttive si sono moltiplicate e vi è stata una rilevante capacità di adattamento rispetto ai nuovi assetti politici ed economici, non ultimi quelli generati dall'avvento della rete come piattaforma anche di scambi monetari. Ne deriva una maggiore percezione della presenza del fenomeno, abbinata al riconoscimento del suo carattere di sistemicità e dunque costante pervasività. Anche in questo caso le tabelle che seguono riportano i dati in forma assoluta, seguiti dal profilo socio-demografico e da quello politico. Da ultimo, viene riportata la serie storica delle rilevazioni disponibili relativamente all'ultimo decennio.

Tabella 5 – Diffusione corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, valore assoluto

<i>Secondo lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, è ...</i>	
<i>Valori %</i>	
Novembre 2020	
...meno diffusa	10
...diffusa allo stesso modo	58
...più diffusa	30
Non sa/Non risponde	2
Totale	100

Fonte: Sondaggio Demos&Pi. – LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

Al contrario rispetto all'andamento dei risultati di Transparency International, i dati ci restituiscono un sostanziale pessimismo rispetto al tema, perché il 30% degli intervistati ritiene che sia più diffusa, contro il 10% che la ritiene meno diffusa. Al centro una solida maggioranza (58%) la ritiene ugualmente diffusa.

Tabella 6 – Diffusione corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, profilo socio-demografico

<i>Secondo lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, è ...</i>			
<i>Valori %</i>			
	<i>...meno diffusa</i>	<i>...diffusa allo stesso modo</i>	<i>...più diffusa</i>
TUTTI	10	58	30
Età			
18-24	14	61	22
25-34	10	70	20
35-44	7	68	25
45-54	8	63	30
55-64	11	52	35
65 e più	11	46	35
Genere			
Uomini	9	60	31
Donne	11	56	29
Titolo di studio			
Basso	13	41	35
Medio	10	53	35
Alto	10	64	26
Professione			
Operaio	12	56	29
Impiegato, insegnante, tecnico e funzionario settore PRIVATO	14	52	33
Impiegato, insegnante, tecnico e funzionario settore PUBBLICO	5	69	26
Libero professionista	7	69	24
Lavoratore autonomo e imprenditore	12	69	19
Studente	19	57	21

Casalinga	8	56	33
Disoccupato	8	63	29
Pensionato	10	49	35
Zona geografica			
Nord Ovest	8	55	31
Nord Est	3	59	35
Centro	16	59	24
Sud e Isole	11	58	30

Fonte: Sondaggio Demos&Pi. – LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

Analizzando il profilo socio-demografico dei rispondenti, si evince che con il crescere dell'età il pessimismo prevale. Infatti, mentre i giovani (18-24) sono coloro che ritengono meno diffuso il fenomeno (14% contro il 10% di media), tra le fasce d'età mediane, di giovani e adulti, prevale una posizione a favore dell'immutabilità del fenomeno nel tempo, con percentuali che vanno dal 70% (25-34 anni) al 68% (35-44) al 63% (45-54). Ritengono che sia più diffusa gli over 55, con un valore pari al 35% contro una media del 30. Sembra, pertanto, esservi una polarizzazione tra le percezioni dei giovani e quelle degli anziani. Se i primi possono basare le proprie conoscenze sui recenti fatti di cronaca e testimonianze terze relative a Tangentopoli (siano esse orali, bibliografiche o cinematografiche), la fascia di popolazione che ha vissuto le inchieste dei primi anni Novanta in età adulta, percepisce la corruzione odierna come maggiormente diffusa, sebbene caratterizzata a livello nazionale da episodi meno eclatanti.

Nessuno scarto è ravvisabile in base al genere e qualche sfumatura si può apprezzare in considerazione del titolo di studio, dove troviamo maggior pessimismo tra coloro che hanno un titolo di studio basso o medio (35%) e percezione di invariabilità tra coloro che hanno un titolo elevato, con un valore del 64% a fronte del 58 di media.

Leggendo i dati secondo il profilo lavorativo degli intervistati, si ravvisa maggior pessimismo rispetto alla diffusione del fenomeno tra i pensionati (35%) e gli impiegati del settore privato (33%), mentre la sensazione di immobilismo prevale

tra gli impiegati del settore pubblico, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti, tre categorie che si attestano tutte al 69%, forse anche a causa dell'esposizione personale che il proprio impiego può prevedere. Proprio il dato riferito ai pensionati, analizzato congiuntamente con i risultati relativi alla partecipazione, segnalano una mancanza di fiducia da parte di questa categoria rispetto ad un possibile avanzamento nella lotta alla corruzione.

In coerenza con ciò che è stato già evidenziato rispetto alle fasce d'età, è alto il livello di ottimismo tra gli studenti (19%).

Rispetto all'area geografica, gli abitanti del nord-est spiccano per pessimismo: solo il 3% ritiene che sia meno diffusa che in passato e di conseguenza il 35% la ritiene più diffusa.

I più ottimisti sono gli intervistati del centro, con un'oscillazione di 6 punti percentuali rispetto alla media (16 contro 10%).

Dunque, sembra esservi una forte cesura in termini di percezione della corruzione tra chi ha vissuto da giovane adulto la stagione di Tangentopoli e chi, invece, ne ha avuto notizia in forma mediata. Se per i primi l'inchiesta Mani Pulite ha contribuito ad amplificare notevolmente la percezione del fenomeno, per i secondi la mancanza di scandali di analoga portata (in termini territoriali, politici e giudiziari) e la spettacolarizzazione mediatica di quella stagione tendono a ridurre l'attuale percezione del fenomeno.

Tabella 7 – Diffusione corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, profilo politico

<i>Secondo lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, è ...</i>			
<i>Valori %</i>			
	<i>...meno diffusa</i>	<i>...diffusa allo stesso modo</i>	<i>...più diffusa</i>
TUTTI	10	58	30
<i>Autocollocazione</i>			
Sinistra	14	56	20
Centro-sinistra	11	56	16
Centro	10	70	14
Centro-destra	11	58	8
Destra	16	47	16
Esterni	6	59	9
<i>Intenzioni di voto</i>			
Partito Democratico	14	57	28
Forza Italia	12	48	40
Lega	10	49	38
Fratelli d'Italia	6	62	31
Movimento 5 stelle	7	66	26

Fonte: Sondaggio Demos&Pi. – LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

Guardiamo ora alle preferenze politiche dei rispondenti, fattore determinante nel collocarsi rispetto alla percezione della tematica in oggetto. È rilevante riscontrare che coloro che si collocano a destra si dividano sui due versanti opposti della scala, con dei valori sopra la media sia per quanto riguarda la minor diffusione della corruzione (16%) sia per la maggior diffusione (34%). L'idea che la situazione odierna non sia diversa dal 1992 prevale al centro dello spettro politico (70%), ma anche tra gli elettori del M5S (66%) e di Fratelli d'Italia (62%).

Particolarmente interessanti i dati riguardanti gli elettori del M5S. Nonostante nell'ultimo decennio si siano susseguiti diversi interventi legislativi anticorruzione, tra cui, nel recente passato, la legge cosiddetta "spazzacorrotti", promossa proprio dai M5S, per gli elettori sembra non esservi un mutamento rispetto agli anni di Tangentopoli. Neanche l'attività di governo, durante la quale è proseguito un uso

populista del tema corruzione da parte della classe dirigente del M5S,⁶¹ ha contribuito a definire una visione più ottimistica del presente, considerando che solo il 7% considera la corruzione come meno diffusa.

Si osservano soprattutto tra gli elettori che si autocollocano a destra (34%), che votano Forza Italia (40%) e Lega (38%) i giudizi più severi rispetto all'attuale diffusione del fenomeno. Non è irrilevante che, nel momento in cui è stata condotta l'analisi, questi partiti si trovassero all'opposizione e dunque le risposte riflettano anche una presa di distanza dal governo in carica, ritenuto indirettamente responsabile del dilagare della corruzione. Un dato che sembra confermare quanto sostenuto da Cas Mudde⁶² rispetto all'utilizzo del tema come strumento di attacco politico nei confronti delle élite.⁶³

Tabella 8 – Diffusione corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, serie storica

<i>Secondo lei, la corruzione politica oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli, è ...</i>					
<i>Valori %</i>					
	<i>...meno diffusa</i>	<i>...diffusa allo stesso modo</i>	<i>...più diffusa</i>	<i>Non sa/non risponde</i>	<i>Totale</i>
2020	10	58	30	2	100
2018	12	51	34	4	100
2017	9	47	41	4	100
2016	11	44	42	4	100
2015	9	47	41	5	100
2014	7	41	51	2	100
2011	12	49	36	3	100
2010	13	46	37	5	100

Fonte: Sondaggio Demos&Pi. – LIBERA, Novembre 2020 (base: 995 casi)

⁶¹ Cecilia Biancalana, *Il populismo nell'era di internet. Retorica e uso del web nel Movimento 5 Stelle*, in "Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica", 1/2014, 2014, pp. 53-62; Lorenzo Mosca, Filippo Tronconi, *Beyond left and right: the eclectic populism of the Five Star Movement*, in "West European Politics", 42:6, 2019, pp. 1258-1283.

⁶² Cas Mudde, *The populist zeitgeist*, in "Government e Opposition", n. 39, vol.4, 2004, pp. 542-563.

⁶³ Luigi Curini, *op. cit.*; Sarah Engler, "Fighting corruption" or "fighting the corrupt elite"? *Politicizing corruption within and beyond the populist divide*, in "Democratization", 27:4, 2020, pp. 643-661.

L'oggetto della rilevazione è ravvisabile già in precedenti indagini e si ha dunque la possibilità di apprezzare l'evoluzione della percezione, nel decennio 2010-2020.

Emerge in modo piuttosto evidente che il risultato ottenuto con la rilevazione oggetto di analisi, è di gran lunga la più ottimistica di tutto il decennio. Infatti, se oggi è il 30% che ritiene la corruzione più diffusa, negli anni i valori sono stati ricompresi nella forbice tra 51% (il picco di pessimismo del 2014) e 34% del 2018. Infatti, dall'alto valore del 2018 si è via via andati verso una visione meno cupa della diffusione del fenomeno, fino a perdere oltre 20 punti percentuali in un quinquennio.

È da rilevare che la risposta 'meno diffusa' non subisce nel tempo grandi oscillazioni: la forbice è ricompresa tra il 7 e il 13%.

Con il passare degli anni gli intervistati si sono progressivamente spostati dalla visione più nera a quella grigia, di immobilismo. Il 2014 è un anno paradigmatico in questo senso: mentre il versante più pessimista raggiunge il suo massimo storico, con 51%, la visione di inerzia raggiunge quota 41%. Un cambio di prospettiva che vede, tra gli intervistati, una sempre maggiore capacità di riconoscere la corruzione in quanto fenomeno sistemico, e dunque difficile da scalfire in quanto legato a molti settori di attività e infiltrato nelle istituzioni.

Si tratta, infatti, del periodo storico in cui emergono alla luce diversi scandali che coinvolgono il ceto politico italiano - in particolare le inchieste relative alla distrazione dei fondi dei gruppi dei consigli regionali - che contribuiscono a rievocare la visione di una politica corrotta. Allo stesso tempo, però, c'è da rilevare che la principale riforma anticorruzione degli ultimi anni, la legge 190/2012, con la quale è stata istituita l'ANAC - Autorità nazionale anticorruzione, è precedente ai valori raccolti più inclini al pessimismo. Anche le approvazioni dei decreti attuativi della legge anticorruzione avvengono in quel periodo storico, così come la piena operatività dell'ANAC, i cui compiti e competenze (nonché la pianta organica) sono stati definiti con gradualità e discontinuità. Ciò mette in evidenza che non è stato sufficiente il solo intervento normativo per mutare la percezione delle persone, ma è servito del tempo per far comprendere l'innovazione apportata. Vi è inoltre stato

un progressivo processo di stratificazione legislativa, che ha ampliato - sebbene non senza problematiche⁶⁴ - gli spazi di partecipazione della società civile.⁶⁵ Ulteriori misure legislative, come la legge cosiddetta “spazzacorrotti”, sono state approvate nel periodo successivo, in particolare nel 2018, anno dopo il quale la percezione della diffusione della corruzione è ancora più limitato.

4. Conclusioni

In questa ricerca abbiamo presentato una prima analisi sulla partecipazione alle mobilitazioni anticorruzione e sulla percezione del fenomeno corruttivo tenendo conto dei mutamenti emersi dalla stagione di Tangentopoli ad oggi.

Non si tratta di elementi che contribuiscono a quantificare il livello di diffusione né del movimento anticorruzione italiano, né del fenomeno stesso. Lo scopo, infatti, era di mettere in evidenza gli esiti di lungo periodo prodotti dagli scandali di corruzione politica nazionale sui cittadini.

Dall’analisi emerge che il tema offre ulteriori spazi di ricerca che possono investire in modo più dettagliato le variazioni avvenute all’interno dell’arco temporale preso in esame, e possono trovare in possibili comparazioni con altri Paesi maggiori spunti di approfondimento.

Inoltre, il filone di ricerca sembra particolarmente interessante da un punto di vista analitico perché trova profonde intersezioni con altri temi che stanno animando la letteratura scientifica nell’ambito delle scienze sociali: gli studi sui movimenti sociali, sulle mobilitazioni secondo l’approccio *bottom-up*, sul funzionamento del sistema politico, sulla struttura delle opportunità politiche, sulle politiche pubbliche anticorruzione e sui mutamenti del fenomeno corruttivo.

I risultati mostrano che gli effetti non sono uniformi e presentano una netta diversificazione a seconda delle variabili anagrafiche, professionali e relative

⁶⁴ Marco Antonelli, *op. cit.*

⁶⁵ Leonardo Ferrante, Alberto Vannucci, *Anticorruzione POP*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.

all'autocollocazione politica. Questo consente di prendere in analisi diversi elementi che hanno un impatto sui possibili interventi del settore pubblico e del privato sociale legati - per utilizzare un termine volutamente ampio - alle iniziative anticorruzione. In primo luogo risulta rilevante la maggiore o minore esposizione alle occasioni di mobilitazione anticorruzione in età giovanile, con importanti conseguenze per l'attivazione di network di reclutamento da parte dei corpi intermedi. Inoltre, la disaffezione, la sfiducia e il pessimismo caratterizzante le risposte della categoria dei disoccupati in merito al tema corruzione mette in evidenza la stretta relazione tra politiche del lavoro e politiche anticorruzione: intervenire efficacemente sulle prime consente di rinsaldare il rapporto fiduciario tra istituzioni e cittadini.

L'efficace implementazione delle politiche anticorruzione (o il loro ritardo o fallimento) sono un ulteriore elemento di impatto sui cittadini. Il forte disinteresse verso il tema riscontrato tra i pensionati e gli over 65 - la generazione che ha potuto valutare gli interventi legislativi con una prospettiva di lungo periodo - mostra che, anche qualora a seguito degli scandali di corruzione si attivino percorsi di mobilitazione, senza un fattivo intervento in grado di ridurre il livello percepito di corruzione si produce disaffezione.

Infine, è utile notare come la corruzione si confermi un tema politicizzato. Questo, però, può assumere forme diverse. Alcune forze politiche ricorrono a una narrazione partigiana del tema corruzione, anche se non sempre questo fenomeno ha un riflesso parallelo sugli elettori. Spesso la narrazione è utile a generare fratture sociali, utili a fini elettorali, sulla base di quella che viene definita la retorica populista,⁶⁶ tra l'élite definita corrotta e la massa che paga le conseguenze della corruzione.

Dall'analisi condotta si evidenzia che la partecipazione può essere attivata sia dall'organizzazione di occasioni di mobilitazione, sia da scandali. In entrambi i casi è utile verificare quali siano le possibilità degli individui che vogliono accedere a tali mobilitazioni perché, affinché vi siano iniziative durature e di intensità rilevante, è

⁶⁶ Cas Mudde, *op. cit.*

fondamentale la valutazione dell'accessibilità di tali iniziative. I frutti della partecipazione, come si evince dai dati presentati, possono essere raccolti anche dopo alcuni anni, a seguito di un processo di sedimentazione che può generare nuove riattivazioni nel caso in cui se ne verificano le condizioni.

Per quanto riguarda la percezione invece, questa può subire nel breve periodo le influenze generate dagli scandali e dunque dall'attualità, mentre nel medio-lungo periodo hanno maggior incidenza gli strumenti di *policy* messi in atto dallo Stato. Anche su questo fronte, resta aperto uno spazio di ricerca per future analisi che ricostruiscano l'andamento della percezione alla luce di queste categorie.

In conclusione, appare evidente che per le caratteristiche assunte oggi dalla corruzione (sistemica e pulviscolare) risulti necessario innescare una partecipazione che si connoti allo stesso modo, attraverso iniziative di dimensioni ponderate, contrassegnate dalla costanza, con la possibilità di rispondere a bisogni locali, ma connesse nel loro agire in un quadro nazionale ed europeo, secondo un approccio sistemico e di tempo paziente, che dia la possibilità nel medio-lungo periodo di apprezzare il cambiamento ricercato.

Bibliografia

Almagisti Marco, Lanzalaco Luca, Verzichelli Luca (a cura di), *La transizione politica italiana. Da Tangentopoli a oggi*, Carocci, Roma, 2014.

Antonelli Marco, *Le politiche anticorruzione tra istituzioni pubbliche e impegno civico*, Edizioni ETS, Pisa, 2020.

AA.VV., *Dalla parte di Libera*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.

Bågenholm Andreas, Charron Nicholas, *Do Politics in Europe Benefit from Politicising Corruption?*, in "West European Politics", 37:5, 2014.

Barbacetto Gianni, dalla Chiesa Nando, *L'assalto al cielo. Storie di Società Civile e di lotta alla corruzione*, Melampo, Milano, 2016.

Bauhr Monika, *Need or Greed? Conditions for Collective Action against Corruption*, in "Governance", 30, 2017.

Bauhr Monika, Grimes Marcia, *Indignation or Resignation: The Implications of Transparency for Societal Accountability*, Governance, 27 (2), 2014.

Biancalana Cecilia, *Il populismo nell'era di internet. Retorica e uso del web nel Movimento 5 Stelle*, in "Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica", 1/2014, 2014.

Calise Mauro, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

Cazzola Franco, *Della corruzione: fisiologia e patologia di un sistema politico*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Colombo Gherardo, *Il vizio della memoria*, Feltrinelli, Milano, 1996.

C.R.O.S.S. (a cura di), *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, 2018.

Curini Luigi, *Corruption, Ideology, and Populism: The Rise of Valence Political Campaigning*, Palgrave Macmillan, London, 2018.

dalla Chiesa Nando, *Storie Di Boss Ministri Tribunali Giornali Intellettuali Cittadini*, Einaudi, Torino, 1990.

dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano, 2010.

dalla Chiesa Nando, *La scelta libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014.

Davigo Piercamillo, *La giubba del Re. Intervista sulla corruzione a cura di Davide Pinardi*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

Daniele Gianmarco, Galletta Sergio, Geys Benny, *Abandon ship? Party brands and politicians' responses to a political scandal*, in "Journal of Public Economics", Volume 184, 2020.

de Sousa Luis, Moriconi Marcelo, *Why Voters Do Not Throw the Rascals Out?—A Conceptual Framework for Analysing Electoral Punishment of Corruption*, in "Crime, Law and Social Change", 60 (5), 2013.

della Porta Donatella, *Lo Scambio occulto*, Il Mulino, Bologna, 1992.

della Porta Donatella, Vannucci Alberto, *Un paese anormale. Come la classe politica ha perso l'occasione di mani pulite*, Il Mulino, Bologna, 1999.

della Porta Donatella, Vannucci Alberto, *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

della Porta Donatella, Vannucci Alberto, *Corruption and Anti-corruption. The political Defeat of Clean Hands in Italy*, in "West European Politics", 30(4), 2007.

della Porta Donatella, Diani Mario, *Social Movements: an introduction (third edition)*, Wiley-Blackwell, Hoboken, 2020.

della Porta Donatella, Piazza Gianni, *Local Contention, Global Framing: The Protest Campaigns against the TAV in Val di Susa and the Bridge on the Messina Straits*, in "Environmental Politics", 16(5), 2007.

Engler Sarah, *"Fighting corruption" or "fighting the corrupt elite"? Politicizing corruption within and beyond the populist divide*, in "Democratization", 27:4, 2020.

European Commission, Special Eurobarometer 470 - Report «Corruption», 2017.

Ferrante Leonardo, Vannucci Alberto, *Anticorruzione POP*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.

Ferraz Claudio, Finan Frederico, *Exposing Corrupt Politicians: The Effects of Brazil's Publicly Released Audits on Electoral Outcomes*, in "The Quarterly Journal of Economics", Volume 123, Issue 2, May 2008.

Granovetter Mark, *La costruzione sociale della corruzione*, in "Stato e mercato", n. 3, 2006.

Hirschmann Albert O., *Shifting involvements: private interest and public action*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 1982.

Imperatore Paola, *Struttura Locale delle Opportunità Politiche e Campagna Locally Unwanted Land Use (LULU): che Ruolo per la Sinistra tradizionale e per il Movimento 5 Stelle? Il caso di studio di Carrara*, in "Quaderni di Scienza Politica", XXVI, n.2, 2019.

ISTAT, *La corruzione in Italia. Il punto di vista delle famiglie*, Roma, 2017.

Kunicová Jana, Rose-Ackerman Susan, *Electoral Rules and Constitutional Structures as Constraints on Corruption*, in "British Journal of Political Science", 35 (4), 2015.

Mancini Paolo, Mazzoni Marco, *Un racconto di parte. La corruzione nei giornali italiani*, in "Il Mulino", n.3, 2016.

Mattoni Alice, *I movimenti antimafia in Italia*, in *Atlante delle mafie*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Vol. 2, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

Mazzoni Marco, Stanziano Anna, Recchi Luca, *Rappresentazione e percezione della corruzione in Italia. Verso una strumentalizzazione del fenomeno*, in "Comunicazione politica", n. 1, 2017.

Migneco Giulia, Romani Pierpaolo, *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione in Italia. L'esperienza di Avviso Pubblico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

Mosca Lorenzo, Tronconi Filippo, *Beyond left and right: the eclectic populism of the Five Star Movement*, in "West European Politics", 42:6, 2019.

Mudde Cas, *The populist zeitgeist*, in "Government e Opposition", n. 39, vol.4, 2004.

Olson Mancur, *The logic of collective action*, Harvard University press, Cambridge, Mass., 1965.

Orjuela Camilla, *Corruption and identity politics in divided societies*, in "Third World Quarterly", 35:5, 2014.

Pavão Nara, *Corruption as the only option: the limits to electoral accountability*, in "The Journal of Politics", 80 (3), 2018.

Persson Anna, Rothstein Bo, Teorell Jan, *Why Anticorruption Reforms Fail—Systemic Corruption as a Collective Action Problem*, in "Governance", 26 (3), 2013.

Piazza Gianni, Sorci Giuliana, *Do Lulu Movements in Italy Fight Mafia and Corruption? Framing processes and 'anti-system' struggles in the No Tav, No Bridge and No Muos case studies*, in "PaCo - Partecipazione & Conflitto", Vol. 10, No. 3, Special issue: Anti-Corruption Movements, 2017.

Picci Lucio e Vannucci Alberto, *Lo zen e l'arte dell'anticorruzione*, Altreconomia, Milano, 2018.

Pizzimenti Eugenio, *Tigri di carta. Debolezza dei partiti e instabilità sistemica in Italia (1994-2018)*, Pisa University Press, Pisa, 2020.

Pizzorno Alessandro, *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano, 1993.

Pizzorno Alessandro, *La corruzione nel sistema politico*, in *Lo Scambio occulto*, della Porta Donatella, Il Mulino, Bologna, 1992.

Priulla Graziella, *Di rado i triangoli sono virtuosi. Politica, informazione e giustizia da una Tangentopoli all'altra*, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica", 3/2014, 2014.

Relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia, secondo semestre 2019.

Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, relativa al 2019, del 24 novembre 2020.

Rispoli Francesca (a cura di), *LiberalIdee. Il Rapporto*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2018.

Rispoli Francesca, Ruggiero Giuseppe, Vannucci Alberto, *InSanità*, La Via Libera Edizioni, Torino, 2020.

Rispoli Francesca, *Il triangolo pericoloso. Mafie, corruzione e pandemia*, La Via Libera Edizioni, Torino, 2021.

Saresella Daniela, *Tra politica e antipolitica: la nuova "società civile" e il movimento della Rete (1985-1994)*, Le Monnier, Firenze, 2016.

Sberna Salvatore, Vannucci Alberto, *«It's the politics, stupid!». The politicization of anti-corruption in Italy*, in "Crime Law and Social Change", 2013, 60(5), p. 565-593.

Sciarrone Rocco (a cura di) *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi*, Donzelli, Roma, 2017.

Sciarrone Rocco, Mete Vittorio, *Mafia Capitale e dintorni*, in "Meridiana", n. 87/2016, 2016.

Transparency International, *Corruption Perception Index*, Transparency International, 2021.

Vannucci Alberto, *Atlante della Corruzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

Vannucci Alberto, *Come cambia la corruzione in Italia: pulviscolare, sistemica, organizzata*, in *Atlante delle mafie*, Cicone Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), Vol. 5., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

Vannucci Alberto, *Costi di transazione e meccanismi di governance nel mercato della corruzione*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", 1/2018, 2018.

Vannucci Alberto, *La governance extra-legale della corruzione. Attori, risorse, interazioni*, in "Quaderni di scienza politica", 2-3/2020, 2020.

Verba Sidney, Schlozman Kay Lehman, Brady Henry E., *Voice and equality: civic voluntarism in american politics*, Harvard University Press, Cambridge, Mass, 1995.

Winters Matthew S., Weitz-Shapiro Rebecca, *Lacking Information or Condoning Corruption. When Will Voters Support Corrupt Politicians?*, in "Journal of Comparative Politics", 45 (4), 2013.

Zechmeister Elizabeth J., Zizumbo-Colunga Daniel, *The Varying Political Toll of Concerns about Corruption in Good versus Bad Economic Times*, in "Comparative Political Studies", 46 (10), 2013.

‘NDRANGHETA E “RICERCA DEL POTERE”: RIFLESSIONI SU MAFIA E POTERE POLITICO IN AUSTRALIA

Anna Sergi

Title: 'ndrangheta and "search for power": reflections on mafia and political power in Australia

Abstract

This research is linked to studies on the criminal mobility of the 'ndrangheta in Australia. Starting from extensive research in the field, and from a critique of the concept of ethnicity and its links with organised crime in Australia, this work reflects on the political interests of the Calabrian clans in Australia. Some clans can maintain ties with powers and professional elites also by exploiting "ethnic solidarity" within the migrant community.

Key words: 'ndrangheta; Australia; mafia mobility; mafia-politics; ethnicity.

Questa ricerca si lega a studi sulla mobilità criminale della 'ndrangheta in Australia. Risultato di una estesa ricerca sul campo, e partendo da una critica del concetto di etnia nel crimine organizzato italiano in Australia, questo lavoro riflette sugli interessi politici dei clan calabresi in Australia. Alcuni clan possono mantenere legami con poteri ed élite professionali anche sfruttando la "solidarietà etnica" all'interno della comunità migrante.

Parole chiave: 'ndrangheta; Australia; mafie in movimento; mafia-politica; etnicità.

1. Introduzione

Recentemente la criminologia ha ripreso a occuparsi di mobilità dei gruppi criminali italiani all'estero, con particolare attenzione allo studio della mobilità della 'ndrangheta calabrese. Vari studiosi, accademici e attivisti hanno discusso di tale mobilità ponendola su uno spettro che va dal trapianto o colonizzazione¹ alla delocalizzazione e alla mobilità funzionale (quest'ultima riferendosi per lo più ai gruppi di Camorra),² concedendo varie fasi intermedie, che descrivono gli insediamenti all'estero e l'ibridazione di gruppi all'interno di diverse comunità.³

La 'ndrangheta - la cui etimologia greca significa approssimativamente "Onorata Società" - ha origine nella parte meridionale della Calabria ed è oggi considerata la più potente mafia italiana.⁴ I suoi clan sono i più ricchi e influenti nel commercio di stupefacenti, anche in virtù dei loro saldi legami con gruppi operanti all'estero, in particolare in Nord America (Canada e Stati Uniti), in Australia, in Germania e, sebbene meno radicati, anche in altri paesi europei. Se la storia di questo gruppo mafioso è antica,⁵ l'attenzione alle sue attività e alla loro portata sia in Italia che all'estero è piuttosto recente, risalente solo a un paio di decenni fa. Ciò è dovuto, in larga misura, al fatto che - diversamente dal caso paradigmatico di cosa nostra siciliana - è stato tradizionalmente difficile comprendere le caratteristiche organizzative che legano insieme i clan calabresi.⁶ Solo nel 2010 la 'ndrangheta è stata riconosciuta come un gruppo di criminalità organizzata di tipo mafioso ex articolo 416bis del codice penale. È fuori discussione oggi che i clan di 'ndrangheta e le loro strutture territoriali di coordinamento utilizzino il metodo mafioso, che si caratterizza per l'uso di una forza intimidatrice resa credibile dal legame associativo

¹ Federico Varese, *Mafie in Movimento*, Einaudi Editore, Torino, 2011; Nando dalla Chiesa, *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, Roma, 2017.

² Felia Allum, *The Invisible Camorra. Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, New York, 2016.

³ Anna Sergi, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, in "Giornale di Storia Contemporanea", XXII, 2, 2018, pp. 109-132; Rocco Sciarone e Luca Storti, *The territorial expansion of mafia-type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in "Crime, Law and Social Change", 61(1), 2014, pp. 37-60.

⁴ Anna Sergi e Anita Lavorgna, *'Ndrangheta. The glocal dimensions of the most powerful Italian Mafia*, Palgrave Macmillan, London, 2016.

⁵ Enzo Cicone, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

⁶ *Ibidem*.

tra i membri, che genera paura e sottomissione in chiunque entri in contatto con essa, finalizzata al conseguimento di guadagni finanziari e politici.⁷ Che la 'ndrangheta calabrese sia interessata ai processi finanziari e politici è risultanza giudiziaria costante da decenni in Italia. Più complessa è la questione dell'unicità di questa mafia, delle sue strutture e delle sue strategie; questa per un verso è un dato di fatto acclarato a livello giurisprudenziale, dopo il processo Crimine conclusosi nel 2016 ma, da un punto di vista sociologico, richiede ancora ricerche e conferme empiriche.⁸ Di certo, la 'ndrangheta è un argomento stimolante per la ricerca, perché è un fenomeno al contempo locale e globale: da un lato la migrazione di massa dalla Calabria sembra aver facilitato l'esportazione di metodi e interessi mafiosi all'estero e, dall'altro, l'attuale reputazione della 'ndrangheta rimane legata all'evoluzione di questa mafia nella sua terra natale, la Calabria.

L'arrivo e l'insediamento dei clan di 'ndrangheta in Australia, delle loro strutture organizzative e attività, risale a quasi 100 anni fa, e ha un battesimo legendario nel dicembre 1922, quando la nave King of Italy sbarcò a Fremantle, Adelaide e Melbourne con a bordo i tre fondatori mitologici dell'australiana Onorata Società.⁹ Il proliferare di leggende attorno alla nascita ed evoluzione di questo fenomeno mostra quanto sia stratificata la sua esistenza sul territorio.¹⁰ La storia della 'ndrangheta in Australia si sovrappone quasi totalmente alla storia delle mafie italiane nel paese: infatti, l'Australia ha quasi esclusivamente (ri)conosciuto solo clan calabresi come fenomeno mafioso tra le comunità italiane.¹¹ L'attenzione

⁷ Antonio La Spina, *The Fight against the Italian Mafia*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Paoli Letizia (a cura di), Oxford University Press, New York, 2014.

⁸ Anna Sergi e Anita Lavorgna, *'Ndrangheta. The glocal dimensions of the most powerful Italian Mafia*, cit.

⁹ Anna Sergi, *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, in Numero Monografico della "Rivista Calabrese di Storia del '900" (1), 2013; Anna Sergi, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology" 48(2), 2015, pp. 155-174.

¹⁰ Per un resoconto storico completo si fa riferimento ad altre fonti sull'argomento: Stephen Bennetts, *Undesirable Italians: prolegomena for a history of the Calabrian 'Ndrangheta in Australia*, in "Modern Italy", 21(1), 2016, pp. 83-99; Vincenzo Macrì e Enzo Ciconte, *Australian 'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009; Pierpaolo Spagnolo, *L'ascesa della 'ndrangheta in Australia*, in "Altreitalia", 2010.

¹¹ Anna Sergi, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, cit.; Anna Sergi, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, in "European Review of Organised Crime", 5(1), 2019, pp.60-84.

istituzionale rivolta a questo fenomeno ha attraversato fasi di iper-visibilità - quando la mafia era considerata una seria minaccia per la società australiana - e altre di rimozione - quando il problema sembrava essere stato arginato.¹² Tuttavia, diversi eventi punteggiano la storia della 'ndrangheta in Australia, alcuni dei quali molto popolari. Si pensi, ad esempio, alla connessione dei clan della città calabrese di Platì - stabilitisi a Griffith (NSW) - impegnati nella coltivazione e distribuzione di cannabis - e ritenuti responsabili dell'omicidio dell'attivista anti-droga Donald Bruce MacKay nel 1977.¹³ Più recentemente, in seguito alla confisca di ecstasy più cospicua del mondo nel 2008 (4,4 tonnellate di MDMA) nel porto di Melbourne, alcuni clan calabresi sono riapparsi sotto i riflettori.¹⁴ La 'ndrangheta in Australia è un fenomeno molto complesso, su cui ancora molto lavoro di ricerca è sicuramente necessario.¹⁵ La ricerca sul campo ha evidenziato come i clan hanno sviluppato un portafoglio criminale molto diversificato, che va dal traffico di droga all'omicidio e alla corruzione politica; i clan sono ibridi nella loro formazione (di diverse nazionalità e minoranze), ma per lo più omogenei quando utilizzano tradizionali codici, rituali e valori riferiti alla cultura calabrese come mantenuta in Australia; molti clan sanno sfruttare la loro 'calabresità' attraverso l'uso di intimidazioni, violenza e una rete di amicizie strumentali.¹⁶ Ovviamente, questa calabresità deve essere criticamente interpretata.

¹² Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime: a Comparative Analysis of Policing Models*, Palgrave Macmillan, London, 2017.

¹³ Anna Sergi, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, cit.; Vincenzo Macrì e Enzo Ciconte, cit.

¹⁴ Si veda ad esempio il documentario: Part One: *The Mafia in Australia: Drugs, Murder and Politics*. Part Two: *The Mafia in Australia: Blood Ties*, ABC Four Corners and Fairfax Media. Disponibile su: <http://www.abc.net.au/4corners/stories/2015/06/29/4261876.htm>

¹⁵ Adam Masters, *The who, not the what—analysing public knowledge on organised criminals*, in *Organised crime research in Australia 2018*, Smith Russell (ed), Australian Institute of Criminology, Canberra, 2018.

¹⁶ Anna Sergi, *Polycephalous 'ndrangheta: Crimes, behaviours and organisation of the Calabrian mafia in Australia*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", Vol. 52(1), 2019, pp.3-22.

2. Background

Questo lavoro è frutto di una riflessione che fa seguito a cinque anni – tra il 2014 e il 2019 – di sviluppo di progetti e di ricerche sul campo sul tema della presenza della mafia italiana in Australia. In questo lavoro si proverà a riassumere i risultati delle precedenti pubblicazioni e si proverà a superarle con ulteriori riflessioni sui dati disponibili. Nello specifico, il contributo innovativo e originale di questo saggio è di duplice natura: in prima battuta, il saggio vuole essere una lettura della complessa questione del fattore etnico come elemento di legame sia tra appartenenti alle 'ndrine che operano in Australia, sia tra questi ultimi e la comunità calabrese presente in Australia. In seconda battuta, il saggio si ripropone di rileggere i dati raccolti sulla presenza della 'ndrangheta in Australia per capire i meccanismi di inserimento dei clan nei gangli di potere - economico, politico, amministrativo.

In altre pubblicazioni si è sostenuto che in Australia esiste un gruppo criminale organizzato di tipo mafioso legato alla mafia calabrese, e che solo la 'ndrangheta, tra le mafie italiane, è presente in Australia da quasi 100 anni in diverse forme e manifestazioni.¹⁷ Le somiglianze tra la manifestazione australiana della 'ndrangheta e i clan calabresi in patria non devono essere date per scontate, in quanto vi sono importanti differenze tra le due fenomenologie criminali: la 'ndrangheta in Australia ha una sua identità criminale molto ibrida, sia in termini di composizione delle reti – composte da persone di varia nazionalità ed estrazione sociale - sia in termini di mercati che sono ovviamente in linea con il luogo in questione.¹⁸

La questione più spinosa nel riconoscimento della 'ndrangheta in Australia rimane la difficoltà a comprendere fino a che punto i gruppi criminali di origine calabrese operanti in Australia si qualifichino come un sistema criminale a sé stante, e fino a che punto questo sistema si possa ricollegare alla 'ndrangheta in Calabria. Il

¹⁷ Anna Sergi, *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, cit.; Anna Sergi, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, cit.; Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime: a Comparative Analysis of Policing Models*, cit.; Anna Sergi, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, cit.; Anna Sergi, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, cit.; Anna Sergi, *Polycephalous 'ndrangheta: Crimes, behaviours and organisation of the Calabrian mafia in Australia*, cit.

¹⁸ Anna Sergi, *Polycephalous 'ndrangheta: Crimes, behaviours and organisation of the Calabrian mafia in Australia*, cit.

coinvolgimento di persone di origine calabrese – in Australia definita come *etnia*, in linea con la letteratura anglosassone¹⁹ - e l'eco di codici culturali calabresi nel commettere attività criminali sono stati a volte considerati sufficienti per confermare l'esistenza stessa dell'organizzazione criminale. Ma questo non copre tutte le attività che la 'ndrangheta - come sistema mafioso – pone in essere in Australia.

Il problema della ricerca di qualifica della 'ndrangheta australiana è un problema di ricerca 'etnica'. Negli studi sul crimine organizzato, soprattutto di matrice anglosassone, la discussione sulla connotazione etnica dei gruppi è notoriamente molto controversa.²⁰ In particolare, soprattutto per gli studi delle mafie italiane all'estero, si parla spesso di etnia italiana o addirittura siciliana o calabrese. Quello che si intende con "etnia" in questi casi è ovviamente non dissimile dal concetto di minoranza culturale e di popolazione migrante;²¹ in questo dibattito non si deve infatti confondere il termine etnia o etnico con una più ampia – e in questo caso non applicabile - qualificazione di razza.²² Infatti, sembra che il concetto di etnia – a queste latitudini - sia più simile a un'idea di nazionalità estera (da includere anche i suoi sottogruppi regionali) che all'idea di razza.

Il problema nello studio della 'ndrangheta in Australia sorge quando si guarda a *chi fa cosa* in termini di attività criminali e come queste vengono riconosciute sotto l'etichetta di 'ndrangheta. In pubblicazioni precedenti²³ si è discussa l'ibridazione delle reti criminali in cui gruppi e individui calabresi sono attivi, ma sempre insieme ad altri soggetti di diversa origine e provenienza, specialmente quando si tratta di "crimini organizzati" tra cui traffico/importazione di droga e riciclaggio di denaro.

¹⁹ Kanchan Chandra, *What is ethnic identity and does it matter?* in "Annual Review of Political Science", 9, 2006, pp. 397-424.

²⁰ Adrian Leiva Adrian e David Bright, *"The usual suspects": media representation of ethnicity in organised crime*, in "Trends in Organized Crime", 18(4), 2015, pp. 311-325; Anna Sergi, *From Mafia to Organised Crime*, cit.

²¹ Kanchan Chandra K., cit.

²² Sarah Song, *The subject of multiculturalism: culture, religion, language, ethnicity, nationality, and race?*, in "New waves in political philosophy", 2009.

²³ Anna Sergi, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, cit.; Anna Sergi, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, cit.; Anna Sergi, *Polycephalous 'ndrangheta: Crimes, behaviours and organisation of the Calabrian mafia in Australia*, cit.

Tuttavia, anche se la dimensione criminale di qualsiasi gruppo mafioso è la più esposta e visibile, essa non mostra da sola la vera natura della 'ndrangheta come fenomeno criminale integrato in Australia. In effetti, ci si deve chiedere se senza la connotazione prettamente calabrese delle attività criminali abbia persino senso parlare della 'ndrangheta in Australia, considerando che la 'ndrangheta è, dopo tutto, un gruppo di tipo mafioso calabrese operante all'interno di codici culturali calabresi.²⁴ La risposta è affermativa: la 'ndrangheta australiana è calabrese, ma non in tutte le sue dimensioni. In altre parole, i clan mafiosi calabresi in Australia spesso non appaiono direttamente o esclusivamente collegati ad attività criminali su larga scala. Tuttavia, gli affiliati di 'ndrangheta partecipano in modo ricorrente e inequivocabile a reti criminali, spesso in posizioni apicali nei vari network, proprio perché la 'ndrangheta - come organizzazione con un marchio criminale riconosciuto - non solo esiste in Australia, ma fornisce reti relazionali, credito, denaro, accesso politico e protezione. In questo senso, l'appartenenza alla minoranza/etnia calabrese ha storicamente rappresentato e continua a svolgere un ruolo cruciale in due momenti: in primo luogo, attiva una serie di comportamenti che stanno alla base dell'area grigia in cui la comunanza di origine agisce come agente facilitatore e fornisce legami semi-omertosi ove necessario; in secondo luogo, la comune origine può offrire un rafforzamento organizzativo, dove ritualità, solidarietà etnica e norme socio-culturali condivise, sono elementi chiave per formalizzare l'esistenza dell'organizzazione in quanto tale.

In Australia, la resilienza della 'ndrangheta si spiega anche come esito di un efficace utilizzo del metodo mafioso e, in particolare, di un insieme di comportamenti da parte di individui e clan di origine calabrese, nonostante la loro commistione con altri individui di origine diversa, nella commissione di attività criminali. La 'ndrangheta calabrese - anche con la conoscenza accumulata negli anni e nonostante la discussione sulla sua unitarietà sia giudizialmente conclusa - non può essere considerata un fenomeno omogeneo nemmeno in Italia. Manifestazioni di autonomia dei clan, sia nelle loro attività che nelle loro strategie organizzative, sono presenti sia in Italia che all'estero. E questo è strettamente legato all'impossibilità di

²⁴ Enzo Ciconte, cit.

riconoscere una dimensione culturale omogenea del fenomeno 'ndranghetista. Si può certo fare, e si fa, riferimento a tradizionali codici, rituali e valori calabresi, ma ci sono molti rischi e problemi di carattere teorico ed empirico nel ricomprendere la cultura calabrese in un'unica e omogenea rappresentazione. Laddove appare molto complesso operare entro criteri di omogeneità culturale della 'ndrangheta, appare più facile guardare a comportamenti organizzativi. Sicuramente, ci sono alcuni comportamenti essenziali dei clan di 'ndrangheta, che possiamo indicare come *'ndranghetismo*, e che possono essere considerati ricorrenti.²⁵ Tali comportamenti, anche in Australia, includono: l'esistenza di una cellula criminale di base a conduzione familiare la cui reputazione è legata al cognome della 'ndrina; l'abilità di sfruttare alcuni canoni (sub)culturali (ad es. omertà, endogamia, culto della mascolinità ecc.); l'abilità e la volontà di mantenere un basso profilo, apparentemente umile e modesto; l'importanza dei legami familiari e dei legami di sangue nel reclutamento; l'interazione - tramite controllo economico o ricerca del consenso sociale - con il territorio; il tentativo di dimostrare un volto "legittimo" esercitando lavori "normali" e di basso profilo; la capacità di intimidazione legata alla reputazione (sociale / criminale), alla ricchezza familiare o alla capacità di instillare paura di ritorsioni; l'uso di minaccia o della violenza; l'acquisizione di benefici finanziari attraverso la promozione di contatti personali nel mondo politico, soprattutto a livello locale, e nella pubblica amministrazione; la volontà di mantenere una certa contiguità con attori politici per garantire il prestigio sociale e/o l'immunità dall'azione penale. Questi ultimi elementi sono essenziali per spiegare perché la 'ndrangheta esiste come organizzazione che trascende l'origine degli affiliati e - in caso di migrazioni - il loro luogo di arrivo, ovvero quello di origine della loro famiglia. Accanto al profilo della comunanza dell'origine calabrese, la 'ndrangheta si può intendere come un insieme di comportamenti di matrice mafiosa, permeati da elementi legati alla cultura calabrese, come fenomeno ibrido. Se la cultura calabrese è già dinamica e ibrida nell'Italia contemporanea, lo è ancor più nell'Australia contemporanea, laddove *l'Italianità* (e la *Calabresità*) non è ovviamente una dimensione statica delle comunità migranti. La 'ndrangheta, in

²⁵ Anna Sergi e Anita Lavorgna, cit.

quanto organizzazione mafiosa, è in grado di indurre torsioni delle norme e dei modelli culturali, anche lontano dalla terra di origine: questo fattore deve essere contestualizzato anche in Australia, guardando a quello che si intende per 'cultura calabrese', eventualmente al plurale anche lì.²⁶

Argomento primario di questo contributo – nonché il suo elemento più innovativo rispetto ad altri contributi sul tema – è la tesi secondo cui la solidarietà etnica – da intendersi come solidarietà scaturente dalla comune origine calabrese – all'interno delle comunità italiane in Australia aumenti la possibilità per i clan di sfruttare professionisti, network finanziari, sociali, politici e di accedere a opportunità economiche e/o al potere politico. Secondo questa tesi, infatti, tale solidarietà etnica può facilitare l'ingresso dei clan nelle aree grigie, fatte di professionisti e politica, nella misura in cui funge da norma culturale condivisa da popolazioni migranti, anche vincendo le differenze generazionali.

3. Comportamenti mafiosi e dimensioni politiche della 'ndrangheta australiana

Per sostenere la tesi che: (a) la 'ndrangheta esiste in Australia; (b) si tratta di un'organizzazione di stampo mafioso, l'analisi deve essere estesa e approfondita oltre la dimensione che guarda alle origini calabresi degli affiliati, e deve guardare al modus operandi, e ai comportamenti sociali e culturali che caratterizzano gli eventuali interessi politici di alcuni clan.

Sebbene la conoscenza di una diffusa penetrazione della mafia nella vita politica australiana – segnalata da giornalisti e in parte dalla ricerca accademica - possa suscitare sorpresa, la ricerca della "contiguità politica" è effettivamente intrinseca a ogni progetto mafioso ed è un segno distintivo che distingue i gruppi mafiosi da altri

²⁶ Simone Marino, *Intergenerational Ethnic Identity Construction and Transmission among Italian-Australians: Absence, Ambivalence and Revival*, Palgrave Macmillan, New York, 2020.

gruppi criminali organizzati.²⁷ La mafia siciliana, alcuni clan della camorra campana e in particolare la 'ndrangheta calabrese sono certamente in grado di influenzare la politica locale, regionale e persino nazionale.

Si ricorda infatti che, dal 1991 al 2019, 253 comuni in Italia sono stati sciolti per infiltrazione mafiosa,²⁸ di cui, dal 2010, la maggior parte a causa della 'ndrangheta (compresa la città di Reggio Calabria nel 2012).²⁹ Quando un consiglio comunale viene sciolto per infiltrazione mafiosa, significa che gli amministratori eletti e aspetti significativi dell'attività amministrativa, tra cui spesso i lavori pubblici, sono stati condizionati dall'influenza economico-finanziaria delle mafie, o attraverso l'occupazione di cariche elettive ad opera di affiliati mafiosi o soggetti loro contigui.³⁰ Sebbene la legge sullo scioglimento dei consigli infiltrati dalla mafia in Italia sia stata criticata e la sua efficacia messa in discussione,³¹ i casi in cui la si è applicata mostrano anche come la 'ndrangheta, sia nei suoi territori tradizionali in Calabria che nel resto d'Italia, sia riuscita spesso a indirizzare voti verso i candidati preferiti, o tramite sostegno diretto alla campagna elettorale o tramite sostegno indiretto alle famiglie e/o alle imprese dei candidati.

Grazie alla loro capacità di organizzare e condizionare il voto, i clan mafiosi italiani investono in una risorsa che può quindi essere scambiata con attori politici per ottenere favori di vario tipo. Se, e in che misura, i clan di 'ndrangheta siano in grado di implementare le stesse tecniche in Australia, è una domanda che la ricerca deve ancora esplorare.³² In questo saggio si procede a fornire una cornice analitica per

²⁷ Enzo Ciconte, cit.; Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica* Melampo, Milano, 2010.

²⁸ Si veda: <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-mafia-dati-riassuntivi/>

²⁹ Si veda: <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-mafia-mappe-interattive/>

³⁰ Alberto Vannucci, *Mafie, corruzione, clientelismo: un'analisi degli scioglimenti degli enti per infiltrazione mafiosa*, in *Lo scioglimento dei comuni per mafia. Analisi e proposte*, Simona Melorio (a cura di), Milano, Altreconomia, 2019, pp. 53-80.

³¹ Vittorio Mete, *Reggio Calabria tra mafia e dissesto*, in "Il Mulino" (2), pp. 201-209; Anna Sergi, *Mafia and politics as concurrent governance actors. Revisiting political power and crime in Southern Italy*, in *The relativity of wrongdoing: Corruption, organised crime, fraud and money laundering in perspective*, Petrus C. Van Duyne, Almir Maljević, Georgios A. Antonopoulos, Jackie Harvey, Klaus von Lampe (a cura di), Wolf Legal Publishers, Oisterwijk, 2015.

³² Si veda: Stephen Bennetts e Anna Sergi, *Australia's political donations system makes politics vulnerable to the Mafia* in "The Sydney Morning Herald",

procedere con una ricerca in tal senso e a raggruppare i dati già esistenti sull'argomento, ma non ancora sistematizzati.

Indicativi sono stati gli eventi intorno a D.V. (Tony) a Perth,³³ nel corso del processo Crimine. Se si fosse confermato, anche in Australia, che gli eventi fossero andati come descritti dalle autorità italiane durante l'Operazione Crimine, si avrebbe avuto un esempio di interessi diretti della mafia nella politica locale. Tony fu incriminato ai sensi articolo 416-bis del codice penale italiano per appartenenza a un'organizzazione di tipo mafioso-'ndranghetista, come figura di spicco di un clan di Perth, collegato ad alcune famiglie di Siderno in Calabria. A seguito di intercettazioni del capo Società di Siderno, Giuseppe Commisso (condannato) nel 2009, le autorità italiane chiesero l'estradizione di Tony, che fu negata dalle autorità australiane a causa della mancanza di un reato corrispettivo all'articolo 416-bis in Australia e di altri elementi a supporto di eventuali illeciti del soggetto. Tony era stato sindaco di Stirling, un sobborgo di Perth, dal 1997 al 2005, è proprietario di molte aziende registrate in città, tra cui una grande società di sviluppo immobiliare; è stato anche nominato Cittadino Onorario della Città di Stirling ed è un fiduciario del Channel 7 Telethon Trust, una fondazione di beneficenza per bambini. Ovviamente il suo coinvolgimento in questa inchiesta, a suo tempo, colse di sorpresa l'opinione pubblica australiana. Laddove alle autorità Italiane sembrava assolutamente plausibile, se non scontata, la sua affiliazione come la sua capacità di gestire i voti della comunità italiana a Perth a beneficio di clan locali, questo venne escluso in Australia.

L'agente dell'FBI John Cusack fu inviato negli anni '60 a indagare su omicidi legati all'Onorata Società (come la 'ndrangheta veniva chiamata in Australia fino agli anni '80-'90) nello stato di Victoria e, in particolare, sul racket delle estorsioni nel Queen Victoria Market di Melbourne, a questi omicidi collegato. Cusack scrisse una valutazione molto puntuale della 'ndrangheta nello stato di Victoria nel 1964:³⁴

<http://www.smh.com.au/national/australias-political-donations-system-makes-politics-vulnerable-to-the-mafia-20150728-gilyuu.html#ixzz3r0XNVV8>, 31 Luglio 2015.

³³ Si eviteranno i nomi per esteso laddove non ci siano state condanne o laddove il caso non sia nella sua totalità di pubblico dominio.

³⁴ Anna Sergi, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, cit.

“Al fine di promuovere i loro sforzi legittimi e mascherare le loro operazioni illecite, i membri della Società conducono un programma ben pianificato che consiste nell’ingraziarsi persone di ogni ceto sociale. Ciò richiede interesse e coinvolgimento negli affari della comunità e della chiesa, incluse generose donazioni in beneficenza. Essi conducono una vita familiare apparentemente tranquilla e rispettabile e sono sempre pronti a intrattenere e fare favori per le persone giuste.”

In effetti, questo resoconto del modus operandi della Società ricorda le carriere di diversi membri di organizzazioni mafiose o di persone a questi vicine. Nel corso della ricerca sul campo,³⁵ i dati hanno rivelato che ci sono presunti mediatori - faccendieri, broker - vicini alla ‘ndrangheta, alcuni insigniti dell'Ordine d’Australia per i loro servizi alla comunità, altri noti per essere attivi nella beneficenza, altri che vengono considerati pilastri della comunità cattolica. Troviamo amministratori di club italiani, direttori di enti sportivi, presidenti e dirigenti della Camera di commercio italiana, e nei comitati di centri culturali, come la Italian Opera Foundation. Come in Italia, anche in Australia uno dei possibili approcci per cercare di districare questo intreccio analitico consiste nel guardare alle manifestazioni di uno dei comportamenti mafiosi più problematici da definire: l’investimento nella cosiddetta area grigia.

4. Coltivare l’area grigia in Australia

Esiste un aspetto del comportamento ‘ndranghetista, in Italia come in Australia, che riguarda la prossimità politica, e cioè la promozione di contatti nelle alte sfere della pubblica amministrazione e della politica, direttamente da parte di affiliati ai clan mafiosi o indirettamente dalle persone a loro vicine. Queste reti - di solito indicate come area grigia³⁶ - possono non essere immediatamente percepite come criminali,

³⁵ Anna Sergi, *The ‘Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, cit.; Anna Sergi, *Polycephalous ‘ndrangheta: Crimes, behaviours and organisation of the Calabrian mafia in Australia*, cit.

³⁶ Rocco Sciarrone, *Mafie, relazioni e affari nell’area grigia*, in *Alleanze nell’ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Rocco Sciarrone (a cura di), Donzelli, Roma, 2011; Rocco Sciarrone

ma altresì facilitare attività criminali fornendo immunità o supportando l'acquisizione di influenza e privilegi da usare per nuovi investimenti sia nei mercati legali che in quelli illegali. L'area grigia può a volte svilupparsi a causa di una oggettiva contiguità di soggetti criminali con attori politici o altri individui che occupano posizioni di potere, ad esempio sulla base della nascita nella stessa area/luogo, l'essere cresciuti assieme, frequentare le stesse scuole, essere membri degli stessi club e associazioni – tra cui anche le logge massoniche; a volte si sviluppa più strategicamente, tramite l'impiego di metodi corruttivi o collusivi. Spesso a un'impresata idea di area grigia – che evoca nebbia definitoria³⁷ può sostituirsi un'idea di zona grigia intesa come camera di incontro tra colletti bianchi, politici e “knowledge brokers” che offrono supporto, come facilitatori, alle organizzazioni mafiose.

Per mettere in evidenza il funzionamento di questi meccanismi, possiamo fare riferimento agli eventi riguardanti J.T. (Joe), ex parlamentare di Fairfield (Sydney, 1995–2011), ministro delle finanze e ministro delle infrastrutture e dell'autorità marittima nel Nuovo Galles del Sud (2006-2009). Joe è stato indagato in alcuni episodi rilevanti, tra cui gli Obeid Scandals, dove è stato dichiarato colpevole di corruzione con Eddie Obeid a seguito delle indagini della Commissione indipendente contro la corruzione del NSW.³⁸ Le indagini hanno messo in evidenza possibili distorsioni nei meccanismi di finanziamento elettorale del Partito liberale del NSW per le elezioni del 2011.³⁹ L'origine calabrese di Joe ha facilitato la sua familiarità con diversi altri individui calabresi, alcuni dei quali direttamente o indirettamente legati alla 'ndrangheta. Tra questi 'Pat', originario di Platì (paese in provincia di Reggio Calabria noto come una delle roccaforti della 'ndrangheta), stabilitosi a Fairfield, un sobborgo a ovest di Sydney, e, tra le altre cose, cugino di Tony Sergi. Sergi, noto boss di Griffith, fu menzionato nella Commissione Woodward

e Luca Storti, *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, in “Stato e Mercato”, 3(108), 2016, pp. 353–390.

³⁷ Maurizio Catino, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economie del nord Italia*, in “Stato e Mercato”, 112, 2018, pp. 149-187.

³⁸ Independent Commission Against Corruption, *Investigation into dealings between Australian water holdings PTY LTD and Sydney Water Corporation and related matters*, Sydney, NSW, 2017.

³⁹ Independent Commission Against Corruption, *Investigations into NSW Liberal Party electoral funding for the 2011 state election campaign and other matters*, Sydney, NSW, 2016.

sulla produzione di cannabis nel Nuovo Galles del Sud (NSW) nel 1979, in quanto avrebbe riciclato denaro attraverso l'acquisto e la vendita di beni immobili a Robert Trimboli, anch'egli platiota, trafficante di droga e all'epoca ricercato per omicidio.⁴⁰ Joe si trovò a ringraziare Pat come “amico (...) da tenere a lungo al proprio fianco” nel suo discorso inaugurale al parlamento. Pat era direttore di una società di “property development” (sviluppo immobiliare) a Fairfield - una società in cui Joe aveva una partecipazione azionaria tra il 1996 e il 2000. Pat fu elogiato per il suo lavoro di beneficenza; è stato membro dell'Italian Affair Committee e ha costantemente donato - o organizzato donazioni, a volte illegalmente⁴¹ - per campagne elettorali, incluse quelle di Joe, in Operazione Credo.⁴² Pat avrebbe intessuto legami con tre uomini d'affari calabresi: a Fairfield, N.S. - indagato in Italia per un presunto tentativo di corrompere un politico australiano-italiano per conto del partito dell'ex premier italiano Silvio Berlusconi nel 2008 e le cui donazioni politiche furono considerate illegali dalla Commissione Anti-Corruzione del NSW in Operazione Credo - ; ancora a Fairfield, T.L. - controverso ex presidente di Soccer Australia ed ex presidente del social club italiano Marconi a Fairfield, bandito dallo stesso club Marconi nel 1999 per aver sfruttato denaro del club a proprio vantaggio mentre si trovava ad affrontare accuse di legami con figure vicine alla mafia nel South Australia⁴³ - ; e, a Melbourne, il multimilionario e presunto boss mafioso T.M..⁴⁴ Tutti questi soggetti, insieme a Pat, si trovarono coinvolti in un tentativo di validazione del visto di F.M. (fratello di T.M.) nel 2003, prima che F.M. venisse condannato per traffico di droga, nel caso delle 4.5 tonnellate di MDMA nel 2008 a Melbourne. Tale

⁴⁰ Report of the Royal Commission into Drug Trafficking chaired by Philip Woodward, October 1979, New South Wales, Royal Commission into Drug Trafficking.

⁴¹ Independent Commission Against Corruption, *Investigations into NSW Liberal Party electoral funding for the 2011 state election campaign and other matters*, Sydney, NSW, 2016.

⁴² Si veda: Operation Credo – ICAC Public Hearing, 1 May 2014 No. E12/2107/0821PUB02924: <https://www.icac.nsw.gov.au/docman/transcripts/credo-spicer/4349-01-05-2014-operation-credo-spicer-transcript-pp-02924-03011-from-10-04am-to-12-52pm/file>

⁴³ Kate McClymont, *Blackmailer of Casellas sent to jail*, in “The Sydney Morning Herald”, <http://www.smh.com.au/nsw/blackmailer-of-casellas-sent-to-jail-20101125-1896a.html>, 26 novembre 2010.

⁴⁴ Si veda il documentario alla nota 14; Nick McKenzie e Richard Baker Richard, *Men of influence in “The Age”*, disponibile a www.theage.com.au/national/men-of-influence-20090222-8eob.html, 23 febbraio 2009; J. Edwards, *Alleged mafia head Tony Madafferi demands apology from Victorian Deputy Premier James Merlino*. in “ABC News”, <http://www.abc.net.au/news/2017-08-10/tony-madafferi-demands-apology-james-merlino/8793350>, 10 Agosto 2017.

tentativo di reperire un visto per F.M. fu ricostruito da un documentario che ne rivelò anche gli aspetti di illiceità, incluse pressioni e scambi politici.⁴⁵ Infine, in un processo relativo al terreno e alla situazione catastale del Calabria Community Club - i cui fondatori e membri erano membri di spicco della comunità calabrese - a Sydney nel 2013,⁴⁶ la Corte Suprema si è sentita descrivere Joe come un “dirigente nell’ombra” del Club, ma dichiarò che mancassero gli estremi di condotte illecite notando come si tentasse di dipingere Joe “come una sorta di burattinaio che manipolava gli affari del Club (...) ma era una figura rispettata nella comunità di riferimento, alla cui molti ricorrevano per chiedere consiglio”.

In questa descrizione di Joe, in quel ‘ma’, risiede il carattere più controverso dell’area grigia di cui si parla tanto in tema di mafia: la difficoltà di comprendere, provare o altresì chiarire in modo certo il coinvolgimento, o l’assenza di coinvolgimento, di alcuni individui, in comportamenti non etici e/o illegali. Le aree grigie, seguendo Sciarrone e Storti,⁴⁷ sono costituite da: (a) contatti a lungo termine e contiguità persistenti (all’interno delle reti calabresi/meridionali italiane) che (b) facilitano il traffico di favori e l’accesso a posizioni istituzionali, mentre (c) rafforzano il consenso sociale (come dimostrerebbe il ruolo rispettato di Joe nella comunità calabrese). Seguendo Catino,⁴⁸ l’area grigia – che non è grigia nel senso di imprecisa – è da intendersi come un’area di incontro tra colletti bianchi e “knowledge brokers”. Nel caso australiano, la provenienza meridionale/calabrese - intesa come condivisione di attributi basati sul comune luogo di origine⁴⁹ - sembra offrire un percorso privilegiato in questa area grigia, poiché fornisce legami ascrivibili forti e offre accesso a risorse e benefici per coloro che si trovano all’interno di specifici contesti sociali. Poiché il potere viene negoziato anche attraverso la comune origine, diventa indipendente da comportamenti ambigui o illeciti. In questa zona grigia essere di origini italiane (e soprattutto meridionali) accresce la

⁴⁵ Si veda il documentario alla nota 14.

⁴⁶ In the matter of Calabria Community Club Ltd [2013] NSWSC 998 (26 July 2013).

⁴⁷ Rocco Sciarrone e Luca Storti, *Complicità trasversali fra mafia ed economia*, cit.

⁴⁸ Maurizio Catino, cit.

⁴⁹ Kanchan Chandra, cit.

capacità di acquisire vantaggi e privilegi – sia per via lecita che con metodi illegali – e allo stesso tempo può facilitare il conseguimento di obiettivi politici.

5. Preferenze politiche?

La letteratura scientifica ha esaminato il complesso rapporto tra cultura mafiosa e comunità in cui essa si sedimenta nel tempo.⁵⁰ I dati del censimento in Australia del 2016 rivelano che, sebbene soltanto circa 200.000 persone siano nate in Italia, oltre un milione fanno risalire all'Italia le loro origini familiari (su una popolazione di circa 23 milioni di abitanti). Storicamente, le comunità calabresi e siciliane hanno rappresentato i più grandi gruppi sub-regionali di italiani in Australia.⁵¹ Non stiamo parlando di un gran numero di persone ed è pacifico che le interazioni dei clan con questi gruppi di persone cambiano e si adattano a seconda delle comunità; questo vale sia per le comunità di Italiani (meridionali e non) sia per il resto della società australiana.

D.P. - coinvolto nell'importazione di droga e nel riciclaggio di denaro in diverse indagini – nel 2018 è stato arrestato (processo ancora in corso), dopo ben 24 anni, per l'omicidio di un agente di polizia a seguito di un attentato dinamitardo nel quartier generale dell'autorità nazionale contro il crimine (National Crime Authority) di Adelaide, nel 1994. Intercettazioni di polizia avrebbero registrato una telefonata di D.P. a sua moglie dal carcere perché ella contattasse l'allora Premier dell'Australia meridionale per comunicare che “*se non interviene nel mio caso, nessun italiano voterà a suo favore*”.⁵² D.P. è stato spesso additato come un membro della 'ndrangheta anche a seguito di materiale probatorio rinvenuto nella sua abitazione, con riferimenti alla 'ndrangheta tanto quanto ai suoi legami familiari con altre figure

⁵⁰ Cecilia Giordano, Giusy Cannizzaro, Crispino Tosto, Laura Pavia, Maria Di Blasi, *Promoting awareness about psychological consequences of living in a community oppressed by the mafia: A group analytic intervention*, in “Frontiers in Psychology”, 8, 2017, pp. 1631–1642.

⁵¹ Francesco Ricatti, *Italians in Australia*, Palgrave Macmillan, New York, 2018; Anna Sergi, *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, cit.

⁵² Michael Madigan, *The NCA bombing – A mafia murder?* Axiom, Kent Town, 2013.

criminali di matrice 'ndranghetista operanti in Australia e in Calabria. Come si è già detto, la possibilità di influenzare il voto dei migranti è stata considerata uno dei principali elementi della prossimità tra affiliati di 'ndrangheta e attori politici. Ma questa possibilità può ovviamente non concretizzarsi o può altresì essere solo millantata: questo deve far riflettere sulle diverse capacità – successi e fallimenti – di presunti 'ndranghetisti in Australia.

Il Partito laburista australiano (ALP) è stato il beneficiario tradizionale del voto della classe migrante lavoratrice,⁵³ e ci sono stati tentativi di infiltrazione mafiosa delle filiali ALP: per esempio, nell'antica sede della valle del Riverina nell'area di Griffith, negli anni '80, si ricordano gli affari dell'ex ministro dell'immigrazione Al Grassby con alcune famiglie della cosiddetta 'Griffith mafia' – le famiglie mafiose di Platì - all'epoca all'apice del loro potere; infiltrazioni, nello stesso periodo, si sono registrate anche a Belconnen (Canberra) e Fairfield, nella zona occidentale di Sydney.⁵⁴ Più recentemente, l'attenzione di alcuni affiliati alla 'ndrangheta sembra essersi spostata sul Partito liberale - forse riflettendo la mobilità di classe e la transizione dell'organizzazione dalle sue radici contadine calabresi ai tempi di Grassby verso il gruppo di ricchi imprenditori – con presunti legami mafiosi/criminali - attualmente operanti. Anche le presunte attività di raccolta fondi da parte di A.M. a Melbourne, per conto di un candidato del partito liberale italiano nel distretto di Bruce alle elezioni federali del 2013, possono considerarsi estremamente significative, dato che questo elettorato ha la più alta percentuale di residenti nati all'estero e una quota significativa della popolazione parla italiano. Come già detto, dall'ultimo censimento sappiamo che il 4,6% della popolazione australiana si auto-identifica di origini italiane, rendendo gli italiani il quarto gruppo minoritario/etnico del paese. La capacità di influenzare il voto degli italiani, indipendentemente dalla bandiera del partito, è quindi un potenziale punto di svolta in sedi marginali come Bruce.

In Italia, è noto che i clan mafiosi intrattengano relazioni a prescindere dal colore politico dell'interlocutore, usando la loro capacità di influenza a seconda del miglior

⁵³ Francesco Ricatti, cit.; Stephen Bennetts, cit.

⁵⁴ Anna Sergi, *The Evolution of the Australian 'Ndrangheta*, cit.

offerente e del tipo di possibilità che costui/costei offre, in una futura ottica di scambio di favori e opportunità di guadagno.⁵⁵ Ecco perché è più conveniente avvicinarsi e influenzare gli “spazi” della vita pubblica in cui si trova il potere, piuttosto che “obbedire” alle strutture di potere.

L’attrazione per la politica della ‘ndrangheta australiana è forse meglio evidenziata dalla riuscita mobilitazione dei giornali della comunità italiana. La Fiamma e Il Globo (quest’ultimo ancora in stampa), due quotidiani italiani di Sydney e Melbourne, furono cruciali nella campagna per revocare l’ordine di espulsione di F.M. nel 2005, prima che fosse arrestato per traffico di droga nel 2008 e poi condannato nel 2014. Nonostante le consolidate credenziali antimafia, il direttore dei giornali Nino Randazzo (eletto senatore italiano per l’Oceania nel 2006) pubblicò una lettera aperta all’allora ministro Ruddock a sostegno di F.M. come membro della comunità italiana sulla base dell’onestà riconosciuta alla sua famiglia e soprattutto di suo fratello, l’imprenditore T.M.. In questo caso, la comunità italiana si mobilitò senza alcuna particolare aderenza alle parti politiche, solo a causa dell’identità italiana del protagonista e di conseguenza dell’*italianità* del problema, come spesso accade con la stampa “etnica”, cioè dai migranti e rivolta ai migranti.⁵⁶

Un altro spazio di vita pubblica, che spesso è stato coltivato per fini politici, sono le camere di commercio italiane, attorno alle quali convergono tutti i principali interessi finanziari della comunità italiana. Il quotidiano *The Age* a Melbourne, nell’aprile 2018, ha rivelato che l’autorevole esponente del Partito Liberale e figura di spicco del settore immobiliare T.D.D. avrebbe usato la sua posizione di presidente della Camera di commercio e industria italiana per rendere membro della Camera un presunto capo-mafia T.M.: ciò ha portato alla sua temporanea espulsione dalla camera di commercio italiana. Il giornale ha poi dovuto chiedere ufficialmente scusa al T.D.D. per aver sollevato dubbi su di lui e averlo, involontariamente, legato a personaggi di dubbia onestà.

⁵⁵ Nando dalla Chiesa, *La Convergenza*, cit.

⁵⁶ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell’immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Un altro personaggio le cui vicende sono state legate in varie occasioni alla mafia calabrese di Melbourne, e legato alla camera di commercio italiana, è J.A., avvocato e di origini calabresi, ucciso nel 2016. J.A. non solo aveva tra i suoi clienti vari presunti affiliati di 'ndrangheta, ma aveva anche rivestito il ruolo di presidente della camera di commercio di Melbourne e del Reggio Calabria Club a North Carlton, a Melbourne. Per il suo omicidio, al momento risulta sotto processo un altro calabrese, ma per ragioni non distintamente legate ad ambienti di mafia, nonostante si siano già rivelate 'conoscenze' pericolose di questo soggetto. Queste considerazioni mettono in luce la facilità di stabilire connessioni tra le imprese e gli imprenditori italiani, che è sicuramente una tipologia di solidarietà tipica delle comunità di migranti, nonostante i cambiamenti generazionali.⁵⁷

6. Riflessioni conclusive

Come anticipato, il contributo innovativo di questo lavoro è di offrire degli spunti teorici, basati su dati empirici già raccolti, che possano portare a ulteriori riflessioni su potere, mafia ed etnia in Australia. Una futura riflessione sui comportamenti mafiosi e sull'influenza politica che questi possono avere in Australia potrebbe esaminare due diverse linee di ragionamento e indagare su come entrambe si manifestano e interagiscono tra loro.

1. In primo luogo, bisogna ripensare e precisare l'idea di etnia (termine comunemente usato in Australia ma non Italia) e il suo uso per qualificare le minoranze all'estero - che siano italiana, meridionale o calabrese - per quanto riguarda la criminalità mafiosa; ogni idea di etnia - e minoranza - è destinata ad evolversi attraverso le varie generazioni e interagisce con

⁵⁷ Matteo Troilo, *Lavoro ed imprenditoria degli italiani in Canada, tra vecchie e nuove generazioni*, in "Diacronie: Studi di Storia Contemporanea", 5, 2011, pp. 1-19.

usanze, norme e diverse identità in sistemi di potere più o meno integrati nel paese di destinazione, in qualsiasi comunità di migranti.⁵⁸

Durante la ricerca è emerso che ci sono aree - *hotspot* - in cui le attività legate ai clan di 'ndrangheta si sono concentrate nel corso degli anni.⁵⁹ Queste includono Griffith (NSW) e altre aree come Fairfield e Bossley Park (Sydney), Stirling (Perth), alcuni distretti di Adelaide, Canberra e Melbourne (ad esempio Carlton, Little Italy), con un'alta densità storica o contemporanea delle comunità calabrese/meridionale italiana. Alcuni ricercatori hanno studiato la conservazione delle tradizioni culturali calabresi in Australia e i meccanismi di trasmissione culturale intergenerazionale,⁶⁰ consci che alcune pratiche tendono a cristallizzarsi nelle comunità migranti, nonostante i cambiamenti generazionali.⁶¹ Studi sull'evoluzione dell'identità italiana in Australia hanno dimostrato che il capitale culturale accumulato, la dinamica dell'assimilazione e le pressioni esogene da parte del "senso comune" della società dominante hanno influenzato il modo in cui le diverse generazioni si sono rapportate alle loro origini.⁶² I cambiamenti intergenerazionali non diminuiscono le tendenze a preservare la cultura di origine: laddove i calabresi di prima generazione erano molto attaccati alle loro radici calabresi, le nuove generazioni ne stanno vivendo una rinascita, per scelta; essi attivamente ricercano le loro radici.⁶³ Dobbiamo mettere in dubbio il significato che la conservazione di valori culturali calabresi può avere per gli affiliati e i clan della 'ndrangheta - cioè per

⁵⁸ Francesco Ricatti, cit; Simone Marino, *Intergenerational Ethnic Identity Construction and Transmission among Italian-Australians: Absence, Ambivalence and Revival*, Palgrave Macmillan, New York, 2020.

⁵⁹ Anna Sergi, *Polycephalous 'ndrangheta*, cit.

⁶⁰ Simone Marino, *Intergenerational Ethnic Identity Construction and Transmission among Italian-Australians*, cit.; Simone Marino e Giancarlo Chiro, *Family alliances and comparatico among a group of Calabrian-Australian families living in Adelaide, South Australia*, in "Journal of Anthropological Research", 70, 2014, pp. 107-130; Gerardo Papalia, *Migrating Madonnas: The Madonna della Montagna di Polsi in Calabria and in Australia*, in "Flinders University Languages Group Online Review", 3(3), 2008, pp. 57-71.

⁶¹ Jan Logemann, *Europe-migration-identity: Connections between migration experiences and Europeanness*, in "National Identities", 15(1), 2013, pp. 1-8.

⁶² Simone Marino, *Ethnic identity and race: the "double absence" and its legacy across generations among Australians of Southern Italian origin. Operationalizing institutional positionality*, in "Ethnic and Racial Studies", 42(5), 2018, pp. 707-725; Simone Marino, *The "Double Absence" of the immigrant and its legacy across generations among Australians of Italian origin*, in "Journal of Anthropological Research", 75(1), 2019, pp. 21-47.

⁶³ Ibidem

l'organizzazione della 'ndrangheta in generale. Tali valori infatti dettano comportamenti che incidono anche sul modo in cui ci si fa strada in politica per: (a) rafforzare i legami economici e sociali dei clan; (b) offrire protezione, e (c) guadagnare, investire e riciclare denaro. Le mafie, e quindi anche la 'ndrangheta, sanno distorcere la loro cultura d'origine creando così uno spazio condiviso tra i valori culturali calabresi, qualunque cosa essi rappresentino in Australia e i valori della mafia (calabrese anch'essa). Anche in Australia i clan di 'ndrangheta possono sfruttare l'esistenza di percorsi privilegiati dall'interno della comunità calabrese e italiana in generale, fino a raggiungere posizioni di potere.

In Australia, le comunità calabresi appaiono molto legate e più impegnate rispetto ad altri gruppi regionali italiani nella conservazione della loro identità regionale. Questo è forse anche il risultato di una storia di discriminazione che ha colpito gli europei del sud, e quindi anche gli italiani del sud, al loro arrivo in Australia. Ad esempio, il fenomeno del cosiddetto "orgoglio-wog" (laddove wog è un termine dispregiativo contro gli emigrati del sud dell'Europa) tra i giovani delle famiglie calabresi (alla quarta generazione) a Griffith o Melbourne, riflette un risveglio etnico tra le giovani generazioni italo-australiane.⁶⁴ La resistenza alla dominazione/discriminazione anglosassone da una parte, e il tentativo di rivendicare la cultura migrante come parte dell'identità personale, dall'altra, caratterizzano questo risveglio etnico. Non è inusuale trovare una "mentalità d'assedio" nei calabresi e negli italiani del sud, per promuovere la solidarietà etnica come caratteristica dell'appartenenza alla comunità. Tuttavia, una simile mentalità rischia di fornire anche una giustificazione per proteggere i mafiosi o quelli che li appoggiano.

2. In secondo luogo, devono essere ricercate e comprese le motivazioni alla base degli interessi politici e degli investimenti sia in capitale sociale che in capitale economico-finanziario osservabili all'interno di quelle che sono essenzialmente enclave italiane in Australia anche in considerazione del fatto

⁶⁴ Simone Marino, *Ethnic identity and race: the "double absence" and its legacy across generations among Australians of Southern Italian origin*, cit.

che alcuni di questi interessi e investimenti, per quanto non illegali o criminali, a volte si sovrappongono a interessi di mafia.

Lo scopo principale di questo lavoro è di fornire una prima riflessione per un'analisi dei legami tra potere mafioso e potere politico in Australia. Sono certamente necessarie ulteriori ricerche per capire come le teorie classiche sul potere possano essere applicate o adattate alle principali forme di criminalità organizzata.⁶⁵ Scienziati politici e sociologi⁶⁶ hanno già ricercato le motivazioni che spingono alcune persone a varcare i confini dell'illegalità al fine di acquisire privilegi e potere a lungo termine. Si è osservato che la ricerca del potere – inteso come capacità di dominio da parte di una élite e come capacità di controllo e gestione di risorse – può acquisire ulteriore fascino quando accentuata da incertezza e timore riguardo all'imprevedibilità del futuro.⁶⁷ Un simile meccanismo può valere anche nei circuiti di potere che caratterizzano l'universo sotterraneo delle attività criminali di tipo organizzato, dunque anche mafioso.⁶⁸ Le attività della mafia - caratterizzate dall'accumulo di capitale finanziario, istituzionale, relazionale – possono anche essere interpretate come input per l'acquisizione di diverse forme di potere, incluso il potere politico, motivati dalla paura che qualche fattore esogeno possa, in futuro, mettere a repentaglio la possibilità di beneficiare della disponibilità di quei capitali.

Come accennato in precedenza, in un paese come l'Australia, dove gli italiani sono emigrati e sono stati, per lungo tempo, considerati come ospiti, e non sempre desiderabili⁶⁹, incertezze e insicurezze relative al futuro hanno probabilmente caratterizzato anche le prospettive di godimento di eventuali proventi, sia legali che illegali, delle proprie attività imprenditoriali e commerciali. In questo scenario, i legami d'origine e la solidarietà delle comunità hanno fornito una "rete di protezione", e assicurato circuiti privilegiati di relazioni all'interno di quei circoli di potere che si sono naturalmente stratificati all'interno della comunità italiana,

⁶⁵ Vincenzo Ruggiero, *Power and Crime*, Routledge, London, 2015.

⁶⁶ Thomas C. Schelling, *Economics and criminal enterprise*, in "The Public Interest", 7, 61, 1967; Edwin Sutherland, *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, 1947.

⁶⁷ Gianfranco Poggi, *Potere politico e potere economico*, in *Eredità del Novecento*, AA. VV., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2001, pp.144-152.

⁶⁸ Vincenzo Ruggiero, cit.

⁶⁹ Stephen Bennetts, cit.

evolvendosi generazione dopo generazione – un meccanismo di promozione del potere politico etnico.⁷⁰ Questi percorsi si sono poi spesso istituzionalizzati, con norme, abitudini, valori, costumi, propri della comunità di riferimento, comunque differenziati rispetto alla comunità migrante d'origine.⁷¹ Tali percorsi sono giustificati/giustificabili come “culturali” e quindi non facilmente messi in discussione o scardinabili da altri valori. Questo è anche il motivo per cui vengono sfruttati e contorti per diversi scopi, incluso il sostegno, volontario o involontario, di comportamenti e attività mafiose.

È necessario, per qualsiasi analisi che voglia guardare alle interazioni tra crimine e potere, ricordare che spesso l'ambiguità dei ruoli individuali e l'invisibilità, nonché la circolarità, dei traffici di favori rendono difficile comprendere e definire sia la natura della condotta, che il danno sociale ed economico che ne deriva. È facile cadere nella scorciatoia definitoria di qualificare come danno, dal punto di vista criminologico, tutto ciò che non ci piace o che troviamo immorale.⁷²

Come agenda per una futura ipotetica ricerca si può sottolineare come gli interessi di alcune figure mafiose in Australia accedano ad arene politiche con l'idea di poter acquisire, sia immediatamente che in futuro, vantaggi di vario tipo. La solidarietà etnica – delle comuni origini - che storicamente ha protetto gli italiani e permesso l'ascesa sociale intergenerazionale - sembra aver agito come una camera di compensazione criminogena che ha favorito connessioni, legami finanziari e influenza occulta sulle strutture di potere politico. Questa dinamica appare peraltro facilmente manipolabile dalla propaganda populista che enfatizza il presunto, seppur errato, nesso causale che collega migrazione e criminalità. Tuttavia, osservare questi processi sociali in Australia conferma come le mafie si manifestino come modelli comportamentali di *governance* criminale che mirano ad acquisire potere politico e a mantenerlo per scopi illegali quando necessario. In un paese di migrazione, tali modelli comportamentali distorcono le norme culturali delle

⁷⁰ Johanna Birnir, Agatha Hultquist, *Ethnic Politics*, Oxford Bibliography Online, DOI: 10.1093/OBO/9780199756223-0209, 2017.

⁷¹ Max Weber, *Economy and society: An outline of interpretive sociology*, University of California Press, San Francisco, 1978.

⁷² Austin T. Turk, *Foreword*, in *Controlling State Crime*, Jeffrey I. Ross (a cura di), Transaction, Brunswick NY, 2000.

comunità migranti, comprese quelle cementate da legami etnici, creando così spazi di ambiguità nelle stesse manifestazioni di solidarietà etnica. Questo arreca un danno non solo alla più ampia comunità australiana, ma soprattutto al resto della comunità italiana in Australia.

L'Autrice è grata al Dr Stephen Bennetts, per i preziosi consigli nella ricostruzione di alcuni eventi presentati in questo saggio.

Bibliografia

Allum Felia, *The Invisible Camorra. Neapolitan Crime Families across Europe*, Cornell University Press, New York, 2016.

Bennetts Stephen, *Undesirable Italians: prolegomena for a history of the Calabrian 'Ndrangheta in Australia*, in "Modern Italy", 21(1), 2016.

Catino Maurizio, *Colletti bianchi e mafie. Le relazioni pericolose nell'economie del nord Italia*, in "Stato e Mercato", 112, 2018.

Chandra Kanchan, *What is ethnic identity and does it matter?* in "Annual Review of Political Science", 9, 2006.

Ciconte Enzo, *'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica* Melampo, Milano, 2010.

dalla Chiesa Nando, *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, Roma, 2017.

Giordano Cecilia, Cannizzaro Giusy, Tosto Crispino, Pavia Laura, Di Blasi Maria, *Promoting awareness about psychological consequences of living in a community oppressed by the mafia: A group analytic intervention*, in "Frontiers in Psychology", 8, 2017.

La Spina Antonio, *The Fight against the Italian Mafia*, in *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Paoli Letizia (a cura di), Oxford University Press, New York, 2014.

Leiva Adrian e Bright David, *"The usual suspects": media representation of ethnicity in organised crime*, in "Trends in Organized Crime", 18(4), 2015.

Logemann Jan, *Europe–migration–identity: Connections between migration experiences and Europeaness*, in “National Identities”, 15(1), 2013.

Macrì Vincenzo e Cicone Enzo, *Australian 'Ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

Madigan Michael, *The NCA bombing – A mafia murder?* Axiom, Kent Town, 2013.

Marino Simone, *Intergenerational Ethnic Identity Construction and Transmission among Italian-Australians: Absence, Ambivalence and Revival*, Palgrave Macmillan, New York, 2020.

Marino Simone, *Ethnic identity and race: the “double absence” and its legacy across generations among Australians of Southern Italian origin. Operationalizing institutional positionality*. In “Ethnic and Racial Studies” 42(5), 2018.

Marino Simone e Chiro Giancarlo, *Family alliances and comparatico among a group of Calabrian-Australian families living in Adelaide, South Australia*, in “Journal of Anthropological Research”, 70, 2014.

Marino Simone, *The “Double Absence” of the immigrant and its legacy across generations among Australians of Italian origin*, in “Journal of Anthropological Research”, 75(1), 2019.

Masters Adam, *The who, not the what—analysing public knowledge on organised criminals*. in *Organised crime research in Australia 2018*, Smith Russell (a cura di), Australian Institute of Criminology, Canberra, 2018.

Mete Vittorio, *Reggio Calabria tra mafia e dissesto*, in “Il Mulino” (2).

Papalia Gerardo, *Migrating Madonnas: The Madonna della Montagna di Polsi in Calabria and in Australia*, “Flinders University Languages Group Online Review”, 3(3), 2008.

Poggi Gianfranco, *Potere politico e potere economico*, in *Eredità del Novecento*, AA. VV., Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2001.

Ricatti Francesco, *Italians in Australia*, Palgrave Macmillan, New York, 2018.

Ruggiero Vincenzo, *Power and Crime*, Routledge, London, 2015.

Schelling Thomas C., *Economics and criminal enterprise*, in “The Public Interest”, 7, 61, 1967.

Sutherland Edwin, *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, 1947.

Sciarrone Rocco e Storti Luca, *Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione*, in “Stato e Mercato”, 3(108), 2016.

Sciarrone Rocco e Storti Luca, *The territorial expansion of mafia-type organized crime. The case of the Italian mafia in Germany*, in “Crime, Law and Social Change”, 61(1), 2014.

Sciarrone Rocco, *Mafie, relazioni e affari nell'area grigia*, in *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Sciarrone Rocco (a cura di), Donzelli, Roma, 2011.

Sergi Anna e Lavorgna Anita, *'Ndrangheta. The glocal dimensions of the most powerful Italian Mafia*, Palgrave Macmillan, London, 2016.

Sergi Anna, *From Mafia to Organised Crime: a Comparative Analysis of Policing Models*, Palgrave Macmillan, London, 2017.

Sergi Anna, *La 'ndrangheta migrante e il caso Australia*, in Numero Monografico della "Rivista Calabrese di Storia del '900", (1), 2013.

Sergi Anna, *Mafia and politics as concurrent governance actors. Revisiting political power and crime in Southern Italy*, in *The relativity of wrongdoing: Corruption, organised crime, fraud and money laundering in perspective*, Petrus C. Van Duyne, Almir Maljević, Georgios A. Antonopoulos, Jackie Harvey, Klaus Von Lampe (a cura di), Wolf Legal Publishers, Oisterwijk, 2015.

Sergi Anna, *Polycephalous 'ndrangheta: Crimes, behaviours and organisation of the Calabrian mafia in Australia*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", Vol. 52(1), 2019.

Sergi Anna, *Scoperta istituzionale, percezione e categorizzazione della mafia italiana in Australia*, in "Giornale di Storia Contemporanea", XXII, 2, 2018.

Sergi Anna, *The 'Ndrangheta Down Under: Constructing the Italian Mafia in Australia*, in "European Review of Organised Crime", 5(1), 2019.

Sergi Anna, *The evolution of the Australian 'ndrangheta. An historical perspective*, in "Australian & New Zealand Journal of Criminology", 48(2), 2015.

Sergi Pantaleone, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Spagnolo Pierpaolo, *L'ascesa della 'ndrangheta in Australia*, in "Altreitalia", 2010.

Song Sarah, *The subject of multiculturalism: culture, religion, language, ethnicity, nationality, and race?*, in "New waves in political philosophy", 2009.

Troilo Matteo, *Lavoro ed imprenditoria degli italiani in Canada, tra vecchie e nuove generazioni*, in "Diacronie: Studi di Storia Contemporanea", 5, 2011.

Turk Austin T., *Foreword*, in *Controlling State Crime*, Transaction, Ross Jeffrey Ian (a cura di), Brunswick NY, 2000.

Vannucci Alberto, *Mafie, corruzione, clientelismo: un'analisi degli scioglimenti degli enti per infiltrazione mafiosa*, in *Lo scioglimento dei comuni per mafia. Analisi e proposte*, Melorio Simona (a cura di), Altreconomia, Milano, 2019.

Varese Federico, *Mafie in Movimento*, Einaudi Editore, Torino, 2011.

Weber Max, *Economy and society: An outline of interpretive sociology*, University of California Press, San Francisco, 1978.

SUL SENTIERO DI UN COMUNISTA SICILIANO. A PROPOSITO DI EMANUELE MACALUSO, IN RICORDO

Ciro Dovizio

Title: On the path of a sicilian communist. about Emanuele Macaluso, in memory

Abstract

Emanuele Macaluso died in Rome at the beginning of this year. Born in Caltanissetta, he was an eminent communist leader and a valuable intellectual. His political, analytical, and polemical contribution to the debate on the Mafia and antimafia has been very worthy. A brief note in his memory is proposed, focused on his testimony to the antimafia Parliamentary Committee in November 1970, which is reported hereafter.

Key words: Italian communist party, mafia, Macaluso, antimafia, Sicily

Emanuele Macaluso è morto a Roma all'inizio di quest'anno. Nato a Caltanissetta, è stato un autorevole leader comunista e un intellettuale di valore. Assai pregevole, fra gli altri, è stato il suo contributo politico, saggistico, polemico al dibattito su mafia e antimafia. Si propone qui una breve nota in ricordo, incentrata sulla sua audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia del novembre 1970, il cui testo è riportato di seguito.

Parole chiave: Pci, mafia, Macaluso, antimafia, Sicilia

Il 19 gennaio scorso è mancato, a 96 anni, Emanuele Macaluso, illustre leader comunista, dirigente sindacale, giornalista e scrittore di vaglia: scompare con lui un protagonista dell'Italia repubblicana e un lucido interprete del suo tempo. Scriveva, da ultimo, sulla sua pagina Facebook, *Em.ma in corsivo*, dibattendo dei temi a lui più cari: l'identità della sinistra, il sistema politico, la giustizia, la crisi delle classi dirigenti e, naturalmente, la Sicilia, terra da cui veniva e di cui mai aveva cessato di occuparsi. Anche al discorso su mafia e antimafia il suo contributo è stato pregevole: sembra dunque opportuno dedicare la sezione «Storia e memoria» di questo numero alla sua figura, proponendo ai lettori la sua lunga e interessante audizione all'Antimafia del novembre 1970.

Al tempo Macaluso era (per la seconda volta, dopo il periodo 1956-62) segretario regionale del Pci e grande impulso andava dando alla battaglia antimafia. In ottobre il Dc Vito Ciancimino era stato eletto sindaco di Palermo, provocando la sdegnata reazione delle sinistre e in particolare dei comunisti. Proprio Macaluso aveva scritto un'accorata lettera al Presidente della Commissione, Francesco Cattanei, giudicando scandalosa l'ascesa a Palazzo delle Aquile dell'uomo-simbolo, insieme a Salvo Lima, del sacco edilizio e dei rapporti tra mafia, affari e amministrazione municipale. La polemica fu tanto forte che Ciancimino dovette infine dimettersi. D'altra parte, la fine del decennio precedente aveva segnato una ripresa dell'attività mafiosa: il riarmo istituzionale post-'prima guerra di mafia' aveva dato risultati modesti, tanto che ai processi di Catanzaro (1968) e Bari (1969) gran parte degli imputati era uscita assolta. Nel dicembre 1969 la strage di via Lazio aveva ritinto Palermo di sangue e ancor più drammatica era stata la scomparsa il 16 settembre 1970 del giornalista de «L'Ora» Mauro De Mauro. Bisognava correre ai ripari e la Commissione avviò indagini a tappeto, oltreché una serie di audizioni di funzionari e leader politici per capirci meglio e proporre opportuni interventi.

Ai commissari Macaluso espone analisi acute ancorché schierate, attingendo a quella che già allora era una ricca e significativa esperienza politica. Il suo esordio rimontava infatti al 1941, quando aderì al Pci clandestino di Caltanissetta. Nel 1944 assunse la direzione della Camera del Lavoro locale e nel 1947, su proposta di Giuseppe Di Vittorio, della Cgil regionale. Nel 1951 venne eletto all'Assemblea regionale siciliana. In quegli anni visse da protagonista le lotte per la terra,

fronteggiando l'aristocrazia fondiaria e la mafia rurale: anzi, di quello che può ritenersi l'episodio fondativo del movimento contadino, la sparatoria a Villalba, il 16 settembre 1944, contro il segretario del Pci siciliano Girolamo Li Causi, egli fu testimone. In seguito, l'offensiva agrario-mafiosa assunse forme assai gravi: gli assassinii di militanti e capi-lega – rimasti tutti impuniti – ammontarono a circa quaranta. Il culmine si ebbe a Portella della Ginestra il Primo Maggio 1947, quando la banda di Salvatore Giuliano sparò su una folla di contadini provocando 11 vittime e 27 feriti. Alle violenze mafiose si affiancarono, poi, quelle poliziesche: le forze dell'ordine non esitarono a reprimere scioperi e manifestazioni e, nell'applicazione dei decreti Gullo (il riparto del prodotto favorevole ai contadini, l'assegnazione delle terre incolte e mal coltivate alle cooperative), a favorire i proprietari. Intanto la Democrazia cristiana conseguiva il primato sulla politica regionale integrando pezzi della destra post-separatista (liberali, monarchici, qualunquisti) coi loro rami mafiosi. Si aprì una fase di grande tolleranza, che ebbe il suo apice nelle trattative tra apparati e capi-mafia per la cattura di Giuliano.

Tale trascorso ebbe effetti durevoli sull'approccio di Macaluso – e dei comunisti in genere – all'argomento-mafia, come testimoniano il documento qui accluso e i suoi interventi (giornalistici, saggistici, polemici) successivi. In primo luogo, l'idea della mafia come parte di un più vasto sistema di potere, identificabile, fino agli anni Cinquanta, nel vecchio mondo delle classi dominanti, dunque nella grande proprietà fondiaria, e poi nelle sezioni della Dc che quel mondo, ormai declinante dopo la Riforma agraria (1950), avevano incorporato. In secondo luogo, il timore che il contrasto alla mafia potesse derogare ai limiti di legge, giustificando derive liberticide. Pesava il fantasma di Mori, il prefetto fascista che aveva messo a ferro e fuoco intere province, largheggiando nell'uso del confino, dell'ammonizione, dell'accusa di associazione a delinquere, reprimendo indistintamente mafiosi e oppositori politici, e anche quello delle repressioni anti-contadine. Come spiegò Macaluso all'Antimafia:

“Ora io credo (e non solo io ma anche quanti del nostro partito hanno studiato il problema) che il fenomeno della mafia non si risolve come un semplice problema di polizia, anche se questo aspetto del problema esiste. La nostra parola d'ordine è stata sempre: «Né Mori, né mafia», nel senso che strumenti di questo tipo [leggi eccezionali, strumenti preventivi, deroghe ai diritti costituzionali] possono anche

essere utilizzati, e a volte sono stati utilizzati, per intimidire i più deboli, per cercare di colpire quando l'influenza di certe forze arriva all'apparato dello Stato, o al maresciallo dei carabinieri, o al questore, per ottenere cioè che qualcuno che non si piega, o che deve passare da una cosca all'altra, sotto la minaccia del confino si uniformi alla legge; come la storia ci insegna, tutto ciò può rappresentare uno strumento".¹

I commissari chiesero conto a Macaluso, fra l'altro, dell'Operazione Milazzo, un'ibrida alleanza da lui appoggiata nell'ottobre 1958 e comprendente il Pci, i socialisti, spezzoni della vecchia classe dirigente (a cominciare dal dissidente Dc Silvio Milazzo, grande notabile di Caltagirone), i monarchici, addirittura i neofascisti. La convergenza del Pci con Milazzo e le altre forze regionali si ebbe sul terreno e sulla retorica autonomistici – che il Pci cavalcava dall'immediato dopoguerra – ovvero sull'intesa tra capitale e lavoro siciliani, contro Roma, i “proconsoli” di Fanfani nell'isola (Gioia, Lima, Ciancimino...) e i monopoli nordici. La politica di «Unità autonomistica» rappresentava per il Pci regionale un terreno di legittimazione e, almeno in ipotesi, di sblocco della *conventio ad excludendum*. L'Operazione Milazzo valse a ridurre la Dc in minoranza e a romperne la compattezza: espulso dal partito, infatti, Milazzo aveva fondato l'Unione siciliana cristiano sociale, ossia un nuovo gruppo cattolico. Per il Pci fu un risultato formidabile.

Nondimeno, sul piano politico-generale, proprio il milazzismo mostrò la difficoltà dei comunisti di varcare la stanza dei bottoni senza abdicare, è ragionevole credere in buona fede, al proprio ruolo d'opposizione e quindi a una lotta efficace contro la mafia. Benché, come Macaluso ebbe modo di ricordare, i governi Milazzo estromisero alcuni capi-mafia dai consorzi di bonifica, un non marginale sostegno venne loro da personaggi come Francesco Paolo Bontate, capo-mafia palermitano, e dagli esattori Nino e Ignazio Salvo di Salemi. Questa linea delle «larghe intese» ebbe varie edizioni, tra cui il cosiddetto “patto dei produttori” negli anni Settanta, variante regionale del “compromesso storico”, e portò il Pci a non ostacolare i processi degenerativi della politica regionale, a stringere accordi con Lima (al quale si era già avvicinato, paradossalmente, per contrastare Ciancimino sindaco) a non tenere debitamente a distanza l'imprenditoria *borderline* o *tout-court* collusa, e quindi a

¹ Dal documento.

disperdere, almeno in parte, il credito accumulato nel dopoguerra. Valga ciò a indicare nella storia della sinistra in Sicilia e della lotta alla mafia vicende complesse e, quindi, comprensibili solo a uno sguardo complesso.

Tramontato ingloriosamente il milazzismo, tra lo sfascio della coalizione ed episodi corruttivi, Macaluso entrò nella segreteria nazionale con Togliatti, rimanendovi poi con Longo e Berlinguer. Dal 1963 al 1992 fu sempre eletto in Sicilia alla Camera dei deputati e dunque al Senato, nonché esponente autorevole dell'ala *migliorista* del partito. Sin dagli esordi la sua fu una figura di politico-intellettuale in cui azione e analisi si alimentavano a vicenda: collaboratore di varie testate, responsabile, fra l'altro, della sezione Stampa e propaganda del Pci, diresse "L'Unità" dal 1982 al 1986 e nel 1995 fondò il mensile "Le nuove ragioni del socialismo". Più tardi fu anche direttore de "Il Riformista". Lasciò la politica dopo la fine della "prima Repubblica", nonostante avesse aderito, sia pure criticamente, alla svolta della Bolognina. Mafia e antimafia rimasero per lui questioni ineludibili. Intervenne, ispirandosi a un mai banale garantismo, nelle polemiche più aspre: da quella sui *Professionisti dell'antimafia* di Leonardo Sciascia, suo amico d'infanzia, a quelle sul caso Andreotti, fino alle più recenti sui processi Trattativa Stato-mafia e Mafia Capitale. Contribuiscano queste poche righe (e la bibliografia allegata) a ricordare qualcosa del militante e dell'uomo, ad evocare una vicenda tanto distante dall'oggi – e proprio perciò, forse, istruttiva – quanto densa di passione politica, ad invitare alla riflessione.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA, V LEGISLATURA (PRESIDENTE FRANCESCO CATTANEI), RELAZIONE SUI LAVORI SVOLTI E SULLO STATO DEL FENOMENO MAFIOSO AL TERMINE DELLA V LEGISLATURA, ALLEGATO N. 53

Testo delle dichiarazioni dell'onorevole Emanuele Macaluso, segretario regionale del Partito comunista italiano in Sicilia, rese alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia nella seduta dell'11 novembre 1970, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma 1972, pp. 877-905.

PRESIDENTE. A nome della Commissione intendo ringraziare cordialmente il nostro collega onorevole Emanuele Macaluso per aver voluto accettare l'invito della Commissione di intervenire presso di essa. Devo dare atto all'onorevole Macaluso di aver risposto subito affermativamente al nostro invito, malgrado la sua posizione di deputato nazionale e la sua responsabilità di segretario regionale del partito comunista italiano per la Sicilia. Egli ha dato così una prova di collaborazione che credo possa essere additata ad esempio. Onorevole Macaluso, ella conosce la ragione di questo incontro: la Commissione intende, in questa ultima fase della propria attività, compiere un'indagine di carattere anche politico sulla situazione esistente nella Sicilia occidentale, ascoltando direttamente dai segretari regionali dei partiti che sono rappresentati in Parlamento quelle che sono le loro valutazioni sulla attualità del fenomeno mafioso e sulle eventuali influenze che il potere mafioso esercita nei confronti dei poteri pubblici. Anzi, a questo proposito, devo ricordare ai colleghi della Commissione che l'onorevole Macaluso ha indirizzato recentemente al Presidente della Commissione, a proposito della situazione che si è venuta a creare nel comune di Palermo, una lettera di cui credo superfluo dare lettura, in quanto la stampa l'ha ampiamente riportata nel suo testo integrale. Anche questo era un motivo importante per ascoltare direttamente dall'onorevole Macaluso le sue valutazioni sul fenomeno mafioso. Prego pertanto l'onorevole Macaluso di avere la

bontà, dopo la sua introduzione, di sottoporsi alle domande di chiarimento dei colleghi.

MACALUSO. Anzitutto ringrazio il Presidente per le sue parole e ricordo che per quanto riguarda il mio partito noi abbiamo sempre prontamente risposto alle richieste di collaborazione della Commissione; anzi, a questo proposito, devo dire che le quattro federazioni comuniste della Sicilia occidentale (Palermo, Catania, Trapani e Agrigento) hanno, immediatamente dopo l'inizio dei lavori della Commissione, depositato delle memorie, delle valutazioni, riscontrando fatti che oggi dovrebbero semmai essere aggiornati poiché dal momento del deposito di quegli atti è passato molto tempo. Comunque la prima cosa che tengo a precisare è che confermo la validità e il giudizio che quei memoriali hanno espresso a nome delle nostre organizzazioni. Ciò premesso, devo dire subito che ritengo attuale il problema nei termini in cui è stato posto recentemente in alcune dichiarazioni del Presidente della Commissione, e cioè che il nodo da sciogliere è quello dei rapporti tra mafia e politica, tra mafia e poteri pubblici. Aggiungerei altresì che la conferma di questa affermazione è costituita dalle vicende politiche della Sicilia occidentale così come si sono svolte in questi anni. Ma non si tratta comunque di un fatto recente - anche se poi aderirò all'invito del Presidente di attenermi all'attualità del problema - poiché fin dal 1944, quando, uscito dalla clandestinità dopo la liberazione, feci la mia prima esperienza in questo campo, accompagnando il Vicepresidente Li Causi a Villalba, mi pare che già esistesse un rapporto tra mafia e politica. Voglio a questo proposito ricordare ai commissari che nel 1944, a Villalba, a sparare sono stati esponenti del movimento separatista e della democrazia cristiana e che, (come poi fu dimostrato e confermato dalla sentenza di Cosenza) si sparava dalla sede della democrazia cristiana. Inoltre, uno dei condannati per la strage di Villalba era Beniamino Farina, segretario della democrazia cristiana di Villalba. Ho voluto fare subito questa premessa per dire che con ciò non voglio (e non lo abbiamo mai voluto come partito) affermare una responsabilità globale della democrazia cristiana in rapporto a questo fenomeno. Purtroppo oggi ho visto sulla stampa, anche sulla stampa della democrazia cristiana, denunciare un presunto tentativo del partito comunista di strumentalizzare l'attività dell'Antimafia (ne parlo proprio perché

sono un esponente del partito comunista) per coinvolgere tutta la democrazia cristiana; mentre, d'altro lato, la stessa stampa tenta di annacquare tutto dicendo che tutte le forze politiche hanno delle responsabilità in rapporto a questo fenomeno. Debbo subito dire che noi non abbiamo mai voluto coinvolgere tutta la democrazia cristiana e che sappiamo benissimo che c'è stata una parte, non secondaria, della democrazia cristiana che è stata estranea a questo fenomeno e che lo ha anche avversato. Come è vero che c'è stata una parte, non secondaria, della democrazia cristiana che (avendo esercitato quasi ininterrottamente il potere in Sicilia in questi anni) ha avuto dei rapporti e delle collusioni con queste forze. Per quanto concerne il secondo argomento, tutti i partiti sono più o meno responsabili e coinvolti. Però debbo dire, per quel che ci riguarda, che noi abbiamo fatto in questi venticinque anni una lotta costante, ferma e coerente contro la mafia. Possono anche esserci delle responsabilità individuali di qualche componente del nostro partito, ma noi non ci siamo mai sottratti a mia verifica di questa eventualità, anche per la possibilità di tagliare nettamente con qualcuno che si fosse macchiato di questi rapporti. Quindi, io non ho che da confermare questa linea del nostro partito, che è stata costante in tutti questi anni. Il rapporto mafia-politica, del resto, non è un fenomeno che riguarda solo il dopoguerra. Per noi la mafia non è stata mai una mera escrescenza della società siciliana: ha avuto sempre un preciso aggancio con una realtà economico-sociale. Tale aggancio era prima costituito dall'intermediazione nelle campagne, che erano la fonte fondamentale della ricchezza con il grano e le miniere di zolfo; e sia nel feudo, sia nelle miniere di zolfo c'era una intermediazione di tipo parassitario, con le gabelle, e di tipo mafioso, che aveva un aggancio di carattere politico, trattandosi di forze che avevano un potere economico enorme e avevano bisogno quindi di un supporto politico, che trovavano via via in varie componenti. Prima dell'unità d'Italia (e questo mi pare anche storicamente confermato da tutta la pubblicistica in materia) tale supporto veniva trovato non solo nei partiti di governo ma anche in certe forze dell'opposizione borghese; dopo la liberazione, il problema si è riproposto negli stessi termini: ancora una volta le fonti della ricchezza erano costituite essenzialmente dal feudo, dalle miniere, dai «giardini»; qui c'era la massima concentrazione mafiosa e qui c'erano i più stretti rapporti tra le forze mafiose e le forze politiche dominanti, le quali ultime erano

quelle che potevano disporre delle nomine dei prefetti, dei questori e dei magistrati nell'apparato dello Stato. Era questo infatti che interessava alle forze mafiose: influenzare ed avere rapporti con chi decideva su queste nomine. Ancora una volta chiedo scusa perché debbo citare ricordi personali. Dopo il 1944 ci furono in Sicilia le grandi occupazioni di terra. Io ero allora segretario della camera del lavoro a Caltanissetta e debbo dire che ci furono scontri notevoli per l'assegnazione delle terre; ricordo ancora chiaramente e nettamente quelle giornate e le ambasce — chiamiamole così — che prefetti e magistrati in quel periodo subirono. Perché da un canto c'era la pressione dei contadini per avere le terre, dall'altro c'erano certi gabellotti e certe forze che le terre non volevano cedere. Alcuni prefetti e magistrati mi hanno personalmente riferito le pressioni subite da parte di uomini politici di governo della democrazia cristiana. Negli anni 1946-47 c'era a Caltanissetta un prefetto (non ricordo il nome) che fu trasferito perché aveva assegnato molte terre alle cooperative e che successivamente, in seguito ai travagli subiti, si suicidò; ricordo anche che, di pressioni, fu oggetto un magistrato addetto alle assegnazioni delle terre, Vincenzo Campo, il quale mi disse che nottetempo aveva subito pressioni non solo da parte di uomini di mafia, ma da parte di uomini politici e dirigenti della democrazia cristiana di Caltanissetta. Quindi una collusione c'è stata, in tutti questi anni. Del resto, credo che la Commissione abbia acquisito fatti e dati a proposito di questi fenomeni che sono poi anche connessi al fenomeno del banditismo in Sicilia. Voglio ricordare tra tanti fatti (dato che è venuto alla ribalta in questi ultimi giorni a proposito dell'arrivo della Commissione antimafia in Sicilia) la denuncia che nel 1952, se non erro, fece l'onorevole Li Causi alla Camera per i rapporti intercorrenti tra un noto mafioso come Frank Coppola e alcuni uomini politici del Senato, segnatamente il senatore Santi Savarino; ricordo che i documenti che allora furono prodotti erano documenti incontrovertibili. Basta scorrere le lettere che il senatore Santi Savarino scriveva a Frank Coppola. Il Presidente mi ha chiesto notizie sugli aspetti attuali del problema ed io credo che in merito bisognerebbe solo fermarsi attentamente, perché il fenomeno è molto più ampio e vasto di quello che si è riscontrato a Palermo. Anche qui non mi soffermo sul fenomeno economico-sociale che ha portato allo spostamento della mafia verso la città, perché mi pare che l'indagine sia stata ampiamente svolta, né su come ha giocato e gioca in questa

vicenda il fatto che di fronte alla crisi del prezzo del grano e dell'industria zolfifera, si è avuto il boom edilizio, con le nuove dimensioni che in città, e soprattutto a Palermo, hanno avuto i mercati, gli appalti, i sussidi e i contributi della Regione, che hanno stratificato un ceto parassitario il quale si è notevolmente arricchito e ha potuto trovare nelle pubbliche amministrazioni, appunto, una complicità ed un aperto sostegno. A questo proposito devo dire che noi del partito comunista abbiamo fatto delle denunce circostanziate, non solo al comune, ma soprattutto all'Assemblea regionale, su tutte le vicende comunali. Basta ricordare il dibattito che c'è stato nel 1963-1964, quando si costituirono le commissioni d'inchiesta istituite dal governo D'Angelo (la commissione Bevivino e le altre commissioni d'inchiesta sugli altri comuni): inchieste i cui risultati, del resto, sono stati acquisiti dalla Commissione e che rivelavano, in maniera — almeno per me — evidente, una serie di illeciti, di pressioni, e di violazioni che si tingevano di mafia. Si è detto anche, in polemiche più recenti, che la speculazione edilizia esiste pure in altre città, ed è vero. Basti pensare a quello che c'è a Roma, all'inchiesta in corso a proposito delle aste truccate. È vero che la speculazione edilizia c'è stata in altri comuni; del resto c'è stata anche a Catania dove per la speculazione edilizia sono state addirittura elevate delle imputazioni e vi sono state delle sentenze nei confronti di assessori di quella città. Però si tratta di una situazione diversa da quella che riguarda non solo Palermo, ma tutta la Sicilia occidentale, perché in quest'ultima la speculazione edilizia è un fenomeno accompagnato dal delitto e dal sangue, è segnato da Ciaculli e da viale Lazio. Questa è la differenza ed è la ragione per cui esiste la stessa Commissione. Questa, si è detto più di una volta, non deve indagare sul fatto se ci sia o meno la speculazione edilizia, perché altrimenti dovrebbe fare indagini forse anche nella città del Presidente della Commissione. Il problema è un altro, e cioè se la speculazione e i fenomeni ad essa connessi sono stati accompagnati da una associazione per delinquere e dal delitto. A Palermo è avvenuto proprio questo. La Commissione, occupandosi del comune di Palermo, ha detto più volte che questa amministrazione era particolarmente permeabile (ha usato questa frase) alle pressioni di queste forze. Era particolarmente permeabile o no? Io credo di sì. Vengo ora alle questioni che ho sollevato a proposito del signor Ciancimino. Questi ha detto che a Palermo c'è un piano regolatore; ciò è anche vero, ma, secondo me, è

un'aggravante e non un'attenuante, perché se è vero che c'è il piano regolatore, vi sono anche le varianti a tale piano. È stata pubblicata anche recentemente dal giornale l'Unità una intervista all'ex sindaco Lima, che tanta parte ha avuto in queste vicende insieme col Ciancimino, da cui risulta come queste varianti invariabilmente o quasi sempre coincidano con interessi di gruppi e di uomini. È stato fatto un elenco, mi pare abbastanza circostanziato, con nomi di uomini mafiosi; uomini che sono stati coinvolti, appunto nelle vicende di Ciaculli e di viale Lazio, che si trovano al confino e sono coinvolti in molti di questi delitti. Ora il fatto che siano state rilasciate quelle licenze e siano state fatte quelle varianti al piano regolatore permette di affermare che è una aggravante l'esistenza del piano regolatore, appunto perché quelle varianti avevano un indirizzo molto preciso, e configurano una responsabilità, a mio avviso, molto precisa da parte di chi ha avuto l'amministrazione nelle mani in tutti questi anni, cioè di chi è stato sindaco, assessore all'urbanistica o ai lavori pubblici. Quindi io credo che per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico, la scelta delle aree e lo sviluppo delle costruzioni costituisce uno dei nodi, forse il principale e fondamentale, su cui c'è stato l'incontro tra mafia e politica e lo scontro tra vari gruppi che si contendevano un certo tipo di espansione e le licenze edilizie. Vi è poi il fenomeno, del resto mi pare già esaminato, dei mercati di Palermo. Anche qui abbiamo delle relazioni, sono state svolte delle indagini, delle inchieste. La stampa siciliana ne ha parlato lungamente. Ad un certo punto si era arrivati alla nomina di un commissario prefettizio al mercato. Questo oggi è stato revocato e le cose al mercato non sono sostanzialmente mutate; in definitiva coloro che detengono le licenze, soprattutto nel mercato del pesce, ma anche in altri settori, sono sempre gli stessi. Per quanto riguarda altre forme, diciamo così, di parassitismo nella Regione, oltre che nei comuni, io non so a che punto siano le inchieste e l'indagine sulle esattorie. Resta il fatto che la Sicilia paga alle esattorie il 10 per cento di aggio, che è il più alto di tutta Italia. Non solo io, ma anche lo stesso segretario regionale della DC, onorevole D'Angelo, che pure è stato presidente della Regione, ha riconosciuto nel congresso regionale della DC che nel momento in cui anche queste forze avevano ottenuto certi privilegi legislativi, si sono formate delle cosche, delle forme di pressione. Voglio inoltre ricordare uno dei personaggi, anche se non è certamente il solo, che è stato al centro di tutte queste vicende, che ne hanno

costituito le fortune: il Vassallo. Anche per questo costruttore si è detto: quanta è la gente che in Italia partendo dal nulla è diventata ricca? Certamente vi sono altri esempi clamorosi; bisogna vedere però come è stata aperta la strada alla ricchezza, e se si è arrivati ad essa attraverso l'antica e nuova violenza mafiosa. Noi riteniamo, poiché ciò è avvenuto nelle forme che abbiamo indicato della speculazione edilizia, che si tratti proprio di questo. Ma nonostante che - ecco il punto - sul signor Vassallo sia stata espletata una inchiesta davanti all'autorità giudiziaria per l'applicazione di una misura di prevenzione, ancora recentemente - la settimana scorsa - l'amministrazione provinciale di Palermo ha stipulato con il Vassallo un nuovo contratto d'affitto per sistemare una scuola in un palazzo convenendo prezzi d'affitto che tutti giudicano di privilegio. Potremmo continuare per quanto riguarda altri settori della vita pubblica e della vita amministrativa della città di Palermo, ma, ripeto, non solo della città di Palermo. L'esigenza che oggi si pone (anche se questo non è un problema solo di oggi, ma molto più antico) è la seguente: finché i rapporti tra mafia e politica non saranno recisi, non sarà possibile affrontare il problema della mafia; quando parlo di questi rapporti non intendo certo riferirmi solo alle forze politiche, ma anche all'apparato dello Stato, e cioè al fatto che, in definitiva, questori, prefetti e anche magistrati (del resto di ciò ci si è pubblicamente occupati: me ne sono occupato anch'io in una lettera a proposito della fuga di Leggio e delle responsabilità che la questura e la magistratura avevano a mio avviso in ordine a questo problema, responsabilità confermate da recenti e clamorose rivelazioni; quando si pensa che il Leggio poté essere informato di essere nuovamente ricercato anche per l'assassinio del compagno Rizzotto...) sono coinvolti in questo problema. Mi permetto di dire, signor Presidente, che vi è un'attesa non soltanto da parte delle forze politiche, ma anche da parte delle popolazioni, non solo in Sicilia, ma anche in tutta Italia, per le conclusioni alle quali arriverà la Commissione. Attese dovute ai fatti recenti, gravi, accaduti in Sicilia e al viaggio che la Presidenza della Commissione ha compiuto nella nostra regione. Si parla di come recidere questi nodi: io ritengo che si debbano affrontare i problemi economico-sociali della Sicilia; credo che la Commissione non possa sottrarsi all'esame di questi problemi, se è vero che la mafia ha avuto agganci, in passato come oggi, con delle realtà economico-sociali, cioè con una economia basata sulla rendita e sul parassitismo. Da ciò

l'esigenza che dalla Commissione venga anche un'indicazione di quali riforme, di quali modifiche di struttura ha bisogno la Sicilia perché si possa creare una situazione socio-economica diversa. In secondo luogo, ci siano un chiaro intervento e una chiara presa di posizione per quello che riguarda la pubblica amministrazione e l'apparato dello Stato; infine, sia fatto un implicito riferimento alle forze politiche. Non sarò certo io a suggerire quali debbano essere le conclusioni della Commissione; ma poiché ho visto che molti chiedono alla Commissione dei giudizi con il codice penale alla mano, le chiedono cioè di indicare uno per uno quali sono i reati che questo o quel personaggio politico o quell'amministratore hanno commesso, io credo che, essendo questa Commissione una espressione del Parlamento, essa debba dare dei giudizi politici, debba affrontare i problemi che riguardano riforme di fondo nell'economia e nell'apparato dello Stato, debba porre alle forze politiche il problema dei rapporti con la mafia, debba individuare, anche con coraggio, quali siano e in quali settori delle forze politiche si siano manifestate queste collusioni, in modo che non solo si producano reazioni del Parlamento sul piano della legislazione, non solo vengano adottati provvedimenti di carattere amministrativo per quanto riguarda l'apparato dello Stato, ma vi sia anche nelle forze politiche, attraverso uno stimolo quale quello che può venire da un giudizio della Commissione, un dibattito e anche una modifica all'interno di queste per sostenere tutte le forze che comunque si battono per cancellare questa vergogna della Sicilia. Sono convinto che queste forze esistono in Sicilia (non sono pessimista) e che esiste pure una forte pressione dell'opinione pubblica. Pertanto, un giudizio, una indicazione della Commissione, a mio avviso, potrebbe servire molto per aiutare a bonificare la regione siciliana da questo malanno.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso è a disposizione dei colleghi i quali volessero porre delle domande di precisazione, di chiarimento, o volessero avere ulteriori informazioni sulla situazione oggi esistente nella Sicilia occidentale.

NICOSIA. Onorevole Macaluso, mi interessa molto, come membro della Commissione, conoscere il pensiero del partito comunista, anche per la sua esperienza regionale, circa le eventuali proposte da fare al Parlamento per quanto

riguarda la figura del mafioso, e quindi il rapporto del mafioso sia con l'ordine costituzionale dello Stato sia con l'organizzazione interna di un partito. Secondo il partito comunista, una volta che venga definita la figura del mafioso, costui potrebbe ancora avere diritto di voto, potrebbe ancora essere titolare del diritto elettorale? Inoltre, come ritiene il partito comunista di risolvere il problema della partecipazione alla vita pubblica del mafioso in quanto tale, qualora costui sia individuato come mafioso, ma non sia stato condannato per un delitto previsto dal codice penale? Questo è il nodo, secondo alcuni componenti della Commissione, del problema dei rapporti tra mafia e politica.

MACALUSO. Vorrei dire all'onorevole Nicosia che il problema del mafioso più che un problema di diritto di voto è un problema che riguarda il modo in cui il mafioso riesce ad avere un potere che manovri i voti. Egli riesce cioè ad avere un potere economico e un'influenza politica nell'apparato amministrativo dello Stato tale da poter assicurare non un voto ma centinaia e centinaia di voti. La seconda questione che sorge in ordine ai problemi sollevati dall'onorevole Nicosia è questa: noi abbiamo un'esperienza - che la Commissione valuterà - che deriva anche dalle leggi particolari predisposte per la Sicilia: la legge per il confino, quella per l'inasprimento di certe pene, eccetera. Ora io credo (e non solo io ma anche quanti del nostro partito hanno studiato il problema) che il fenomeno della mafia non si risolve come un semplice problema di polizia, anche se questo aspetto del problema esiste. La nostra parola d'ordine è stata sempre: «Né Mori, né mafia», nel senso che strumenti di questo tipo possono anche essere utilizzati, e a volte sono stati utilizzati, per intimidire i più deboli, per cercare di colpire quando l'influenza di certe forze arriva all'apparato dello Stato, o al maresciallo dei carabinieri, o al questore, per ottenere cioè che qualcuno che non si piega, o che deve passare da una cosca all'altra, sotto la minaccia del confino si uniformi alla legge; come la storia ci insegna, tutto ciò può rappresentare uno strumento. Io però ho la preoccupazione che uno strumento di questo tipo, non garantito sufficientemente, possa invece essere rivoltato proprio contro gli obiettivi che ci proponiamo e che ritengo anche il collega Nicosia voglia raggiungere.

NICOSIA. Io non proponevo di togliere il diritto di voto; dicevo solo che potrebbe essere una soluzione all'interno dei partiti.

MACALUSO. Sì, questo certamente; di fronte a questi fatti il partito dovrebbe e deve adottare delle soluzioni tali da emarginare o espellere certe forze dalla vita politica siciliana.

VARALDO. L'onorevole Macaluso, a proposito dell'edilizia, ha fatto cenno alle varianti al piano regolatore che vengono approvate con determinate delibere dal consiglio comunale. Non so bene quali e quante varianti siano state approvate, alla unanimità o meno, dal consiglio comunale di Palermo, ma esse indubbiamente implicano la responsabilità del consiglio medesimo. Io non direi che esse di per sé possano essere impugnate, può darsi piuttosto che possano essere state fatte con un determinato scopo, sul quale era pur necessario un accordo.

MACALUSO. Lei sa certamente che i consigli comunali funzionano con certe maggioranze; io credo però che per quanto riguarda Palermo la cosa da accertare non sia solo la responsabilità del sindaco o dell'assessore, bensì la responsabilità di chi ha presieduto, ad esempio, i lavori della commissione edilizia, per quel che riguarda le licenze. Per quel che riguarda le varianti io credo che le responsabilità debbano imputarsi al consiglio comunale.

PAPA. Bisognerebbe vedere da chi sono state approvate, dato che molti di questi provvedimenti sono stati approvati all'unanimità.

MACALUSO. Non so quali siano questi provvedimenti presi all'unanimità di cui parla l'onorevole Papa; in ogni caso, il mio giudizio sul carattere delle varianti non muta. Le varianti che io conosco e che sono state pubblicate hanno favorito certe cosche mafiose; se hanno avuto il voto del consiglio è cosa da vedere e quali siano le maggioranze che vi si sono determinate è cosa che io ignoro ma che possiamo sempre accertare. Se i colleghi comunque mi pongono dei quesiti che necessitano di

un accertamento io posso tornare davanti alla Commissione e riferire più esattamente qual è la situazione.

PAPA. Per cercare di calarci nella realtà della vita siciliana in modo da non restare nei termini vaghi e generici nei quali siamo restati anche stasera, attraverso l'esposizione pur completa dell'onorevole Macaluso, io domando: risulta all'onorevole Macaluso se la mafia abbia tentato di infiltrarsi o si sia infiltrata nel partito comunista? Quali sono le sue esperienze dirette del rapporto tra partito comunista siciliano e mafia? Preciso che a questo ha alluso direttamente l'onorevole Macaluso quando ha detto che qualcuno di questi mafiosi individuati era stato espulso. Vorrei sapere inoltre come si sono sviluppati questi rapporti, come si è svolto questo accertamento e quali sono stati i provvedimenti adottati dal partito.

MACALUSO. In certe zone tentativi di qualche gruppo di inserirsi nel nostro partito ci sono stati. Ne ricordo uno in particolare; un certo gruppo che durante il fascismo era stato in collegamento con la mafia (io li conosco bene perché facevo attività clandestina in quella zona, a Ravanusa) immediatamente dopo la liberazione compì atti delittuosi. Mi pare che il loro esponente si chiamasse Avarello; comunque, appena conosciuto il fatto, espellemmo immediatamente questo personaggio, e anche qualcun altro insieme con lui. Io ora non ricordo bene se ci sia stato qualche altro fatto locale di questo tipo, anche se non lo escludo, ma quando c'è stata una denuncia o anche una segnalazione della Commissione noi siamo sempre prontamente intervenuti, e interverremo sempre, a tagliare i ponti, in alto o in basso che sia. Un partito come il nostro non può, proprio per il tipo di lotta che conduce, avere un sia pur minimo rapporto con queste forze.

PAPA. Il partito comunista ebbe una certa influenza (mi riferisco a fatti divenuti ormai storici) sul governo Milazzo. D'altra parte è pur noto che quel periodo non fu esemplare per correttezza né fu immune da rapporti con la mafia. Siccome tutta questa parte relativa al governo Milazzo è stata saltata nell'esposizione dell'onorevole Macaluso, io domando: ci furono in quel periodo - e se ci furono quali sono stati - determinati motivi di collusione fra esponenti politici, anche di parte

comunista, e mafiosi? Ci sono stati determinati atteggiamenti da parte del partito comunista nei confronti di questi elementi corrotti o corruttori?

MACALUSO. Rispondo subito al collega Papa. Ma voglio precisare che non ho voluto fare la storia di tutti i periodi perché ci sarebbe voluto troppo tempo. Come lei saprà, il governo Milazzo fu costituito col nostro appoggio ma senza la nostra partecipazione, anche quando questa ci fu richiesta. Non per tirarci indietro, ma perché convinti che non si trattava di un governo favorevole alle classi lavoratrici, con un programma e una struttura cui noi potevamo partecipare, ma di un governo che operava la rottura di un certo quadro politico e che, a nostro avviso, ne avrebbe potuto aprire un altro. Quindi, all'interno della maggioranza, costituita da comunisti, socialisti e cristiano-sociali, c'era una convergenza, ma c'erano anche delle divergenze, e lei sa bene che anche all'interno dell'attuale maggioranza ci sono divergenze e lotte politiche e non c'è identità di posizioni. Non escludo quindi che qualche personaggio governativo abbia potuto avere rapporti con le forze mafiose. Debbo però anche dirle che il nostro partito, proprio in quell'occasione, ebbe la possibilità di portare ancora una volta a fondo proprio la lotta contro la mafia, ottenendo anche qualche successo. Vengo ora ai fatti. Noi allora chiedemmo e ottenemmo che sull'Ente di riforma agraria si compisse una inchiesta per chiarire certi rapporti che erano stati denunciati come intercorrenti tra l'amministrazione dell'ERAS e forze mafiose per l'acquisto di terre. L'inchiesta fu fatta dal giudice Merra, su proposta dell'onorevole Milazzo, e pubblicata. Gli amministratori, compreso il presidente, furono denunciati all'autorità giudiziaria per questi rapporti e queste collusioni. C'era in quel periodo un altro nodo da sciogliere, che riguardava i consorzi di bonifica. Ricordo il grande consorzio di bonifica del Tumarrano, situato tra la provincia di Agrigento e quella di Caltanissetta. Era stato nominato amministratore dal governo precedente, presieduto dall'onorevole La Loggia, Genco Russo. Il Governo allontanò Genco Russo dal consorzio del Tumarrano e nominò invece un esponente socialista, un giovane dirigente delle organizzazioni contadine. Ricordo anche un altro consorzio, quello del Belice, che era nelle mani della famiglia di Vanni Sacco (anche qui si trattava di nomine effettuate dal governo precedente, presieduto dall'onorevole La Loggia). Il governo Milazzo, su nostre istanze e su

nostre pressioni, sciolse il consiglio di amministrazione e allontanò la mafia di Vanni Sacco dal consorzio di bonifica nominando un giovane socialista, Ganazzoli, commissario del consorzio. Le debbo dire che una delle ragioni della crisi del governo fu questa. Ricordo che all'indomani ci fu un comunicato dell'associazione degli agrari; una dichiarazione di Gaetani, pubblicata sul Giornale d'Italia e sul Giornale di Sicilia, parlava di soviet nei consorzi di bonifica, dicendo che erano stati allontanati onesti agricoltori come Genco Russo e Vanni Sacco per creare i soviet comunisti. Quindi anche in quell'occasione può darsi che qualche esponente governativo abbia potuto avere questo tipo di rapporti, ma il nostro partito condusse all'interno della maggioranza e nei confronti del governo la lotta contro la mafia, ottenendo anche qualche successo.

PAPA. Proprio in relazione a questo periodo, l'onorevole Macaluso ha ricordato quelli che sono stati gli interventi nei confronti di questi due enti, appartenenti al settore dell'agricoltura. Ma allora fu grande protagonista della vita siciliana, e anche di tutte quante le crisi, la SOFIS, cioè un ente industriale. Quale fu l'atteggiamento del partito comunista nei confronti della SOFIS (e dei suoi dirigenti di allora) che si rivelò, se non ricordo male, strumento di grossa corruzione nell'isola?

MACALUSO. Non ho difficoltà a rispondere al collega Papa, nella maniera più assoluta. Il governo nominò presidente della SOFIS l'onorevole Bianco di Sant'Agata di Militello che era stato per lungo tempo esponente del partito liberale. Esiste agli atti un nostro aperto e manifesto dissenso verso l'onorevole Milazzo, che dispose quella nomina. Poi fu nominato un direttore generale.

PAPA. Dato che lei ha fatto cenno al partito liberale, le voglio dire che in quel momento i liberali erano all'opposizione successivamente, alcuni elementi del nostro partito passarono alla maggioranza, non so in quale gruppo di maggioranza.

MACALUSO. Per la nomina del direttore generale il governo fece un concorso e nominò una commissione *ad hoc*. Facevano parte di questa commissione il professor Mirabella, del Banco di Sicilia, e altri esponenti della finanza, della cultura e

dell'economia. L'unico esponente politico presente era l'onorevole Vincenzo Carollo, capo gruppo, allora, della democrazia cristiana. Questa commissione nominò direttore generale l'ingegner La Cavera.

PAPA. Se mi consente, signor Presidente, vorrei fare ancora due domande. Ritiene l'onorevole Macaluso che la mafia ancora oggi sia in grado di determinare e di indirizzare i voti, e quindi le espressioni elettorali della Sicilia?

MACALUSO. Ho già risposto e ho detto di sì, nella misura in cui la mafia continua ad avere grandi disponibilità economiche e potere sugli organi pubblici. Oggi la mafia, per esempio nella città di Palermo, ha disposto e dispone di gran parte delle aree edificabili e dello sviluppo di Palermo. Quando noi parliamo dei mercati... Io non voglio fare qui tutto l'elenco che ha fatto D'Angelo al comitato regionale, che, fra l'altro, ha asserito che financo i cimiteri sono in mano alla mafia. Se la mafia ha in mano tutte queste cose, non vedo come non possa influire elettoralmente e quindi indirizzare dei voti, e io credo che riesca a farlo ancora oggi. Del resto certi risultati elettorali in una città come Palermo, nella provincia di Trapani e di Caltanissetta, non si spiegherebbero diversamente.

PAPA. Vorrei fare un'altra domanda, signor Presidente, che è poi quella conclusiva. Ritiene l'onorevole Macaluso necessari, utili ed opportuni dei provvedimenti di carattere speciale, che dovessero anche comportare la sospensione di alcune garanzie costituzionali? Io domando ciò sulla base di una sua espressione: lei ha detto che la mafia ha certamente le sue radici in fenomeni economico-sociali, ma che sicuramente accanto a questi fenomeni vi sono alcuni episodi di carattere chiaramente delinquenziale. Ritiene dunque utile, opportuno, necessario che siano emanati provvedimenti che diano alle forze di polizia i poteri e la possibilità di recidere alla base il fenomeno?

MACALUSO. Ho già detto di no. Non ritengo che si debba sospendere alcuna garanzia costituzionale, perché la Costituzione ci dà la possibilità — sulla base sommaria che ho indicato, cioè affrontando i problemi economico-sociali che tagliano un po' l'erba

sotto i piedi di coloro che si aggrappano a questo potere economico — di intervenire nell'apparato amministrativo e in quello statale. Con l'intervenire nei confronti delle forze politiche, io confido molto nell'azione politico-amministrativa, non negando l'esigenza, nell'ambito delle leggi e della Costituzione, che la polizia usi il necessario rigore. E speriamo che l'usi anche la magistratura, cosa che finora non ha fatto a sufficienza. Voglio ricordare ai colleghi che a Palermo - che non è Milano né Torino - dove ci sono state le grandi lotte dell'autunno, abbiamo 4.000 denunciati, con processi svolti con grande rapidità, per gli scioperi e le lotte. Per contro, come la stampa ci ha informato, ci sono voluti tre anni perché una denuncia della polizia nei confronti di Ciancimino andasse in istruttoria. Certo se la giustizia e l'amministrazione dello Stato funzionano in questo modo non c'è bisogno della sospensione delle garanzie costituzionali, ma all'opposto di fare funzionare gli organi che la Costituzione prevede.

PAPA. Un'ultima domanda, onorevole Macaluso. Poiché lei ha anche scritto in proposito una lettera alla Presidenza della Commissione, quali elementi ci può dare di carattere concreto per definire il sindaco Ciancimino un mafioso?

MACALUSO. Nella lettera che ho scritto non ho definito il Ciancimino un mafioso. Io ho detto un'altra cosa nella lettera, se lei rammenta, e cioè che il signor Ciancimino è stato assessore ai lavori pubblici nel periodo in cui la stessa Commissione ha definito l'amministrazione di Palermo permeabile al fenomeno della mafia, nel periodo cioè in cui si sono manifestate le più gravi illegalità nel rilascio delle licenze edilizie. Io ho detto che a mio avviso - la Commissione può essere di parere diverso - dovendosi eleggere il primo cittadino di Palermo, non era opportuno che colui che era stato indicato come uno dei responsabili, anche se non il solo, di un fenomeno che aveva avuto come ripercussione l'acutizzarsi del fenomeno mafioso e dei delitti - egli ne era uno dei responsabili in quanto era assessore ai lavori pubblici - venisse eletto sindaco della città di Palermo. Questo lo confermo; del resto le responsabilità sono state accertate e risultano da un documento della stessa Commissione. Questa aveva certamente il diritto-dovere di esprimere ancora una volta la sua opinione in ordine a questi fatti e in ordine a chi ne era responsabile.

SCARDAVILLA. L'onorevole Macaluso ha parlato nella parte iniziale del suo discorso dei mercati generali ortofrutticoli e della pesca a Palermo e si è riferito anche ai lavori che il comitato di indagine aveva portato a compimento. Alla fine, come credo di aver capito da una sua battuta, improvvisamente - ed in questo io sono d'accordo con lui - la situazione ha fatto marcia indietro a causa della circostanza che il commissario, dottor Pirelli, è stato revocato. Questa espressione mi lascia intuire che l'onorevole Macaluso avrebbe potuto anche aggiungere: revocato per volontà politica o amministrativa di un ufficio pubblico: camera di commercio, Regione, Stato. Questo discorso è importante. Io l'ho colto nella misura in cui egli ha affermato: «revocato». Da parte di quale autorità amministrativa è stato emanato il provvedimento di revoca dalle funzioni di un commissario già nominato?

MACALUSO. Poiché la nomina era di carattere prefettizio e il dottor Pirelli era commissario prefettizio, io credo che l'abbia revocato chi lo ha nominato.

SCARDAVILLA. L'assessore regionale all'industria?

GATTO SIMONE. Onorevole Macaluso, lei non è tenuto a sapere tutto, non può essere una enciclopedia! La domanda che le ha rivolto il collega Scardavilla esorbita un po' dalla competenza per cui lei è stato chiamato. Potrebbe anche non sapere nulla di questo episodio. Sa di sicuro che il dottor Pirelli invece di rimanere per il periodo che la Commissione si attendeva, è andato via o è dovuto andar via dopo sei mesi. Se il Presidente lo ritiene opportuno e utile, a questa domanda sarebbe bene che rispondesse qualcuno del gruppo di indagine.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Scardavilla se insiste nella domanda.

SCARDAVILLA. Non voglio fare polemica con nessuno, e tanto meno con l'amico e compagno Emanuele Macaluso, con il quale ho dei trascorsi politici comuni. Però l'espressione «revocato» è stata da me considerata come un preciso riferimento ad un atto amministrativo compiuto dalla pubblica amministrazione. Se è così, deve pur

dirci da chi è stato emanato questo atto amministrativo. È inutile che il collega Simone Gatto mi tagli la strada. Mi dispiace.

PRESIDENTE. La situazione è diversa ed è logico che l'onorevole Macaluso non ne sia compiutamente informato. Non vi è stato nessun atto amministrativo che abbia revocato il prefetto Pirelli da commissario dei mercati. Si è creata una situazione abnorme, per cui Pirelli in un determinato momento ha tralasciato di occuparsi del mercato, senza che sia intervenuto un provvedimento amministrativo di revoca, rispetto al decreto di nomina a commissario dei mercati. È una situazione che è stata segnalata dal Consiglio di Presidenza e agli organi competenti e che si chiarirà, credo, nei prossimi giorni.

MACALUSO. Un funzionario può forse rifiutarsi di esercitare...?

PRESIDENTE. Non vi è stato un rifiuto ad esercitare il compito che gli era stato affidato; si tratta di una situazione abnorme che è oggetto comunque di attenzione e che sarà chiarita nei prossimi giorni.

SCARDAVILLA. Farò qualche altra domanda in stile telegrafico, come è mia abitudine. L'onorevole Macaluso ha anche accennato (anche qui sono d'accordo con le sue considerazioni) al fatto che dalle varianti al piano regolatore generale di Palermo si può dedurre quali interessi si siano mossi per ottenerle e quali fenomeni delittuosi ne siano derivati, fenomeni che per altro sono a conoscenza di tutti noi e, in modo particolare, dei siciliani. Io mi permetto di osservare che le varianti al piano regolatore generale, per legge, non solo vengono approvate dai consigli comunali, ma, *ratione materiae*, sono soggette anche all'approvazione dell'assessorato allo sviluppo economico regionale, per la competenza esclusiva, previo parere del comitato tecnico amministrativo. Con ciò desidero sottolineare che la responsabilità di questi scempi urbanistici non è solo da imputare al comune di Palermo, ma anche ad altri settori della pubblica amministrazione che stanno più in alto dello stesso comune di Palermo. Cosa pensa di questa questione?

MACALUSO. Sono d'accordo. So perfettamente che, come i piani regolatori passano per l'assessorato, anche le modifiche seguono la stessa strada, quindi ci sono delle connivenze e delle responsabilità.

SCARDAVILLA. Un'ultima domanda, onorevole Macaluso. Ella ha compiuto una disamina storica, retrospettiva, attuale e anche introspettiva del fenomeno che investe la nostra attenzione: non ha parlato, probabilmente per ragioni di tempo (altrimenti avrebbe dovuto parlare per parecchie ore), delle situazioni abnormi che esistono e sono esistite nell'ambito del potere economico degli enti regionali. Di guisa che la mia domanda mira a stabilire se, a giudizio politico dell'onorevole Macaluso, il fenomeno mafioso è passato e passa anche attraverso questi enti economici che in effetti hanno posseduto il volano dell'economia della nostra Sicilia. E se, in considerazione di queste premesse, le risulta che alcuni nomi che oggi aleggiano sulle pagine della pubblicistica nazionale (sul quotidiano «Il Tempo» si parla della «piovra» da colpire), che personaggi ed uomini, specificatamente indicati dalla pubblica opinione, possano essere o meno ritenuti capaci di avere avuto una determinata influenza nella vita politica siciliana, nella caduta e nella riedizione dei governi regionali. Intendo parlare dei signori Guarrasi, Terrasi ed altri che noi tutti conosciamo bene.

MACALUSO. Credo che esistano effettivamente dei problemi conseguenti al ruolo e alla funzione degli enti pubblici regionali e anche nazionali (proprio perché essi fanno parte di quello che io chiamavo il sistema, la costellazione economica del potere). Tali problemi derivano dal fatto che molte di queste forze hanno svolto il ruolo di intermediarie per quello che riguarda contributi pubblici, rilevamento di concessioni di aziende, di terreni, di rimboschimenti; lo è stato l'Ente minerario siciliano nella fase in cui bisognava cedere le miniere e nella fase dell'esercizio di una società dell'ente stesso come la SOCHIMISI. Credo che questi enti abbiano posseduto e posseggano tuttora una permeabilità rispetto a questo fenomeno; quindi, non ho che da confermare, nella generalità, quanto ho già detto. Il collega Scardavilla ha fatto anche qualche nome; siccome sono nomi che, come ha detto il collega, sono ricorrenti nella pubblicistica, io voglio sperare che dagli X e dagli Y

(tenendo anche conto che si tratterebbe di delitti, e non soltanto di altre cose) queste persone vengano alla luce del sole e vengano colpite rapidamente. Credo che questo problema esuli certamente dall'ambito del mio intervento informativo di questa sera; che oggi però ci sia un turbamento nell'opinione pubblica, anche in relazione alla questione del rapimento del giornalista Mauro De Mauro, è innegabile. Tutto questo deve essere definito subito e debbono essere colpiti immediatamente i responsabili di questo o di altri delitti, qualunque nome abbiano.

ZUCCALÀ. Io vorrei approfittare della cortesia dell'onorevole Macaluso e della lunga e larga esperienza che ha delle cose siciliane per porgli, dopo una breve premessa, due domande. Quello che viene chiamato lo scandalo edilizio di Palermo, che suscita grande clamore, ha dei retroscena che non sono di oggi; vi è stato cioè un lungo processo che in itinere ha consolidato questa situazione di fatto scandalosa ed abnorme. Nel corso di questo processo dovrebbe essersi verificata una reazione delle forze politiche di opposizione: perciò, gradirei sapere cosa hanno fatto tali forze per segnalare quello che oggi è un fatto compiuto, ma che allora era ancora in svolgimento e che sensibilizzazione ha suscitato questa reazione per un simile processo degenerativo del tessuto sociale, soprattutto in rapporto alle licenze edilizie. Come ha detto dianzi il collega Scardavilla, queste licenze non si perfezionano in un unico atto, ma passano attraverso una serie successiva di filtri per renderne legittima l'adozione, anche se tali filtri in Sicilia non hanno funzionato perché hanno trovato sempre motivi di aggancio ad un certo potere mafioso. A questo punto, in attesa di bonificare il terreno sociale - ciò costituirebbe un processo a lunghissimo termine anche se è l'unico risolutivo del fenomeno mafioso - io chiedo all'onorevole Macaluso se egli ritiene possibile, al di là di misure di polizia che non risolverebbero niente come mai hanno risolto (e che anzi qualche volta vengono strumentalizzate per fini diversi da quelli della lotta alla mafia), che da parte della Commissione si possa suggerire un qualche provvedimento, come potrebbe essere per esempio quello di sostituire nelle zone mafiose i controlli attuali con altri di tipo diverso, che potrebbero essere affidati al Governo centrale o all'Assemblea regionale, dove l'influenza della mafia è sentita di meno, soprattutto per la spinta delle forze di sinistra che vi sono in quella Assemblea.

MACALUSO. Debbo dire subito che si tratta di un problema molto discusso, e che si verificano oscillanti soluzioni anche nel dibattito politico-culturale che ne nasce. Bisogna vedere se costituirebbe o meno una terapia un maggiore intervento dello Stato, un accentramento, una sottrazione di poteri a organi locali che sono - diciamo così - più influenzabili. Ora, se guardiamo il fenomeno storicamente, dobbiamo dire che quando non c'era la Regione, o quando funzionavano meno gli organi locali, questo fenomeno non esisteva. Nel periodo pre-fascista erano i prefetti a fare queste operazioni; successivamente, anche le responsabilità delle prefetture, delle questure, degli ispettorati di agricoltura, del genio civile, degli strumenti insomma dell'apparato dello Stato, furono enormi. Basta riferirsi alla relazione Martuscelli per quel che riguarda Agrigento, per vedere quali sono le responsabilità dello Stato a questo proposito. Quindi, io non credo che la linea da seguire sia quella di sottrarre agli organi elettivi locali il potere di controllo, attraverso la crescita del correlativo potere statale; semmai sono dell'opinione inversa, auspicando (anche se non è un processo rapido) un'essenziale crescita culturale e democratica della partecipazione. Questa crescita, man mano che si esercita la democrazia, pone in grado gli uomini (e gli uomini di Sicilia sono uomini come tutti gli altri) di esercitare l'auto-governo. Il punto essenziale sta semmai nell'esigenza di sottrarre poteri agli organi esecutivi attribuendoli agli organi elettivi, arrivando alla partecipazione più ampia di organizzazioni sindacali, o di organi professionali, e allargando così il controllo e il potere da parte delle masse. Credo che debba essere questo uno dei modi per sconfiggere il fenomeno. L'accentramento porta a fenomeni contrari, perché l'influenza del potere di certe forze politiche è senz'altro più esercitabile sul singolo che su di un consesso o addirittura su una massa.

LI CAUSI. Non credo che sia questa la sede per completare - rispondendo specialmente ad alcune domande dei colleghi - l'esposizione che è stata fatta dall'onorevole Macaluso in merito a due problemi. Il primo di essi riguarda il modo con il quale il partito comunista ha combattuto in Sicilia i tentativi di infiltrazione mafiosa in seno ad esso. Il collega Macaluso si è riferito all'episodio di Avarello, a Ravanusa, ma vi furono in effetti decine di questi tentativi, specialmente nel primo

periodo, quando, vedendo sorgere questo partito, rafforzare la sua influenza attraverso una azione politica che incideva sul tessuto regionale, la mafia credette che il partito potesse diventare una forza influente e che quindi verso di esso dovessero essere consumati tentativi di infiltrazione mafiosa. Posso raccontare degli episodi che sono apparentemente pittoreschi... (Interruzione dell'onorevole Papa). Onorevole Papa, i nostri interventi avranno un valore solo se non distorciamo ciò che si vuole dire. Parlavo dunque dei tentativi che specialmente nel primo dopoguerra sono stati fatti allo scopo di ottenere una infiltrazione nel partito comunista da parte di forze mafiose. Primo episodio: don Calogero Vizzini che a Villalba afferma: «I segretari di sezione li scelgo io, qui siamo in famiglia...». Naturalmente questo tentativo fu respinto com'era naturale che fosse. Il secondo episodio è relativo a Piana degli Albanesi. Mi si avvicinò un tale dicendomi: «Oh, finalmente è arrivato un uomo con cui ci si può intendere immediatamente e rapidamente. Chi sono questi iscritti alle sezioni? Sono pecore! Basta che ci mettiamo d'accordo fra di noi». Naturalmente ho licenziato quest'uomo nel modo dovuto, e qualche tempo dopo l'ho incontrato all'Ucciardone dov'era stato imprigionato per rapina. In altri comuni fu proposto addirittura di organizzare il partito tenendo conto solo di alcune persone e relegando gli iscritti ad un ruolo di importanza nulla. In seguito ci furono tentativi più diretti di avvicinamento; per esempio ci fu un uomo, infiltratosi attraverso qualche compagno, che mi offrì di andare a prendere un caffè insieme con lui. Seppi poi che quest'uomo era un pezzo grosso della mafia, cosa che mi fece irritare non poco col compagno che me l'aveva presentato. Certamente quest'uomo teneva a farsi vedere in mia compagnia, per poi poter dire: «Ecco, sono stato con Li Causi!». Quindi, si traevano le conseguenze da tutto ciò per fare un'azione incisiva presso le sezioni, tutte le volte che si riunivano comitati direttivi, o c'erano assemblee di sezione, eccetera, al fine di evitare che queste infiltrazioni più o meno dirette si esercitassero. Si è arrivati al punto che, mentre io ero ancora all'ospedale a curarmi le ferite dopo la strage di Villalba, vennero dei compagni in buona fede a dirmi: «Don Calò ha riconosciuto di aver commesso il più grande errore della sua vita; cerchiamo di accomodare, anche perché così tu vivi più sicuro». Addirittura, con la preoccupazione che le forze mafiose potessero farmi del male, dei compagni premurosi mi suggerivano di

tentare un compromesso con la mafia! Naturalmente io reagii energicamente, non solo attraverso i discorsi che facevo ai compagni, ma portando questi fatti a conoscenza delle sezioni. Era una attività di educazione che si esplicava attraverso la mia azione personale. A volte ho dovuto ricorrere alla violenza per cacciar fuori dalla sezione il mafioso, dicendogli che non avevo paura di lui, che non subivo intimidazioni, e umiliandolo di fronte a tutti gli altri. Quindi, bisogna conoscere la mafia per vedere come essa ha fiuto e come cerca di insinuarsi. Ci riserviamo poi di chiarire un aspetto molto importante (e caratteristico, direi) dell'infiltrazione della mafia e delle sue conseguenze in seno alla democrazia cristiana. Mi riferisco agli assassinii degli esponenti politici della democrazia cristiana da parte certamente di forze della democrazia cristiana e non degli altri partiti; mi riferisco, cioè, all'uccisione di Campo.

AZZARO. Il giornalista De Mauro lo avrebbero allora rapito e ucciso le forze di sinistra!

LI CAUSI. A parte la figura di De Mauro, che l'onorevole Azzaro conosce perfettamente per definirlo di sinistra, Campo era segretario regionale della democrazia cristiana. Finisce un comizio ad Alcamo e viene ucciso. Eraclide Giglio alla vigilia delle elezioni regionali nel 1952 viene assassinato, ed è democratico cristiano. Montaperto, segretario provinciale della democrazia cristiana di Agrigento, viene assassinato. E si potrebbe continuare ancora su questa strada. Ora, se a compiere tali delitti fossero state forze di sinistra o avverse alla DC, sarebbero state immediatamente scoperte, e invece sono rimaste nel mistero (forse quando avremo il dossier Tandoi finalmente sapremo qualcosa di più certo). Ecco un aspetto che deve essere assolutamente chiarito. Ci vuol dire, onorevole Macaluso, qualcosa su questo punto, cioè sui delitti avvenuti in seno alla democrazia cristiana che non sono stati scoperti?

MACALUSO. Io non ho mai pensato e non penso che tutto il partito della democrazia cristiana sia stato corresponsabile di questi delitti. Per quel che ricordo (ma Li Causi ha ricordi più chiari di me) Campo era uno che si era bene schierato nella lotta

contro la mafia, Giglio no. Quindi questi delitti hanno delle componenti diverse; sono stati delitti, a mio avviso, che si sono manifestati da un canto come concorrenza all'interno (del resto non c'è solo l'episodio di Campo, c'è anche quello di Almerigo, che ha un altro significato, riguarda cioè forze democristiane, cattoliche, che si erano schierate in un certo modo nei confronti della mafia); dall'altro canto invece come concorrenza fra i vari gruppi. Quindi questi delitti hanno secondo me segno diverso; il segno comune è che rivelano come all'interno di questo partito si siano manifestati questi fenomeni. Comunque, sul rapporto tra mafia e potere non si sta facendo una indagine di carattere soltanto astratto, ma interessa piuttosto sapere chi ha detenuto il potere. Che questi assassini possano avere un segno diverso non lo credo perché in quel periodo (gli anni '50) ai comunisti si affibbiavano tutti i delitti possibili e immaginabili, ma nessuno della sinistra è stato lontanamente sospettato né tantomeno incriminato per questi fatti. Proprio perché sono avvenuti alla vigilia delle elezioni e nel corso della formazione delle liste, tali fatti avevano, secondo me, un segno appunto non univoco, un segno di concorrenza e un altro improntato al tentativo di spegnere certe voci che all'interno di questo partito si facevano sentire, in senso anche positivo.

CASTELLUCCI. Vorrei chiedere all'onorevole Macaluso due brevi precisazioni. La prima è questa: il piano regolatore di Palermo (ma anche di altri comuni) è stato approvato nelle forme di rito: dibattito pubblico nel consiglio comunale con i vari pareri sui monumenti e antichità, successivo intervento del decreto del ministro dei lavori pubblici; la stessa procedura seguono poi i piani particolareggiati e le varianti. Se tutto il complesso del piano regolatore è stato regolarmente approvato, vorrei chiedere se le risulta siano state concesse delle licenze in deroga al piano regolatore e alle varianti approvate, in deroga perché relative a terreni non edificabili, oppure deroghe per quanto si riferisce ai rapporti volumetrici, di altezza, perché diversamente si può parlare di scempio edilizio, ma lo scempio sarebbe legalizzato.

MACALUSO. Che sia legalizzato, nel senso che ha avuto i «bolli» successivi, è cosa che fa parte di quel complesso di complicità cui ho fatto riferimento. Voglio ricordare un

solo esempio: a Palermo esisteva una villa che era un gioiello, la villa Deliella, proprietà del principe Scalea (alle Croci) in via Libertà. Questa villa fu nottetempo demolita. Per quel che io ricordo, la licenza di demolizione fu rilasciata allora da Ciancimino e fu una licenza in deroga, tant'è vero che successivamente non è stato più possibile utilizzare quell'area e ancora oggi essa non è utilizzata, perché vincolata a verde pubblico.

AZZARO. Per quel che mi risulta, non esistono licenze di demolizione.

GATTO SIMONE. Dopo 15 giorni sarebbe stata dichiarata monumento nazionale.

MACALUSO. E mentre in molte città la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sullo scempio edilizio, a Palermo la procura non ha mai aperto un'inchiesta, nonostante le denunce e nonostante il rapporto Bevivino...

CASTELLUCCI. Bisogna fare una selezione fra quello che è compreso nel piano regolatore e quello che non lo è. All'inizio della sua esposizione l'onorevole Macaluso ha fatto un chiaro cenno alla DC, o meglio ad una parte rilevante di questa. Anzi, sembrava fosse divisa in due, e precisamente il 50 per cento contro la mafia e l'altro 50 per cento a favore. Quindi si tratta di dividerla a metà. Dato questo assunto dell'onorevole Macaluso, vorrei sapere se gli risultino dei fatti precisi, relativi a un rapporto protettivo da parte della mafia verso esponenti politici della DC, i quali avrebbero poi compensato questi aiuti elettorali con una licenza edilizia in deroga oppure con altri compensi e favori.

MACALUSO. Sia le persone cui ho fatto riferimento per le licenze in deroga, che hanno nome e cognome e risultano anche nei rapporti dell'Antimafia, sia tutti quelli che sono andati a finire al processo di Catanzaro, erano capi elettori di esponenti della DC nei comitati elettorali di questa. In Sicilia non vi sono solo le sezioni della DC, perché alla vigilia delle elezioni ogni candidato si crea i propri comitati elettorali. In questi, quindi, può darsi che vi siano personaggi cui mi sono riferito che non siano iscritti alla DC, però sono stati sempre al lavoro per esponenti della DC, fra i quali,

ad esempio, Lima. Lima è stato il primo eletto nelle liste DC a Palermo, e non certo per le sue qualità politico-culturali. Quest'uomo non ha mai fatto un discorso in pubblico, non ha scritto mai un articolo (del resto come altri suoi colleghi) e ha fatto il sindaco della città in questo periodo. I suoi capi elettori, in tutti i quartieri, se li accaparrava non esclusivamente, ma essenzialmente, sia con le licenze edilizie sia con le varianti e sia con le aree edificabili. Ha avuto più voti del ministro Restivo.

FOLLIERI. Non vuol dire niente.

MACALUSO. Non vuol dir niente?!

FOLLIERI. Si vede che nell'amministrazione il suo operato è stato apprezzato.

MACALUSO. Per le opere monumentali che ha fatto a Palermo!

CASTELLUCCI. Io conosco la Sicilia, ma non ne sono un esperto. A me pare, però, che nel suo assunto iniziale lei dovesse precisare meglio le sue affermazioni. Io non sono in grado in questo momento di contestarle se ha detto il vero o no, a me interessa che siano precisati dei fatti e dei nomi...

MACALUSO. Ma sono stati accertati.

CASTELLUCCI. ...poi la Commissione farà il resto.

MACALUSO. Il giudice Terranova, nella sentenza di rinvio a giudizio, ha detto che gli uomini che sono andati a finire a Catanzaro erano ben conosciuti e avevano ottenuto e facevano favori al sindaco Lima. Si legga la sentenza di rinvio a giudizio redatta dal giudice Cesare Terranova.

CASTELLUCCI. Io la ringrazio. Indubbiamente bisogna consultare una quantità enorme di documenti.

MACALUSO. C'è scritto nella sentenza del giudice Terranova. Vi è una frase ben precisa.

CIPOLLA. È stato tutto acquisito agli atti della Commissione.

CASTELLUCCI. Se tutto è stato acquisito dalla Commissione, allora è inutile che noi sentiamo...

MACALUSO. Negli atti c'è tutto.

MACALUSO. Se lei mi chiede come lo posso provare, io le rispondo che ho fatto la vita politica per trenta anni, in Sicilia, che sono stato a Palermo, perciò conosco le persone, so come stanno le cose. Alla vigilia elettorale vedevo chi erano i galoppini, gli uomini che venivano mobilitati, vedevo chi c'era in questi comitati elettorali, da chi era composto il personale che si mobilitava per le campagne elettorali. Bisognerebbe fare anche un'indagine sui finanziamenti, perché si tratta di campagne elettorali...

CASTELLUCCI. Occorrono fatti, non illazioni personali.

MACALUSO. Ma lei sta chiedendo un giudizio ed una valutazione di un testimone. Vi è il dubbio che, ricordando la vecchia mafia, Genco Russo e tutta la mafia di Mussomeli facessero votare per Calogero Volpe? Ebbene questo l'ho visto io, se volete ne sono un testimone. Io ho visto più di una volta nei comizi, insieme, Calogero Volpe e Genco Russo, che parlavano dallo stesso balcone ed erano sempre insieme, e a Mussomeli queste forze facevano votare la gente per l'onorevole Volpe. È un mistero questo? Io ho visto le manifestazioni svoltesi durante le prime elezioni amministrative che si sono fatte a Mussomeli nel 1946. Fu una delle prime cose che mi incaricò di fare il partito, ed io sono stato lì per quindici giorni. Tutte queste forze erano mobilitate attorno a quegli uomini. Non è un mistero. Non a caso Genco Russo è diventato consigliere comunale della DC, e non è che gli servisse questa carica.

CASTELLUCCI. Io le ho rivolto la mia domanda proprio per conoscere fatti e circostanze. Lei è conoscitore di questo stato di cose da trenta anni.

MACALUSO. Le ricordo le cose che ha detto il senatore Li Causi a proposito di Frank Coppola. Le ricordo la dichiarazione che ha fatto l'onorevole Carollo alla stampa: «È vero che Frank Coppola ha fatto votare per me, ma io non glieli ho chiesti questi voti». Francamente io non so come si possa dire: «Io non glieli ho chiesti. Ammetto che egli abbia dichiarato che ha fatto votare per me, ma io non glieli ho chiesti». Esistono dunque dei voti non richiesti e poi dati. Chissà perché...

CASTELLUCCI. Data questa sua profonda conoscenza dell'ambiente e dei fatti politici che si sono svolti nell'ultimo trentennio, come lei ha asserito, io le ho rivolto una domanda affinché lei precisi fatti che conosce e faccia anche dei nomi. Oltre a ciò vorrei sapere da lei se risulta, oltre che a carico della DC, l'esistenza di collusioni tra la mafia e uomini di altri partiti.

MACALUSO. Sì, per esempio con i liberali. Certo gran parte del partito liberale e del partito monarchico: le forze che erano al governo. Quando i liberali erano al governo usufruivano di questo beneficio, quando ne sono usciti, non ne hanno più usufruito.

CASTELLUCCI. Io mi riferisco a quello che forse non è ancora stato acquisito. Vorrei sapere come l'onorevole Macaluso può provare il suo assunto iniziale.

AZZARO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto far rilevare quell'episodio simpatico ricordatoci dal senatore Li Causi: quest'ultimo, per una furbizia maliziosa di un suo compagno, si trovò ad un certo momento a bere un caffè con un mafioso. Se ci fosse stato un testimone ad osservare quella scena, avrebbe potuto dire, facendo una conferenza stampa, che il senatore Li Causi va a braccetto con un mafioso, e sarebbe stata un'affermazione temeraria, perché tutti conosciamo il senatore Li Causi e sappiamo che ha sempre combattuto i mafiosi. Io chiedo all'onorevole Li Causi se può attribuire la stessa buona fede, che attribuisce a se stesso, all'onorevole Gullotti, accusato di collusione con la mafia solo perché visto a

braccetto con un mafioso. E se la stessa maliziosa furbizia non fosse stata soltanto del compagno dell'onorevole Li Causi, ma anche dell'amico dell'onorevole Gullotti? Chiudo questo episodio, signor Presidente, per affermare che prima di stabilire una collusione bisogna pensarci un momento. Se si pensa che il vice segretario nazionale della DC è stato dichiarato in collusione con la mafia qualche giorno fa in una conferenza stampa a Palermo per essere stato visto insieme con un mafioso passeggiare o prendere un caffè... Nel momento in cui l'onorevole Li Causi prendeva un caffè non c'era nessun fotografo, ma, se ci fosse stato, avrebbe ripreso questa scena. Credo così, signor Presidente, di aver replicato con un episodio altrettanto simpatico all'episodio simpatico che ha fatto rilevare l'onorevole Li Causi. Vorrei ora chiedere all'onorevole Macaluso se conosce un propagandista comunista molto bravo, che ha dato molto al partito comunista in Sicilia, un certo Scibilia Antonello, attualmente insegnante di storia in una università olandese. Dall'onorevole Montalbano è stata qui depositata una lettera scritta dallo Scibilia, che il medesimo ha però disconosciuto. In questa lettera, che aveva toni drammatici e che ha impressionato tutti, si metteva addirittura in dubbio che l'assassinio di Accursio Miraglia si dovesse attribuire a forze che potevano essere definite di sinistra. Si dice che a questo giovane dirigente, il quale voleva andare a fondo, fu impedito finanche di utilizzare l'argomento della mafia durante i comizi della campagna elettorale per il rinnovo degli organi elettivi amministrativi nel 1956 e nel 1960. Egli chiedeva insistentemente che si facesse luce sull'episodio di Accursio Miraglia, sul quale noi stessi vogliamo far luce perché in esso esiste una contraddizione che non si può sopportare ancora per lungo tempo (una assoluzione generale che rende drammatica e ancora insoluta la situazione). Tutti coloro i quali vogliono vedere con chiarezza nelle cose siciliane hanno lo stesso interesse: che questa venga portata avanti. Antonello Scibilia, il quale ha sempre detto di essere comunista, anzi rinnova la sua fede comunista, afferma l'esistenza di precise collusioni tra il partito comunista e la mafia in alcuni paesi; anzi dice che era stato consigliato da dirigenti comunisti di non andare a parlare, in un certo paese, di mafia, perché proprio in quel paese il partito comunista era in collusione con la mafia. Lui se ne scandalizzò, ne fece motivo di cruccio; ha scritto a Montalbano chiedendo se quelli erano i loro ideali e se per questi ideali essi dovevano battersi. Volevo perciò domandare all'onorevole

Macaluso se ritiene fondate le cose che dice il professor Antonello Scibilia, il quale è rimasto ancora un fervente comunista, ovvero se ritiene che si tratti di cose senza importanza, dovute alla irritazione (come ha detto il senatore Renda) di un uomo il quale non era riuscito ad avere un incarico e quindi si vendicava accusando il partito comunista di mafia. Lei ritiene che non vi sia niente di fondato nel complesso di denunce che ha fatto questo giovane, oppure ritiene che vi sia qualche cosa?

MACALUSO. Ella ha accennato al fatto che Scibilia ha in seguito contraddetto quanto diceva nella lettera; non è detto che lo abbia contraddetto, ma, da quello che mi risulta, Scibilia ha chiarito quale era stato il suo pensiero e quali erano stati i suoi rapporti con l'onorevole Montalbano in quell'occasione. In ogni caso, io conoscevo Scibilia: era un giovane studioso, un comunista impegnato. Per quello che mi risulta, per quello che posso sapere su quel periodo, escludo che un fatto di questo genere si sia potuto verificare; lo escludo perché tutti sappiamo in che modo Accursio Miraglia morì: morì nel corso dell'occupazione delle terre. C'era in corso tutta una serie di espropri e Miraglia era segretario della camera del lavoro; egli non andò alla conferenza di organizzazione del partito appunto per continuare in quei giorni quella lotta. In quel periodo, al quale ha fatto riferimento l'onorevole Azzaro, era segretario della nostra federazione proprio il senatore Renda, il quale nel corso della sua vita, anche come segretario della Confederterra (prima di dedicarsi agli studi universitari aveva fatto l'organizzatore sindacale nonché il segretario della nostra federazione), si era dedicato e lungamente alla lotta contro la mafia. Era stato nei periodi più oscuri e più neri, dopo Portella della Ginestra, segretario della Federterra a Palermo. Io non so se da parte dello Scibilia vi possano essere dei motivi di irritazione; può darsi che vi siano stati. Può darsi che egli abbia avuto l'impressione che non si combattesse con sufficiente energia questo fenomeno: non escludo che possa aver avuto questa sensazione, e quindi che si sentisse in dovere di criticare la scarsa energia nel combattere questo fenomeno. Criticava il fatto che in una determinata zona non si combatte la mafia con forza come in altre zone, ma da questo a passare alla collusione, o anche alla compiacenza, ci corre. Non credo si tratti solo di irritazione perché non ha avuto un incarico; può darsi che sia rimasto insoddisfatto delle forme, dei modi con cui il partito, in quella provincia, in quella

zona, conduceva la lotta contro la mafia. Ma che il partito la conducesse non c'è dubbio. Del resto possiamo esaminare il materiale elettorale di quelle elezioni, prodotto dal partito comunista, la propaganda fatta da «L'Unità» (allora si faceva la pagina de «L'Unità») stampata in quel periodo, possiamo dare uno sguardo a ciò che dicevamo sulla mafia per vedere se il partito comunista conduceva o meno con coerenza una lotta contro di essa.

AZZARO. C'erano forse altri giornali, di altri partiti, che invece sostenevano la mafia?

MACALUSO. Ne negavano l'esistenza. Vi sono stati dei giornali che non l'hanno mai nominata; ne parlavano come di un certo fenomeno. Ci fu anzi un giornale della democrazia cristiana — «Sicilia del Popolo» — che dopo l'attentato a Li Causi a Villalba (questo giornale l'ho conservato, tanto mi impressionò) scrisse che si voleva infangare l'onorata famiglia Vizzini.

AZZARO. Ringrazio l'onorevole Macaluso e vorrei fargli ancora una domanda. Sul finire del governo Milazzo, quando alcune forze che lo sostenevano da destra (mi pare che ci fosse anche un certo barone o principe Maiorana) si vollero staccare, si cominciò ad operare da parte di altre forze che lo sostenevano al fine di consentirgli di restare ancora in piedi. Vi furono anzi, a questo proposito, degli episodi clamorosi, ultimo dei quali consisté nella nomina a presidente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta o di Enna, da parte dell'assessore agli enti locali, di un certo Signorino, che risultò poi essere un mezzadro o un contadino. Un altro episodio clamoroso (che poi fu accertato) consisté nel fatto che un deputato della democrazia cristiana, l'onorevole Santalco, fu convocato in una camera d'albergo da due deputati regionali, tutti e due sostenitori del governo Milazzo, uno appartenente al partito comunista e l'altro all'unione cristiano-sociale, che gli offrirono cento milioni (e tralasciamo qui di fare un'indagine sulla provenienza del denaro, che dovrebbe servire per le campagne elettorali). Uno di questi deputati regionali, che consumarono un simile reato di corruzione e di mafia, è ora diventato senatore della Repubblica e non certo per forza dei voti di destra o di centro ma senz'altro di sinistra, anche se ormai è indipendente. Vorrei domandare se questo deputato (dato

che l'onorevole Macaluso falcidia tutti coloro che sono toccati dal sospetto) è ancora deputato o non lo è più, cioè se il partito di fronte a questo caso clamoroso abbia o meno impedito al deputato di ripresentarsi.

LI CAUSI. Non siamo ipocriti, possiamo benissimo dire che si tratta dell'onorevole Marrano e del senatore Corrao.

MACALUSO. Onorevole Azzaro, lei sa benissimo qual è stata la posizione del nostro partito in merito a questa vicenda e sa altrettanto bene che noi volevamo salvare a tutti i costi il governo Milazzo. Quando si manifestò una crisi ideale ed ideologica di quattro membri di quel governo (tre di loro si chiamavano: Barone, Maiorana, Spanò) che passarono alla democrazia cristiana, era in corso il congresso nazionale del partito comunista. Il fatto è che i quattro membri della maggioranza milazziana passarono alla democrazia cristiana, mentre la tentata corruzione del deputato democristiano quanto meno non fu realizzata, tanto è vero che non ci fu nessun passaggio di partito. Quando si manifestò la crisi, il partito comunista e il partito socialista emisero un comunicato che dichiarava chiusa la vicenda del governo Milazzo poiché la crisi non era superabile, perciò l'episodio cui si riferisce l'onorevole Azzaro è successivo a questo fatto politico.

AZZARO. Si può dire che chi partecipò al fatto non fu coerente con il pensiero politico del partito.

MACALUSO. Bisogna vedere qual è il fatto, perché la vera corruzione si ebbe nel fatto che i quattro personaggi passarono alla democrazia cristiana, mentre la tentata corruzione del deputato non fu realizzata. L'Assemblea regionale istituì una commissione d'inchiesta su questo episodio, i cui risultati furono poi pubblicati, che definì il fatto cui fa riferimento l'onorevole Azzaro nel senso che una corruzione in quel periodo ci fu (una corruzione reale) allorquando i quattro parlamentari passarono dal governo Milazzo alla democrazia cristiana, mentre l'altro fatto fu definito un tentativo di corruzione (la commissione lo escluse) o una provocazione. Dal punto di vista politico, poi, noi avevamo definito superato il governo Milazzo,

perciò non avevamo alcun interesse ad acquisire un parlamentare, dal momento che non dovevamo ricostituire nessun governo e volevamo passare all'opposizione. In terzo luogo, il nostro partito assunse comunque una netta posizione di condanna per il tentativo di corruzione perpetrato da un compagno (l'onorevole Marrano) che, pur non essendo stato espulso, fu escluso da ogni posto di responsabilità. In ogni caso, venne ripresentato dopo che la commissione d'inchiesta escluse la sua partecipazione al fatto.

AZZARO. Escluse il dolo, non la partecipazione, perché questa era stata accertata.

MACALUSO. Escluse che egli volesse realizzare il suo obiettivo, e non vedo in questo tentativo, ammesso che ci sia stato, quali forze di mafia si siano mosse.

AZZARO. Questo è quello che vorrei sapere. A quel tempo l'altro senatore era assessore ai lavori pubblici e c'era in ballo tutta la questione degli appalti, che lei conosce meglio di me. Io prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Macaluso, e la ringrazio; però è possibile che vi siano delle azioni di partito a cui non corrispondano azioni di persone. Quindi, è possibile addirittura che in fatti clamorosi come questi il partito comunista (accertando i fatti in profondità, perché li ha accertati attraverso una commissione di indagine), ripresenti candidati i propri uomini e li faccia votare, perché i comunisti non fanno i comizi elettorali, perché non è nello stile del partito comunista, e quindi i voti o vengono dall'organizzazione del partito o non vengono. Signor Presidente, desidererei fare un'ultima domanda all'onorevole Macaluso. Egli è oppure no a conoscenza di fatti clamorosi, perché accertati, nel rapporto fra mafia e politica, in cui siano stati coinvolti uomini della democrazia cristiana e per i quali la democrazia cristiana, nei suoi organi regionali o nazionali, non abbia provveduto a perseguire quegli uomini o non presentandoli più candidati alle elezioni o mettendoli nella condizione di non nuocere? E può lei far nomi come li ho fatti io?

MACALUSO. Io di nomi ne ho già fatti. E ho fatto riferimento a fatti clamorosi come quelli relativi a Volpe; come le accuse che sono state fatte a Mattarella; le accuse che

sono state fatte a Lima; quelle fatte più recentemente a Ciancimino; le accuse e le documentazioni addotte da Li Causi nei confronti di Santi Savarino, che fu riproposto nel 1963 candidato nelle liste della democrazia cristiana. Ho fatto riferimento ad accuse e a fatti clamorosi, di cui ha parlato tutta la stampa nazionale e internazionale e dei quali la democrazia cristiana non ha mai tenuto conto.

AZZARO. Io ho citato un fatto clamoroso, indicando date, eccetera. Lima è stato sindaco di Palermo; vorrei ora chiederle, sulla questione importantissima del piano regolatore, delle attività edilizie del comune, in che misura è possibile coinvolgere Tizio o Caio, perché mi sembra che si sia agito superficialmente. Noi abbiamo sentito, per esempio, parlare lungamente anche di Mattarella, in questa Commissione; poi la Commissione ha fatto degli accertamenti su quei nomi, che si ricollegano a tempi eroici, i tempi della nascita dei partiti e dell'azione politica in Sicilia; praticamente si accertò che non era vero affatto che c'era un collegamento con la mafia. Questo deve essere ancora provato. Io ho portato un fatto accertato, non fatti ancora da accertare come quelli relativi a Lima, a Ciancimino, a Mattarella stesso e a tutti gli altri; io credo che questi fatti, come giustamente dice il senatore Li Causi, non sono stati accertati. Quando saranno accertati io sarò il primo a riconoscerne la verità: tali fatti verranno esaminati da un comitato di indagine che farà conoscere i risultati dei suoi lavori. Io desidero sapere questo: c'è qualcuno che possa spiegare come queste varianti al piano regolatore, di cui tanto si parla e che sono veramente un fatto estremamente impressionante, siano in relazione (almeno la maggior parte di esse) con l'attività di mafiosi che sono in carcere o che ancora stanno esercitando l'attività mafiosa? Collegare immediatamente questo fatto con Tizio o Caio solo perché rivestono cariche di responsabilità, mi sembra un passo leggermente azzardato. L'attività di un sindaco è una attività che è disciplinata dalla legge e dai regolamenti. Se queste varianti sono state approvate, con quale procedura sono state approvate? Intanto, queste varianti sono passate attraverso una commissione edilizia. Inoltre, da chi sono state approvate? Dal consiglio comunale di Palermo, che, come diceva l'onorevole Nicosia, ha reagito tanto sdegnosamente contro Ciancimino. Qualcuno ci vuol dire, per favore, perché invece non ha sdegnosamente reagito contro queste abominevoli cose che accadevano e che erano coperte dal silenzio?

MACALUSO. Forse che si parla solo ora di queste cose? È da quindici anni che se ne sta parlando.

AZZARO. Comunque, il consiglio comunale poteva non approvare le varianti e invece esse sono state approvate. Io vorrei sapere come si può stabilire, con certezza, il collegamento tra le varianti e i nomi che voi fate. Fino a quando l'apposito comitato di indagine nominato da questa Commissione non riferirà in sede plenaria che collegamenti di quel tipo sono effettivamente avvenuti (ma vi preghiamo in tal caso di dircelo subito perché vogliamo essere sciolti da queste incertezze), sarebbe più opportuno non utilizzare la sede della Commissione plenaria per dire cose che il comitato di indagine non ha ancora accertato.

MACALUSO. Alcune relazioni già sono state acquisite, per esempio il rapporto su Palermo.

AZZARO. Il rapporto su Palermo c'è. Ma la magistratura che iniziative ha preso in seguito a questo rapporto?

MACALUSO. Lo chiedo a lei.

AZZARO. Perché, onorevole Macaluso? Sono forse io la magistratura? Lei è cittadino italiano come lo sono io. O forse lei vuol fare una accusa diretta alla magistratura?

MACALUSO. Io ho presentato una interpellanza al Governo per sapere perché la procura della Repubblica di Palermo, in seguito a quel rapporto, non ha aperto alcuna inchiesta. Ma un rapporto c'è e la Commissione se ne deve occupare.

AZZARO. Come è possibile dire: «quel che è accaduto a Palermo è uno sconcio da imputarsi al consiglio comunale»? Io sono sempre stato contrario a definire uno sconcio quel che è deliberato in un consiglio comunale a maggioranza. Non mi sento in condizione di giudicare un consiglio comunale; domani potrebbe essere giudicato

il consiglio comunale di Roma, perché anche qui ci sono dei casi, come ha ricordato l'onorevole Macaluso, che assomigliano direttamente a quelli. Ma finché tutto ciò non viene accertato non ci metteremo nelle condizioni di dire che il comune di Roma è un comune mafioso. Quindi, stabiliamo prima questi collegamenti. Ma vorrei sapere: è possibile, a questo punto, stabilire l'esistenza di collegamenti per i quali si può dire che il sindaco di Palermo è un mafioso? (Tranne quei rapporti di Bevivino e di Di Paola che hanno un loro valore anche per la Commissione antimafia). Vorrei chiedere inoltre all'onorevole Macaluso: ritiene lei che allo stato dei fatti sia ancora possibile utilizzare quello che è accaduto al fine di far scoppiare un grosso scandalo politico che può oggi danneggiare un partito? Lasciamo stare il nome; lei giustamente ha fatto una distinzione, all'inizio. Ha detto che c'è una parte non secondaria della DC che ha avversato la mafia, ed io di questo la ringrazio; così come ad un certo punto ha detto che vi è una parte non secondaria della DC che non ha avversato questo fenomeno. Quindi, evidentemente, se vi sono due DC, lei cosa afferma? Afferma ciò che ha affermato il suo partito - e la ringrazio - cioè che non vi è coincidenza necessaria, ed io la prego di darmene atto, fra azione politica della DC e azione governativa di Tizio, Caio e Sempronio. Quindi, stabilire immediatamente un collegamento fra potere politico e mafia, non significa stabilire un collegamento fra mafia e DC. Questo punto deve risultare estremamente chiaro dalla nostra riunione, perché qui, signor Presidente siamo tutti uomini politici, non siamo soltanto in veste di addetti a compiere un'indagine, come notai o giudici istruttori. Quindi, signor Presidente, quello che sta emergendo stasera, da questo dibattito franco e cordiale, è il fatto che non vi è un rapporto tra mafia e partiti politici, ma fra mafia e potere politico e potere amministrativo, cioè quel potere che viene esercitato ed è stato esercitato a turno - lasciamo stare se i turni sono stati più lunghi o più brevi - da tutte le forze politiche, perché, come io ho dimostrato, anche le altre forze politiche sono state coinvolte. Bisogna tener presente che cento milioni non vengono dalle casse del partito comunista, il quale dice giustamente - io lo credo, anzi dò atto che è vero - che se ne è lavato le mani, né l'onorevole Corrao è un così grande miliardario da poter disporre di cento milioni. Vi erano degli interessi che sottostavano a tutto questo e che erano direttamente collegati a questi episodi criminosi, altresì detti mafiosi. Ecco perché, signor Presidente, deve risultare chiaro

tutto ciò: non è perché ho fatto il nome del comunista onorevole Marraro o del comunista indipendente onorevole Corrao che io ho voluto con ciò coinvolgere il partito comunista. Io desidero che qui si prenda atto che il partito comunista avversa e ha combattuto la mafia, anche se vi sono dei settori in cui ciò non ha potuto attuare, come ha detto l'onorevole Macaluso, e io gliene dò atto. Però desidero affermare con la stessa forza e convinzione che vi sono altri partiti politici, come la DC, che non sono coinvolti come tali in un'azione mafiosa. Ecco perché, quando faremo i nomi, noi accerteremo intanto quello che è necessario accertare. Io volevo domandare all'onorevole Macaluso se gli risulta che un'azione, una iniziativa del partito comunista in questo settore della mafia sia stata ostacolata dalla DC, non dico ufficialmente, ma anche nei fatti.

CIPOLLA. Basta ricordare il fatto Pafundi.

AZZARO. Perché, Pafundi diventa ora anche un mafioso? Abbia la bontà! Vorrei chiedere all'onorevole Macaluso da chi è stata promossa la costituzione della Commissione d'inchiesta antimafia, che è partita da un voto dell'Assemblea regionale siciliana. È stata proposta o no dalla DC?

GATTO SIMONE. Vi era già una proposta di legge.

AZZARO. Si parla di potere politico a Palermo o nella Sicilia occidentale come se fosse tutto tenuto dalla mafia, ma qui sappiamo bene - e lei, onorevole Macaluso, ce ne può dare atto - che vi sono le cosiddette cosche mafiose, per esempio quella di Ribera, che non esisteva o quasi e che invece ora è riapparsa e riemersa, perché vi sono le fragole o i tendoni.

SCARDAVILLA. È un caso che è già stato risolto.

AZZARO. Ma il fatto che sia stato risolto, che sia collegato ad un problema attinente alla produzione e quindi ad un fatto di trasporti, di mercato, agricolo, significa forse che c'è la DC che protegge questa mafia? Ovvero che vi sono coinvolti i democratici

cristiani di Ribera? Qui, presente l'onorevole Macaluso, autorevole esponente del partito comunista e segretario regionale del PCI, noi stiamo dicendo queste cose; domani verrà il segretario regionale della DC, e ne diremo altre. Desidero sapere se è possibile, signor Presidente, stabilire fin da ora che non possiamo fare il processo ai partiti, ma agli uomini.

MACALUSO. Vorrei rispondere all'onorevole Azzaro che quando parliamo di rapporto tra mafia e potere - io ritenevo di essere stato chiaro - parliamo del potere in tutta la sua dimensione, non solo quindi del potere comunale. Io ho parlato anche di complicità, di connivenze, di acquiescenze o di assenze, che hanno investito l'apparato dello Stato. Quindi ho dato anche una indicazione di tale apparato; è stato detto che la ramificazione arriva ai ministeri. Ora, il problema politico che si pone è questo. Lei, onorevole Azzaro, ha detto che tutti abbiamo esercitato questo potere politico. No, onorevole Azzaro, non è così. La direzione politica dell'apparato dello Stato e di quello amministrativo anche in quella vicenda cui lei si è riferito, cioè il periodo del governo Milazzo, non era certamente in mano a questo governo, ma era in ben altre mani. Dal momento che questo fenomeno esiste... lei stesso dice che questo fenomeno c'è, e pertanto, se c'è, noi riteniamo che può esistere, può crescere e può avere queste forme di espressione senza che l'apparato dello Stato e quindi la direzione politica di tale apparato, lo consenta in certi suoi strati, mentre in altri è tollerato e in altri ancora assente. Non sfuggiamo poi al fatto politico centrale, perché altrimenti dovremmo dire o che il fenomeno non esiste o che esiste come una escrescenza, come un qualcosa che vive al di fuori dell'impianto politico-amministrativo dello Stato.

AZZARO. Lei esclude il peso della burocrazia.

MACALUSO. No, non lo escludo. Dico che in questo impianto politico-amministrativo la DC ha avuto delle responsabilità di direzione, perché esso è stato plasmato in un certo modo particolare. Ciò mi pare evidente! Ma io ho fatto delle distinzioni: ciò non significa che tutti i democristiani sono in collusione o succubi della mafia, perché io sono convinto che c'è una parte della DC che ha dovuto, contro la propria volontà,

subire e subisce ancora. Del resto, onorevole Azzaro, il suo intervento, dato che lei è fuori di queste vicende, è giustamente improntato alla finalità di difendere la reputazione del suo partito. Io ritengo che ben ne possa godere un partito come la DC, perché la funzione storica che ha avuto in Sicilia e che avrà in Italia la DC può esercitarla e l'eserciterà meglio nella misura in cui saprà tagliare, recidere con coraggio questi rami, e nella misura in cui nella direzione politica dello Stato saprà operare in maniera diversa, prendendo coscienza di questo fenomeno. Questa è la verità. Quindi, come ho già detto nella mia impostazione, vi sono delle responsabilità politiche generali per come è cresciuto tutto l'impianto dello Stato, impianto nel quale ha avuto la possibilità di collocarsi il fenomeno mafioso. Ci sono responsabilità particolari di uomini che hanno avuto un ruolo ben determinato in tutte queste vicende. Ci sono forze e uomini all'interno della DC che ne sono fuori e che l'hanno subito o tollerato. Questa è la mia opinione.

JANNUZZI. Vorrei rivolgere all'onorevole Macaluso due domande, tutte e due relative allo stesso problema, che è quello dei rapporti tra mafia e poteri politici in Sicilia, cercando di portare, con queste domande, la storia e la spiegazione di questi rapporti, se possibile, un po' più vicino, ai nostri giorni. Anch'io sono grato all'onorevole Macaluso ed ai colleghi che gli hanno rivolto domande sul passato, su questioni più o meno recenti: questioni che hanno potuto toccare il partito comunista ad Agrigento o nella vicenda cosiddetta milazziana. Ma sarebbe bene scoprire, in un tempo più vicino, questo tipo di rapporti che non sono stati chiariti. Per rimanere nell'attualità più bruciante, onorevole Macaluso, vorrei sapere dalla sua esperienza e dal suo giudizio politico come ella può spiegare, e come il partito comunista può spiegare, la questione di questo nuovo sindaco di Palermo: non nel senso se esso può e deve essere definito mafioso con riferimento al tempo in cui ricopriva la carica di assessore ai lavori pubblici, come tale non esente da responsabilità, più o meno dirette, nella faccenda delle licenze e delle varianti, ma relativamente al fatto che è stato eletto sindaco di Palermo - e qui, con ben altre proporzioni, ritorna la stessa domanda che all'inizio rivolgeva il senatore Varaldo circa il fatto che queste varianti dovrebbero essere state approvate dal consiglio - da una maggioranza qualificata comprendente un arco molto vasto di forze che va dalla

DC al PSU e al PRI, e che la candidatura di questo Ciancimino è stata posta e difesa con forza, con convinzione, da un arco molto rappresentativo della democrazia cristiana; oserei dire, senza sminuire le ragioni e le convinzioni di chi nel suo partito lo ha contestato, da una maggioranza schiacciante, se si tiene conto, soprattutto, che il nucleo di opposizione interna al suo partito è rappresentato dall'onorevole Salvo Lima - e se si sospende il giudizio su di lui, giustizia vuole lo si sospenda anche sul suo avversario Ciancimino - il quale è stato sindaco, con chiacchiere di ben diverso livello, nel periodo in cui il sindaco Ciancimino era assessore. Vorrei sapere come si può spiegare tutto questo, quale giudizio potete dare su questa questione. Prima la cosa poteva riguardare un assessore o la maggioranza di un consiglio comunale, eccezionalmente complice per una o più varianti, ovvero distratta; la cosa è venuta allo scoperto con le polemiche ed è intervenuto, non si sa con quanta legittimità, almeno nelle forme, il capo della polizia. Ora, invece, ritenete voi di potere ipotizzare che il rapporto con ambienti mafiosi o comunque compromessi per il passato con la mafia sia arrivato ad influenzare o quanto meno a condizionare un ventaglio di forze politiche così ampio, interno ed esterno alla democrazia cristiana (perché il sindaco non è stato eletto solo da quelli della democrazia cristiana)? Oppure voi giudicate questa faccenda - il che porrebbe il problema dei rapporti tra mafia e poteri politici in proporzioni spaventose - frutto di un malinteso spirito di corpo, e di maggioranza, in omaggio al quale si fa quadrato? E poi, all'interno di questo rapporto - se c'è questo rapporto, se noi dobbiamo o potremo condannare, in prosieguo, questa elezione di Ciancimino - come si spiega oggi questo conflitto tra amici di partito e di corrente che nel passato hanno avuto le stesse responsabilità? Quale giudizio va formulato sull'attuale livello del rapporto a Palermo tra mafia e politica?

MACALUSO. Che cosa è avvenuto a Palermo? Io credo che a Palermo, per prima cosa, vi sia stata questa rottura del gruppo che aveva guidato in tutti questi anni il comune: esso è oggi diviso in due tronconi. Almeno per quanto riguarda il partito comunista, il giudizio che viene dato su chi guida questi gruppi - pur se poi in questi gruppi vi sono anche persone che vi appartengono per motivi diversi da quelli della cordata di interessi a cui ha fatto riferimento il senatore Jannuzzi - non è molto diverso. Che cosa è avvenuto, a mio avviso, a Palermo? E' avvenuto solo che la mafia

è riuscita ad avere un arco di forze più ampio e a fare una maggioranza più vasta? Ritengo che ridurre tutto a questo sarebbe sbagliato. C'è invece un disegno politico di alcune forze della democrazia cristiana, le quali facendo l'amministrazione DC-PSU-PRI vogliono rompere a destra l'equilibrio del centro-sinistra. Questo è l'obiettivo politico: rompere da destra l'equilibrio del centro-sinistra. Tant'è vero che su questa base liberali e monarchici hanno votato per la giunta. Io credo che ci sia un disegno politico da questo punto di vista; e che con esso coesistono anche le esigenze di una lotta fra due gruppi circa chi debba continuare a controllare l'apparato amministrativo di Palermo, che ha quegli addentellati e quindi tutte quelle ramificazioni con le quali si esercita il potere e all'interno della democrazia cristiana, per fare le maggioranze, e nelle campagne elettorali: questo è l'altro momento dello scontro fra le due fazioni ex-fanfaniane della democrazia cristiana. A mio avviso, quella parte del partito repubblicano e del PSU che ha fatto parte ed ha condiviso in tutti questi anni questo tipo di sistema è coinvolta oggi in questo modo di governare e di amministrare e in questo rapporto anche con forze mafiose.

JANNUZZI. La seconda domanda, che è rivolta a chiarire, se è possibile, questa evoluzione di rapporti tra mafia e politica, riguarda questo: pur non volendo rivangare le questioni che riguardano il periodo del governo Milazzo e tanto meno le questioni che sono oggetto di questo epistolario tra l'onorevole Montalbano e Scibilia, mi domando se però dalla sua esperienza di dirigente di un grande partito in Sicilia ella non abbia potuto ricavare anche la sensazione, o ancora meglio la convinzione, che al di là di fatti brutali e scoperti di associazioni per delinquere o affaristiche (da cui personalmente credo che il suo partito sia assolutamente e completamente immune) non ci possono essere state o ci possono essere delle scelte politiche sbagliate, degli errori di analisi e di valutazione politica sullo scacchiere generale: scelte ed errori che abbiano potuto in certi momenti, o possano anche oggi o in futuro, contro qualsiasi volontà soggettiva, anzi coesistendo con la più chiara e netta volontà soggettiva di combattere le compromissioni tra mafia e politica, risolversi in un aiuto indiretto allo sviluppo di nuovi tipi di rapporti e intrecci tra mafia e politica, tra affari e politica. Per spiegarmi meglio, vorrei fare questo esempio, in cui mi sono imbattuto cercando di capire qualcosa. Io non credo nel

modo più assoluto che il suo partito, in piccola o in gran parte, abbia potuto avere, anche nel periodo tormentato del governo Milazzo, dei rapporti con la mafia o con ambienti mafiosi; ma è stato accennato a un certo punto dal collega Scardavilla a una tesi che oggi si sostiene in alcuni ambienti siciliani di studiosi molto attenti ai nuovi fenomeni di intreccio tra mafia e politica, tra affari e politica. Questa tesi riposa sul fatto che alcuni enti economici siciliani, pubblici o semipubblici, attraverso cui passa una quantità notevole di denaro pubblico, erano stati concepiti — non solo dal suo partito, ma da tutta la sinistra, anche interna alla democrazia cristiana, e da tutto l'arco delle forze illuminate siciliane — per sviluppare a tutti i fini l'autonomia e per capovolgere la condizione storica di questa regione; ma molto di questo denaro, non tanto, e non solo è stato sprecato, ma sembra che abbia finito con l'essere controllato da ambienti affaristici (sia pure a un livello più serio e più alto di quello che sta dietro al contrabbando delle sigarette o della droga, o agli affari di Luciano Leggio), e con l'alimentare tali ambienti e pratiche. Uno di questi episodi cui mi riferisco in particolare è quello che ha riguardato (ed è stato il più discusso di tutti) la politica di incentivazione praticata per un lungo periodo dalla SOFIS. Mi domando infatti se le forze di sinistra in genere - e le forze del partito socialista, del PSIUP, in particolare - se insomma tutte le forze avanzate che hanno sostenuto per un lungo periodo l'opportunità teorica, contro quella che veniva definita l'aggressione del monopolio del nord sull'economia siciliana, di un aiuto e di un sostegno a questa depressa economia locale attraverso organi di sviluppo siciliani non abbiano potuto, non essendo stato poi lo strumento controllato nei fatti - anzi essendone finito il controllo (fatalmente, direi, perché l'equilibrio politico non cambiò) nelle mani di coloro che controllavano prima il feudo e le miniere di zolfo, poi i mercati e i piani regolatori -, determinare obiettivamente la promozione di nuove forme di compromissione tra affari, mafia e politica, probabilmente aventi oggi ben altra pericolosità che quella rappresentata dai mezzi di Calogero Vizzini.

MACALUSO. Io credo che la domanda dell'onorevole Jannuzzi sia interessante e anche pertinente. Per la verità noi sostenemmo a suo tempo — ma il meccanismo che la sinistra propose per la finanziaria non fu poi quello realizzato — che la SOFIS dovesse essere un ente pubblico, cui fosse però precluso di ricorrere a forme di

partecipazione nell'azienda privata. Tuttavia, lo riconosco, noi comunque ritenemmo che la istituzione di una finanziaria siciliana, che potesse dar luogo ad iniziative in proprio e dirette (perché c'era anche questa possibilità), oltre che a partecipazione, sarebbe stata uno stimolo allo sviluppo siciliano. Noi insistemmo per altro molto sul fatto che questo stimolo si sarebbe potuto far sentire a misura che si fosse realizzata anche la riforma agraria, cioè che si fosse posta mano a rompere tutti i vecchi equilibri di potere; perché altrimenti una industrializzazione senza una modificazione delle campagne non sarebbe potuta avvenire. In seguito che cosa successe? Successe quello che bene ha detto l'onorevole Jannuzzi, e su cui sono d'accordo; né ciò solo attraverso la SOFIS, ma anche attraverso l'IRFIS, attraverso le banche. Si è creato in sostanza uno strumento di intimidazione che ha avuto un peso nell'allargamento dell'area del parassitismo, dello spreco, nel canalizzare ricchezza verso forze non produttive. Ma appunto movendo da queste preoccupazioni noi abbiamo fatto delle proposte di modificazione di tutti quei vecchi meccanismi. La proposta che abbiamo sostenuto (e non da ora) è che gli enti regionali siano associati agli enti nazionali. Abbiamo sostenuto - anche oggi, con un nostro progetto di legge - l'unificazione dell'ente minerario nell'ESPI e una partecipazione maggioritaria dell'IRI e dell'ENI agli enti regionali, in modo che la Regione possa avere una sua voce, una sua parola da dire, sul tipo di sviluppo, ma possa anche essere eliminato tutto uno strato politico bene individuato (basti pensare che cosa è stata la nomina dei consigli d'amministrazione in centinaia di aziende, che cosa ciò ha significato non solo di spreco, ma anche in termini di un personale che appunto gira anche attorno a fenomeni di mafia). Noi avvertiamo questa esigenza anche proponendo un collegamento con l'ente di Stato e con forze nazionali che, senza mortificare la partecipazione della Regione alle scelte complementari, possano costituire anche remora a certe forze locali di sviluppo parassitario, cui facevo riferimento, e aiuto e stimolo a vincerle e a modificarle. Quindi io credo che una revisione in questo senso ci sia stata da parte nostra; ed è anche una revisione che ha un suo rilievo politico.

LI CAUSI. All'onorevole Macaluso sono state rivolte da diverse parti domande che riguardano sia il passato dei rapporti mafia-politica, sia l'attualità. Credo che molte

cose dette dall'onorevole Azzaro possiamo approfondirle nell'ulteriore sviluppo delle nostre indagini, a cominciare dall'accento che l'onorevole Azzaro ha fatto alle «rivelazioni di Scibilia all'onorevole Montavano» per quanto concerne il delitto Miraglia. La questione è stata posta e bisogna che si vada a fondo, perché questo è il momento in cui dobbiamo chiarire tutto, nei limiti del possibile, senza che ci sia in nessuno di noi alcuna riserva mentale; perché, presto o tardi, le cose vengono sempre fuori. Non so se sapete che è stata aperta una specie di istruttoria sull'assassinio di Miraglia, tant'è vero che stamattina sono stato sentito dal giudice istruttore del tribunale di Roma, il quale è stato incaricato dalla procura di Sciacca di sollecitare la mia opinione e notizie per quanto concerne l'assassinio di Miraglia; e si è anche accennato alla lettera di Scibilia, eccetera. Io mi sono riservato di rispondere, dicendo che per poter incidere su questo problema sarebbe meglio preparare un memoriale (che può essere o no accettato: se è accettato, si formalizza come se fosse un interrogatorio e lo si passa al giudice di Sciacca). Però sono state dette delle inesattezze che dobbiamo chiarire nel nostro seno, in quanto l'onorevole Macaluso al riguardo ha detto tutto quello che doveva dire. Fu incaricato dal partito nel gennaio 1947 di fare l'inchiesta sull'affare di Miraglia proprio l'onorevole Montalbano, che presentò una relazione al partito. Questa è la prima cosa su cui vorrei una risposta da parte dell'onorevole Macaluso. La seconda cosa è questa: è vero o non è vero che nel famoso rapporto del tenente dei carabinieri Malausa, presentato ai superiori gerarchici nel febbraio o marzo del 1963, erano indicati i nomi di quei mafiosi che poi, dopo la strage di Ciaculli (e una volta mobilitata l'amministrazione dello Stato e i poteri dello Stato), dovevano risultare essere boss mafiosi e assassini? Caso tipico, Buscetta, che è adesso in America. È vero o no, onorevole Macaluso, che durante i periodi elettorali noi andavamo personalmente, in seguito alle segnalazioni dei nostri compagni di sezione e dei vari settori, presso le sezioni elettorali per rintuzzare le pressioni mafiose presenti fisicamente? Abbiamo esempi a non finire, e non solo a Palermo, ma anche a Caltanissetta.

CIPOLLA. Per chi volevano si votasse?

MACALUSO. Paolino Bontate prima faceva votare per i monarchici, poi ha fatto votare per la democrazia cristiana. Paolino Bontate faceva la campagna elettorale e girava casa per casa.

LI CAUSI. A questo proposito c'è un atteggiamento preciso di Covelli, che, tornando da Palermo in occasione di una elezione, va presso Tambroni, ministro dell'interno; a perorare la causa di Paolino Bontate. E c'è una lettera agli atti in cui Tambroni gli dice di non immischiarsi; e Covelli gli risponde di non saperne niente, di essere andato a Palermo e di essere stato incaricato di questo, e perciò si rivolgeva al ministro dell'interno. Tambroni negò il suo intervento. Ho accennato a queste cose perché sono d'accordo che, prima di giungere a conclusioni generali (che dobbiamo necessariamente fare, perché non possiamo accontentarci dell'aneddotica), bisogna raccogliere e controllare con il massimo scrupolo ogni fatto che viene denunciato, affinché esso possa essere la tessera di quel mosaico che dovremmo ottenere alla fine. Dobbiamo quindi essere tutti animati da questa buona volontà, senza riserve mentali, senza far distinzione fra i singoli e il partito. Perché, onorevole Macaluso, ella ha attaccato pubblicamente Ciancimino? Perché il fatto è diventato un episodio nazionale. Non ritiene lei che in questa situazione di estrema delicatezza politica - anche per la peculiare natura di questa Commissione, che è appunto un organismo politico e sarà oggetto di attacchi, di distorsioni, di pressioni - sia assolutamente necessario che il caso Ciancimino (senza disquisire su problemi giuridici) sia risolto nazionalmente? Perché stiamo interrogando i segretari regionali, provinciali e nazionali dei partiti? Appunto perché è necessario che assumiamo tutte le nostre responsabilità. Con quale fine ella ha fatto l'attacco a Ciancimino? Si è reso conto di che cosa andava a toccare?

MACALUSO. Nella mia lettera ho già detto qual era la ragione. Io il signor Ciancimino non lo conosco neanche di vista. È un fatto che dagli atti che io conoscevo - rapporto Bevivino, il primo rapporto della Commissione antimafia - a me pare che le sue responsabilità in ordine a quelle cose, e non ad altre, siano gravi e pesanti. Nel momento in cui la Commissione - io non separo il lavoro della Commissione da quello che poi avviene - si avvia a concludere i lavori, nel momento anche in cui c'è

una recrudescenza di certi fenomeni e in cui l'attenzione pubblica nazionale si rivolge verso di essi, io ho considerato e considero la candidatura di Ciancimino a sindaco di Palermo una sfida. Nel senso che è come dire: è avvenuto tutto questo, Bevivino e la Commissione antimafia hanno detto questo; ebbene, non ha importanza! È una sfida. La Commissione ha deciso nella sua sovranità che non ci può essere solo una conclusione finale, quello che la Commissione deciderà; e quando si manifestano certi fatti che costituiscono contraddizione, appunto, e sfida anche ad atti già giudicati dalla Commissione, io ritenevo e ritengo che questa dovrebbe intervenire con un fatto politico, non con denunce, e dire: in base agli atti che noi abbiamo, non è giusto che questo personaggio rappresenti una città come Palermo. Questa era e resta la mia opinione. Il signor Ciancimino si è rivolto all'autorità giudiziaria perché quella lettera è stata pubblicata. Io sono lieto di fare, se si farà, questo dibattito giudiziario, perché voglio vedere quale magistrato, se ci sarà un magistrato, possa negare ad un parlamentare il diritto di rivolgersi alla Commissione antimafia rivelando cose che questa ha scritto e ha detto. Con ciò voglio dire che la Commissione deve intervenire per non fare consumare questo scandalo. Quindi io insisto nel dire se è possibile un intervento della Commissione in questo senso, qualora questa lo ritenga opportuno: era più opportuno allora, ma potrebbe esserlo anche in avvenire.

PRESIDENTE. La ringraziamo, onorevole Macaluso.

Bibliografia

- Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018.
- Lupo Salvatore, *Che cos'è la mafia. Sciascia e Andreotti, l'antimafia e la politica*, Donzelli, Roma, 2007.
- Micciché Andrea, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Franco Angeli, Milano, 2018.
- Macaluso Emanuele, *50 anni nel Pci*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.
- Macaluso Emanuele, *I comunisti e la Sicilia*, Editori Riuniti, Roma, 1970.
- Macaluso Emanuele, *La Sicilia e lo Stato*, intervista a cura di V. Nisticò, Teti editore, Milano, 1979.
- Macaluso Emanuele, *La mafia e lo Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1993.
- Macaluso Emanuele, *Mafia senza identità. Cosa Nostra negli anni di Caselli*, Marsilio Editori, Venezia, 1999.
- Macaluso Emanuele, *Sciascia e i comunisti*, Feltrinelli, Milano, 2010.
- Mangiameli Rosario, *La regione in guerra (1943-50)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Aymard Maurice, Giarrizzo Giuseppe (a cura di), Einaudi, Torino, 1987.
- Mastropaolo Alfio, *Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", 2017, n. 90.
- Riolo Claudio, *Istituzioni e politica, il consociativismo siciliano nella vicenda del Pci e del Pds*, in *Far politica in Sicilia. Deferenza, consenso, protesta*, Morisi Massimo (a cura di), Feltrinelli, Milano, 1993.
- Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti University Press, Roma, 2009.
- Violante Piero, *Come si può essere siciliani? Sicilia (in)Felix: una cultura politica, un eccesso di identità, un'isola non isola*, XL edizioni, Roma, 2011.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

Nando dalla Chiesa è presidente dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, presso cui ha fondato il dottorato di ricerca in Studi sulla criminalità organizzata e insegna Sociologia della criminalità organizzata, Sociologia e metodi di educazione alla legalità e Geopolitica e criminalità organizzata. È presidente del Comitato tecnico-scientifico antimafia della Regione Lombardia e presidente onorario dell'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie". Editorialista del "Fatto Quotidiano", è autore di decine di libri scientifici e di impegno civile sul fenomeno mafioso.

Paul Sambre è docente di linguistica italiana e di analisi del discorso presso il dipartimento di linguistica dell'Università degli Studi di Lovanio (KU Leuven, Belgio). La sua ricerca socio-semiotica verte sulla rappresentazione multimodale delle reti civiche antimafia (da una prospettiva mediatica ed etnografica), e sulla traduzione dell'antimafia (civica) verso altri paesi, lingue e comunità del Nord.

Marco Antonelli è dottorando di ricerca in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa, dove ha conseguito la laurea magistrale in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni e il diploma di Master in Analisi, Prevenzione e Contrasto della criminalità organizzata e della corruzione. È membro dell'OPI, presso il quale svolge attività di ricerca su mafie e sistemi portuali, e politiche anticorruzione.

Francesca Rispoli è assegnista di ricerca e dottoranda in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa, dove ha conseguito anche il diploma di Master di II livello in Analisi, Prevenzione e Contrasto della Criminalità organizzata e della corruzione. Si è laureata presso l'Università di Torino, con una tesi su informazione e mafie. Oggi si occupa di mobilitazioni e movimenti sociali contro le mafie e la corruzione.

Anna Sergi è professoressa associata (senior lecturer) in criminologia all'università di Essex, in Inghilterra. Le sue specializzazioni di ricerca includono: la 'ndrangheta nelle sue dimensioni locali; la 'ndrangheta nelle sue dimensioni di mobilità estera; il crimine organizzato e i traffici illeciti, con riferimento soprattutto ai traffici di cocaina nei sistemi portuali; i sistemi comparati di contrasto alla criminalità organizzata.

Ciro Dovizio (PhD) è docente a contratto di Fonti e metodi per la storia della criminalità organizzata all'Università di Milano. Si occupa di storia dell'Italia contemporanea, con particolare riferimento ai fenomeni di tipo mafioso, al giornalismo e ai partiti politici. È cultore della materia in Storia contemporanea e tutor per il corso di Editoria, culture della comunicazione e della moda dell'Università di Milano.